



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

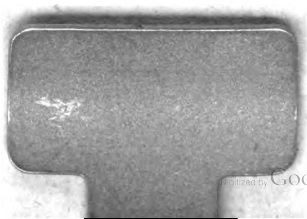
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

A sc.

379

ap. 329



PENSIERI SACRI

DEL PADRE

DANIELLO BARTOLI

Della Compagnia di Giesù.

CONSECRATI

Al Reuerendissimo Signor

D. ANDREA DE VESCOVI

Protonotario Apostolico, e Can-
celliere della Santissima
Inquisitione &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXV.

Appresso Gasparo Storti.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Verlische
Staatsbibliothek
München





^{mo}
REVERENDISS. SIGNORE

Sig. mio, e Padron Colendiss.



Vesti SACRI PEN-
SIERI Componi-
menti dell' erudi-
tissima penna del
P. DANIELE
BARTOLI, che
fù la Fenice de Letterati, l' Ani-
ma della Toscana facondia à V. S.
Reuerendiss. Personaggio sì am-

a 2. mi-

mirabile per i rari talenti, che la fregiano, sì venerabile per la pretiosità di quel merito, che la di lei fronte indiadema riuerentemente consacro.

Sò di quante, e quali splendide prerogative la sua grand' Anima lumeggiata ne vadi, sò à quali ingrandimenti de titoli, altezze d'onori, eminenze de gradi l'habbij sublimata la Virtù; non essendo lei necessitata di spalancar de suoi Antenati le Tombe, per accreditarsi con l'oro illustre di quelle polueri il nome, ne con le Glorie de gl'Aui defonti infiorarsi le tempie d'applausi. Glorie, che pur' in grado sì sublime nobilitorono quella grand' Anima del Sig. suo Zio, che con tanto zelo, e religiosa prudenza hà sostenuto de i primieri posti nel Veneto Clero, e con notabilissimo essemplio hà ingrandito la veneratione alla Chiesa, à gl'Altari il decoro.

La gloriosa memoria di questo grand' Auo lasciata ne posterì hà
scr-

seruito, à lei di nobile incentiuo
per portarsi intrepido à geminar
le di lui glorie, l'è stato vn spro-
ne d'onore per calcar più franco
il bel sentiero della Virtù; da
questi hà Ella preso il disegno per
archittetar poscia vn Campido-
glio al merito de più Eroi, doue
ogn' vno quasi in sua sfera vanta
la propria luce, e folgoreggi co'l
proprio lume.

Il prender splendore da i sepol-
cri de gl' Aui per illustrar i Ne-
poti è vn far spicar maggiormen-
te il corpo dell' ombra in chi vi-
ue mendico di gloria, e vn colo-
rir con la porpora dell'altrui me-
rito il difetto, vn mascherar i
mancamenti de posterì con le
belle reliquie de morti, vn ab-
bellir con le splendide gramaglie
de defonti de gl' Eredi le fumose
memorie, vn accreditare con gl'
altrui honori, chi priuo de pro-
prij elemosina da monumenti l'
applauso, è in somma con il no-
me cospicuo de cadaueri vn' am-
mantar la nudità de Nepoti, vn

a 3 dar

dar spirito alla misera conditione
de successori viuenti , vn'ingem-
mar il demerito , vn'impretiosir
l'ignoranza.

Viue, e viuerà per sempre in
lei splendida, ed'immortal la me-
moria de gl' ornamenti suoi pro-
prij ; viuerà sì ad' onta de secoli
decrepitosi florido , e vital il di
lei nome, splendida la ricordanza
lasciata all'occhio del Mondo tut-
to nell' esser stato per anni venti-
cinque degnissimo Cancelliero di
Buonsignor Illustriss. e Reueren-
diss. Patriarca Francesco More-
sini di felice memoria, che fù del-
la Veneta Prelatura l'idea , ed'
vna luminosa imagine della Cat-
tolica grandezza.

Vanta Ella d'auantaggio al pre-
sente il specioso Titolo di Proto-
notario Apostolico sposato con
la riguardeuole marca di Cancel-
liere della Santiss. Inquisitione ,
e di primo frà i Titolati della
Parochiale, Collegiata, e Matri-
ce Chiesa di Santa Maria Zobe-
nico, Gradi, Honori , Titoli tut-
ti

ti sono questi guadagnati con il
contante della Virtù, ch'è la mo-
neta corrente, che si spende per
impossessarsi del tesoro della glo-
ria, l'vnico sborso con cui si tien
sempre ricco di lume l' Orizon-
te del merito.

Sì che l'hauer appoggiato à lei
la debolezza della mia Stampa,
nell' espor alla luce vn' Opera
posthuma di sì celebre A V T O-
R E, che con l' erudite sue me-
morie lasciateci hauerà per sem-
pre imbalsamato il nome, imbat-
samato l'applauso sarà con mia fa-
uoreuol fortuna vn hauer ritro-
uato il modo d' impretiosir di
due Echi l' applauso, di due
Trombe la Fama, di due Anime
il grido.

Aggradisca Lei per tanto con
il merito dell' Opera, che li pre-
sento d'vn cor deuoto l'ossequio,
e rimiri con ciglio ridente l'af-
fetto di chi con l'offerta di que-
sto tributo di riverenza hà solo
preteso di riuerrir la Virtù, e
venerar vn Personaggio alla gran-
dez-

dezza del di cui merito forza
è, che profondamente m'inchini,
co'è pubblicarmi

Di V. S. Reverendiss.

Venezia li 24. Aprile 1689.

Humiliss. Devotiss. Servitore.

Gasparo Storti.

LQ

LO STAMPATORE

A chi Legge.

SI sono tratti à stento di mano all' Autore questi suoi pochi componimenti; i quali essendo vna piccola parte di que' tanti più ch'egli hà in essere di materia , nè può venirne al lauoro per lo troppo altro da fare , che à sè tutto il richiama , hauea proposto di sepellir frà le cose dimentiche . Mà gli è conuenuto di rendersi al diuerso giudicar de gli amici , à quali è paruto farsi ingiustamente , volendo che muoian con gli altri non ancor nati , questi non colpeuoli d'altro , che d'hauere assortita la prerogatiua del nascere prima de gli altri.



CA.

CAROLVS DE NOYELLE

Præpositus General. Societatis Iesu.

Cum opus, cui titulus (Pensieri Sacri) à P. Daniele Bartolo Societatis nostræ Sacerdote italicè conscriptum, aliquot eiusdem Societatis nostræ Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, si ijs ad quos spectat, videbitur; cuius rei gratia has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus Romæ. 30. Iulij 1684.

Carolus de Noyelle.

Ex commissione Reuerendiss. P. B. Dominici Mariæ Rutcobonelli S. B. A. Magistri. Ego infrascriptus perlegi Librum, cuius titulus est Pensieri Sacri: Author verò R. A. P. Daniel Bartolus S. I. Qui sanè Liber haudquaquam dissimilis est permultis alijs cultissimis eiusdem Authoris Operibus, quibus eruditi fruuntur. Subinde pari fructu, ac plausu excipiendus. Quidquid enim continet, salubri Doctrinæ consonat, ad solidas Virtutes allicit, et ad strictiores Christianæ pietatis amplexus extimulat. Ideo, quod typorum beneficio, publici iuris fieri valeat, utilissimum censeo. In quorum fidem, &c.
Dat. Romæ in Conuentu S. Mariæ super Mineruam, die 26. Augusti 1684.

R. Paulinus Bernardinus Ord. Præd. S. T. M.

NOI

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per attestato del
Segretario nostro nel Libro Inti-
tolato, *Pensieri Sacri* del P. Daniello
Bartoli della Compagnia di Giesù,
stampato in Roma l'anno corrente,
non v'esser cosa alcuna contro Prin-
cipi, e buoni costumi, concediamo
licenza al Storici di poterlo ristampa-
re offeruando gl'ordini, &c.

Dat. li 23. Marzo 1685.

{ Nicolò Venier Proc. Ref.
{ Siluestro Valier Cau. Proc. Ref.
{ Girolamo Gradenigo Proc. Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.

Imprimatur

Fr. Io: Thomas Rouetta Inquisitor Ge-
neral. Venetiarum.

IN-

INDICE

DEI DISCORSI.

- I. **L** *A Vergine Madre sul Caluario , non tramortita e cadente, mà generosa , e stante in faccia alla Croce . Crocifissa nel suo Vnigenito ; e quanto addolorata nelle sue pene , tanto magnanima nella sua carità . pag.1.*
- II. *Il Dio de' Christiani non voluto accettare dagli Antichi Romani , perch'egli vuol esser solo . E solo voler essere ancora in noi , perche chi non vuole altro che lui, hà in lui solo ogni bene. pag.39.*
- III. *Supplica d'un Peccator penitente à un Sacerdote indiscreto . pag.95.*
- IV. *Vn'anima sconsolata consolantesi a' piedi del Crocifisso . pag.158.*
- V. *La Resurrettione de' corpi voluta torre da' Giudei à Christo per Inganno : Da' Persecutori a' Martiri per Forza : Da' Filosofi ad ognuno per Sofismi . pag. 189.*
- VI. *La Scienza della Salute . pag.232.*



PEN-



PENSIERI S A C R I.

La Vergine Madre sul Caluario , Non tramortita , e cadente , mà generosa , e stante in faccia alla Croce . Crocifixsa nel suo Vnigenito ; e quanto addolorata nelle sue pene , tanto magnanima nella sua carità .



Imperador Lione , che fù il sesto di questo nome , fù il primo , che , senza mai succedergli il secondo , meritò quel gran soprannome di *Sauio* , che scolpìtogli nella fronte , son già ottocento anni che gl'ie la mantiene in veduta del mondo , splendida , e chiara di più pretiosa luce , che non fù quella delle cento gemme , della corona Imperiale , che gli lampeggiavano intorno al capo . Signoreggiò l'Oriente venticinque anni ; e ne rimase in

A se in

se in publica veneratione quella felice sua destra : mà non si potè dir certo , se , perche adoperasse più sauiamente lo scettro , ò più dottamente la penna .

Hor questi , presosi à rappresentare in vna Oration panegirica , lo *Stabat* della gran Vergine sul Caluario à piè della Croce , e à lato del suo Vnigenito moribondo , non trouò , in quante ne hà l'arte del dire , forme , e colori , che gli bastassero ad esprimerla in pittura , viua tutto insieme e morta ; spasmata d'amore e di dolore ; in piè e cadente ; con quel coltello che il vecchio Simeone tanti anni fa le predisse , fittole dentro all'anima , e nondimeno animosa , e con in volto effigiata ne' lor proprj sembianti tanta varietà di pensieri , e d'affetti , quanti ella ne portaua nel cuore .

Tutto dunque , secondo la verità dello (a) *Stabat* , in che la vide , la formò vna Statua , renduta insensibile dallo stupore , e pur mostrantesi viua e sensibile al dolore , con le dirottissime lagrime che le correuano giù da gli occhi : nel rimanente , immobile , mutola , alienata da' sensi , e tutta con la mente affissata in due pensieri , che riscontrauan gli estremi di quel gran contrapposto che faceuan trà sè , quinci il promessole dall'Angiolo Gabriello , che questo suo Figliuo-

gliuolo federà nel Solio di Dauid, e (a) *Regnabit in domo Iacob in aeternum*; quindi l'esecuzione che ne hà dauanti, tanto contraria alla promessa. Vn'infame tronco di Croce, da cui pende, e in cui giace disteso, questo è il Trono di Dauid in cui doueua essere assiso? Vn mortal chiodo che gli conficca le mani, questo è lo Scettro del suo glorioso Imperio? Questo il manto della porpora, e dell'oro che il veste, la vergognosa nudità del corpo, tutto fregiato di liuidori, e trapunto di piaghe? E la corona vn'intreccio di pruni? e'l diadema, reale vna fascia di spine? Il corteggio poi, due malfattori ladroni, ed egli in mezzo d'essi, con vna prerogatiua di maggioranza nella reità, e di vantaggio nel vitupero?

Come vna naue in fortuna (dic'egli) che frà due contrarij venti, dall'vno è sospinta, e al medesimo tempo risospinta dall'altro, si stà intrachiusa nel mezzo; e ferma frà due tempeste, ne riceue dà entrambi i lati le percosse, e l'agitamento dell'onde, così ella: (b) *Quantis iactata Virgo, tunc cruciatibus conficiebatur, quantis agitationum quasi procellis agitabatur! iam diuinum illum partum mente versans, iam alia omnia admiratione referta opera. Modò Dauidis thronum,*

a Luc. I. b Orat. I. in diem Parasceu.

num, quem Gabriel, quasi arrham, spondet; at nunc crucem conspiciatur, & in ea fixum filium: & hoc cum latronibus. Quocirca neque nouissima affatur verba, nec talia, qualia super mortuo filio mater consuevit: sed stetit, præ stupore velut solo affixa, lacrymis vbertim manantibus.

Così ne scrisse quell'Impedradore Filosofo: non facendosi à sentir della Vergine in quell'atto, niente più alto del misurato con la filosofia della natura, operante in lei. Faccianci hora noi à vedere, se, e quanto più v'è del sublime, dell'eroico, del diuino, in questo *Stabat* della Vergine à piè del suo Figliuol crocifisso. E primieramente, *Stabat*. Non si abbandonò, non disuene, non tramortì, non cadde. Se si considera l'inestimabile amore ch'ella portaua al suo diuin Figliuolo, e che in virtù d'esso ella era più viua in lui: che in se stessa, potrà dirsi miracolo ch'ella non morisse con lui: ma se si attende il viuere che faceua in lei lo spirito del suo Figliuolo, farebbe stato miracolo s'ella fosse morta, ò nè pur tramortita.

A metter questa verità più in chiaro, vaglianci del consiglio di S. Basilio il Grande, che insegnò, come potea rendersi più visibile il Sole collume d'vna lucerna: riscontrando etiandio le cose diuine con le naturali, ò le
yma.

umane . Olimpia dunque , già moglie di Filippo Rè de' Macedoni , e Madre d' Alessandro il Magno ; poiche questi le fù morto di veleno in Persia , ella nella sua Macedonia si trouò esposta alle insidie del traditore Cassandro , che non potendole torre la Corona , e' l Regno , altrimenti che togliendole la testa , e la vita , trouò come hauerla in mano con la forza ; e con frode far sì , che apparisse colpeuole ; e senza più , dannarla à douer morire di ferro . Ella , risaputo il venir che faceua vno stuolo di gente in arme ad ucciderla , non si stracciò i panni indosso , nè scapigliossi , nè diede in pianti , e in desperationi donnesche : nè pur prese apparenza nel sembiante , ò nell' abito ; da mostrar dolore , da metter pietà , da mouere à compassione di sè : anzi all' opposto ; si recò tutta in addobbo , in portamento , in maestà di Reina ; e appoggiata à due nobili damigelle , con forte , e maschio animo si fece tutta incontro a' suoi uccisori . Quegli , in vederla , trasser fuori le spade ; ed ella , nè trasse in dietro il piede , nè allentò il passo , nè impallidì come smarrita ; ma con la medesima generosità con che era venuta incontro alla morte , la riceuette . Passatole da molte punte il petto , à niuna d' esse diede vna lagrima , vn gemito , vn ohimè ; nè cadendo hebbe altro maggior pensiero .

che di cader composta, e caduta giacer con decoro. Donna di così alto spirito, e di cuor così valoroso in tanta estrema di fortuna, (a) *Ut Alexandrum posses etiam in moriente conspiciere*. Così ne scrisse, nè potea scriuerne più breuemente, nè più altamente l'Istorico: volendone dimostrar tutto insieme la forza dell'animo, e la cagion dell'hauerla. Veduto quindi Alessandro, quindi Olimpia, non rimaneua bisogno di sponitor che dicesse, l'vna esser la madre, l'altra il figliuolo: tanto appariva questo in quella; e ciò non per le sole somiglianti fattezze del volto, mà troppo meglio per la medesima generosità dello spirito in amendue.

Hor questa hò voluto che sia la lucerna del cui lume valermi à far con esso più visibile il Sole. Peroche della Vergine madre, e di Christo suo figliuolo, non può degnamente sentirsi, e non similmente parlarne. Due petti, due cuori, due anime, più conformi, più somiglianti, più temperate col medesimo spirito: Due volontà accordate più perfettamente in consonanza all'Vnisono; sì che al muouersi dell'vna, l'altra, con la medesima impressione, si muoua; mai non sono state al mondo, nè mai faranno, quali e quanto l'erano.

vna.

una tal Madre, e vn tal Figliuolo. Vedete in lui quel magnanimo spirito d'Vbbidienza al suo diuin Padre; e quell'altrettanto d'Amore verso l'vmana generatione; e per l'vno e per l'altro accettare, e sostenere sì generosamente la morte. Riguardate poscia la Madre, e ditemi, se non è vn trouare espresso in lei il suo stesso Figliuolo, nel voler ancor essa perfettamente adempiuto nella morte di lui, il volere del diuin Padre: e che se ne laceri il corpo, se ne squarcin le carni, se ne rompan le vene, e si paghi in contante di viuo sangue alla diuina Giustitia il debito con lei contratto, mà non possibile à sodisfarsi da Adamo.

Piange il Redentore sù la Croce: ne hò testimonio l'Apostolo. Piange à piè della Croce la Vergine: non ne bisogna altra pruoua che dell'esser gli madre. Ella con le sue accompagna le lagrime del Figliuolo: con le sue accompagna le preghiere, ch'egli moribondo, e già sù l'atto del consumare quel gran sacrificio della sua vita, inuia (a) *Cum clamore valido, & lacrymis*, per la salute del mondo al Padre, dal quale *Exaudiat ejs pro sua reuerentia*. Così la meno parte che fosse nel commune lor pianto, era quella che ne prendea il dolore,

A 4 tut-

a Hebr. 5.

tuttoche profondissimo in amendue .
 Le vne , e le altre eran più veramente
 lagrime d'ardentissima carità : lagrime
 di caro amante , e pietoso di noi , più
 che dolente di sè : e que'due lor cuori ,
 si faceuan per noi quale vediam talvolta
 vna nuuola , che al medesimo tempo si
 consuma in lampi , e in pioggia , e sem-
 bra essere tutta insieme fuoco che si sca-
 glia verso il cielo , e tutta acqua che si
 versa sopra la terra .

Stabat : intrepida spettatrice di quel-
 la grande esecuzione della diuina Giu-
 stitia , e di quell'altrettanto Ecceffo di
 Carità , (a) *Quem completurus erat in*
Ierusalem il suo innocente Figliuolo :
 e'l farsi , non venne à lei cosa improui-
 sa , e nuoua . Fin da trentatrè anni ad-
 dietro, questo sanguinolente Caluario ,
 questo micidiale tronco di croce , que-
 sta vergognosa altrettanto e dolorosa ,
 morte riserbata à darsi solo à grandissi-
 mi malfattori , era stato l'oggetto de'
 suoi pensieri , lo spettacolo de' suoi oc-
 chi , l'esercitio de' suoi affetti , l'estasi
 della sua mente ; e quel che parrà strano
 à sentire , l'alto mare , e'l porto , la tem-
 pesta , e la tranquillità del suo cuore .

Non posso dar di ciò vna tal pruo-
 ua , che pienamente sodisfaccia à gli al-
 tri , e à me , se non ricordo , che il bea-
 tif-

tissimo David , quel tutto conforme al
 cuor di Dio , secondo la testimonianza
 che Iddio stesso ne diede , hebbe sopra
 ogni altro Profeta il priuilegio , e l' onore ,
 d'essere introdotto nel più intimo ,
 nel più segreto delle viscere del diuin
 Padre in cielo , e della Vergine Madre
 in terra : e in quelle di lassù , vedere ,
 quanto può inoltrarfi occhio di mente
 profetica , l'eterna generatione del Verbo :
 in questa , la temporale del medesimo
 Verbo incarnato . Di quella , senti
 ragionare il Padre stesso : di questa , il
 Figliuolo stesso : talche non potè ha-
 uerne informatori di più infallibile ve-
 rità . Quel dunque (a) *Dixit Dominus*
Domino meo , Ex utero ante luciferum
genui te , à gli orecchi del Teologo S.
 Agostino , suona letteralmente così :
Hoc est , Ex utero ; de me ipso ; de sub-
stantia mea : che importa l'identità della
 natura . *Ante luciferum* . Nomina per
 tutte vna stella la più bella di tutte : e in
 tutte significa il Tempo , che le stelle
 con gli spazi del lor mouimento misura-
 no . Hor se *Ante luciferum* , *Ergo ante*
tempora ; ab Aeternitate . Come ben ne
 diduce il medesimo Santo Dottore . Il
Genui te , ch'è della Persona , e corrispon-
 de all' *Ex utero* , esprime , il modo essere
 per generatione ; e in conseguenza il

A 5 Ver-

 a Psal. 109. Aug. hic.

Verbo propriamente figliuolo.

Hor quanto si è alla temporale generatione di Christo, cioè all'Incarnazione del medesimo Verbo; non altrimenti che se quell'audenturoso Profeta fosse stato introdotto à vedere, & à sentire, ciò che si fece, e si parlò dentro le sacrosante viscere della Vergine Madre in quel primo istante della formatione, che iui per mano dello Spirito Santo si operò, del Verbo vmanato: vide il promptissimo offerirsi, e dirò forse ancor meglio così, lanciarsi ch'egli fece con le braccia aperte incontro alla croce, in protestation d'accettarla, e in atto di caramente abbracciarla, per così emendar con la sua vbbidienza la disubbidienza d'Adamo, e restituire con la sua morte la vita all'vmana generatione, rea nella colpa, dannata nella pena, perduta nella perdizione di quell'infelice suo primo padre, e parricida.

Con esso il veder l'atto di quella grande offerta, ne vdi ancora, ne scrisse, ne pubblicò le parole. Non esser gradita al suo divin Padre in sodisfattione della disubbidienza d'Adamo, nè vittime di sacrificj, nè oblationi d'olocautti, nè fiamme, e profumi d'incensi, e di timiami, nè spargimenti di sangue, e morti d'agnelli, di montoni, di tori. (a) Sa-
cri-

crificium & oblationem noluisti. Holocaustum, & pro peccato non postulasti. Per l'offesa d'un'huomo, richiedesti, à rigor di giustitia, la sodisfattione d'un'huomo: mà d'un'huomo, d'essere, di valore, di meriti, per natura, per dignità, per innocenza, quale e quanto non l'era, nè poteva esserlo chi non fosse più che huomo. Doue egli si addossò il nostro debito, e sottrattendone pagatore, col proprio sangue *Qua non rapuit exoluat*, la diuina Giustitia se ne chiamerà sodisfatta. Riconciliassà Iddio con la natura vmana; la rea diuerrà assoluta, la deforme bella, l'odiata amabile, e cara; e le porte del Cielo già chiuse da tanti secoli addietro, e non possibili ad aprirsi fuor che da lui, si spalancheranno.

Appena si terminò il far di questa proposta al Verbo incarnato, e senza più, ella fù da lui desiderosamente abbracciata, e proruppe in quel prontissimo (a) *Ecce venio*, che fù la forma dell' accettarlo: e quì di presente se ne stipulò il contratto: e quanto al modo da tenersi nell'esecuzione, piacque (disse il Teologo Nazianzeno) che l'ingiuria, e la sodisfattione si corrispondessero per una somigliante contrario, sì che il nuouo Adamo innocente rappresentasse più

fomigliante al vero , il vecchio Adamo colpeuole : (a) *Idcirco lignum aduersus lignum , & manus aduersus manum : illæ inquam fortiter extensæ aduersus incontinentem extensam : Illæ clauis confixæ atque constrictæ , aduersus remissam solutamque . Illæ orbis fines coniungentes , aduersus eam quæ Adamum paradiso exturbauit . Idcirco sublimitas aduersus lapsum , & fel aduersus gustum , & spinea corona aduersus perniciosum imperium , & mors aduersus mortem , & tenebræ propter lumen fusæ , & sepultura aduersus illum in terram reditum , & resurrectio propter resurrectionem .*

Tutto ciò presupposto , non vi farà , credo , à cui non paia douersi discorrere in questo modo : *Negotio di maggior interesse per sua gloria , e per salute vniuersale del mondo , non hà hauuto Iddio alle mani , nè mai altro pari ne haurà . Questo si trattò , e si concluse in autentica forma dentro le sacrosante viscere di Maria . David , lontano la distanza di millecencinquanta e più anni , l'antiuide in ispirito , e con profetico orecchio vdì quanto si parlò in quel trattato , non altrimenti che se vi fosse interuenuto . La Vergine sì presente con la persona reale , e sì intima che non potè esserlo di vantaggio , non vide , non*
vdì ,

vdì, e non seppe nulla? e pur dando ella il suo verginal sangue, à formarne al Salvatore del mondo quel medesimo corpo, ch'egli subito formato offerse alla morte propostagli dal diuin Padre, ella non intese à che farsene il desso, nè fù consapeuole di quell'affare? Anzi à dir più stretto al vero: non fù ella in quel punto rapita coll'anima in due estasi, di mente, e di cuore, solleuata in altissima contemplatione di quel mistero, e tutta accesa in amor di Dio, quanto forse nol sentono più ardente que' Serafini, che nella più alta sfera del fuoco della carità son sì da presso al trono, e alla faccia di Dio? Qual dunque fù la cagione di quel dir ch'ella piena di Spirito Santo fece pochi giorni appresso à Lisabetta moglie di Zaccheria, e grauida del Battista; *Beatam me dicent omnes generationes, qui fecit mihi magna qui potens est*; Può dirsi che questo *Magna* operato in lei dalla tutto possente mano di Dio, fosse altro, che l'hauerla egli eletta, e fatta diuenir madre del suo stesso Vnigenito? E per qual altra cagione douerla chiamar Beata, tutte le generationi di tutti i secoli auuenire, se non sol perciò, che di lei e delle verginali sue viscere uscirebbe il ristoramento delle rouine, il Salvatore, e la salute di tutta l'vmana prospia?

Hor

Hor se ella tutto seppe di quell'altissimo mistero operato in lei, non v'ha luogo à dubitare, ch'ella mirò sempre il suo diuin Figliuolo, come cosa, per così dire, d'altrui; in quanto, fin dal primo istante della sua concettione, e confagrato con irreuocabile offerta al riscatto, alla salute, alla redentione del mondo: non altrimenti che vna vittima, che si allieua e cresce per farne vn solenne sacrificio à Dio. Dunque il trovarsi hora sul Caluario à vederla sopra l'Altare della Croce difesa, e fuenata, non le fù spettacolo nuouo, e da perdersi nel dolore, come suole auuenir de' mali tutto insieme grandi, e improvvisi.

Altrimenti (à troppo gran vergogna nostra, se non ne sentissimo oltre misura più alto) ne perderebbe l'incomparabile Madre di Dio comparata con quella madre Spartana, che all'vdirsi rapportar la morte d'vn suo figliuolo ucciso in battaglia, e in difesa di Sparta, non che punto nulla dolersene come à perdita, nè pur se ne ammirò come à cosa improvvisa: mà in finendo il Messò di raccontarle il fatto, ella subito: Bene stà (disse) Egli hà sodisfatto al suo, e adempiuto il mio desiderio. (a) *Idcirco enim genueram, ut esset qui pro patria mor-*

mortem non dubitaret occumbere. E la Vergine, à che altro fù eletta, & assunta ad esser Madre di Christo, che per hauere in lui il diuin Padre ed Essa, chi, per dare à tutto il Mondo perduto in Adamo la vita immortale, *Mortem non dubitaret occumbere?*

• *Stabat*: Tutta incontro al suo Figliuolo crocifisso: immobile verso lui, perche tutta in lui crocifissa. Altri chiodi, altre spine, altre ferite, altra croce, altri dolori di morte non erano i suoi, che quegli stessi del suo Figliuolo: e quindi il non poter essere più sensibili, più penetranti, più acerbi: quindi il non fare à lei bisogno di noui martirj, di noua croce, di noui tormenti. Vna sola differenza correua frà le pene del Figliuolo, e le sue, che quelle erano distribuite in più luoghi, e diuise à più parti; al capo le spine, alle mani, e a' piedi i chiodi, alla bocca la sete, e'l fiele, al petto, alle braccia, alle spalle lo stratio fattone da' flagelli: mà nella Madre, tutte eran nel cuore: iui le spine, adunate à trafiggerlo, iui i chiodi à conficcarlo, iui i flagelli à stratiarlo, iui le agonie del patibolo à crocifiggerlo: questa maniera di patimento non sia possibile à comprendersi come in fatti è, altro che da vna madre: nè quel che v'era di più, altro che da vna tal madre, e madre d'vna tal figliuolo.

Oh

Oh donna forte (così parlò il Martire S. Cipriano della Madre de' Macabei) e direi più che donna , se non che il merito della fortezza è di pregio tanto maggiore , quanto è in petto per natura più debole . Questa valorosa matrona in sette suoi generosi figliuoli uccisi davanti a' suoi occhi dal Crudelissimo Rè. Antioco persecutor della Legge ebraea , ben si può dire che sette volte fù martire , sette volte uccisa : anzi uccisa in ciascun d'essi più volte , e in così diuerse maniere di tormenti come diuersi furono gli strumenti che si adoperarono a tormentarli . Lo scempio che si faceua delle vite de' figliuoli , tutto era strazio delle viscere della madre , che patiuano in essi , quanto essi patiuano in se stessi . Ma l'amor di lei verso Dio , e la costanza nella sua legge per cui essi moriuano , faceua che non fosse in lei punto meno il gioirne , che il patirne . Perchè qual maggiore felicità de' suoi figliuoli , qual maggior gloria di lei lor madre , che morire innocenti , anzi che vivere , e regnare colpeuoli ? e trionfare , in così tenera età d'vn così feroce tiranno , di così crudi carnefici , di così atroci tormenti , di morti così spietate , ? Dunque (a) *Admirabilis mater , quæ nec sexus infirmitate fraëta , nec mul-*
tipli-

a. Cypr. de Exhort. Mart. c. II.

tiplici orbitate commota , morientes liberos spectauit libenter ; nec pœnas illas pignorum , sed glorias computauit . Tam grande martyrium Deo præbens : virtute oculorum suorum , quàm præbuerant filij eius tormentis , & passione membrorum .

Ma nella Vergine Madre , troppo alte , e troppo più eccellenti erano le cagioni dell'amore , e i meriti della forza , per cui ella penaua parimenti , e godeua ne' tormenti del suo Figliuolo . Non mi distenderò qui à prouare , hauer essa amato questo suo Vnigenito , sì perche suo , e perche Vnigenito del diuin Padre , quanto mai non giugnerebbe ad amare vn suo pargoletto donna ; che nel solo suo cuore ha uesse adunato tutto l'amor de' cuori di quante madri fieno mai state al mondo . Sol ne ricordo l'amar ch'ella faceua nel suo diuin Figliuolo quelle medesime pene , che à lui stratiavano il corpo , à lei il cuore ; e compiacersi di loro per sì gran modo , che , potendo , non glie le haurebbe diminuite nè pur di quanto è spuntare , vna sola delle tante spine intrecciategli intorno al capo .

Erano (come hò già detto) in questa gran madre , e in questo suo gran Figliuolo , due volontà , fatte tanto vna sola per lo stesso voler d'amendue , che il medesimo che dell'vno , era in
tut-

tutto, e sempre il piacere dell'altra. Hor come l'infinita carità del Figliuolo non si tenne paga del solamente, adempire il comandamento del diuin Padre, ch'era di morire in sodisfazione della colpa d'Adamo, mà v'aggiunse egli di patimenti, e di pene, di vitiuperij, e d'oltraggi, d'afflittioni, e di dolori, tanto del suo, e fù così *Copiosa apud eum redemptio*, che la morte, ne parue la meno parte: ne seguì nella Madre conforme in tutto à ogni voler del Figliuolo, il volere ancor essa, per lui, e per sè, quella gran giunta di pene, non akrimenti, che sè, come egli, così essa le hauesse volontariamente elette.

Perciò dunque *Stabat*, Disfacendosi nel dolore, e Rifacendosi nell'amore, del suo Figliuolo. Nè io saprei come dimostrarlo più somigliante al vero, che valendomi proportionatamente dell'espressione, con che il felice ingegno di San Bernardo diede quasi à vedere sensibilmente all'occhio ciò, che non pareua possibile à comprendersi dall'intelletto: dico lo star fermi, & al medesimo tempo volare, i Serafini dauanti al real trono di Dio, affiso in maestà. Peroche, come vide il Profeta Isaia, con due delle sei ali d'oro che haueano, velauano la faccia, con due altre copriuano i piedi di Dio:

Dio: (a) *Et duabus volabant*. Così stauano fermi, e in volo. A trouarne il come, domandate à voi stesso: Vna fiamma in piè diritta, stà ella ferma? o vola? e sentirete risponderui, che nè l'vno, nè l'altro, perche l'vno e l'altro. Ch'ella stia ferma, sel persuade l'occhio che se la vede tutta dauanti: ch'ella voli, il mostra essa medesima co' guizzi, che dà per l'aria, con le punte, che gitta e scaglia in alto, e col subito sottenere d'vn'altra fiamma nel luogo della partita; con quel continuo Disfarsi, e Rifarsi, ch'io diceua poc'anzi. (b) *Vide ergo flammam, quasi volantem, & stantem: nec miraberis iam Seraphim stantes volare, & volantes stare*.

Hor à questo può dirsi somigliante lo *Stabat* della Vergine sul Caluario. Il non douer ella esser crocifissa col suo figliuolo, la tenea ferma à piè della croce. Mà l'esser tutta in lui, e più in lui che in sè stessa; e l'andar seco di passo in passo volando collo spirito al diuin Padre, e offerendogli con ardentissimo affetto per la redentione del mondo quelle medesime pene, le quali quanto all'acerbità del dolore, e allo spasimo dell'agonia, erano à lei sensibili nulla meno che à lui, la teneua in quello stesso

a Isa. 6.

b S. Bern. *serm. 4. de Verb. Isaia.*

fo continuo moto che hauea verso il diuin Padre la tutta amante e penante, anima del suo Figliuolo. E in questo ella faceua molto più vero di sè ciò che il Chrsifologo disse del famoso sacrificio d'Abramo: (a) *Quid aliud, quam corpus suum immolabat in filio?*

Stabat: tutta afforta in apprendere, dal suo Figliuolo affiso sù quella cattedra della croce, vna veramente incomprendibile lettione di carità verso i miseri peccatori: stampatafi à lei profondamente nel cuore, e stata così saluteuole al mondo, che non v'è chi basti à contare l'innumerabil numero de' perduti, ch'ella con le sue continue domande, e possentissime intercessioni appresso Dio hà guadagnati, e tuttauia raccoglie e guadagna alla salute eterna.

Quiui ella considera, e vede, che il diuin Padre hà sì prodigamente aperte, e dilatate sopra essi le viscere della sua misericordia, che per loro salute (b) *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Dal che bene auuifata, e ben didotta fù quella memorabile conseguenza di Saluiano, (c) *Euidens res est, quod super affectum filiorum nos Deus diligit, qui propter nos Filio non pepercit: & quid plus, addo, Et*

a Chrysol. ser. 108.

b Rom. 8. c Lib. 2. de Praxid.

Et hoc Filio iusto , & hoc Filio unigenito , & hoc Filio Deo . Et quid dici amplius potest? & hoc pro malis, pro impiissimis , pro iniquis .

Nel primo istante ch'egli fù concettodentro le immacolate e verginali viscere di lei sua madre, habbiam testimonio l'Apostolo , che si vdi intonare in Cielo per bocca del suo diuin Padre quella gran voce d'imperio , (a) *Adorant eum omnes Angeli Dei* . Nè fù pure vn momento più tardo all'eseguirsi il comando , che al darsi Immantenente , (esponianlo così) si votò d'Angioli il cielo . Tutti à volo di cerchio in cerchio discesero sopra la piccola Nazaret, e quiui entrarono à far di tutti sè vn paradiso intero dentro la pouera stanza in che era la Vergine . Così quelle gran gerarchie di Spiriti, que'sourani, que'principi , que'ministri della Corte di Dio dal sommo fino all'infimo choro , prostesifi sopra quel suolo miser le teste a' piedi della nouella loro Reina , e nelle verginali sue viscere adorarono il Verbo incarnato , che sopra i cieli hauea Padre ab eterno Iddio, e lei di fresco madre sopra la terra .

Mentre questi , tutto dimeffi , e riuementi in atto , eseguiuano il precetto lor fattone ; vn altro di tutt'altra conditio-

ditione spiccatosi pur di colasuà dalla medesima bocca del diuin Padre, ne adempieua quì giù frà noi il suo Figliuolo; di prendere egli innocente à soddisfare per la mortalissima colpa del disubbidiente Adamo: con appresso quelle volontarie giunte d'ignominie, e di patimenti che dicemmo poc' anzi ha-uerui egli fatto del suo.

Hor quì poniamo à riscontro l'adorarlo, che *Omnes Angeli eius* faceuano, collo strapazzarlo ch'egli al medesimo tempo accettaua da gli huomini per salute de gli huomini. I suoi medesimi cittadini chiamarlo per vitupero, meccanico, e plebeio; fabbro, e figliuolo di fabro; e à forza d'vrti sospignerlo verso il ciglio d'vn'alta rupe per traboccarlo, e precipitarlo. In Gerusalemme, Grandi, e popolo lapidarlo più volte, se non con le pietre, con gl'ingiuriosi titoli di Samaritano, e d'indiuolato. Tradirlo come indegno, e venderlo à vil prezzo vn suo discepolo di tre anni. Negarlo, e spergiurare di non conoscerlo il più caro, il più vantaggiato de gli altri. Auuentarglisi, prenderlo, strascinarlo in catene a' tribunali vna furiosa torma d'armati. Accusarlo i Sacerdoti come empio bestemiatore di Dio, come ribello vsurpatore del suo regno à Cesare, come souerittore del popolo. Quel suo medesimo po-

popolo, à grida più volte reiterate, chiedere per vn seditioso e micidiale la vita, per lui, come più scelerato, e più noccuole malfattore, la morte. Il Giudice conuinto dalla verità, dichiararlo innocente; vinto dal timore, sentenziarlo colpeuole. Dato à farne stratio i carnesfici co' flagelli, i soldati con gli scherni, e con gli oltraggi degli schiaffi, e degli sputi in faccia, e delle spine e delle percosse al capo: vestirlo da pazzo, e come hauea predetto il Profeta, (a) satiarlo d'obbrobrij. Alla fine inchiodarlo sopra vn'infame legno di croce frà due ladroni; e raddoppiargli il tormento con gli scherni, co' rimproueri, co' vituperj più amari di quel fele di che pur vollero abbeuerarlo.

Chi non s'intende d'amore, e dica d'vn'ecceffo d'amore, per l'infinita sua grandezza non possibile à trouarsi fuor che nelle viscere della misericordia di Dio, non giugnerà di leggieri à comprendere come seguiffe in Christo l'accettare al medesimo tempo, quasi coll'vna mano, gli ossequj, e l'adoratione de gli Angioli come douuta al grado della sua dignità, e coll'altra gli oltraggi, e i martori de gli huomini, come degni della grandezza della sua carità. Vn non sò che dell'vno, e dell'altro ne
fù

fù mostrato con vguale certezza à S. Pietro : ma glie ne parue l'vno tanto disconuenirsi coll'altro , che può confermarsi il dirne , che parlandone suarìò . Rischiaratagli dal diuin Padre , con lume tutto superiore all'vmano , la mente , à conoscere i meriti, la dignità , e'l diuino essere del suo sacro Maestro , ne fece à lui stesso quella tanto gloriosa confessione, (*a*) *Tu es Christus filius Dei viui* : e molto più profondamente egli col cuore, che non con le ginocchia in terra quel cieco à natiuitate illuminato da Christo , quando (*b*) *Procidens adorauit eum* . Indi à pochi passi dell'andar che tuttaui faceuano , vndendo dal medesimo suo Maestro , e figliuol di Dio viuo , che (*c*) *Oportet eum ire Ierosolymam , & multa pati à Senioribus , & Scribis & occidi* , Pietro , come à cosa sconcia à sentire , e impossibile ad auuenire ; gli si fece tutto dauanti ; ed è ben graue e pesante la forma del parlare che feco vsò , dicendo l'Euangelista , che *Cœpit increpare illum, dicens, Absit à te Domine, Non erit tibi hoc* . Adunque (dice qui S. Ambrogio) . Che Dio voglia patire , e morire per l'huomo , è vn così grande eccesso di carità , che toglie poco men che di
senno

a Matth. 16. b Ioan. 9.

c Matth. 16.

fenno chi l'ode : sì fattamente che non
 sà condursi à crederlo ne pure à Dio
 stesso . Eccolo verificato in Pietro .
 [a) *Ille fidei princeps , cui se Christus
 nondum Dei filium dixerat , & tamen il-
 le crediderat , de morte Christi, nec Chri-
 sto credidit .*

• Hor questo è quell'incomprensibile
 eccesso di carità verso i peccatori , che
 la Vergine à piè della Croce vede , e
 comprende . Iddio non capeuole di pa-
 timenti , e di morte , hauer da lei prese
 quelle membra , quella carne , quel san-
 gue , in cui poter esser passibile , e mor-
 tale : e con sì stretto legame annodate , e
 congiunte in vna sola persona quelle
 due infinitamente distanti nature , l'u-
 mana , e la diuina , che per la dignità
 di questa , la sodisfattione di quella fosse
 oltre misura maggiore, e più abbon-
 dante del debito .

Sembra (disse S. Agostino , e prima
 di lui l'hauea detto chiaramente l'Apo-
 stolo , anzi il Verbo stesso di Dio par-
 lando con la lingua di Daud) Sembra ,
 dico , vna pazzia , quella , che al consi-
 derarla , all'intenderla , è vna tal sapien-
 za , che per la sua sublimità non cape
 altro che in Dio , perch'ella è sapienza
 di carità sotto mostra di pazzia d'amo-
 re : che à tanta profondità di bassezze si

B

vni-

a Lib. 5. in Luc.

Amiliasse l'Altissimo per l'huomo, à tanti strazzi si esponesse l'innocente Figliuol di Dio per null'altro, che rimettere in buona gratia del suo diuin Padre i peccatori. Parlando con esso lui egli stesso, e diede à questo suo amore titolo di pazzia, dicendogli, (a) *Dens tu scis insipientiam meam. Quid enim* (aggiunge S. Agostino) *tam simile imprudentiae, quam cum haberet in potestate vna voce suos persecutores proflernere, pateretur se teneri, flagellari, conspuì, colapbixari, spinis coronari, cruci affligi? Imprudencia simile est: stultum videtur. Sed stultum hoc superat omnes sapientes*: E à dimostrarne la stoltezza apparente, e la sapienza vera, ne apporta questa adattissima comparatione presa dal medesimo Redentore, che parlando della sua vicina passione si chiamò (b) *Granum frumenti. Stultum quidem est; sed & Granum, quando cadit in terram, si nemo sciat consuetudinem agricolarum, stultum videtur.*

Chi semina, non si duole per quel che perde, non sospira dietro à quello che gitta: anzi tanto più gode, e si consola, quanto più spande, e versa: peroche quello è vn gittar che raccoglie, vn perdere che acquista, vno scemar che, moltiplica, vn votar che riempie, vn
im-

a In psal. 68. b Ioan. 12.

impouerir che arricchisce . Quel che hora è terreno ignudo, e somigliante ad eremo, già comparisce all'agricoltore quel che sarà quinci à non molto; vna compagna bella à vedere altrettanto che ricca à goderne vna sì piena, e sì deuotiosa rioolta, che beato il perdere che si fece al seminarla . Misera dunque la nostra terra se questo *Grannum frumentum* non veniua à gittarsi sopra essa: se non vi tolleraua gli strapazzi, le ingiurie, i patimenti, che calpestano, che tormentano, che sepelliscono il seme. Ella farebbe qual ci fù la sciata da Adamo, vn deserto di spine, vna boscaglia di lappole, e di roghi, da null'altro che pascere il fuoco, e ardere (a) *Igni inextinguibili* . Hora, mercè del Redentor crocifisso, seminator di sè stesso, e nostro seme, perche da lui solo habbiamo vita, e fecondità d'opere, ogni terra è sì abbonante è fruttifera, che doue senza lui non sarebbe entrato pure vn sol figliuolo d'Adamo in cielo, poscia per lui vi bisognarono dodici porte di e notte aperte ad introdurui (b) *Ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione*: e da lui riconoscerne il beneficio, *Quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo* .

Queste cose infallibili ad auenire, io non posso farmi à dubitare, che il

B 2

Re-

a Matth.3. b Apoc.5.

Redentore non le ricordasse alla sua cara Madre , per consolarne lo spirito in quell'estremo atto della partenza che da lei fece , quando s'inuiò à cominciar dall' vltima cena la sua tanto lungamente desiderata passione . A lui , poche hore appresso agonizzante nell'Orto di Getsemani , (a) *Apparuit Angelus de Caelo confortans eum* . Glie lo spedì il suo diuin Padre : e dorrebbemi forte il non hauer noi dal santo Euangelista espresso il parlar che gli fece , e le ragioni che addusse per confortarlo , se non credeffi certo , che douendo elle essere le più gagliarde , le più efficaci che in così forte punto stessero bene in bocca ad vn Angiolo , elle non poterono esser altre da queste due : l'Vbbidienza al suo diuin Padre in soddisfazione della disubbidienza d'Adamo : e in premio della sua morte , la vita che renderebbe à tutta l'vmana generatione . Hor se queste furono , sì come io credo , le più possenti ragioni che l'Angiolo vsasse per confortare lo spirito à lui ; quali altre potè egli adoperare con la sua Madre , che fosser più degne di lui , e di lei , e più possenti à renderle , non dico sol tollerabile , ma desiderabile la sua Passione ? E quanto à sè , douette egli esprimerle viuamente
la

la lunga aspettatione in che era stato di questo dì : nè poter esser tanti i vituperi , e i tormenti che gli erano apparecchiati , ch'egli , per così alta cagione come era la salute del mondo , altri più , e maggiori , senza numero , ò misura , non fosse per accettarne .

E in confirmatione di ciò mi souvien di quello che il Crisostomo auuìsò nel corso della nauigatione , che il tanto suo S. Paolo hebbe à fare da Palestina in Italia . Egli , per riscattarsi dalle insidie de' Giudei , che per ogni possibil maniera il volean morto , haueua appellato à Roma , e à Cesare : e à Roma , e à Cesare , cioè , in quel tempo , à Nerone era condotto . Hor primieramente eccol cacciato giù sotto coperta nel fondo della naue fra' soldati di guardia , auuinto , e stretto da vna stessa catena con vn mescolglio di molti altri reissimi malfattori , portati ancor essi di colà à Roma , à dare delle lor carni pasto alle fiere , e delle lor morti spettacolo nel teatro . Paolo non si reca à vergogna vna sì abbomineuole compagnia , e solo frà tanti scelerati innocente , e frà tanti addolorati allegro , (a) *Vinctus cum plurimis vinctis , qui mille facinora commiserant , ductus , non erubuit cum*

B 3

illis

a Homil. 7. de laud. Paul.

illis ligari. Era il viaggio lunghissimo, e la stagione quel più che esser possa, disacconcia al viaggiar per mare: il nocchiero poco sperimentato, e temerario; il Centurione più credulo che prudente. Perciò i venti spesso contrari, le notti oscure e tempestose, e ad ogni poco la naue in punto di rompere, e profondere: come finalmente le auuenne alle costiere di Malta. Paolo non perciò mai smarrito, o dolente, *Quin imò omnium simul nauigantium curam gerebat. Cumque uinctus per tam vastum pelagus duceretur, ita gaudebat tamen, tamquam ad maximum imperium duceretur*. E d'onde in lui tanta allegrezza frà tante pene, tanta serenità di cuore in così frequente e pericolose tempeste? Eccouì (dice il Crisostomo) quel che gli addolciua tutte le amarezze, il rendea insensibile à tutti i patimenti, e intrepido contro alla morte: *Etenim, non paruum illi præmium, Urbis Romæ conuersio, proponebatur*. Egli predicherà Christo in Roma; qui ui fonderà, etiandio nella Corte di Nerone vna Chiesa, che sarà vna scuola di Martiri; guadagnerà in quel gran popolo vn gran popolo d'anime al conoscimento del vero Dio, alla vita, alla salute eterna.

Vna così ampia, così ricca mercede il rapisce, il trae à sè à Gerusalemme à Roma, incatenato frà malfattori, per mezzo
à tur-

à turbini, à tempeste, à naufragi, si consolato, sì allegro, che la felicità del termine non gli lascia nè pure attendere, non che smarrirsi, all'infelicità del viaggio.

Hor questa in Paolo era mai più che vna scintilla di carità, vna fiamma di zelo apostolico presa da quell'infinito incendio, che ne ardeua in petto à Christo, e gli teneua al continuo infocato, come in vna viuua fornace, il cuore? Che mai era la conuerfione di Roma doue ben fosse venuto fatto à Paolo di suggerirla tutta intera alla Fede; rispetto al redimere tutte le nazioni de gli huomini, quante ne sono state in ogni luogo, e in ogni tempo, e ne verranno succedendo fino all'ultima giornata del mondo? Paolo solamente speraua i guadagni dell'anime che potè fece in Roma: e l' solamente sperarlo gli potè infondere tanta lena allo spirito, tanta consolatione al cuore? Hor che fu in Christo, che hauea spiegata inanzi à gli occhi dell'anima, e infallibilmente sicura quella (a) *Turbam magnam, quam di numerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis*; tutti salui per lui, tutti merito della sua passione, e frutti della sua Croce? Vedeate le solitudini popolate d'innumerabili Anacoreti: quelle famose Tebaidi

B. 4. nel 2.

nell'Egitto, quelle Nitrie, quelle foreste, quegli eremi, altri al disteso, altri per su le balze, e dentro alle cauerne de' monti; pieni ben si può dire, solo di corpi vmani, peroche le loro anime erano di e notte orando in conuersatione col cielo, in contemplatione con Dio. Vedua poco men che ogni parte della terra, bagnata, intrisa, roffeggiante del vittorioso sangue d'eserciti interi di fortissimi Martiri, d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni conditione, sacrificati all'onor del suo nome, alla testimonianza della sua fede, al desiderio della sua faccia. (b) *Nam quid desiderabilius eo, quem non videntes Martyres mori voluerunt, ut ad illum venire mererentur;* disse S. Agostino. Vedua infiniti chori di sacre Vergini, dedicate a lui per ancille, da lui accolte per ispose: uscite dal mondo prima di conoscere il mondo, e viuenti in carne immacolate e pure, come Angioli senza carne. Vedua innumerabili adunanze di Religiosi, coronati delle spine della penitenza, carichi della croce euangelica, e in lei sola gloriarsi coll'Apostolo; fatti per lei tanto più da vicino, quanto più somiglianti al lor Signore. Lascio i Rè, i Principi, i condottieri d'eserciti, gli Apostoli, e gli huomini apostolici, i sacri dottori, e que

a Apoc. 7. b In psal. 34.

que'tanti altri in ogni varietà di vita, di ministeri, di virtù eminenti, che sono stati e faran nella Chiesa di Christo, e'l diuifarli non è impresa possibile à fornirsi.

Non siamo più presenti noi a noi stessi, di quello che tutti insieme questi erano alla veduta di Christo, quando s'inuiò dalla sua cara Madre à quell'ultima cena, onde immediatamente discese à cogliere nell'Orto di Getsemani i primi frutti della sua acerba Passione. Hor se Paolo, nulla più che sperante la conuersione di Roma, nauiga da Gerusalemme à Roma per attrauerso vn mare quasi al continuo in tempesta, e tanta è la dolcezza del termine, benchè lontano, che non gli lascia fentir le amarezze della via presente, e viene ad incontrar Roma, non come reo in catena, ma come vittorioso in trionfo: che haurà à dirsi di Christo, quando (a) *Propter nimiam charitem suam qua dilexit nos*, come disse l'Apostolo, *Tradidit semetipsū pro nobis*.

Dunque al ragionarne per iscambieuol conforto con la sua cara Madre, nell'atto di quell'ultima dipartenza, que'due cuori, che nelle cose del voler di Dio erano vn medesimo cuore, doucano rinfocarsi, non solamente animarsi l'vn l'altro. E se questo era nel

B 5 Figli-

a *Ephes. 2. & 7.* b *Rom. 5.*

Figliuolo tutto amore gratuito verso i miseri peccatori ; peroche (a) *Cum adhuc peccatores essemus Christus pro nobis mortuus est* , potè non accendersi il medesimo fuoco di carità nel cuor della Vergine verso di loro ? e le pene del suo Unigenito , che ancor essa stando à piè della Croce sostenne , hauendo crocifisso in lui , e con lui il suo cuore , non le offeriua ancor ella al diuin Padre per essi ?

(b) *Multos filios* (disse S. Agostino) *multos filios Deo fecit vnicus Filius Dei . Emit sibi fratres sanguine suo .* Hor se , fatti da Christo suoi fratelli i peccatori , quali era uam tutti adunque fatti altresì figliuoli della sua stessa Madre . (c) *Sicut malus inter ligna filiarum* (dice ella ne' Cantici) *sic Dilectus meus inter filios .* Ripiglia dir S. Bernardo , *& bene inter filios : quia cum esset Vnicus Patris sui , multos illi , & absque inuidia , filios acquirere studuit quos non confunditur vocare Fratres , ut sit ipse Primogenitus in multis fratribus .* E se egli non lascia d'amarne nè pure i più degni d'esser odiati , e nè pure mentre più atrocemente l'offendono , saprà fare altrimenti da lui la sua Madre che ne hà qui
sul

a Rom. 5.

b Ser. 37. de Verb. Dom.

c Ber. ser. 47. in Cant. Hebr. 2. Rom. 8.

ful Caluario quella gran lettione, quel memorabile efempio mentre ode il fuo Figliuolo, per puro eccelfo d'amore, dimenticarſe ſteſſo, e tutto volgerſi à pregare il diuin Padre d'vfar pietà con quegli ſteſſi, che ſenza hauerniuna pietà di lui, quanto il più tormentoſamente poteuano, l'inchioda uano ſù la croce? *Pater dimitte illis.* E la cagione del farlo non poteua allegarſi nè più vera, nè più degna di quella dell'incomparabile S. Agoſtino: (a) *Non enim (dice) attendebat quod ab ipſis moriebatur ſed quia pro ipſis moriebatur.*

Se dunque Chriſto hà fatti coll'amor ſuo ſuoi fratelli i peccatori, accioche più noſſiano, e per conſeguento gli hà dati in conto di figliuoli alla ſua ſteſſa Madre; che dimanderà ella per eſſi a titolo di lor madre; che le ſi neghi? Le preghiere d'vna tal madre, impetrando ageuolmente, peròche han forza di ſupplire i meriti che mancano a' figliuoli. Non negherà dunque il ſuo figliuolo à lei, ſua e lor madre, quel che ella ſi farà à chieder per eſſi, ſaluo in caſo di non poterſi da lui concedere la dimanda: e allora ſupplirà col doteſi di non poterlo. E mi dà confidenza à diſlo l'autorità di S. Ambrogio, che fermatoſi à vedere, e vdiſe la madre di

B 6 que'

a *Tract. 31. in Ioan.*

que' due grandi Apostoli, Iacopo, e Gio-
uanni , allora che presentò dauanti a
Christo , e per loro fece quella famosa
domanda , (a) *Dic vt sedeant hi duo filij
mei vnus ad dexteram tuam , & vnus
ad sinistram in regno tuo*; ode il Saluato-
re risponderle , Che non può ? perocche
così fatte dispositioni , il suo diuin Pa-
dre le ha riserbate à sè : e soggiugne il
Santo Dottore, che del non poterlo mo-
strò sentirne, per dir così, passione: tanto
non sà negare cosa di vna madre il prie-
ghi in bene de' suoi figliuoli . (a) *Domini-
nus cœli atque terrarum, verecundabatur
(vt secundum assumptionem carnis , &
virtutes animæ loquar) & vt ipsius ver-
bo vtar , Confundebatur, matri pro filijs
postulanti , etiam suæ sedis consortium
denegare .*

Per tutte insieme le ragioni fin qui al-
legate , mi par non solo sufficientemen-
te prouato , che la Vergine Madre à piè
della Croce , e in faccia al suo diuin Fi-
gliuolo, non isuenuta e cadente, *Stabat*,
in lui crocifissa, e come lui generosa, al-
tretanto che addolorata; ma che questo
suo quasi secondo partorirlo alla secon-
da gloriosa e immortal vita che subito à
lui ne seguirebbe, e per lui, come per ca-
gion meritoria , à tutta la morta stirpe
d' Adamo , ella prouò quel che S. Ago-
stino

finò disse di Sara moglie d'Abramo, nel partorir ch'ella fece il suo vnigenito Isaac. Quando i dolori del parto, mai più da lei non isperimentati, presero Sara, contorceuasi, non v'ha dubbio, lamentauasi, e gemeua: ma (a) *Ego puto* (dice il Santo Dottore) *Saram sterilem, letam gemuisse cum pareret.* Come certe alte montagne che al medesimo tempo han la cima al sereno, e i nuuoli e le tempeste a' fianchi; lasù allegre per la veduta del Sole, quì giù dolenti per le percosse de' fulmini; similmente a Sara, partorendo Isaac, ne doleuan le viscere, e ne giubilaua il cuore. Quegli Ahi che se pur le uscian di bocca, era tanta la dolcezza del gaudio che glieli condiaua, che non hauean d'amaro altro che il suono. Ella stata per nouanta anni sterile, hora, vinta per miracolo la doppia contrarietà, della natura infeconda, e dell'età decrepita, diuenuta Madre, chi può dubitare *Letam gemuisse cum pareret*; E chi partorì ella? Il Riso, che tanto vuol dire in nostra lingua la voce Isaac: onde ancora fù il dir ch'ella fece, (b) *Risum fecit mihi Deus: quicumque audierit corridebit mihi.*

Vergine Beatissima, e nulla ostante che Vergine, Madre dell'Vnigenito figliuol di Dio, e vostro: in quella sacra,
fanta

tanta notte quando il partoriste nella
 grotta di Betlem. foste in tutto esente
 dalle doglie del parto in nulla guisa
 donute all'immacolato concepire d'vna
 tal madre, e al miracoloso nascere d'vn
 tal figliuolo. Ma quelle che non pro-
 uaste in Betlem, le sosteneste, con
 troppo più acerbo stratio delle vostre
 viscere sul Caluario, in quel quasi ri-
 partorir che iurfaceste per la riunio-
 della terra col Cielo, per lo riscatto del-
 la perduta e schiaua stirpe d'Adamo,
 per lo ristoramento delle rouine de gli
 Angioli, quel vbbidente Isaac sacri-
 ficato dal proprio padre, e in lui quel Ri-
 so che rasciugò il pianto di questa no-
 stra terra stata per quaranta secoli ad-
 dietro vna infelice valle di lagrime.
 Ben potete dire ancor voi, *Quicumque*
audierit corrident michi: e s'io non er-
 ro, il diceste in quel vostro *Beatam me*
dicent omnes generationes. Ricordami
 e'l voglio inteso di voi quel che il Pon-
 tefice S. Gregorio disse alla Martire S.
 Felicità, che offerendo sette suoi gene-
 rosi figliuoli alla morte, come Voi il
 vostro Vnico, ma cletto (a) *Ex milli-*
bus, Peperit Deo quos carne peperat
mundo. Aspexit mater & cruciata, &
imperterrita filiorum mortem. Spregan-
dium adhibuit dolori natura. Poiche
 dun-

a Hom. 3. in Euang.

dunque per troppo più alte cagioni , e in tanto maggior eccello si vnirono nella Vergine sul Caluario Stante à piè della Croce Gaudio , e Dolore , *Ego puto Mariam latam genuisse* , più che Sara , *cum pareret* .

Il Dio de' Christiani non voluta accettare da gli antichi Romani , perche' egli vuol esser solo. E solo vuol esser ancora in noi , perche chi non vuole altra che lui , hà in lui solo ogni bene .

IL Magno Pontefice S. Gregorio , costretto a starsi lungo tempo tacendo , e patendo l'aspro martirio de' gli acerbissimi suoi dolori di stomaco , appena ricouerò tanto di forze , che bastassero à portarlo nella Basilica di S. Giouanni Laterano , che seduto iui sul trono Pontificale onde solea predicare , e affollatosi numerosissimo il popolo à sentirlo , si mirò due e tre volte attorno , e sospirando , Per tanti vditori (disse) porto della mia lunga infermità le forze così logore , e stenuate , e'l fianco e la voce sì deboli , che i più di voi sarete spettatori solo , non ascoltatori del vostro Pastore , che vi ragiona . Confesso , che il vedermi così stornito di spiriti , e di forze per farmi sentire al così ampio teatro che
di

di te mi fai qui attorno ò Roma , mi contrista non poco , e fà , che di me medesimo mi vergogni : tanto disuguali frà sè veggo essere il vostro lungo e gran desiderio d'vdirmi , e'l mio piccolo , e brieve poter farmiui vdire . Nè mi farei condotto ad offerirmi per così pochi , se non che hò detto à me stesso : *Quid enim ? Nunquid si multis prodesse nequeo , nec non paucis prodesse curabo ? Et si ex me se portare manipulos multos non possum , num quidnam debeo ad aream vacuus redire ? Quamuis enim quantos debeo ferre non valeo , certè vel paucos , certè vel duos , certè vel vnum feram .* E quell'vn solo cui hebbe speranza di guadagnare ; bastò à quel gran Pontefice per fargli predicare la ventesima seconda delle quaranta Omelie che ne habbiamo . Hor questo medesimo , ancorche per tutt'altra cagione , hò douuto ancor io dire à me stesso , per indurmi à trattare vn così fatto argomento , che non mi dourà parer poco , se ne haurò à leggerlo *Vel paucos* , al persuaderlosi vero , *Vel duos* , a volerlo adempiuto in sè coll'operatione , *Vel vnum* .

L'argomento è , Che Dio nel cuor dell'huomo vuole esser solo : e cel dimostreran due ragioni, delle quali l'vna il prouerà Conueniente all'eccellenza di lui , l'altra Necessario al ben nostro.

Ma

Ma quanto si è al darfi à vedere più chiaro che la luce del mezzodì questa gran verità , non vi si haurà à fare gran consumo di parole , nè à durar molta fatica d'ingegno : mentre con la diuina si vnisce e concorre à certificarla ancor l'euidenza della ragion naturale . Il malageuole s'incontrerà nell'esecuzione dell'opera , trouandosi etiamdio frà persone di spìrito , e mille doppi più Marte affaccendate *Erga plurima* , e correnti come per la circonferenza d'un circolo che non hà fine doue posarsi co'desiderij , che Maddalene , fissè nel centro , sedenti a' piedi del diuin Maestro , tutto intese ad apprendere l'alta lectione di quell' (a) *Vnum est necessarium* , che non lascia bisogno , o desiderio di null'altro . Perciò *Hæc est illa profligatis emenda patrimonijs margarita* , come ne parla quel gran Vescouo di Nola S. Paolino , che l'hauea comperata à costo di tutto il suo ricchissimo patrimonio , e di tutto sè stesso : ed è come egli medesimo la descrive quella altrettanto magnanima che leal Carità ; *Quæ se ita inserit & affigit Deo , ut nihil extra Deum amans , dicat , Et ego semper tecum* . Ma prima che ragioniam di questo , che nella presente materia è la parte più fina , e più subli-

blime , e prendiamo à dir cosa che si
adatti ad ognuno .

Roma , sotto l'Imperio d'Augusto fu
arricchita da Marco Agrippa con quel
suo maestoso Pantheon , che solo frà le
antiche fabbriche di questa metropoli
del mondo , è rimasto fino à dì nostri ,
tenutosi saldo in piè contro à gli vrti del
tempo , e scampatosi intero dalle tante
distruzioni de' barbari , che di cento
altri sontuosissimi edificij han lasciate
solle rouine , e di mille altri rouinate
ancor le rouine . Ma per dir vero ,
quanto si è à moltitudine , e à riueranza
di Dei , quell'antica Roma in tutto il
gran giro delle sue mura potea dirsi tut-
ta vn Pantheon , (a) Vbi (come parlò
S. Leone il Magno) *diligentissima super-
stitione habebatur collectum quicquid vs-
quam fuerat varijs erroribus institu-
tum* . Vinta , e soggiogata che que' Ro-
mani haueano alcuna città nemica , frà
le spoglie che apparteneuano al publi-
co , ne trasportauano ancora i Dei vin-
ti : e per farlisi amici , li faceuano lor
cittadini . Inuiauano à lontanissime
terre ambasciadori , à richiederne quegli
che non haueuano : e ancor che fossero
non altro che vn fasso informe , ò vna
serpe addomesticata , grandissima era
la solennità nell'accorli , non altrimen-
ti .

a Ser. I. de SS. Apost. Pet. & Paulo .

ti che se venisser per machina giù dal cielo. Che più? vi si onorauano con sacrificij per fin la Febbre, la Palidezza, il Rancore, e tutta la gran turba delle sciagure vmane, accioche mitigate con gli offequij, doue non poteuan giouare con verun bene che haueffero per natura, meno infeste, men crude fossero al nuocere nello spargimento de' mali.

Considerata che S. Agostino hà questa infatigabil sollecitudine de' Romani in adunare dentro alle mura della loro sola città, quanti Dei, nulla ostante che barbari, e mostruosi, erano sparsi per tutto altroue, domanda, Per qual cagione il solo nostro, e sol vero Iddio non fù voluto in Roma, mentre pur vi correua per assioma, (a) *Omnes Deos colendos esse sapienti? Cur ergo à numero ceterorum iste reiectus est?* Perche qui à lui solo, non basilica, non tempio, non nicchia, non altare, non sacrificio, non inuocatione, non il fumo di pure vn granello d'incenso? E siegue à rincalzar la domanda, e con ciò render più autentica la risposta. Forse (dice) non n'è oramai diuulgata per tutto il mondo la fama, la religione, il culto? Non se ne fanno le prouue della diuinità? non se ne ammira l'altezza della
dot-

dottrina , e la fantità della legge ; non se ne veggono gli effetti della possanza ? S'egli è sì forte com'è , Roma perche nol vuole ? ma se debole , come può più che gli altri Dei , le cui basiliche atterra , i cui simulacri fracassa , la cui religione diferta ? S'egli è tutto bontà , perche il rifiuta ? se nò , perche tanti altri Dei non bastano à soprafar lui solo ? Se è verace , perche si ricusa di credergli ? se nò , come se ne compiono le predittioni , e i fatti ne auuerano fedelmente i detti ? (a) *Nihil ergo restat ut dicant , cur huius Dei sacra recipere noluerint , nisi quia , solum se coli voluerit : illos autem Deos Gentium quos iam colebant , coli prohibuerit . Ac per hoc respuerunt unius veri Deicultum , ne multos falsos offenderent : magis arbitantes sibi obfuturam fuisse istorum iracundiam , quàm illius benevolentiam profuturam .*

Così egli : e non potea dir più vero quanto all'auuenuto già in Roma , nè quanto à quel ch'è continuo à seguire nel cuor dell'huomo . Non vi si accetta Dio , perche egli vuole esserui solo . E degnamente il vuole , perche coll' infinita eccellenza dell'esser suo non si comporta l'accommunarlo , e quasi metterlo à paro à paro cō gl'idoli .

(a)

(a) *Quæ societas luci ad tenebras? Quæ autem conuentio Christi ad Belial*; Perciò i Filistei idolatri, sterminarono da' lor confini il vero Dio d'Israello perche questi vuole esser solo: e se ne auuidero ben due volte, quando prefane l'Arca, e ripostala nel tempio sù l'altare, e prefso la statua di Dagone lor idolo, trouaron questo quasi gittato via di colà con vn calcio, (b) *Iacentem super faciem suam in terra coram Arca Domini*.

Perciò ancor quel ricchissimo pouero, e pouerissimo ricco (perche frà le sue ricchezze non contaua Christo) all'vdirsi denuntiare da lui quell'inaspettato, (c) *Vnum tibi deest. Omnia quæcumque habes vende, & da pauperibus, & veni sequere me. Contristatus est* (dice l'Euangelista S. Luca) *quia diues erat valde*. Abbassò gli occhi e'l volto in terra doue gli cadde, anzi doue già haueua il cuore; e voltate à Christo le spalle, dolente, e mutolo se ne partì. (d) *Diues habebat multas possessiones* (dice S. Ambrogio) *sed Dominus inter multa non numeratur. Deum sibi non sufficere iudicauit. Denique contristatus est, quasi plus esset quod relinquere iuberetur, quàm quod*

a 2. Cor. 6. b 1. Reg. 5.

c Luc. 18. d In psal. 118. Oclon. 8. & Ocl. 12. v. 94.

quod eligere . Non può falir che non siegua l'vna di queste due: ò esser empio credendo che Dio non ci basti per ogni bene : ò credendolo , esser pazzi se vogliamo altri beni da aggiugnere à quel bene , che solo basta per tutti i beni .

Ben veggio io questa essere vna filosofia , à cui per non crederla paradosso , ma semplicissima verità , è necessario il precetto di Daud , (a) *Gustate & videte quoniam suavis est Dominus* : con la giunta di S. Basilio il Magno , che la dolcezza del mele non s'impara dalla lingua che ragionando la persuade , ma da quella che assaporandolo ne ha la sua sperienza per pruoua . Nè fa bisogno di mettersi su le montagne dell' Aluernia à cercar de' Franceschi , e de' Bernardi nelle Chiaraualli , e de' Pacomi nella Palestina , ò in Cipri , e de' gli Antoni nelle solitudini dell'Egitto , per trouar di queste anime , così tutt'anima e null'altro , che come a' Beati in cielo , altresì ad essi in terra , Iddio solo vaglia per ogni bene . Hauuene , la Dio mercè , in ogni tempo , e in ogni luogo , nè chiostri religiosi , e nelle case priuate , parecchi così internamente beate di quel solo che Iddio è a' lor cuori in ragion di bene , che chi le conduceffe (b)

In —

a *Psal. 33. Hom 13. Exhort. ad baptis.*
 b *Matth. 4.*

In montem excelsum valde, e lor dimo-
 strasse in visione imaginaria, come già
 il demonio à Christo, *Omnia regne
 mundi, & gloriam eorum*, poi le addi-
 mandasse, Di tutto l'appetibile di que-
 sto vniuerso, e di cosa che appetisca-
 no? dignità, ricchezze, onori, bellez-
 za, signorie, fama, piaceri, Risponde-
 rebbono, Non mancar loro nulla, che
 hauendolo se ne trouassero più conten-
 te. Vn solo essere tutto il lor desiderio,
 Hauer quello stesso che hanno: E se pa-
 re strano à sentire, e oscuro ad inten-
 derfi, chiamarebbono S. Agostino à di-
 chiarare, Come possa hauerfi Dio nel-
 l'anima, e desiderare d'hauerlo. Ciò
 auuiene, dice egli, perche (a) *Et sa-
 tiat te*, tanto che non rimane appetito
 per verun altro bene: *Et non te satiat*:
 perche dell'infinito bene ch'egli è, mai
 non può esser tanto il goderne, che sem-
 pre più non rimanga il desiderarne.
 Così auuerarsi il detto del Sauio, (b) *Qui
 te edunt adhuc esurient, & qui bi-
 bunt adhuc sitient*. Così col sempre ha-
 uere accordarsi il *Nunquam fastidire*,
 e'l sempre *Bibendo sitire*, e godendo de-
 siderare.

Hor perciò che non è d'ognuno il per-
 suaderlosi vero per iscienza sperimenta-
 tale che ne habbiano, è necessario, e

non

a In psal. 85. b Eccl. 24.

non farà , spero , se non grandemente ,
gioueuole , che dimostriamo , ciascuno
hauere in sè chi glie l'insegna , e glie l'
pruoua con argomenti d'irrepugnabile
euidenza . La maestra di questa diuina
filosofia , è la Natura stessa . Ella tut-
todì cel predica , e cel ripete : e niun v'
è che habbia mestieri d'interprete per
intenderne il linguaggio , ma basta non
le chiudere incontro gli orecchi . Co-
me ciò sia vero , vo' che il vediate pri-
mieramente espresso da S. Ambrogio in
vn effetto della natura , paruto à quel
grand'huomo cosa degna del suo inge-
gno al considerarlo , e della sua pena il
descriuerlo .

L'vniuersale mouimento, e corso del-
l'acque nelle fonti , ne' riui , ne' torren-
ti , ne' fiumi , è vn di que' centomila
miracoli (a) de' quali fù detto con veri-
tà che sol perciò non ci paion miracoli
perche sono continui à vederli . Hor le
acque , secondo il filosofare di S. Am-
brogio , non hebbero da principio il
muouerli per natura , se non in quan-
to , (b) *Quid iusserit Deus audiunt :*
Vox autem Dei efficiens naturæ est . E la
voce che lor diede il muouerli per na-
tura , e al continuo la sentono , e l'
vbbidiscono , fù allora , che standosi
elle

a Aug. traft. 24. in Ioan.

b Mexam. lib. 3. c. 3.

elle immobili e quiete, Iddio nel terzo dì della formatione del Mondo, comandò (a) *Congregentur aquæ in locum vnum*. In quel medesimo istante, tutte l'acque, di morte che pareuano, e giacenti, si fecero acque viue, e mouentisi à correre *In locum vnum*. *Stabat aqua diuersis locis*. (b) *Ad vocem Dei mota est*. *Nonne videtur quia naturam ei vox Dei fecit, & secuta est creatura præceptum, & vsum fecit ex lege?* Il lor correre, è vn come fuggirsi, e seguitarsi, sospignerli, e tirarsi, con vn tale andare inanzi e venirli dietro, che sempre si raggiungono, e non però mai si trapassano. Così *Ipsa se aqua præcedit, vrget, & sequitur*.

Hor fateui, con niente più che vna girata d'occhio, à vedere gli strani modi, e le diuerse vie che tengono per adunarsi tutte *In locum vnum*. Ve ne hà di quelle, che à trouar l'uscita per cui mettersi in libertà, e in vantaggio, montano sù per entro le viscere delle montagne, e tanto puntano inerpicando, e salendo, fin che ne giungono alla cima, e trouato iui aperto vno spiraglio, ne sgorgano, e fidan subito à correr giù, portate dal naturale istinto à congregarsi *In locum vnum*. Altre, per sù la piana terra si strisciano, e ò truouino il

C cana-

canale scauato , e fel facciano elle stesse , per esso vnite serpeggiano . Altre sboccano dalle cauerne , altre rouinano giù da' balzi , altre spiccan da' dorsì , dalle falde , da sotto i piedi delle montagne . Così correndo per diuerse vie , e da diuerse contrade , allo scontrarsi , si vniscono . Le piccole fonticelle , entrano ne' ruscelletti , questi ne' riui , questi ne' fiumicelli , questi ne' fiumi reali . Niun acqua , benchè il paia , si perde , nè col mescolarsi diuiene vn'altra acqua . Spargesi , e non si confonde : e spargendosi , e vnendosi , la fonte diuiene vn ruscello , e poscia vn fiume , e' l fiume vn mare : poiche il congregarsi *In locum vnum* , non è altro che scaricarsi nel mare . A lui dunque s' inuiano tutte l'acque fin dal primo scaturire che fanno dalle lor fonti , nè mai si posan trà via : e ò si muouano lente , ò di buon passo , ò correndo , ò ancora precipitando , tutte parimente vi giungono .

Date hora voi col pensiero in aria vn volo sopra la terra , e portandoui quà e là douunque più v'aggradi , al veder che farete ne' lor paesi , il Nilo , il Pò , il Tago , il Rodano , l'Indo , il Gange , l'Eufrate , il Maragnone , il gran Rio dell'argento , il Danubio , il Reno , il Tamigi , e quanti altri fiumi hà la terra : offeruate i diuersi luoghi oue nascono , le strane vie che corrono , e l'vno
passo

passo con che si muouono ; poi domandate à ciascuno da sè , ò à tutti insieme, Per giugner doue prendono à fare così lunghi viaggi , tal vn d'essi di due , e di trè mila miglia ? Con vn tanto aggirarsi , che cercano ? per vn tanto affaticarsi , che sperano ? Vditene la risposta ; peroche *Elenauerunt flumina vocem suam*, e la voce d'vno è la medesima che di tutti : peroche tutti gridano , al Mare , al mare ; *In locum vnum*. Il mare è il termine del lor viaggio : il mare è il fine del lor desiderio . Al mare dunque ; per diuenire in esso ancor essi vn mare . E come chi domandasse à vna scintilla di luce , doue vorrebbe ella trouarsi per esser beata , risponderrebbe , che nel Sole , perche à lui vnita diuerrebbe il Sole : così ancor vna gocciola d'acqua , non vorrebbe essere altroue più volentieri , che nell'Oceano , à farsi in esso vn Oceano .

Così ragionato sopra il pensiero di S. Ambrogio , dell'hauer tutte l'acque per istinto di natura loro impressa da Dio , vn appetito innato di muouerfi verso vn medesimo termine , e mai non quietarsi finche vi giungono: bellissimo è il riscontrare che S. Agostino fa questa proprietà dell'acque con quel che auuiene a' desiderij del cuor umano . Sien di che cuor si vuole, tutti corrono à congregarsi *In vnum locum*: e ancor essi

vi corrono per naturale istinto loro impresso da Dio : nè mai sono , nè mai potranno esser quieti fin che vi giungono.

(a) *Omnis homo* (dice il Santo Dottore) *qualiscunque sit, Beatus vult esse.* In questo , tutti desiderj , nulla ostante che differentissimi frà loro , indifferentemente si accordano. *Hoc nemo est qui non velit, atque ita velit , ut præ ceteris velit . Imò , quicumque cetera vult propter hoc vnum , velit .*

Non si ode proferir questa voce *Beatitudine*, che come ad vn armonia di paradiso, non si destino in noi tutti gli spiriti, e'l cuore non ci si leui , per così dire , in piedi, e verso lei non allarghi le braccia, e non istenda l'ali, in atto di volarle incontro: ma verso doue per ritrouarla , oh quanto pochi il fanno! Come auuiental volta a' cacciatori d'abbatterfi in cāpagne, ò in prati così folti d'erbe odorose , e di fiori che i bracchi , e i segugi , van fiutando per tutto indarno , quanto al trouar la traccia della fiera che sieguono dietro al suo odore : Similmente, cercandosi nella beatitudine il sommo bene ch'ella de'essere , tãti altri beni che non sono lei ci si paran tra' piedi , che ce ne fuiano dalla traccia . Quindi è , che come vedeuam poc' anzi portarsi i fiumi
al

a Serm. 112. Diuers. de Massa Cand.
cap. 2. & 3.

al mare per diuersissime strade, così alla beatitudine i desiderj nostri pergiungerui. E' donde altro (dice il medesimo S. Agostino) (a) procedono queste voci, che pur toccando tutte vna medesima corda, tutte frà sè si discordano? *Alius dicit, Beati qui militant. Negat alius, & dicit, Beati qui agrum colunt*. Vn altro ripugna l'vno e l'altro, e grida, *Beati qui in foro, populari claritate versantur*. Nò dice il quarto, ma *Beati qui iudicant*. *Negat hoc alius, & dicit Beati qui nauigant per multas regiones: discunt multa, & colligunt lucra*. Così detto il Santo, conchiude, *Videtis ergo carissimi in omni ista multitudine generum viuendi, non placere vnum omnibus; & tamen beata vita placet omnibus*. Adunque non è possibile, che chi hà punto di buon discorso, non si auueggia, che quella che cercano, non è la vita beata che cercano. Bene che manchi, ò che possa mancare; bene, che interamente non sodisfaccia à tutti i desiderj; bene, ch'essendo per condition di natura peggior di noi, non può farci migliori; non può essere la beatitudine che cerchiamo, I desiderj che s'inuiano à questo mare, conuien che habbiano la mala fine di que' non pochi fiumi, che trà via s'incontrano in alcuna

voragine che se gl'ingoia , e li disperde sotterra . Tutta la fatica del correre , che han fatto , è perduta . E mirate al lume di queste poche parole del Magno Pontefice S. Gregorio , se il procacciar beni mancheuoli è fatica leggiera , o se è pazzia che possa dirsi leggiera il persuadersi di douer esser beato con essi : (a) *Dura seruitutis pondus est , subesse temporalibus , ambire terrena , retinere labentia : Velle stare cum non stantibus : appetere transeuntia , sed cum transeuntibus nolle transire .*

Iddio stesso frà gl'innumerabili altri beni che ci può dare , non ne hà fuor di sè stesso veruno , che hauendolo noi , sia per seguirne il trouare in esso appagari , e sazi tutti i nostri inuisibili desiderij ; che è quanto dire , Esser beati . E la ragion di ciò è manifesta à vederli . Conciosiècosa che hauendo egli costituito all'huomo per suo vltimo fine , sè stesso , quanto al seruirlo in vita , e dopo morte goderne : è necessario à seguirne , che niun bene che sia da meno di quel sommo bene ch'è Iddio , sia bastevole ad empier la capacità del cuore humano satiarne i desiderij , farlo interamente beato . La qual certissima proposizione , perciochè tutto in sostanza

stantiale dell'argomento di che hò preso à ragionare, non v'incresca vdirla di nuovo esposta dal beatissimo S. Agostino, che hauea spesso questa materia alle mani, e la trattaua con quella varietà, e sodezza, e attitudine di pensieri, che si conueniua à convincere di questa gran verità il popolo che l'vdiua.

Sponendo egli quel passo del Salmo trentesimoquarto, *Anima autem mea exultabit in Domino: Tanquam in eo* [dice] *à quo audierit, salus tua ego sum. Tanquam non queres alias extrinsecus diuitias: Tanquam non querens circumfluere voluptatibus bonisque terrenis. Quid enim melius Deo dabitur mihi?* Così diceua seco medesimo il Santo Rè David, e per dirlo con sicurezza, non si hauea mica aperto inanzi il grande inuentario di tutti i beni possibili ad hauerli da vn huomo; nè era venuto riscontrandoli à vn per vno con Dio, per dire in fine, quasi à maniera d'epifonema, *Quid melius Deo dabitur mihi?* Nè pure vn cieco nato, si condurrà à disputare, se vna scintilla di luce che schizza fuor d'vna felice battuta, sia più luminosa che tutto il gran corpo del Sole. Pur nondimeno (dice il Santo) discorriane così per maggior euidenza del vero. Facciam che si apra il paradiso, e che Iddio in forma visibile a' nostri occhi ne scenda, e qui sospeso in aria, ci miri à vn

per vno con quello sguardo che penetra fino all'ultimo fondo de' cuori : e veg-
gendo il suo à ciascun di voi ardere d'un
inestinguibile desiderio d'hauer del be-
ne quale e quanto è di mestieri che s'ia
à renderui compiutamente beati , si of-
ferisca di daruelo , e chiamatiui dauan-
ti à sè à vn per vno , vi dica *Pete quod
vis* . Se vdiste farui vna sì liberale of-
ferta da vn cortesissimo Imperadore , e
fedelissimo d'ogni sua promessa , subi-
to vi si adunerebbon nel cuore à confi-
glio tutti i suoi desiderij , e v'instighe-
rebbono à domandare , preminenze d'-
onori , prerogative di titoli , dignità in
corte , podestà di comando , esentioni ,
immunità , e ricchezze à sì gran colmo,
che traboccando versino da ogni lato ,
tanto che senza voi impouerire , possia-
te far ricchi i poveri vostri amici e con-
giunti per sangue . Hor qui *Deo tibi di-
cente Pete quod vis , quid petituruses ?
Excute mentem tuam ; exerce auaritiam
tuam ; protende quantum potes , &
dilata cupiditatem tuam . Non qui-
cunque , sed omnipotens Deus dixit
Pete quod vis* . A domandar cosa de-
gna della grandezza d'un tanto dona-
tore , e d'un tale *Quod vis* , che non
mi circoferue misura nè termine ,
alla domanda che risponderò ? Dia-
mi , in Signoria tutta la terra . Da
onde nasce fin doue tramonta il giorno ,
quan-

quanto v'è di paese, sia mio . E non più ?
 Perche non domandate ancora la signoria de' cieli, de' pianeti, delle stelle, della luce, e del Sole ? *Quia ille qui fecit omnia, dixit, Pete quod vis* . Così trouandoui diuenuto signor del mondo senza più che chiederlo, nol credereste vero, e vi parrebbe d'essere vn di que' mendichi, che sognando si veggono fatti Rè, e temono di sognare . E troppo è vero che sognereste, imaginando d'esser beato coll'esser padrone del vniuerso . Coll'hauer questo grande *Omnia*, siete stato cieco à non vedere, che *Nihil inuenies carius, nihil inuenies melius, quàm ipsum qui fecit omnia* . *Ipsum pete qui fecit, & in illo, & ab illo habebis omnia quæ fecit* . Egli, che v'ama più che voi non amate voi stesso, e che sa ciò che voi non sapete, che niuna cosa che sia meno di lui può farui pago di tutti i vostri desiderij, e con ciò veramente beato, *Nihil magis vult dare quàm se* . *Si aliquid inueneris melius, pete* . *Si aliud petieris, iniuriam facies illi, & damnum tibi, præponendo illi, quod fecit, cum velit se ipsum dare qui fecit* .

Quando affettato, e stanco, domandò bere alla Samaritana, e niente offeso del poco amore uole di negargelo ch'ella la fece, offerse egli à lei di darle (ca.)

C 5 *Aquam*

Aquam viuam ; ciò non fu vn prometterle di far che quel pozzo ch'era profondo, al venir d'essa, multiplicando, ò solleuando, per miracolo l'acqua, si empiesse fino al sommo labbro dell'orlo, tal ch'ella senza fune, e senza fatica, potesse attingerne quanto le bisognasse. Quella che le proferse, fu vna, tal tutt'altra specie d'acqua, che chi ne berrà. (a) *Non sitiet in eternum. Suspirabat illa* (dice S. Agostino) *notens indigere, nolens laborare; assidue venire ad illum fontem, onerari pondere quo indigentia suppleretur; & finito quod hauserat, rursus redire cogebatur: & quotidianus ei fuit iste labor, quia indigentia illa reficiebatur, non extinguebatur. Delectata ergo tali munere, rogabat vt ei Aquam viuam daret.* Glie ne porse il diuin Maestro ad assaggiare vn sorso, quanto fu quella briue correzza che le diede di sè, e l'entrarle che fece con essa nel cuore e faruissi *Fons aquæ salientis in vitam eternam*. E questo fu sì possente à toglierne ogni sete d'acqua che non ispegne la sete sì che di nuouo non si riaccenda, ch'ella tornando à tutta corsa alla Città per annuntiarle il Messia venuto, e'l bene da lei trouato (b) *Reliquit hydriam suam*: Lasciò in abbandono à piè del pozzo la brocca, come
non

a Tract. 15. in Ioan. b Ioan. ibid.

non più bifogneuole ad attignerne come che fpegnerne in sè la sete che dianzi hauea , d'vn acqua per natura mancheuole , e d'origine , e di surgente terrena . (a) *Proiecit hydriam suam ; quæ iam non vsui sed oneri fuit . Auidè quippe desiderabat aqua illa satiari , ut nuntiaret Christum onere abiecto .*

Ma chi brama conoscer da vero quanto possa à render beato vn cuore l'hauer Dio in esso , e beato per modo , che non solamente non gli si renda quasi possibile il desiderar verun altro bene fuori di lui , ma per fino i mali , per quantità innumerabili , per qualità grauiissimi , tollerati per lui , gli si voltino in bene : le necessitå in tesori , i tormenti in dilette , le ignominie in gloria , le continue morti in continui trionfi : vegga la grande anima del grande Apostolo Paolo ; e intenderà hauer fatto bene il Boccadoro , auulsando , Paolo non essere stato in verità vn Serafino , e solo in apparenza huomo vestito di corpo impassibile ne' patimenti . Egli era sì viuamente acceso dell'amore di Christo , che come l'oro liquefatto nella fornace , non ben si discerne s'egli sia oro ò fuoco , essendo tanto e dentro al fuoco l'oro , e il fuoco dentro all'oro , che questa n'è in ogni sua menomissima particella

penetrato , imbeuuto , e acceso ; così Paolo , trasformato per amore in Christo , e Christo in lui , sembrauano vno stesso , fino à quel sommo adunamento , che non si fa senon da vn sommo amore , di viuere l'vno nell'altro .

Vdite Paolo ragionar di Christo nelle quattordici lettere che ne habbiamo , e vedrete non esser cosa solamente del cielo , e dell'anime iui eternamente , Beate , quell' (a) *Inebriabuntur ab vbertate Domus Dei* , che toglie tutta di sè la mente , e'l cuore a' Beati , e quella e questa trasporta , e sommerge in Dio . Paolo parla di Christo come tutto in lui rapito , di lui beato , ebbro e bogliente de' focosi spiriti del suo amore . E nondimeno auuiene di lui quel che S. Gregorio il Magno considerò nel bronzo infocato della visione d'Ezechiello , e l'intese di chi infiammato di Dio parla di Dio , ma quel che ne può dire , non è più che (b) *Scintillæ aris candentis* , perciòche *Vix tenuiter loqui sufficit hoc unde ipse fortiter ignescit* . Così dell'incendio dell'amor di Christo , che diuampaua , e rendea beato il cuor di Paolo : quel che ne vsciua parlandone , non era più che *Scintillæ subtiles valde , & tenues* .

Hor

a Psal.

b Ezech. 1. Lib. 1. in Ezech. hom. 3.

Hor della beatitudine dello spirito di questo grande Apostolo, niuno hà parlato più altamente, cioè più da profeta al vero, che l'incomparabile S. Giovanni Crisostomo. Nè dee tornare, in verun pregiudicio de' suoi detti, l'hauer egli amato suisceratamente S. Paolo. Peroche come vn carbone ardente di fuoco viuo, se si adopera à delineare vn ritratto, non gli dà del suo nè l'ardore, nè la luce, più di quello che faccia vn carbone spento; così il Crisostomo, nel rappresentar che fece in otto omelie, e in più altre sue opere la diuina imagine di quel grande Apostolo, non le diede altro del suo, che il ricauarla puramente dal naturale, anzi solamente sbizzarne in poche linee i contorni.

Egli dunque, Ricercate (dice) in petto à quanti, da che il mondo è in piedi, son viuuti d'età in età con fama d'huomini illustri in prodezza, e in valor d'animo, non si trouerà in chi di loro già mai fosse vn cuore di più maschia virtù, di spiriti più generosi, d'anima più fedele, più gagliarda, più eroica di quello ch'era in petto à Paolo Apostolo il suo cuore. Non più di lui salde in piè le rupi, non più solido il diamante alla pruoua dell'ancudine e del martello, non più ardenti le fiamme, non l'oro più insuperabile al tormento del.

della fornace , e del fuoco . Parlo io per auuentura come quegli che han liberò l'ingrandire , perche non han debito il prouare ? O può volerfene testimoni-
anza maggiore di quando egli si ardì a disfidare , e ad hauere schierati dauanti tutti gl'innumerabili patimenti del corpo , tutte le altrettante affittioni , e angustie del animo ; e la fame , e la sete , e la nudità , e i pericoli , e le persecutio-
ni : A dir brieue , quante sciagure e disastri da tribolare , e da affliggere hà la vita , e quanti ordigni da tormentare , e da uccidere hà la morte . Poscia ancor più auanti , voltare animosamente la faccia incontro al cielo , per attorno la terra , e fin giù all'interno , e misurato , e pesato ciò che potrebbero contra lui gli Angioli , gli Huomini , i Demoni , e tutte con essi le creature , pronunciare quel vittorioso (a) *Certus sum* , che nulla potrà mai separarmi *A*
charitate Dei quæ est in Christo Iesu Da-
mino nostro.

Dietro à tutto il terribile venga ancor tutto l'amabile dell'vniuerso , à prouarsi , se hà forza che basti ad allontanar Dio dal cuore di Paolo , o'l cuore di Paolo dall'amore di Christo . Nominategli , anzi offeritegli , monti di gemme e d'oro ; titoli , e signorie , godimen-

menti e piaceri , gloria e fama , fcttri e corone , porpore e ammantì reali , imperi e monarchie . Nel vocabolario di Paolo queſti nomi non ſignifican altro che ſoffi d'aria , ſchiume d'acqua , tele di ragni , ſcherzi di fanciulli , pure apparenze di colori vani , e di ſogni più vani .

Che amava egli dunque , ſe nulla del viſibile gli aggradiua ? che gli era in pregio ? di che godeua ? doue gli portauano il cuore i ſuoi deſideri , o in che gliel ripofauano i ſuoi godimenti ? Per trouarlo v'è neceſſario ſalir ſopra tutto il ſenſibile, e trapaffate le ſfere de' pianeti, e delle ſtelle, entrare nel ciel de' cieli, e per lo mezzo de' Chori , e delle Gerarchie de' gli Angioli , ſenza nè pur mirarli , poggiaſſe ſù alto fino à quell'inaceſſibile trono di luce , doue Chriſto ſiede in maeſtà , e regna in gloria . Qui ſolo , qui (a) *Ardentem Pauli in Chriſto amorem videbis . Hic ſiquidem , præ illius dulcedine , non Angelorum , non Archangelorum admiratus eſt dignitatem , nec quicquam horum ſimile concupiuit . Quod enim erat maius omnibus , Chriſti amore fruebatur . Cum hoc , beatiorem ſe cunctis putabat . Sine hoc autem , neque Dominationum , neque Principatum ſocius eſſe cupiebat : ſed cum*
hac

a Hom. 2. de laud. Pauli .

hac dilectione magis esse extremus optabat ; imo etiam ex numero punitorum , quàm sine hac , inter summos , & honore sublimes .

Quindi nasceua il non conoscer egli altra dannatione , altra pena , altro inferno , per intollerabili , per infiniti che ne siano i supplici , che l'esser priuo dell'amor di Dio : come al contrario , il goderne era la sua vita , il suo paradiso , la sua beatitudine , il suo ogni ben possibile ad hauere . Che marauiglia è poi ch'egli fosse intrepido nelle cose terribili , e quasi impassibile ne' patimenti ; Non gli corse giorno di vita , in cui non vedesse adempiuta alcuna parte di quell' (a) *Ego ostendam illi* (che Cristo disse di lui ad Anania) *quanta oporteat eum pro nomine meo pati* . Ma chi può misurare quel *Quanta* , senon , con vna selua di spine , al suo patirc , e di palme al suo trionfare ne' patimenti ? il suo andare era vn continuato passare d'vno in vn altro pericolo : come chi è in tempesta di mare , che non fugge da vn onda , che non si scontri à dar di cozzo in vn altra . Parcuà ch'egli hauesse la taglia , come i ribelli : per tutto si gridaua alla morte di Paolo , e mercè à chi ne portaua la testa . I fiumi , i boschi , i malandrini , le fiere , e più fiere di questi i

fti i falsi fratelli, (a) gli eran sempre alle
 spalle, e gli dauan la caccia. Tre volte
 ruppe in mare, e naufragò. Non sò se vna
 d'esse, ò la quarta, vn dì intero e vna
 notte, fù *In profundo maris*. Non entra-
 ua in città doue non si trouasse apposta-
 to da' Giudiei per vcciderlo, hor con
 insidie, hor à viua forza. Quante fù
 strascinato à tribunali? quante ferito, e
 pesto à furore di popolo; e non vcciso sol
 perche si credettero hauerlo vcciso? (b)
Sed in his omnibus superamus (dice egli)
propter eum qui dilexit nos. Conghiet-
 turate hora dalla generosità del suo
 vincere la generosità del suo amare.
 I più atroci tiranni, i popoli contra-
 lui più fieri, più furiosi, più arrab-
 biati, gli parean mosche incollerite:
 i tormenti, i supplici, le morti gli
 eran punture di pungoli di zanzare.
Dummodo pro Christo sustineret. Hò
 detto troppo meno del vero: erano suoi
 trofei, sue glorie, suoi trionfi. Cor-
 reua ad incontrare le croci à braccia
 aperte. Offeriua le mani alle funi, i pie-
 di a' ceppi, le spalle alla verghe, il capo
 alle pietre, tutto sè a' manigoldi. *Et de-
 corabatur vinculus catena magis quam
 diademate coronatus. Libentius verbera
 excipiebat, & vulnera, quam alij bra-
 uia diripiunt: & dolores non minus
 quam*

*quàm pramia diligebat: cùm ipsos uti-
que dolores loco duceret pramierum:
propterea enim illos, et Gratiam nomi-
nabat.*

Fin quì il Boccadoro, descriuendo, come potè il meglio, quell'anima d'oro di Paolo, e gli stupendi effetti dell'esser Dio in lei, esserui solo, e solo valergli per ogni cosa: che chi hà ogni suo bene in lui, che altri beni gli rimangono à desiderare? e chi altro mal non conosce che l'essere senza lui, di che gli rimane à temere fuor solamente di sè, peroche non può perderlo s'egli stesso nol caccia? Hor de' Paoli vogliam noi dire, che Christo non ne habbia hauuto se, non vn solo? Questo più viuo in lui che in sè stesso; e nel patir mille croci e mille morti per lui, sì beato, che non cambierèbbe con la sua la beatitudine de' Beati? Il sopr'allegato Chrisostomo, ammirando l'altezza delle virtù, la prerogatiua de'doni, l'inestimabile ricchezza de' meriti, non solamente per quell' (a) *Abundantiùs illis omnibus laboraui*, ch'egli potè dire con altrettanta franchezza che verità, mà per l'adismisura de' patimenti, ne' quali al certo non hebbe pari infra gli altri, lo stimò così solo, che soprauanzi etiadio i grandissimi, e sia frà essi come frà noi

vn

vn gigante : e postosi tutto in cercare ,
frà le più stabili cose del mondo à qual
d'essa poterlo assomigliare , Cui ergo res
(disse) *hec anima comparetur ? Earum
quidem quæ sunt , omnino nulli . Quod
si vel auro adamantis fortitudo , vel
adamanti honor daretur auri , tum forte
aliquo modo comparatio eius Pauli pos-
set animæ conuenire , sed quid ego ada-
mantem , vel auram ad similitudinem
adduco Pauli ? Mundum si ex aduerso
appendas omnem , tunc aperte videbis
ad Paulum vergere pondus examinis .*

Così è veramente , al prendere , come
io diceua , quel grande Apostolo tutto
imero , e di peso . Pur vaglia à dire il
vero , quanto si è al non hauere in cuo-
re altro che Dio , nè altro maggiormen-
te in desiderio , che piacergli , e tutto ,
e in tutto esser suo , ne ha Dio ha tutti ,
e ne hà in ogni tempo , e in ogni stato ,
secondo ogni più o meno eminente gra-
do di perfettione , credo indubitata-
mente che molti . Il Teologo S. Grego-
rio Nazianzeno , e in più altre sue ope-
re , tutte del pari marauigliose , e singo-
larmente nella prima Oratione contra
l'Imperador Giuliano , ne descrive ,
come testimonio di veduta , le vite di
moltissimi , e le mette in faccia à quello
suergognato Apostata , per costringer-
lo à vergognarsi di sè , e dello spregio
in che hauea la virtù christiana , e ha
per-

perfezzione dell' Euangelio : e di questo medesimo argomento habbiamo e prima del Nazianzeno, e dopo lui, istorie, e narrationi di fede indubitata, del viuere à centinaia, e à migliaia insieme, anime di spirito sì generoso, che gustato vna volta nel segreto de' loro cuori, *Quàm suavis sit Dominus*, han perduto il sapore, e'l gusto d'ogni altra cosa che, non è lui, ò per lui : e manchi loro ogni altro bene, sol ch'egli loro non manchi, hanno ogni bene. Di quanto fanno, ò partiscono in seruigio di lui, altra mercede non vogliono, altra ricompensa non chieggono, se nò lui. Dicono ancor egli- no à sè stessi come S. Agostino à gli auari : (a) *Quid de his quæ fecit Deus, sufficiat, cui Deus ipse non sufficit?* (b) *Amemus ergo : gratis amemus : Dominum enim amemus quo nihil melius inuenimus . Ipsum amemus propter ipsum, & nos in ipso, tamen propter ipsum.*

Così parlaua al popolo che l'vdiua il medesimo S. Agostino, incitandolo à voler farsi ancor egli in terra quali già sono i Beati in cielo : ben è vero che con vna smisurata dissomiglianza di proportionè ; peroche quegli veggono l'esser diuino, e le infinite sue bellezze à faccia disuelata, e il lume della

a In psal. 30. Conc. 3. b Aug. ser. de temp. 256. in dedic. temp. c. 5.

della gloria li dispone à riceuerne, e sostenerne collo sguardo immobile la veduta, nè mai se ne distolgono coll'occhio, ma come i pianeti, alto o basso, dall'vn lato o dall'altro che, si aggirino ne'lor cerchi, e intorno à sè medesimi, mai non perdono di veduta il Sole, sempre chiari nella sua luce, sempre accesi nell'ardor del suo fuoco: Ma noi qui giù, etiamdio se feruidi, e amanti quanto l'era la Sposa de' Cantici, non passiam più auanti che à poter dir come lei. (a) *Per noctes quasiui quem diligit anima mea. Per noctes quærimus* (come interpretò il Pontefice S. Gregorio) (b) *quia etsi in illo mens vigilat, tamen adhuc oculus caligat.* E qual prò degli occhi quantunque si voglia aperti, e spalancati, se lor manca il lume? Troppo vero è quel che ne scrisse S. Agostino, (c) *Oculi nostri Lumina vocantur, & tamen lux extrinsecus si desit, etiam sancti & patentes, in tenebris remanebunt.* I pensieri nostri, che sono i lumi, e gli occhi della nostra mente, s'aprono, e aguzzan lo sguardo indarno per veder la faccia di Dio, mentre lor manca quel lume, in cui solo (d) (come dice il Profeta, e Teo-

a Cant. 3. b Hom. 25. in Euang.

c In ps. 143. & Fulgent. ep. 6. ad Theodor. Senat c. 6. d Psal. 35.

e Teologo Daud) si vede il lume : perche il volto del Sole non può mostrarsi con altra luce , che quella del suo medesimo volto . I Beati dunque (testimonio l'Apostolo S. Giouanni) veggono Iddio (a) *Sicuti est* . Il nostro vero vederlo , ah! quanto si dissomiglia da questo : non essendo altro che vedere , che non possiamo vederlo , e conoscere che non siamo atti à conoscerlo *Sicuti est* . (b) Adunque *In hoc consistit vera Dei cognitio* (disse S. Gregorio Nisseno) *in hoc est eius visio , ut videas , quòd videri non possit ; quòdque omnem cognitionem cognitio eius excedit : quasi caligine quadam ipsa eius incomprehensibilitate undique circumfusus* .

Mà che parlo del conoscere Iddio *Sicuti est* , se per figurarne qualche misera ombra che cel rappresenti , habbiamo mestieri dell'aiuto delle creature materiali , ed etiandio insensibili ? Elle ci danno il braccio , e noi discorriamo appoggiati ad esse . Come già il vecchio Tobia , all'ora che dal cagnuol che precorse , intese il vicin ritorno del suo fuisceratamente amato e lungamente , aspettato figliuolo : perche correndo ad incontrarlo à braccia aperte come cieco ch'egli era , ad ogni passo inciampaua ,

a Epist. I. c. 3.

b De vita Moysis.

ua, (a) *Data manu puero occurrit obuiam filio suo*. Noi altresì ci appoggiamo alle creature che ci seruono, e sostenuti da esse andiamo incontro al nostro e lor creatore. La grandezza e stabilità della terra, la vaghezza e la fragranza de' prati, l'ubertà delle campagne, la permanenza de' fiumi, la profondità del mare, la gagliardia de' turbini, l'amabilità dell'aurora, la moltitudine delle stelle, l'immensità de' cieli, l'ordine e concatenatione del mondo, e che sò io? queste sono le specie, che ci rappresentano la maestà, la bellezza, la sapienza, l'eternità, la beneficenza, la possanza, l'immensità, la prouidenza, la grandezza di Dio. Specie, oh quanto aliene dal vero! Ma le creature quanto à sè non ne dicono altro, se non che Iddio v'è, e che *Ipse fecit nos*, e come fatture d'arte, con morale euidenza non possibile à negarsi fuor che da quell'*Inspiciens* che il disse, (b) *In corde suo*, dimostrano esserui il loro artefice, e fattore. Quale, e quanto egli sia, sono vn'infinito spatio da lungi à dimostrarlo. Ben disse di loro il Magno Pontefice San Gregotio, ch'esse sono orme di Dio, peroche ci mettono in traccia di lui, mà con nulla più di quel che possono l'orme. Non

vi ricorda di quel che diceuano i soldati d'Oloferne , allora che incontratisi nella bellissima Giudith (a) *Considerabant faciem eius , & erat in oculis eorum stupor quoniam pulchritudinem eius mirabantur nimis*. Hor chi vedute le vestigie del piè che nel discendere ch'ella fece giù da Betulia venne stampando trà via , ò in terra , ò nella rena , ò forse ancora nel fango , potea farsi , mirandole con qualunque grande studio , e sottigliezza di mente , à conghietturar da esse quanta fosse la bellezza , la leggiadria , l'amabilità , l'auuenenza , e ancor di più l'egregie doti dell'anima di quella gratiosissima Giudith , che hauea quiui impresse quelle orme? Non altrimenti sono le creature per noi : tutte orme di Dio , mà niuna da poterne , comprendere quali egli sia . Ditemi se v'è in questo grande Vniuerso imagine , che più secondo noi rassomigli Dio che il Sole ? Io ne hò riscontri bellissimi del Teologo Nazianzeno infrà gli altri : mà in lor vece vo'che ne vdiate di bocca del Magno Antonio Abbate il niente che l'aiutaua à trouar Dio in esso , che anzi trouatolo , egli contemplando in eccesso di mente , si lamentaua del Sole , ch'entrandogli ne gli occhi del corpo , gli facesse disparir Dio da

a *Indith* 10.

da quegli dell'anima. *Quem Antonium* (scriffe di lui Cassiano) *(a)* ita nonnunquam in oratione nouimus perfitisse, vt eodem in excessu mentis orante, cum Solis ortus cœpisset infundi, audierimus eum in feruore spiritus proclamantem, *Quid me impedis Sol, qui ad hoc iam ueris, vt me ab huius veri luminis abstrahas claritate.*

Tutto dunque è vero quanto hò fin qui ragionato sopra il nostro inutile affaticarci intorno al mai potersi ricauar da qualũque sia la più bella d'infra tutte le creature, niuna specie proportionata con la bellezza di Dio *(b)* *Cuius principaliter proprium est* (come disse Tertulliano) *nullius exempli capere comparationem.* Ciò nondimeno nulla ostante, se ancor per noi di quaggiù v'è cãpo à poter dir nostra ragione, io così ne discorro: Che i Beati, che veggono incessantemente la faccia di Dio svelata, amino *Ipsum propter ipsum*: e con nulla più che hauer lui solo, in lui solo habbiano ogni bene, ella, non v'hà dubbio, è da dirsi felicità inestimabile: ma non da prendersi marauiglia dell'effetto che ella produce in essi: peroche mentre posseggono quel bene, di cui perch'è il Somo bene, *Nihil melius inuenitur*, e con lui solo rimane

D non

a Collat. 4. de Orat. c. 30.

b Contra Marc. lib. 1. c. 3.

non solamente piena , e colma , ma etiamdio *Supereffluens* e traboccante la capacità de' lor cuori; e sodisfatta e paga di tutto il possibile à desiderarsi la sete de' lor desiderij ; (peroche come ben disse S. Agostino, non beono alla fonte , ma beono la fonte stessa , e à dire ancor più vero, il mar d'ogni bene non ristretto in essi , anzi essi si dilatano in lui :) qual marauiglia è , che non rimanga loro che desiare cosa possibile à renderli più interamente beati ? Ma che noi di quaggiù , che di quella beatifica faccia di Dio non giugniamo à vedere altro che il velo con che la cuopre , come Mosè , quando ponea (a) *Velamen super faciam suam* , luminosa tanto ch'era insofferibile , à gli occhi de' riguardanti (e per noi sono le creature, che tutto insieme ci mostrano , e ci nascondono Iddio) nondimeno, amiamo quel che non vediamo, *Ipsam propter ipsum* , fino à voler ch'egli solo sia ogni nostro bene , e in lui solo raccogliere , e posar tutti i nostri amori : questa è , nol neghiamo , minor felicità di quella de' Beati con Dio in cielo , ma ben è maggior marauiglia ne' beati di Dio in terra . E perche non ancor più valida la testimonianza , e più gloriosa la pruoua che Iddio ne trae dell'infinita sua amabilità?

tà? (a) *Quid enim* (disse S. Agostino) *desiderabilius eo, quem non videntes Martyres mori voluerunt, ut ad illum venire mererentur?* E se v'è in grado di vedere intorno à ciò più chiara la parte de' Beati, e la nostra; vdate.

Quando il Redentor nostro risuscitato à vita immortale e gloriosa, si mostrò in persona visibile sù la spiaggia del mare di Tiberiade a' suoi Apostoli, che con lunga fatica, e niun guadagno, hauean consumata la notte e stancate le reti sè, pescando in quell'acqua doue (b) *Nihil prendiderunt*; Giouanni, all'vdiere quel *Mitte in dexteram nauigij rete & inuenietis*, che fù lor detto da Christo non però ancora riconosciuto da essi, e poscia al vedere il miracolo della gran presa che ne seguì, riuolse, e fermò fisamente lo sguardo in lui, e rauuifato lo *Dixit Petrus, Dominus est*; e Pietro in sol quanto l'vdì, e si gittò indosso vn camiciotto, *Erat enim nudus*, si lanciò in mare, e per riuedere il suo caro Maestro, e per esser da lui riueduto, quasi dicesse con Dauid (c) *Exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram*, à tutta forza più del cuore che delle braccia notando sempre con gli occhi in faccia al suo

Don. 2. Si id

a In psal. 34.

b Ioan. 21. c Psal. 26.

Signore , precorse il remigar della barca che seguitò più lenta . Hor se , possibil fosse vna tal fantasia , che ad vn già Beato , la faccia di Dio gli togliesse di veduta , al rimostrarglisi da lontanissimo , e dirglisi Vello colà , *Dominus est* ; quegli , senza trapparre vn attimo all'vdirlo , si gittarebbe à nuoto per attrauerso vn mar di fuoco , e se ancor fosse vn diluuiò di fiamme di quelle , cocentissime dell'inferno : sol che sperasse di poter giugnere à riuederlo . Hor questa ch'è pura finzione d'vn tal Beato , e d'vn tal modo non possibile ad auuerarsi , e pura verità ne' milioni di Martiri che hà la Chiesa militante , e à quanto maggior somma ne crescerebbe il conto se vi si aggiugnessero ancor que' tanti che hanno efficacemente desiderato , e si son proferti ad essere lor compagni , e non l'han conseguito . Non han mai veduta al lume della gloria la faccia di Dio svelata , e per vederla *Mori voluerunt . vt ad illum venire mererentur* . E per venire a lui si son gittati , per così dire , à nuoto per vn mar di sangue , e di pene , ah! quanto atroci , quanto lunghe , quanto terribili ! città e popoli interi , e corpi di più di dieci e quindicimila insieme , e ne habbiamo i conti nelle antiche memorie , della Chiesa perseguitata : e sempre in essi fanciulli nella lor più tenera età , e

tenet

tenere donzelle , e spose nel fior de' gli
anni , e madri altre co' loro vnigeniti ,
altre con parecchi figliuoli in collo , à
mano , attorno , tutti con esse offerti al
furor de' tiranni , allo stratio de' mani-
goldi . Il perder la vita , benche sia il
sommo delle cose terribili alla natura ,
era il meno , rispetto al lungo morir che
faceuano , beuendo à tormento à tor-
mento come à forso à forso la morte , .
Puossi venire à tanto senza non dico ha-
uer Dio , ma Dio solo per ogni cosa ? e
lui non mai veduto à faccia scoperta ,
(ciò che fingemmo di quel Beato) ma per
giugnere à vederlo : ch'è il maggior fat-
to , che possa volersi in pruoua dell'in-
finita amabilità della faccia di Dio .

D'altra impressione , ma forse nulla ,
men possente è questa seconda non dirò
specie , ma eccellenza di carità che s'at-
tiene ancor essa all'hauer Dio solo nel
cuore , e'l cuore in Dio solo : e d'ogni
tempo è stato , ed è tuttauia , il trouare
in chi vederne gli affetti . Poc' anzi io nō
passai oltre al solamente ricordare quel-
la gran moltitudine d'anime, tutto fiore
di santità , che il Teologo S. Gregorio
Nazianzeno, testimonio di veduta spie-
gò in faccia al vanissimo apostata Giu-
liano Imperadore , che si beffaua della
virtù de' Christiani, e in lor vece metteu
sopra le stelle gli Epaminondi, i Miltia-
di, i Fotioni , i Socrati , e i Platoni , e i

Diogeni , e quant'altri v'hauerà di nominati nel gentilefmo . Qui fi conuiene vdire lo ſteſſo Nazianzeno come altamente deſcriue que' ſuoi, de' quali non contaua vn qualche dieci ò venti , ma dieci e venti centinaia da lui veduti , e in eſſi ammirate quelle angeliche vite delle quali ancor fece ad Hellenio vna diſteſa narratione .

Vedi tu (dice all'Imperadore a poſta-
ta) queſti poueri voluntarij , che non
han vitto da ſoſtentarſi, non tugurio nè
tetto da ricoprirſi , e potrei quaſi dire ,
che ne pure han ſangue nelle vene , nè
carne indoffo ? tutto è per coſì renderſi
più leggieri , e ſalir più ſpediti ad vnirſi
collo ſpirito à Dio . La nuda terra è il
letto che gli accoglie e dà loro quel
briue ri poſo che ſi gittano à prendere
ſopra eſſa , ma oh quant'alto ſi lieuanò
ſopra quel tutto che la terra hà di terre-
no ! Si affacciano à conuerſare e trami-
ſchiarſi con gl'huomini ; ma ſuperiori
aſſatto alle coſe vmane, non ſe ne traua-
gliano , nè le hanno in verun conto .
Nulla poſſiedono, e ſecondo l'Apoſtolo
ogni coſa è loro : coſì è ſon nel mondo ,
e in tutto fuori del mondo . Han due vite
in vna : e ben frà ſè le diuiſano : l'vna è
del corpo, e l'hanno in iſpregio, l'altra
dello ſpirito in iſtima , quella traſcura-
no sì che riman deſerta ; queſta col-
tivano , e la rendono in ogni ſtagione
frut-

fruttifera. Vſano la mortificatione a rendersi immortali, lo ſcioglimento da ogni coſa ſenſibile, à legarſi più ſtrettamente con Dio; nè nulla amano che non ſia lui, ò porti ſoro i penſieri, e gli affetti à lui. Le loro anime ſono fonti di luce; e ſi traſfondono, e ſi tramifchiaſo ſcambieuolemente i lor raggi con que' del Cielo. Paſſan le notti in veglia cantando à par, à muta, à pruoua con gli Angioli; e ſolleuati in ecceſſi di mente ſi truouano in Paradifo prima di giugnerui, e vi ſi truouan ſempre l'vna, volta più alto che l'altra, e più vicini à traſformarſi in Dio. Ne trouerai i corpi per ſù le rupi, e dentro le cauerne de' monti, ma i cuori non mai altroue che in cielo: ſolitarij à gli huomini, ma in conuerſatione con gli Angioli: afflitti nel lor di fuori, ma dentro in vna perpetua beatitudine conſolati.

Così ſcriueua il Teologo Nazianzeno di que' del ſuo tempo, e del paefe doue abitaua: ed egli altresì e prima d'eſſer Veſcouo, e poſcia fino alla decrepità, fù sì fattamente vn d'eſſi, che forſe non ven' hebbe infra tutti vn pari di lui nella perfettion della vita, e nella ſublimità della contemplatione. Ma vaglia à dire il vero, che à noi e a' noſtri giorni non fa biſogno pellegrinare per gli eremi, nè ſalir ſù le punte dell'alpi, ò ſpiar nelle cauerne de' monti per

rinuenirne de' somiglianti . Io dico , e ne sò il vero , che non solamente dentro alle celle de' monisterj , ma nelle stanze delle case priuate , ed etiandio ne' palagi , v'hà di così fatte anime , e non poche, ancorche al giudicarne dall'estrinseco apparente, nol paiano, come quegli del Nazianzeno che si conosceuano alla l'abito, alla solitudine, al rigor delle penitenze: ma quanto si è al non hauere , e al non volere altro bene al mondo che , Dio , e di lui solo paghi e beati , in lui solo posar tutti i loro amori e tutti i lor desiderj ; e poter egli far di loro quantogli è in grado : peroche come egli ad essi piace in tutto sì che non vogliono altro che lui , così essi altro non vogliono che piacere in tutto à lui ; e andar quasi del pari in quel ch'è vno scambieuole amarli : ve ne hà , la Dio mercè : e'l cielo più si compiace in vn d'essi , e più caro il guarda , che non mille altri a' quali non basta Iddio solo per contentarli à pieno .

Quando egli loro infuoca il cuore , dell'amor suo, ciò che suol non di rado, ne sarebbe insopportabile alla debolezza della natura l'ardore , e l'incendio , se non desse ancor ad essi per miracolo quel (a) *Ventum roris flantem*, che preseruò e mantenne in trè santi giouani Ebrei

Ebrei compagni di Daniello nella cattività di Babilonia, viui e freschi, in corpo à vna fornace da cui sbocceauan quarantanoue cubiti di fiamme torreggianti in aria. Quel (a) *Cor nostrum ardens erat in nobis cum loqueretur*, troppo bene il prouano essi, quando Iddio lor dice al cuore, ed essi profondamente il comprendono, ch'egli sì eccessiuamente gli ama, che il quanto dell'amarli non hà misura: conciosiecosa che gli ami nulla meno che se in ogni momento stesse il diuin Padre rinuouando il decreto di dar per essi alla morte il suo Vnigenito: e questi rifacendo l'acceptione con quel prontissimo *Ecce venio* che disse nel primo istante del suo essere conceputo, si offerisse à prendere la croce in collo, e inuiarsi à soffrir quella sì tormentosa, e sì vergognosa morte che riceuè sul Caluario: e di questo non v'hà luogo à dubixarne. Chi può tenersi forte à vn così gran colpo dell'amor diuino, sì che tutto non si auuampi, non si strugga, non si consumi? Quindi il trabboocar che tante volte fa dall'anima infocata il fuoco etiandio nel corpo: peroche (b) *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo ut vestimenta illius non ardeant?* Quindi quella stracciarsi ò aprirsi con impeto la vesta

D 5 in

a Luc. 24. b Prou. 6.

in sul petto il Sauerio, e dibatterla, e fuentolarla, e chiedere in altre voci à Dio, Non più Signor mio, non più. E la serafica vergine S. Terefa, domandare in conto di gratia, lo scemar delle gratie, e stringer con essa la mano piena e liberale con lei troppo più di quanto era la capacità del suo cuore à riceverne. E quell' Angiolo, il B. Stanislao Koftka, venir dall' oratione come spafimato, e portarsi all' aria aperta doue il rinfrescasse la tramontana del verno: e conuenir tenerlo in guardia d'alcuni, che in vederlo arder nel volto, e languire, gli rattemperassero il cuore, spianandogli sopra'l petto de' panni lini ammollati nell'acqua. Volete poi vedere ancor ne' fatti dell' anima auuerato quel che disse il Saluatore, che non si pone (a) *Vinum nouum in vtres veteres, alioquin rumpuntur vtres*? mirate à S. Filippo Neri il petto, conuenutosi dilatare col romperlo, alzandone sopra la natural chinatura alquante coste, acciò che al grande ampliarfi, e puntare ne gl' impetuosi suoi battimenti il cuore, non gli scoppiasse. Troppo à lungo andrebbe il venir riferendo le tante pruoue ch'è v'ha di questi beati accendimenti, che l'amor di Dio, goduto da solo à solo, cagiona nell' anime de' suoi ferui:

a Matth. 9.

ui . A mè vo' che basti per vltimo , ricordare il mio Padre S. Ignatio , venuto à tal eccesso d'ardore e di consumamento , mentre vna volta infrà l'altre celebrava il diuin Sacrificio , che fù bisogno recarlo su le braccia à guisa di moribondo , e dall'altre trasportarlo à distendere e posarlo altrove . E similmente il trouarsi presso à diuenir cieco , à cagione delle sì dirotte e sì boglienti lagrime che gli correan da gli occhi nel continuo tener che faceua il cuore in Dio : e l'hauerebbono accecato , s'egli non si faceua à dimandare allo stesso Iddio , ciò che subito impetrò , d'hauere in sua podestà il dare il corso alle lagrime , e ritenerlo .

Oltre à questa del Fuoco , hà Iddio vn'altra maniera , ch'è della Luce , per comunicarsi in essa intimamente a' suoi serui , e amici . Ella tien più del Celeste , perch'è tutta Visione : Così chiamano quella Contemplatione Infusa , che dandosi da Dio gratuitamente à chi , e quando , e per quanto gli è in grado , sarebbe temerità e presunzione superba l'aspettarla o il riconferarla dalle proprie forze come proportionate all'acquistarla . Di lei dunque vuol dirsi quel che Saluiano del parlar che Mosè faceua à faccia à faccia con Dio : (a) *Quem maiorem praeferam*

D. 6

pa. 101

a. Lib. I. de Gubern. Dei .

potuit affectum Deus quàm ut cum praesentis seculi vitam agerent, speciem iam futurae beatitudinis possiderent? Hor la futura beatitudine della quale goderanno in cielo veggendo à faccia scoperta Iddio, e la presente di che cõttemplandolo godono in terra, in questo van del pari, che l'vna e l'altra sono ineffabili.

Ben potrà dirui vn Beato, che si bella à gli occhi dell'anima rischiarata dal suo debito lume, è la faccia di Dio scopertamente veduta, che se infinite fossero le anime intese à riguardarla, tutte, senza più, ne diuerrebbon beate: e quel di che non può dirsi cosa maggiore, col solamente vedere Iddio si diuien somigliante à lui: non ne sò dire, senon, che di troppo più eccellente maniera di quel che possa farsi qui giù dalle nuuole, quando taluolta fanno Parelj, specchiandosi in esse il Sole: e'l rappresentano tanto al naturale, e al viuo, che non sapete ben diuisare la copia dall'originale, tal che amendue vi sembrano esemplari. Hor che dirette se v'hauesse frà gli huomini vn volto di sourumana bellezza, e di così marauigliosa virtù, e possanza, che si stampasse in quanti ammettesse à vederlo, e senza più tutti diuenissero belli à somiglianza di lui? E questo auuene in paradiso: e habbiamo testimonio e promettitore d'infallibile fedeltà l'Apostolo S. Giouanni, che
par-

parlando di Dio, e di noi seco (a) *Similes ei erimus* (disse:) e la cagione dell' effervolo, *Quoniam videbimus eum sicuti est*. Fate di più à questo vna giunta da intendersi come si può: Che se quella beatifica faccia di Dio si mostrasse visibile all' inferno, se ne spegnerebbe quel fuoco penace, verrebbe meno tutto il dolor de' tormenti, l' inferno diuerebbe vn paradiso. Tanto può dircene vn Beato: quel troppo di più che rimane à saperne, lascerà che l' v-diamo da quell' Apostolo, che (b) *Raptus est in paradysum*, e quiui può dubitarsi che non vedesse (c) *Qua praeprauit Deus ijs qui diligunt illum*. Egli dunque come ne parla? A me, sembra, che non altrimenti di quel che fece il Patriarca Abramo, allora che dopo il viaggio di trè giornate, giunto à piè del monte ch' era per fare à farui sù la cima quel misterioso sacrificio del suo vnigenito è dilettoissimo Isaac, si riuolse a' serui che l' haueano accompagnato fin colà nella valle, e disse loro (d) *Expectate hic cum asino*. Così l' Apostolo a' nostri sensi, seruidori dell' anima che stan con quella parte di noi ch' è la brutale; Rimangansi quigiù basso à valle, che la cima del monte doue

a 1. Ep. c. 3. b 2. Cor. 12. c 1. Cor. 2.
d Gen. 22.

doue si vede Iddio, e doue parla, non è per essi. Non l'inuisibile per l'occhio, non l'ineffabile per l'orecchio, non per verun senso quella (a) *Pax Dei quæ exsuperat omnem sensum*. Adunque tutto è colato *Arcana verba*: perche il Vocabolario della terra non hà voci nè forme possibili à confarsi con la Segretaria del cielo. Quanto gran mole e quanto smisurata è il Sole à cui più di cento volte capirebbe in corpo la terra? Hor che ne giudica il senso? Domandate ne al sensualissimo Epicuro, vi risponderà ch'egli non è punto maggiore di quella palla rouante di poco più d'un palmo che si mostra all'occhio: perche i sensi (dice egli) intorno a' loro oggetti non possono ingannarsi. Ma se (b) *Species minuitur; non magnitudo detrahitur: neque infirmitatis nostræ passionēs, passioni luminarium debemus ascribere*. Noi chiaman Faccia l'Essenza di Dio: sua bellezza quello infinito amabile ch'egli è. Che luogo può hauer l'occhio quì doue non è soauità di colore, non corrispondenza di parti, non gentilezza d'aspetto, non gratificazione di sembiante?

Hor quel che fin hora hò detto del non poterli comprendere quel che sia, nè quel che operi nell'anima d'un Beato
 quel-

a Phil. 4. b. L. 4. Hexam. 45.

quell'intimissima communicatione ch'egli hà con Dio , tutto altresì è vero di riuscire inesplicabil quel che fa prouare allo spirito de' suoi serui , quando da solo à solo si comunica loro con istraordinarie illustrationi di mente , e inflammationi di cuore . Il dolcissimo S. Bernardo che ne parlò ab experto , disse questo essere introdur l'anima come la Sposa de' Cantici (a) *In cellam vinariam : Cum enim duo sint beata contemplationis excessus , in intellectu vnus , & alter in affectu , vnus in lumine , alter in feruore , vnus in agnitione , alter in deuotione : cuicumque cum horum copia surgere ab oratione donatur , potest in veritate loqui , Quia (b) introduxit me Rex in cellam vinariam .* Ma come non è vna medesima l'operatione de gli spiriti che lumeggian la mente , e di quegli che accendono il cuore , e inebrian l'vna di Dio Prima Verità , e l'altro , di Dio Somma Bontà , quindi è che meno appariscon gli effetti dell'intendere che si fa in silentio à vna luce quieta e da sè mutola , che non quegli dell'amare , à forza di quel calore che hò mostrato hauer quasi dell'insofferibile , e perciò dello smanioso . E ancorche non mi manchi che poterne dire alcun poco del palesato da que' medesimi alle cui

men-

a Ser. 49. in Cant. b Cant. 2.

menti rapite in eccesso di contemplatione Iddio degnò manifestarlo : pure à me sembra miglior consiglio il mostrare, qual torna dall'oratione vn anima stata , come dicea S. Bernardo , quanto più lungamente tanto più beatamente con Dio , contemplando , e godendone alle strette in quel doppio esercizio di Conoscerlo , e d' Amarlo .

Come dunque vna fiaccola , che à destra , ò à sinistra ch'ella s'inchini , ò stia di ch'ella del tutto si riuersi e capouolga , mai non è che la punta della sua fiamma non si erga in sè stante , e diritta vibrandosi , non si lanci incontro al cielo , mostrando ch'ella stà in terra con violenza , sì fattamente che il suo starui non è altro che vn continuato andarsene : e comunque sia pretiosa ò vile la materia in cui è appresa , e di cui arde , sia facella di balsamo , ò di cedro , sia di qualunque altro vilissimo legno , (a) *Flamma* (dice S. Agostino) *aliam viam nescit ; cælum petit* . Ve la porta per naturale istinto vn certo quasi sapere ch'ella starà troppo meglio doue vada , che doue è : perciò niente si cura di lasciar quel che hà , per giugnere à quel che spera . Hor questa è l'ordinaria impressione , che trae , e porta seco dal conuersar con Dio l'anima , che da quel
più

più ò meno che ne ha guſto , è renduta ſicura , che l'hauer lui ſolo è hauere in lui ogni bene . (a) *Qui enim* (come ben diſſe il Veſcouo S. Fulgentio ſcriuendo al Senator Teodoro) *rerum temporalium & mutabilium amore contempto in illius dilectionem tranſeunt , in ipſo erunt pleni in quo nihil indiget , in eo ſecuri in quo nihil metuitur , in eo verè ſemperque glorioſi , cuius vera & ſempiterna gloria nec auferitur , nec minuitur , nec augetur .*

Ahi di quanta pena riufcirebbe à vna tal anima il prolungarſi la chiamata à quel deſideratiſſimo *Intra in gaudium Domini tui* : ſe non che il maggior ſuo gaudio è nel voler di ſè quel che Dio vuole di lei . Egli ben la conforta con quel *Modicum & videbis me* : ma *O modicum longum* (diſſe il dolciſſimo S. Bernardo) . *Pie Domine , Modicum dicis quod non videmus te ? Longum eſt , & multum valde nimis .* Lo ſtarſi con Dio preſente parlandogli , e vedendolo , e veggendone pur ſolamente il velo che ne ricuopre la faccia , doue ben foſſe , vn ſecolo intero , non parrebbe vn mezzomomento : al contrario , i momenti dell'aſpettarlo rieſcon lunghi altrettanti ſecoli quanti momenti . Mirate quel che operaua nel beatiſſimo Profeta

Da-

Daniello il desiderio che gli ardeua nel petto, della sua terrena, e allora più che mezzo diserta Gerusalemme, e di quel material tempio di Salomone, allora, senza Sacerdoti, senza sacrificj, senza adoratori, e diuoti. Egli, trasportato con gli altri del suo popolo Ebreo, di colà in Babilonia, e tenuto in seruitù, non passaua giorno, in cui tre volte non aprisse vna finestra della sua stanza che voltaua incontro à Gerusalemme, e quiui tutto lagrime, e sospiri, (4) *Elecebat genna sua, & adorabat*. Vedea egli di colà almen l'ombra di Gerusalemme, ò quel sacro monte sù le cui cime ella era piantata? Nulla di ciò, perche ne staua da lungi vn Regno intero: mà quell'affacciarlesi incontro, quel dire, Ella è verso là, e' comparar che faceua l'amaro esilio di Babilonia con quella dolce sua patria, glie ne accendeua oh quanto gran desiderio! e facea, che il suo cuore fosse più in Gerusalemme doue non era, che in Babilonia doue era: tuttoche vi fosse in grande stato, sì come vn de' maggior personaggi della Corte, e de' più cari amici di Dario. Hor questo è quel che non v'è hora del dì, che non faccia vn'anima innamorata di Dio: aprir le finestre degli occhi verso il Cielo, doue è quel-

a Daniel 6.

quella (a) *Quæ sursum est Ierusalem mater nostra*, come Paolo Apostolo chiamò la patria de' Beati, e con quanta voce hà vn cuore (che ne hà quanto è il suo affetto) gridar verso colà collo spirito, e con le voci di David, *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* Intanto, douunque ella sia, per tutto è pellegrina, anzi per tutto è in esilio, nè può radicarsi coll'amore à niuna cosa terrena, mà n'è del tutto staccata, come quegli huomini veduti dal cieco di Bethsaida illuminato da Christo, che nel cominciare à rischiararglisi gli occhi, vedeua (b) *Homines velut arbores ambulantes*.

Non hà dunque radici, non hà la menoma fibra del suo cuore piantata in terra, per cosa grande, ò piccola che ne desideri. Ella non degna così basso che ami altro che Dio, nè hà spirito così vile, che tema altro che Dio, nè hà cuor così pouero, che desideri altro che Dio. Quanto è, quanto hà, quanto può dar tutto il mondo, sù le bilance, della sua stima, non pesa vna piuma, vn pelo, vn atomo, vn nulla. Anzi nè pur le cal di sè stessa se non solo ed in quanto ne può tornar seruiigio e onor à Dio: nè potea dir più secondo il suo
cuo-

a Gal. 4.

b Marc. 8.

cuore Sant' Agostino (a) *Amandus est Deus ita ut si fieri potest, nos ipsos obliuiscamur*.

Il piacer poi e' l' dispiacere à gli huomini in ciò che tocca à Dio, nol cura più che vn giudicio d' vna turba di ciechi à natiuitate, che sententiafferò della bellezza che non veggono, ò delle varietà de' colori che non discernono. Che sono à lei, ò come le paiono le Monarchie, gl' Imperi, i Regni, tutte le gran fortune, tutti i grandi affari del mondo? null' altro, che rappresentationi da scene, e quegli che le maneggiano, personaggi di palco; che dopo vn brieue mostrarsi al teatro, diposto l' abito, i trattati della lor parte, e la vita, non restano altro che vn nome vano, e nè pur di tutti è l' hauerlo. A lei niente viene improvviso, niente accade che nol volesse: peroche quel (b) *Tuus sum ego* che dicea Dauid à Dio, il fa ella coll' essere così interamente di lui, e per lui solo, ch' egli può far di lei ciò che gli è in grado: perciò alto ò basso, afflitta ò consolata ch' egli la voglia, ella sempre è nel suo centro. Anzi se come vn Principe, che per null' altro che suo diletto mette in vn ferraglio vna fiera della quale è padrone, per vederla com-

a Hom. 34. ex 50. c. 3.

b Psal. 118.

combattere con vn lione più di lei fiero e gagliardo , che alla fine la vince e la sbrana , così volesse Iddio far del suo corpo ; à lei più cara della vita sarebbe quella morte che più della sua vita piacerebbe al suo Signore . Guardila il cielo ch'ella mai serua à Dio per proprio interesse di qualunque grande ò picciol rilieuo egli sia : le parrebbe commettere sacrilegio con abbassar la grandezza di Dio . Così mai non le verranno in bocca le parole , che il fratello del figliuol prodigo disse al lor padre , ,
 (a) *Ecce tot annis serui tibi , & nunquam mandatum tuum prateriui ; & nunquam dedisti mihi hœdum vt cum amicis meis epularer .* A lei basta per tutto il possibile à darle , quel *Tu semper mecumes* , che gli rispose il padre , *Es omnia mea tua sunt* : il che hauendo , che rimane à desiderarsi ? Finalmente vndendo dire al Dottore S. Agostino che
 (b) *Incomparabili felicitate præstantius est Deum ex quantulacunque particula piamente sentire , quàm quæ facta sunt vniuersa comprehendere* : tutta quella inestinguibil sete che l'huomo ha di sapere , la satia in Dio : e in lui studia , e di lui meditando e contemplando filosofa , per sempre meglio conoscere-

 a Luc. 15.

b In cap. 5. Genes. ad lit. cap. 16.

scerlo , e più ardentemente amarlo .
 Ciò che è di bello e d'ammirabile nella
 natura , riserba il vederlo , e 'l compren-
 derlo tutto in vno sguardo colasù , do-
 ue l'anima del Beato (a) *Videt Verbum ,*
Et in Verbo facta per Verbum : nec opus
babet ex his quæ facta sunt , Factoris no-
ritiam mendicare . Neque enim , ut vel
ipsa nouerit ad ipsa descendit ; quia ibi
illa videt , vbi longè melius sunt quàm
in seipsis .

Non è dunque assai , mentr'è ogni
 bene Iddio ad vn'anima , ond'egli hab-
 bia ancor per ciò ragione di volere es-
 ser solo in essa ? ò non disse vero in tut-
 to il beatissimo S. Agostino , (b) *Deus*
cuius sunt participatione felices quicun-
que sunt veritate non vanitate felices ?
 Adunque terminiamo questa considera-
 zione con le parole del medesimo Santo
 allegate di sopra ; *Amemus : Gratis ame-*
mus : Dominum enim amamus , quo ni-
hil melius inuenimus . Ipsum amemus
propter ipsum , Et nos in ipso , tamen
propter ipsum .

Sup-

a Bern. de Consider. lib. 5.

b De Ciuit. Dei. l. 5. c. 11.

*Supplica d'un Peccator penitente ad vn
Sacerdote indiscreto.*

B En sò io, che non perciò, che tremila e più anni fa, vn'asina, per miracolo, fece vna sauia correctione à vn non sauio Profeta, vuol dirsi, che da quel tempo in quà si allargasse sopra tutta la generatione degli asini il titolo, e l'onore di Sauj. Così appunto hebbe necessità di rispondere nel decorso d'vna sua lettera à Bonifacio Vescouo, il Dottore Sant'Agostino, prouandogli, che sopra vn fatto particolare straraffirmo, e tutto fuor del possibile alla natura, non si vuol fondare vn principio vniuersale. (a) *Neque enim (dice egli) quia cuiusdam Prophetæ dementiam Deus voluit, etiam asina loquente, conserere, ideo admiranda est asinorum sapientia.*

Si cambiaron frà loro i personaggi, Balaam, e la sua giumenta. Quegli operaua con lei da bestia, questa parlò con lui da huomo: e battuta, e ribattuta senza ragione, ricordogli la discretion. (b) *Quid feci tibi? Cur percutis me ecce iam tertio?* E quì tra'l Profeta, e lei, si cominciò vna disputa, sopra l'essere ella, ò no, degna di quella battitura

a Epist. 22. Bonif. b Num. 22.

tura che le daua con vn fusto di legno ,
e molto più di quell'*Vtinam haberem
gladium vt te percuterem!* Ma come nel
Profeta argumentaua l'ira , e nell'asina
il dolore , e l'ira toglie il senno à chi l'ha
hà , e'l dolore il mette in chi non l'ha; il
vero , fù che la bestia prouò al Profeta ,
che in lui era più del bestiale per vitio ,
di quello che ne fosse in lei per natura .

Parlò l'asina , e disse sua ragione tanto
bene , e tanto giustificatamente , che
parue hauere in sè mostrato al mondo ,
non douersi fare oltraggio nè torto à ve-
runo , confidatosi sopra il credere , ch'
egli sia vn giumento , che non haurà nè
senno in capo da sapersi , nè parola in
bocca da potersi difendere . (a) *Balaam*
(disse il Patriarca S. Giouanni Chriso-
stomo) *erat asinus , animal omnium he-*
betissimum : nec minus benè se defendit
apud eum , qui ipsum percutiebat , quàm
homo præditus ratione . Se dunque il
parlare vn giumento , e dir sua ragione ,
à chi il batte contro à ragione , fù mira-
colo : e se il Peccatore , in cento luoghi
delle Sacre scritture , è *Comparatus iu-*
mentis insipientibus , & similis factus
illis , doue io vi faccia sentire vn di
questi , aringar la sua causa , e dir mol-
to bene in difesa di sè , contra vn indi-
cretto , vn acerbo , vn rigido , vn impa-
tien-

tiante, vn dispettoso Confessore, che, fuor d'ogni giusto douere indiscretamente lo sgrida, l'atterrisce, il punge, il batte; v haurò, in certo modo, rinnouato il miracolo della tanto per ciò mentouata e celebre asina di Balaam.

E forse non v'è à di nostri bisogno di scriuere sopra questo argomento? e quel che mille ottanta e forse più anni fa, traeva per dolore le lagrime da gli occhi al santissimo Padre Gregorio il Magno, fù miseria di quel suo seculo, e non ancora del nostro? tal che non habbia a dirsene quel ch'egli, predicando sopra la conuersione della Maddalena al popolo di Roma, e à tutto l'Ordine Sacerdotale che vnitamente l'vdiua: (a) *Inter hæc nos gemitus cogit quosdam Nostri Ordinis viros intueri, qui Sacerdotali officio præditi, si quid fortasse iusi è exteriùs vel tenuiter egerint, protinus subiectos despiciunt, & peccatores quosque in plebe positos dedignatur, eisque compati, culpam suam confitentibus, nolunt.*

Questi sono que' Confessori, a' quali ben si conuiene quell'acerbo rimprovero del Profeta Amos; (b) *Qui conuertitis in absynthium iudicium.* Rendono odiosa la medicina dell'anime col renderla tanto amara, quanto è il fiele della lorbile, che vi tramischiano: par

E che

a Hom. 33. in Euang. b Cap. 5.

48 P E N S I E R I
che vogliamo attosficarla, affin che non
si prenda: e in fatti, non poche volte
auuiene, che inducano i miseri pecca-
tori à starfi più tosto con le mortalissime
loro ferite nell'anima, che voler essere
così dispietatamente Curati. Mutano
i morsi rabbiosi que' bacci amorosi, e in
duri calci que' teneri abbracciamenti,
che quel buon padre, proposto dal Sal-
uatore per esemplare de' somiglianti a
lui, diede al prodigo, e disleal suo fi-
gliuolo, nulla ostante che giel ricondu-
cesse à casa, non la pietà, ma la neces-
sità: però che come disse vero il VESCO-
uo S. Pier Chrisologo, (a) *Fames illi
patrem dedit sapere*. Che più? secondo
il medesimo (b) S. Gregorio poco fa alle-
gato: Se venisse a' piedi di questi Farisei
una Maddalena supplicheuole, lagri-
mosa, chiedente à Dio perdono e ad essi
assoluzione delle sue colpe, *Nimirum
calcibus repulsa discederet*.

Ah no, che non vel comportano i
prieghi, e molto più efficacemente l'
esempio che vene adduce il VESCOVO S.
Paciano. Egli, che con discretissimo
zelo trattò questo medesimo argomen-
to, è sì da lungi al consentirui ch'etian-
dio à publici, à perdutiissimi peccato-
ri che si vengono à mettere a' vostri
piedi, diate de' calci che li ributtino,
che

a Serm. 2. b Greg. *ibid.*

che anzi vuole che stendiate verso loro le braccia della misericordia di Dio secondo la sacerdotal podestà che ne haue, e giungono fin giù nel più profondo dell'inferno: e trattili di peso dall'atrocità, e dall'eternità di quelle fiamme penaci, alle quali secondo il presente lor meritato erano aggiudicati li presentiate à Christo, riconciliati alla sua gratia, e con diritto alla sua gloria: con tanta, cōsolatione di lui che li riceue à braccia aperte, quanta conuien dire che glie ne apporti il non hauer sofferta indarno la morte, e sparso inutilmente il sangue per essi, Fatelo dice il Santo Vescouo, [a)

Memor Dominice sollicitudinis, que propter vnus ouiculæ detrimentum, cervicibus etiam suis, & humeris non pepercit integratogregi referens peccatricem delicatam. Ma sopra ciò non v'incresca che io vi ragioni ancor vn poco, e vi domandi, Non andreste voi per mille, e per diecimilla passi discendendo sempre all'ingù per vna via ripida e scoscesa, la quale con sol tanto di calata mettesse dentro all'inferno? Domin (direte voi) à che farui, Fingiamo, che Dio l'aprisse, e rendutoui affatto impassibile dall'ardor di quel fuoco, vi desse piena facoltà e balia di scegliere quel che più vi piacesse vn di que' miseri dannati per tranel

E 2 fuo-

a Paren. ad pœnit. init.

fuori , e tornarlo al mondo rifuscitato in carne ed ossa . Voi il vedreste tutti quale il Salvatore disse più volte che sono , (a) *Ligatis manibus , & pedibus* : e volle dir , s'io non erro, che han le mani legate , percioche non sono abili nè capaci d'operar cosa buona: e i piè similmente legati , perche lor non rimane speranza di poter mai dare vn passo per auuicinarsi all'uscirne . Hor io voglio presumer tanto di voi , che afferratone per compassione di lui alcuno di que' più tormentati , ancorche pesante per la grauezza e moltitudine delle sue colpe , vel leuereste in collo , *Cervicibus tuis* , come dicea poc'anzi quel Santo , *& humeris non parcens* ; e rifacendo all' in sù la medesima erta , tuttoche faticheuoole , e penosa , tanta lena e conforto vi darebbe quell'hauer liberata dall'inferno vn'anima , e riportarla qui sù à riunirsi col suo corpo e far penitenza de' suoi peccati , che non sentireste per metà la fatica e la stanchezza d'vn così aspro viaggio . Poi, ne vdireste patientissimamente la confessione de' suoi misfatti, nè per molti che fossero , e laidi , e atroci, vel caccereste perciò dauanti co' calci , nè il tornereste all'inferno . Hor saprestemi interpretare quel passo del Salmo ventesimo nono , *Eduxisti ab infer-*

ferno animam meam? e quell'altro ancor migliore dell'ottantesimoquinto, *Eruisti animam meam ex inferno inferiori?* Egli è quel che vi direbbe quel misero tratto da voi fuor dell'inferno, poiche l'haureste prosciolto dalle sue colpe: ed è ancor quello, che senza dirlo, vi dice vn peccatore degno di quello stesso profondo dell'inferno, d'onde cauaſte quel che dicemmo testè, adoperando il finto per condurui con esso lui al conoſcimento del vero. Ed oh quanto meglio il conoſceſte, se à Dio fosse in grado di darui à vedere quale in fatti è vn'anima rea, et iandio se d'vna sola colpa mortale: quanto mostruosa, difforme, orribile, e quel, di che non può dirſi cosa peggiore, degna cui Iddio odj, abbomini, e maledica: poscia, riuederla qual esce dalle vostre mani, tutta rauuiuata e rifiorita dalla gratia santificante, sì bella, sì amabile, sì cara à Dio, che se in quel primo stato di rea vi cagionaua orrore, e spauento, sì, che haureste voluto esser cieco per non vederla, per vederla in quell'altro essere d'assoluta, e di santificata bramereste esser tutto occhi, e ne andreste in estasi di stupore, e di godimento.

Era pietà e misericordia nulla meno che eroica quella che conduceua Tobia il vecchio per le strade della gran Ninie, dou'egli era in cattiuità col suo popolo Ebreo, cercando alla ventura

de' cadaueri abbandonati di quegli della sua Nazione, che l'empio Sennacherib Rè degli Assirij mandaua tuttodì uccidere e lasciarne i corpi ignudi allo stratio e al pasto de' cani, e ciò per null'altro, che fare vna rabbiosa vendetta dell'hauer gli vn Angiolo (a) con vna girata di spada uccisi in vna notte centottantacinque mila soldati da lui condotti à soggiogar la Giudea, e prendere e saccheggiare Gierusalemme. Cercaua il pietoso Tobia (b) *Et rapiebat corpora occisorum, & occultabat in domo sua, & medijs noctibus sepeliebat ea*: e' l' meno, che gli costasse quella spontanea carità, era la fatica del caricarsi di que' miseri Ebrei scannati, e portarli su le proprie spalle dalle piazze di quella gran Metropoli alla sua pouera casa, e quiui sotterrarli; rispetto al danno della roba, e al pericolo della vita: peroche accusatone al Rè, questi (c) *Iussit eum occidi, & tulit omnem substantiam eius*: nè perciò si rimase da proseguire in quel pietoso vfficio. Hor che non haurebbe fatto, e patito volentieri il sant'huomo, se per diuina virtù concedutagli, fosse stato vno stesso il leuar da terra que' corpi morti, e rauuiuarli? Che sollecitudine nel cercarne, che allegrezza nel

a 2. Paral. 31. b Tob. 2.

c Ibid.

nel trouarne , che consolatione al vederne risaldati, senza più che toccarli, gli squarci , e le ferite, e tornare il sangue , gli spiriti , il vigore , l'anima in corpo à que' suoi fratelli? E questo, à dir brieve, e troppo altro che questo è quel che voi per virtù diuina potete co' peccatori che si presentano a' vostri piedi : saldarne le mille mortalissime ferite dell'anima, e tornarli alla vita eterna e beata, alla quale eran morti.

Parmi sentirvi dire , ò aspri e rigidi Sacerdoti (che con voi soli ragiono.) Che doue voi sentiste , se non i gemiti , almeno i sospiri del penitente ; doue ne veddeste se non vn dirottissimo pianto , almeno le prime lagrime della Maddalena : ò se non più , almen fossero come quel Publicano , contrito, cui Dio giustificò, Christo descrisse, e S. Ambrogio rappresentò come in ritratto dal naturale, dicendone: (a) *Ingressus ille templum fuerat, peccatorum mole decurata cervice, & oculorum palpebris graui morbo inquinatis, compressis, caelum non audebat aspicere. Retro gradum timidus reuocat, & extremum se non tam loco quam iudicio conscientiae sistit. Publicat se verecundia rerum: peccatum pectoris percussione crebro commemorat; & cor consciunt pugni admonitione*

E 4. con-

contundit . Audiebantur oris eius non verba , sed gemitus ; & quinque tantum sermonibus celebrata est tota confessio . Se venissero come lui i peccatori somiglianti à lui , voi , gli accorreste con tenerezza , gli vdireste con pazienza , e profciolti , e giustificati , con vn autore uole *Remittuntur tibi peccata tua , Vade in pace* , li rimandereste contenti . Ma niente più che venirsene , inginocchiarsi aprir la bocca à dire , e in aprenderla alzar la cateratta alla cloaca massima , e dare vscita e sfogo à menar fuori , e tutta infonderui ne gli orecchi vna piena fecciosa , torbida , puzzolente , mista e confusa d'ogni varietà e moltitudine d'enormissime ribalderie ; e senza più che hauerle raccontate , volerne esser netti , come se mai non se ne fossero imbrattati ; puossi hauere in petto pure vna scintilla di zelo sacerdotale , e vdirli con pazienza ?

Ma della troppa gran pazienza che à voi non pare da hauerli in vdir essi , io vi priego che vogliate hauerne almen quella poca , che spero sia per bastare , in vdir me , che mi prendo à parlarui per essi . E primieramente , voi non contate per nulla il *Venirsene* (come diceuate) que' gran peccatori à inginocchiarsi a' vostri piedi ? Oh ! se sapeste , quanto è costato à quel misero ogni passo che hà dato venendo in cerca di voi !

voi ! quanti lacciuoli hà rotti , che nel ritraeuano ! quanti terrori gli si son parati dauanti per farlo rinuertire , e dare indietro , e gli hà rifospinti ! quante battaglie di sè contra sè hà sostenute , e le hà vinte ! nol chiamereste vn *Venir* così semplice , come non fosse più che mettere vn piè inanzi l'altro . Darauelo , spero , à vedere il Magno Dottor S. Gregorio , più al viuo , e al vero di quel che possa far io da me .

Ricordiui (dice egli) di quel cieco , che tutto solo si staua sedendo lungo la strada di Gierico , e chiedendo la carità a' passaggieri . Si abbattè di venirsene per colà il Saluatore , e seco affollata , dauanti , e dietro , e intorno à lui vna calca di popolo che l'accompagnaua . Sentitone assai da lungi il bisbiglio , anzi il romore che menaua quella gran turba , il cieco dimandò , Che nuoua ? Oh quanta gente ! Chi viene ? (a) *Dixerunt ei , quòd Iesus Nazarenus transiret .* Passa Giesù ? passa quel sì potente , e quel sì cortese nel far bene à chiunque gli ne domanda ? Non gli fù bisogno di più che hauerlo inteso : immantamente leuò alto vn grido ed *Exclamauit , dicens , Iesu fili David , miserere mei .* E percioche non veggendo oue in tanta moltitudine si trouasse quegli

E 5 à chi

à chi parlaua , gli fù bisogno di cominciare da lontano , e continuar gridando , e chiedendo: perciò *Qui praeibant increpabant eum , vt taceret* . Egli all'incontro raddoppiua le grida con voce più alta , e rinforzata . Passa dauanti à me la luce del mondo , ed io cieco hò à starmene cheto? E quando mai parlerò che mi vaglia , se hora son mutolo , quando il parlare e'l gridare può giuarmi al vedere? Adunque Giesù figliuolo di David , miserere di me . Quello che ne seguì , non fà al mio bisogno l'esporuelo . Fermarglisi tutto dauanti il Saluatore , e benignamente richiederlo , *Quid tibi vis faciam?* e vditone che non altro , senon trarlo di quella misera cecità , nel tràssc con vn semplicissimo *Respice* ; facendo ne'suoi occhi quel che già fece nel mondo col *Fiat lux* : e allora , non più cieco , giubilando , e benedicendo Iddio , seguitar con gli altri il suo illuminatore .

Io sol ne considero quel *Qui praeibant increpabant eum vt taceret* . Ah! quante volte (dice il Santo Pontefice) vn misero peccatore , viuuto alla cieca molti anni mendicando sua vita dalle creature che passano , vorrebbe raccattar la luce de gli occhi, con che vedere , e seguitare il suo Redentore; e comincia dentro di sè à domandarlo co' desideri : *ma Qui praeiunt lo sgridono , e gli dan*
sù

sù la voce . Voglion che taccia , e che
 firimanga cieco . I peccati commessi ,
 son quegli che vanno inanzi : popolo e
 moltitudine oh quanta ! quanto laidi ,
 quanto abbomineuoli e vergognosi !
 vorrebbe esser cieco per non vederli ,
 così grande è l'orrore che mettono al
 solamente trouarli in nella coscienza :
 che farà il trarneli fuori ad vno ad vno ,
 e con la propria lingua esporli , e quasi
 metterne il fatto stesso in veduta d'un
 altro ? Questi son quegli , che *Increpant*
 il misero peccatore , che lo sbigottisco-
 no , che l'esortano *ut taceat* , e non li
 confessi . (a) *Sape namque* (dice il San-
 to Pontefice) *dum conuerti ad Domi-*
num post perpetrata vitia volumus , dum
contra hæc eadem exorare vitia quæ per-
petramus , conamur , occurrunt cordi
phantasmata peccatorum quæ fecimus :
mentis aciem reuerberant , confundunt
animum , & vocem nostræ deprecationis
premunt . Qui præibant ergo increpa-
bant eum ut taceret : quia priusquam
Iesus ad cor nostrum veniat , mala , quæ
fecimus , cogitationibus nostris suis ima-
ginibus illisa , in ipsa nos nostra oratione
perturbant .

Parui hora questo vn venit che non
 meriti d'esser accolto , ancor che chi
 viene non habbia sugli occhi le lagrime

E 6 del-

a Hom. 2. in Euang.

108 P E N S I E R I
della Maddalena, nè mostri in faccia il
roffore, e la confusione del Publica-
no? Vengono poi (dite) e contano le
loro enormità. Così asciutto, così mi-
fero à me ne parlate? Oh quant'altro
dirne farà il mio: perocchè il vostro è da
metter dispetto, il mio da indurre à pie-
tà, e pur è il medesimo. Vi contano le
loro enormità: Cioè vi discuoprono la-
lor nudità, e vi danno à mirare in essa
ad vna ad vna le abbomineuoli, le puz-
zolenti, le vergognose, le vecchie, e
cento volte rinnouate piaghe, onde
hanno tutta, per così dire, da capo à
piedi l'anima vicerata, e mercia. E se
nondimeno aspettano, e si promettono
da voi Confessore, cioè Medico delle
coscienze, vna mano maestra, che lor
ne faldi lo squarciato, e ne curi l'impo-
sternito, non al contrario, le graffi, le
scarni, e le inacerbisca; con vn far trop-
po peggio de' cani, che con le piaghe di
Lazzaro non adoperauano i denti à
morderle, e stratiargliele, ma la lingua
fosse, mentre glie le ripuliuu, e le dispo-
neua à saldarfi: se, dico, aspettan da voi
questo pietoso vfficio, aspettan quel che
si veggon promesso di voi da S. Gregorio
Nisseno, dicendo al penitente del Sacer-
dote che ne ode la confessione: (a) *Maiores*
tibi

a Ora. in eos qui alios acerb. ind. sub fm.

tibi in eo fiducia sit , quite in Deo generat , quàm in illis à quibus corpore procreatus es . Audacter ostende illi quæ sunt recondita . Animi arcana , tamquam occulta vulnera medico retege . Ipse & honoris , & valetudinis tuæ rationem habebit .

E perciòche io non vorrei , se possibile mi fosse , lasciarui in petto non sodisfatta d'vna conueniente risposta ragion, veruna in pruoua del douersi , ò in difesa del poterfi trattar rigidamente co' penitenti ; vna fortissima che sarà tutta per voi , me ne dà S. Agostino: ma la mise in bocca , ò la tolse di bocca à certi , ch' eran forse del medesimo spirito d'Elia ch'è il vostro . Questa è , che (a) *Augent homines peccata spe veniæ*. La troppa facilità del perdonare , alletta (dicono) e inuita da sè medesima à peccare : e come giustamente si hà per complice de' misfatti chi dà loro impunità al commetterli , così il mostrarfi tenero verso del reo , e hauerne compassione , il trae à farsi sempre più reo . Se ne allegano in pruoua aforismi dettati dalla politica , esempi addotti dall'istoria , ragioni speculate dalla Filosofia . Ma il Martire S. Cipriano , mille quattrocento e più anni fà , prendendo à difender la causa di que' non pochi , che vinti dal

2 In psal. 101.

d'al dolor de' tormenti, e spauentati dall'atrocità della morte, eran caduti rinnegando la Fede perseguitata nell'Africa; poscia dolenti, e tristi, tornauano à penitenza, e chiedean mercè e perdono di quell'orrendo misfatto: Al primo vederli (dice) si conuien correre loro incontro con le braccia, e se tanto può dirsi, con le viscere aperte, e raccorlisci caramente in seno. Così fà Ididio, e così vuole che facciam noi, conoscitori, e giudici delle sue cause. Si alleghino à mucchi, e à fasci, qualunque adunar se ne possono, autorità, e ragioni in contrario: niuna può tenersi dauanti à quest'vna, che è (a) la *Clemenza di Dio*. Adunque *Vitanda sunt quæ non de Dei Clementia veniunt, sed de philosophiæ durioris præsumptione descendunt.*

E non sarà vero ancora delle penitenze che a' peccatori, dopo terminata la confessione, s'impongono? Non dourà hauerfi dauanti il medesimo esempio della diuina benignità? non, addossando à quel misero vna soma così enorme, e pesante, che al Confessore stesso il suo cuor dice (e delle dieci volte gli dice il vero le noue) Costui non la porterà; e non hauendo egli potestà di scemarla, la si scoterà tutta in-

a Epist. 52. Antoniano.

intera di dosso . Discreta , la soppor-
rebbe ageuolmente ; eccessiua ageuol-
mente la gitta , e se ne scarica , senza nè
pur cominciare quel che dispera di po-
ter proseguire . Il poco sauió Confessore
si persuade , che con la seuerità della
pena metterà in errore al penitente la
colpa : e non si auuede quanto maggior
sia l'orrore in che gli mette la confessio-
ne . (a) S. Giouanni Chrisostomo (se
pur egli è l'autore dell'Opera imperfetta
sopra l'Euangelio di S. Matteo) si duole
acerbamente di quegli indiscretissimi
Sacerdoti, i quali *Alligant onera graui,*
& importabilia , & imponunt super bu-
meros hominum ; ciò che il diuin Mae-
stro disse farsi da' Farisei : e (b) *tales*
sunt (dice egli) *etiam illi , qui graue*
pondus venientibus ad pœnitentiam im-
ponunt . E poco appresso : *Si erramus*
modicam pœnitentiam imponentes , non
ne melius est propter misericordiam , ra-
tionem dare , quàm propter crudelita-
tem ? Vbi enim Paterfamilias largus est ,
Dispensator non debet esse tenax . Si
Deus benignus est , ut quid Sacerdos eius
austerus ?

Ritatevi hora vn poco addietro , e
rileggetemi quel che S. Agostino dicea
poc'anzi addursi in difesa del trattar
rigi-

a Veggasi il lib. 4. *Biblioth. sanctæ* .

b Hom. 43.

rigidamente i peccatori , cioè far che l'assoluzione , e'l perdono che aspettano quasi gratuito, e in dono, costì loro punture , e morsi di riprensioni, e di rimproveri; e poscia vn buõ carico di penitenza : non è egli questa la cagione che ne allegauano ; perche(a) *Augent homines peccata spe venia* ? Oh mal consigliati ! (ripiglia S. Agostino) oh ciechi ! se non vedete , che *Imò auferent peccata desperatione venia* : e'l vien prouando à lungo , fin coll'esempio de' gli antichi Gladiatori , gente dissolutissima, e dirotta à ogni mal fare , sol perche disperata . E fosse in piacere à Dio , che la smoderata acerbità dell'impazienza , e dell'ira più , che del zelo de' Confessori nello sgridare , nel confondere ; nell'inaspir che fanno i poveri penitenti (dico Poveri in doppio sentimento , ancor per ciò , che tutto il zelo si sfoga contra essi : i grandi , i ricchi , etiamdio se grandissimi peccatori , si lasciano con piaceuolezza , non si graffiano con rigore) non verificasse il detto del Pontefice S. Gregorio (b) *Cum increpatio immoderatè accenditur , corda delinquentium in desperatione deprimuntur* .

Non si trouerà , spero , chi non appruoui , e lodi vn pensiero del Vescouo
S.Gre-

a *Ibid. in psal. 101.*

b *Pastoral. lib. 2. c. 10.*

S. Gregorio Nisseno : che se il traditor Giuda (a) *Non properasset sui ipsius carnifex fieri, facinus suum grauius putans, quàm ut sibi posset ignosci; expers misericordiae non fuisset. Si enim illi, qui Christum cruci suffixerunt, misericordiam sunt consecuti, & credentes, baptismi mentes simul, & manus abluerunt, profectò & ipse, qui eum prodiderat, veniam impetrasset.* Se l'infelice Giuda si fosse dato à vedere, ancor dalla lungi, al suo vilipeso, e tradito Maestro, con pur solamente vna lagrima di pentimento sugli occhi, e gittàdo verso lui vn sospiro, con esso, ancor tacendo, gli hauesse domandato il perdono : molto più, se fosse corso à gittarglisi pubblicamente a' piedi, con al collo quel capestro che la desperatione gli hauea messo in mano per impiccarsi, e confessando in alta voce il suo fallo, hauesse protestato, di meritar per esso d'esser egli carnefice di sè stesso; non può dubitarsi senza offesa dell'infinita clemenza di Christo, che *Veniam impetrasset.* Vdite hora ò Sacerdoti quel che sopra, cioè per dirui l'Arciuerscouo S. Ambrogio. Rauuedutosi Giuda, si presentò in atto di reo a' Principi de' Sacerdoti : confessò il suo peccato, rendè loro la moneta hauutane per mercede del

tra-

a Orat. In eos, qui alios acerb. iud.

tradimento, e con quel (a) *Peccanti tradens sanguinem iustum*, restituì la fama à Christo. Che pietà n'ebbero que' Sacerdoti? che consiglio, che consolatione gli diedero? *At illi dixerunt, Quid ad nos? Tu videris.* Questo tuo fatto è noi che importa? Se importa à te, pensaci tu. O risposta micidiale! tanto, che non corse nulla di tempo. frà mezzo il *Tu videris*, e l'*Abiens laqueus suspendit*. Hor (b) *Quæ vox alia vestra est* (dice S. Ambrogio a' Novatiani tanto dispietati quanto ritrosi all' ammettere à penitenza i peccatori) *Quæ vox alia vestra est, cum etiam minoris peccati reus vobis factum proprium confitetur? Quid respondetis aliud nisi hoc? Quid ad nos? Tu videris.* Hunc sermonem laqueus sequitur. Ed è feralior pœna, quò culpa est minor.

Facciamo hora, tutto in opposto del fin quì ragionato, che Christo, affissati gli occhi in un gran peccatore, e venuto lo esaminando collo sguardo, il truovò tutto da capo à piedi pieno di ribalderie; lungamente, e sempre indarno, ammonito, e aspettato che si rauegga, e si muti, e faccia (c) *Fructum dignum pœnitentia*. Se ne adiri, e fulmini contra

a Matth. 27.

b Lib. 2. de pœnit. cap. 5.

c Matth. 3.

tra lui la sentenza di morte improvvisa ,
 e di dannatione eterna : cioè , faccia co-
 me colà nel decimoterzo capo dell'E-
 uangelio di S. Luca , quel padrone del-
 la vigna , che trouata in essa vna ficaia ,
 che da tre anni non fruttaua altro che
 foglie , la sententiò di presente alla scu-
 re e al fuoco, e ne impose l'esecutione al
 vignaiuolo , con quel terribile , *Succide
 illam* . Oh Sacerdoti operai della vigna
 di Christo , quanti di voi al primo ri-
 ceuer di quella commessione , direbbo-
 no all'infelice ficaia : Ben ti stà pianta
 infingarda , sconoscente , malnata .
 Hor và , e non produci altro che foglie .
 Habbiti hora il frutto che si dee al tuo
 non fruttare , *Succide illam* : e senza fra-
 mettere indugio , correrebbono à cercar
 dell'accetta : e che mortali colpi , e di
 che forza scaricherebbono al piè di
 quell'ingrata pianta , sino à vederla re-
 cisa , fiaccata , e prostesa in terra ? Hor
 quì non son io che parla , mà il poc'an-
 zi allegato (a) Nisseno , che sopra que-
 sto argomento , dell'vsar poca pietà co'
 miseri peccatori , hebbe per vtilmente
 speso il tempo , e la fatica , nel compor-
 re vna ben lunga e fortissima oratione ,
 da giouarsene i Confessori della sua
 Chiesa . Siega dunque à dire : Tutto
 all'opposto di voi spietati , fece quel vi-
 gnai-

a In ead. Orat.

gnaiuolo pietoso; e sol perciò che pietoso, lasciatioui in esempio da Christo, ch'è il padron della vigna. Egli si presentò, non sapei ben dire se interceditore, ò auuocato di quella pianta, con vn certo chiedere, che alla rea si dessero le difese, e quasi la reuision della causa, coll'indugio d'vn anno: e tutto insieme promise di sè, che quanto può l'agricoltura coll'arte, e le sue braccia con la fatica, tutto l'adoprerà al bisogno di renderla fruttuosa. Mosse, e persuase, e vinse per modo, che la sentenza di morte à ferro e à fuoco, già pronuntiata contro all'infelice albero, si riuocò. *Noli igitur* (dice il Santo Vescouo a' suoi Sacerdoti) *Noli esse tam facilis ad amputandum tu, qui Dominum, ne id faciat, debes obsecrare: neque tam celeriter desperandum existima.*

Questa prima ragione, che fin qui hò trattata, voglio terminarla, con vn pesantissimo sentimento del Martire S. Cipriano, che à mettere, ne' Confessori pietà, e compassione, d'vn pouero penitente, non si poteua esprimer meglio, nè rappresentar più al viuo di quel ch'egli fa, ne io ci voglio aggiugner nulla del mio, ma lasciare, che chi ne hà bisogno dia a quel grand'huomo la risposta, ch'egli tacitamente domanda. Così dunque scriue al Vescouo Antoniano, (a) già

(a) già più che mezzo pendente verso l'eresia di Nouatiano, implacabile contra i caduti nella persecutione, fino à non voler dar loro la pace, nè ammetterli à penitenza. *Iacet* (dice) *Iacet ecce saucius frater ab aduersario in acie vulneratus. Inde diabolus conatur occidere quem vulnerauit, hinc Christus hortatur, ne in totum pereat quem redemit. Cui de duobus assistimus? In cuius partibus stamus? utrumne diabolus fauemus ut perimat, & semianimem fratrem iacentem, sicut in Euangelio Sacerdos, & Leuites, praterimus? an verò, ut Sacerdos Dei, & Christi, quod Christus & docuit & fecit, imitantes, vulneratum de aduersarij faucibus rapimus, ut curatum Deo iudici reseruemus?* Così egli.

Veniamo hora più alle strette con questi verso le anime altrui indiscreti, e rigidi Confessori. Entriamo, se ce ne dan licenza, nelle loro coscienze: ma meglio fia che v'entrino eglino stessi, e ne hauremo la verità. Spieghinsi dunque dauanti à gli occhi, la lor pueritia, la lor giouentù, quindi, fino all'età in che sono al presente, tutta al disteso la lor vita, qual si vedrà da ognuno nel dì del Giudicio. Se posson dire con verità *Nihil mihi conscius sum*
quan-

quanto si è à colpa mortale: quella pietà, che Dio hà vfata con essi accioche non cadano, l'vfino essi à solleuar chi è caduto. Euui huomo tanto inumano, che abbattutosi di vedere vn misero stramazato in terra di così gran colpo, che da sè non può rileuarlene, mà sol domandare à chi passa mercè d'aiutarlo à risorgere, gli si fermi sopra, e nel farsi à rialzarlo, il riprenda, lo sgri-di, e'l carichi d'improperj, rinfaccian-dogli l'esserli lasciato così straboccata-mente cadere per vna strada, doue egli pur camina, e non cade? Questa inu-manità non può cadere in petto ad huomo, nè pur se barbaro, quanto il sono gli antropofagi del Brasile. Si accorre, si china giù la vita verso il giacente, e se non basta à solleuarlo il porgergli la mano, non gli si niega l'aiuto delle braccia, fino à rimetterlo in piedi; e del patito, cadendo, voi non caduto gli portate compassione.

Vn bel corso è quello che voi hauete fatto, menando tutta la vita per la dritta via dell'innocenza. Ben si può dire, che con gran miracolo della diuina gratia fiete caminato per sù il mare à piedi asciutti, come già San Pietro sul mare di Tiberiade: altri van sotto, e si sommergono più ò men profondo, secondo il peso, e la grauità delle colpe, che li tirano verso l'inferno. Hor quan-
do

do ve ne compaiono al confessionale di questi, voi hauete à ricordarui primieramente, che così fece San Pietro quando (a) *Videns ventum validum*, si perdè, e consentendo al timore, *Cœpit mergi*: poi hauete à dire à voi stesso, che se haueste hauuto incontro vn soffio gagliardo di quel vento della tentatione, dell'occasione, della rea natura, che hà patito quest'altro, forse haureste fatto voi altrettanto che egli. Che che sia, fate ancor voi seco quel, che il benignissimo Saluatore con esso: *Extendens manum suam apprehendit eum*. Poteua vrsarsi maggior piaceuolezza, e soauità nel rimedio? *Et ait illi, Modice fidei, quare dubitasti?* Potea farli più amicheuole, ò più salutifera correctione?

Mà troppo più mi dà che temer di voi presuppuesto innocente, mà co' peccatori acerbo ed aspro; questo medesimo San Pietro, che qui mi si è fatto opportunamente dauanti: e conuien, ch'io mi ci fermi vn poco intorno, perochè forse il suo male sarà il più efficace rimedio, che v'habbia, per sanar voi del vostro. Ben vi dee ricordare di quel generoso vanto, ch'egli diede all'amor suo verso Christo poc'anzi d'inuiarsi con lui all'orto di Getsemani: doue
sen-

sentendo dire al suo caro Maestro , che cominciando di colà , (*a*) *Omnes scandalum patiemini in me ista nocte* : Il valoroso Pietro , che che fosse per esser degli altri , protestò francamente , che doue ben tutti gli altri cadessero , egli si manterrebbe in piedi : doue tutti gli altri vi abbandonino , e fuggano , vedrete me sempre al vostro fianco . Tù Pietro , tù solo frà tutti gli altri , tù solo mi negherai . Io negarui ? Io che (*b*) *Tecum paratus sum & in carcerem & in mortem ire* ? Dicea da vero il buon Pietro : ma sol quì , perche quì niun tema di nulla , doue non v'era nulla di che temere . (*c*) *Nunquid Petrus nouerat se, (disse S. Agostino) quando dixit Medico , Tecum sum usque ad mortem ? Medicus nouerat , vena inspecta , quid in- bus ageretur in ægroto : ægrotus non nouerat . Venit accessio tentationis, & probauit medicus sententiam suam , & perdidit ager præsumptionem suam .*

Hor io non domando à veruno ch'entri per me in quell'impenetrabil profondo de' diuini giudizj , e torni a riuclarmene il gran segreto che al certo fù , permettere , che tanto miseramente cadessc in vn così enorme eccesso , quel
Pic-

a Matth. 26.

b Luc. 22.

c In psal. 43.

Pietro, quel Principe del Senato Apostolico, quello, à cui Christo hauea mutato il nome di Simone in quel di Pietro, e promessogli di fondar sopra lui la sua Chiesa: io, dico, non mi ardisco à desiderar di saperne più auanti che il fatto. Ben da vero desidero, che voi ò Sacerdoti rigidi, aspri, duri co' peccatori, vdiate, sì, che vi rimanga scolpito in capo, quel che ne parue à quel diuino ingegno, che fù S. Agostino (a) *Erat re vera Petrus (dice egli) paulò durior, & seuerus. = Hic ergo = si donum non peccandi fuisset adeptus, quæ uenia commissis populis daretur? Sed idcirco diuinæ prouidentiae secretum ita temperauit, ac permisit, ut primus ipse laberetur, & rueret in peccatum, quò erga peccantes duriores sententiam, proprijs casus intuitu, temperaret.* Se non vi basta vn' Agostino, che solo vale per mille, vi ci aggiungo il Magno Pontefice San Gregorio, con questo, (b) *Prius igitur Petrum ostendit sibi, & tunc præposuit ceteris, ut ex sua infirmitate cognosceret quàm misericorditer aliena infirma toleraret.*

Quindi è, che come auuisò sauiaamente il sopra citato (c) San Gregorio Niseno, rinnegato che Pietro hebbe tre

F volte

a Serm. 24. de Temp. b Homil. 21. in Euang. c Orat. eadem.

volte il suo diuin Maestro, non perciò tornò ad esser Simone, perdendo il glorioso nome di Pietro, e'l priuilegio del douersi fondare sopra lui la Chiesa universale: peroche da questo medesimo esser caduto, douea prouenirne assai del bene per l'amministrazione di quel grande ufficio, in quanto, il primo e supremo Pastore dell'anime, *Ex sua infirmitate cognosceret quàm misericorditer aliena infirma toleraret.*

Hor io da tutto questo concepisco vn, voglia Dio che vano, e irragioneuol timore, che per ammenda, ò in pena dell'essere aspro, e rigido co' peccatori, possa seguirne la permissione d'vna qualche non leggiera caduta, da cui gl'indiscreti innocenti, de' quali hora parliamo, imparino à lor gran costo, ad essere più compassionevoli, più pazienti, più misericordiosi verso de' miseri peccatori. *Magnorum criminum rei, magnis criminibus facile donabunt veniam.* (disse S. Bernardo, parlando de' due, maggiori Apostoli Pietro, e Paolo) (a) *Et in qua mensura mensum est eis, remetientur nobis. Peccauit peccatum grande Petrus Apostolus, Et fortasse quograndius nullum est: Et iam velocissimè, quàm facillimè, veniam consecu-*

a. Orat. eadem.

b. Ser. I in Fest. Apost. Petri & Pauli.

secutus est , & sic ut nihil de singularitate sui primatus amitteret . Sed & Paulus , &c.

Doue poi non fosse vero il prefupposto , sul quale habbiamo ragionato fin ora , dell'esser viuto senza mai cadere in colpa graue il Confessore , che contro alle graui colpe del penitente tanto s'infuoca , e si dirompe in parole , e in atti smoderatamente sdegnosi , ben si vede il tutt'altro discorrerne che ci bisogna . E per cominciar di qui ; appena è possibile à crederfi , molto più à tollerarsi , che ascoltando vn Sacerdote la confessione d'vn penitente , senta in essa ricordare à sè i suoi peccati , e vegga quasi rifarsi il ritratto dal naturale , ò dipignerli co' suoi proprj colori vn pezzo della sua vita , e in vece di parergli che gli si dica , *Tu es ille vir* , e di rispondere , e (a) *Peccavi Domino* , e sospirare , e piangere sopra sè stesso , tutto dimentico di sè , si scagli contra quel misero , perch'è stato quale è stato ancor egli . E doue già confessandosi egli delle sue colpe , desiderò nel Sacerdote , che l'vdiua , mansuetudine , e clemenza , ò se non più , desolazione , e pazienza : e dicendogli come David (b) *Erravi , sicut onis quæ perit* , gli soggiugnea

F 2 (c) *Ve.*

a 2. Reg. 12.

b Ps. 118.

(a) *Veni sine canibus, veni sine malis operarijs: veni, non cum virga, sed cum charitate, spirituque mansuetudinis*, che è il commento di S. Ambrogio: egli faccia verso quel misero tutto all'opposto di quel, che desiderò per se stesso. Lieui i sassi a' cani dell'impazienza, dell'acerbità, dello sdegno, che con parole mordaci lo strazino, come fosse vna fiera da uccidere, non vna peccorella trafandata da rimettere alla pastura coll'altre.

Oh quanto è, non solamente giusto, ma profitteuole il consiglio, che il Pontefice S. Gregorio diede a' Pastori dell'anime! (a) *Consideremus, quia aut tales sumus quales nonnullos corrigimus, aut tales aliquando fuimus, etiam si iam diuina gratia operante non sumus: ut tantò temperantiùs humili corde corrigamus, quantò nosmetipsos veriùs in his, quos emendamus, agnoscimus*. Specchiateui o Confessori ne' penitenti: e se questo originale, che hauete dauanti, è vna copia di voi, fate quel che Dio comandò à gli Ebrei (b) *Non abominaberis Ægyptium, quia aduena fuisti in terra Ægypti*. Egli, e voi, siete stati nel medesimo Egitto, alla seruitù del medesimo Faraone; il giogo al collo, la

ca-

catena al piede , la vita strascinata in lauori di fango, e di paglia . Voi ne fiete vscito ; deh per Dio non v'escia mai di memoria , d'esserui stato : e se hora , la Dio mercè, siete buono, ricordui (e vel ricorda S. Agostino] che (a) *Ex malo factus es bonus* : vel ricorda ancor più specificatamente S. Ambrogio , che (b) *Ex malo seruo factus es bonus filius* : peroche il *Factus es bonus* , v'inciterà à rendere incessabili gratie à Dio , *Qui extendit pontem misericordiae suae , vt tu transire posses* , e vscire delle tenebre , e della seruitù dell'Egitto . Ma il *Factus bonus Ex malo* , v'insegnerà à non volere , che passato voi , Iddio tagli il ponte (c) *Ne alius transeat* : che tutto è di S. Agostino : ò quel che torna poco men che al medesimo del tagliarlo ; che voi il ristringiate contante angustie d'animo , ò l'intralciate contante spine di parole pungenti , che habbiano ò à dare in dietro quegli, che il veggono, ò ad infanguinare i piedi à chi vuol mettersi à passarlo . Alle città di rifugio , ch'erano deputate à gli Ebrei per iscampo e saluo della vita di chi hauesse ucciso vn huomo sotto certe condizioni, vi fù espresso comandamento di Dio, che le strade che conduceuano ad esse ,

F 3 fos-

a In psalm. 54. b De Sacram. lib. 5. cap. 4. c Hom. 6. ex 50.

fossero aperte, distese, sgombrate, appianate: vi si potesse andar di giorno ad occhi chiusi, e correr di notte al buio senza pericolo d'inciampare: perciò (a) *Sternes diligenter viam*, disse il Signore à Mosè.

Nò dunque ò Sacerdoti (torna à dire il Pontefice S. Gregorio) non intralciate la strada che porta il peccatore fuor dell'inferno, nè strignete le braccia che sono il rifugio doue egli corre à camparsene. Quella pietà che fù usata con voigià peccatore, habbiatela verso ogni peccator penitente. Il bastone del Profeta Eliseo, posto da Giezi sopra il figliuolo della buona Sunamite defunto, non valse nulla à risuscitarlo. Trar dalla morte del peccato le anime, non è gratia, non è virtù, non è miracolo, in cui habbia nè pur menoma parte il Bastone della seuerità, e del rigore, nè vn tal cadauero torna viuo à forza di battiture. Si conuien fare quel medesimo che Eliseo: (b) e n'è tanto famosa, quanto misteriosa l'istoria. Egli si profece con la vita rannicchiata e impicciolita alla misura della piccolezza di quel fanciullo, e tutto sè viuo applicò à tutto lui morto: il volto al volto, gli occhi à gli occhi, la bocca alla bocca, le mani alle mani, e con

a Deuter. 19. b 4. Reg. 4.

con ciò gl'infuse del suo calore, e del suo spirito: e quelle fredde membra si rannuuarono, e'l defunto risuscitò. Hor questo è il consiglio di S. Gregorio: applicarsi il Confessore al penitente: il che facciamo allora che, *Nosmetipsos in his, quos emendamus, agnoscimus*. Ponete *Oculos super oculos eius*, e dite, Gli sguardi inuidiosi e lasciu, che questi mi confessa hauer dati, furono vna volta mie colpe: mirare il bene altrui di mal occhio, e contristarmene l'altrui bellezza di troppo buon occhio, e inuaghirmene. *Et os super os eius*. La medesima mala lingua, che hà costui, l'hebbi ancor io: mormoratore, mettitore di scandali, spergiuro, impudico, e adulator, falsario: *Et manus super manus eius*, e così del rimanente, attioni con attioni e vita con vita. Io vi sò dir per certo, che con questo cercare e trouar sè stesso peccatore in vn altro peccatore, non può accordarsi il trattarlo aspramente, e adoperar seco il bastone di Giezi, inutile à risuscitarlo: ma vn vero calor vitale di carità, possente à far che tornino in sè, e prendano vna tutt'altra vita etiam di le anime più perdute. Vi ci consiglia il più volte allegato S. Gregorio Nisseno, etiam per ben vostro: dicendoui (a) *Lenio-*

ra fac aliorum pondera , ne in eadem damnationis trutina actiones tuæ deprimantur , quando vita nostra tamquam in in Lange , Dei iudicio examinabitur .

Eiſi qui hanno aringata la lor cauſa i Penitenti , e bene al iſteſſo eſpoſte le lor giuſte ragioni , e le vere compaſſionevoli lor querele contra i Confeſſori impatienti , agri , indiſcreti . Hor ogni douer vuole ſi oda ancor la parte de' Confeſſori , che non ſi daranno coſì ageuolmente per vinti nè fallirà che non habbiano affai che dire in lor diſeſa . Vero è che quanto io vegga , tutto alla fine tornerà in prò della cauſa de' Penitenti . Entriam dunque nella materia piaceuolmente , con queſto irrepugnabile principio .

La più vtil domanda , che poſſa farſi ad vn miſero che ſi è laſciato traboccare in qualche graue exceſſo , è quella , che il zelantiſſimo Saluiano , chiamato il Maeſtro de' Veſcoui , fece à tutta la Chieſa Cattolica nel primo de' quattro eloquentiſſimi i libri che per lei compoſe . Quiui , deſcritte che hà le abbominoli vite, che à quel ſuo tempo menauano vna gran parte de' Chriſtiani, dirotti à ogni mal fare, e ſepelliti fino à gli occhi, maſſimamente nell'immonditie della carne , eſorta , e priegagli altri di miglior coſcienza à non imitarne l'eſempio ; ma ſubito rialzarſi , come chi cade
in

in piana terra ; non abbandonarsi come
 chi d'alto precipita, e vien giù voltolan-
 dosi per lo pendio, d'un monte; nè resta,
 che non ne tocchi il fondo ; e doue ca-
 de giace , sì , che indi più non risale. (a)
*Ne ergo (dice) horum naturalem sequan-
 tur illuuiem , nec malè blandis lapsibus
 acquiescant ; aut in barathro libidinum
 commorantes , in ipsis se sepeliant rui-
 nis suis : sed illico , ubi concidere , con-
 surgant , & eleuationem protinus medi-
 sentur in lapsu : ac , si fieri vllò modo
 pernecitate pœnitudinis post , tam ve-
 lox sit remedium resurgentis , vt vix
 possit vestigium apparere colapsi .* Hor
 di questi , quanto pochi ve ne hà !
 pur ve ne hà , così presti al rialzarsi do-
 po caduti , come (per così dire] le pal-
 le , che le percosse à terra , nel medesimo
 atto della percossa rimbalzano . Così
 del Santo Rè Dauid ben disse S. Ago-
 stino , che il peccato in lui stette co-
 me pellegrino che passa , non come
 abitator che rimane : peroche non
 v'ebbe tempo di mezzo , trà il ripren-
 derlo , peccatore , e l'assoluerlo peni-
 tente . (a) *Peccaui Domino* , disse egli
 e incontanente il Profeta à lui , *Dom-
 nus quoque transtulit peccatum tuum* .
 Pochi dunque di questi ce ne capitano
 (dicono i Confessori) anime timorate ,
 F 5 che

a *Salu. l. 1. ad Eccl. catb. b 2. Reg. 12.*

che non si gitterebbono à dormire, consapeuoli d'esser in disgratia, e in ira à Dio, che quel terribile *Qua hora non putatis Filius hominis veniet*, non facesse loro sognar viuamente, d'hauer come Sisara fuggitiuo, appuntato il chiodo di Iahel sua la tempia, e l martello in aria à scaricare il colpo, per cui quello suenturato (a) *Morti soporem consocians, defecit*. Se di tal sorte fossero i penitenti, biasimo, correzione, rimprouerì meriterebbono i Sacerdoti, che con essi vfassero altro, che quello (b) *Spiritum lenitatis*, che raccomanda l'Apostolo: piaceuolèzza nell'accorli, compassion nell'vdirli, soauità nel curarli. Ma quanto altro è il mondo da quel, ch'e'dourebbe.

Questa reticenza io la prendo come lasciata à me, perche l'interpreti, e la suolga, e m'vnisca con voi facendo le vostre parti: ma perciòche voi troppo ben ne sapete abesperto, fateui in costà vn po' poco, quanto si è dar luogo à vn Confessor nouello, e perciò inesperto. Io mi vo' prendere ad informarlo: e mentre à lui rappresenterò in vece di voi, come troppo sia vero, che (c) *Mundus totus in maligno potiturus est*, altro da voi non chieggo, senon che giudichia-

a *Iudic. 4.* b *Gal. 5.*

c *1. Ioan. 5.*

dichiate, se, posto ch'egli sia com'è, debba feco vsarsi, per migliorarlo col sacramento della penitenza, la soauità, ò l'agrezza : ò se amendue, doue, e quanto debbano esser frà sè miste, e temperate.

Hor dunque, voi Confessor nouello, che vi dedicate à vn così saluteuole ministero, haueate prima di null'altro à propor di guardarui, che il Martire S. Cipriano possi rimprouerare à voi quel, che ad vna non buona Setta di Sacerdoti, che à quel suo tempo gli diedero assai che fare. Questi eran huomini temperati agio, e duto alretranto, che quello spietatissimo Sacerdote, del quale raccontò il diuin Maestro, che abbattutosi di trouare nel mezzo della strada, che andaua da Gerusalemme à Gerico, gitato, e disteso vn misero viandante, mezzo ignudo, e tutto coperto, e stampato di ferite dategli da' masnadieri, che (a) *Despoliauerunt eum, & plagis impositis abierunt seminiuo relicto*; quel Sacerdote gli si fermò sopra, guardolò, il vide tutto fangue; la vita, à ponte, à tagli di coltello in più luoghi aperta, e traforata, la faccia smorta, lui appena viuo, e non chiedente aiuto, perche in quell'estremo non hauea spirito da poterlo: ma con questo medesimo

F 6 non

non poterlo chiedere , più efficacemiente il chiedeva . Intenerironsi le viscere di quel Sacerdote ? glie ne corsero à gli occhi lagrime di compassione ? gli diè conforto di parole ? aiuto di mano ? straccioffi , se altro non haueua , la veste à farne fasce , e bende , con che legargli le ferite ? nulla ne fece . Guardollo il crudele , e nol curò : guardollo , e tanto gli calse di quella estremità in che il vide , che *Viso illo , prateriuit* . Tali erano que' Sacerdoti , d'quali scriveua al suo tempo S. Cipriano . Vedeuano tuttodi feriti , piagati , vlcerosi nella coscienza , malconci nell'anima per colpe graui , e molto più per quella grauissima ch'era l'infedeltà : non però era in que' durissimi Sacerdoti niuna tenerezza di carità , non di misericordia , non d'umanità , che gl'inducesse à volerli curare . Richiestine , pregatine li ributtauano , e li si tenean da lungi à confessionali . I soli ammessi all'entrarui , all'interteneruifi , all'vdire , e all'essere vditì poco men che da mane à sera , erano gl'incolpabili , gl'immacolati , gl'innocenti : d'altra conditione penitenti non accettauano . Oh ! grida il Santo Martire , Che nuoua specie di Cerusici, e di Medici è cotesta? *(a) Quam enim potest exercere medicinam qui dicit, Ego*

a Cyprian. Epist. 52. ad Antonian.

Ego solos sanos curo, quibus medicus necessarius non est? e mostrando loro l'innumerabile turba de' mortalmente feriti nell'anima, grida *Operam nostram, medelam nostram vulneratis exhibere debemus.*

Hor perciòche ancor oggidì ve ne hà di questi, voglia Dio che pochi, voglia ancor Dio, che pochi ò molti che sieno, voi vi guardiate d'essere vn de' loro, sì che vi cominci à piacere di far uela quasi del tutto con certe poche anime buone, coscienze dilicate, di purgatissima vita, *Quibus medicus necessarius non est.* Iddio, eleggendoui alla dignità, e al ministero sacerdotale, v'hà (diciam, hora solamente di questo) v'hà posto in mano il vaso del balsamo stillato dall'albero della Croce, per curar le ferite, dell'anime. Voi mal fareste à valer uene solamente per l'odore, che il balsamo hà veramente soaue; ma odore non salda ferite: e sarebbe come perduta nelle vostre mani la sustanza, e l'vso di quel pretioso licore. Niente altro (e forse niente altro) che vdir sentimenti diuoti, isperationi sante, affetti di pietà, delitie e tenerezze di spirito: e scioglièr dubbi di perfettione, e dar nuoue idee di virtù, e lumi d'alti pensieri: e in questo passar le hore il Confessore e la penitente, come fossero vn Benedetto e vna Scolastica, e non saperfi diui-

di uidere , impaniati col mele troppo attaccaticcio di que' dolci ragionamenti : Intanto i feriti nell'anima , a' quali *Opem nostram , medelam nostram exhibere debemus* , perche la sustanza del balsamo è per essi , non potersi auuicinare a scoprirui le lor ferite , e chiedetui mercè di curarle : anzi voi , quanto eglino son più meschini , tanto teneruene più lontano , e hauerne sehisfo e orrore , perche in essi non v'è altro che piaghe , e marcia , e puzzo , e voi auuezzo à quelle delicatezze di spirito , ohime , quanto intollerabile put solamente à sentirlo .

Disbrigato da questo impaccio , seguitemi animosamente : peroche io tanto non voglio che mi riusciate vn di que' medici profumieri , che non fanno da medico , perche *Solos sanos curant* , che anzi , per ridurui à vna conueniente mezzanità , voglio che vi gittate all'estremo contrario . I più ammorbati dunque , i più puzzolenti , schifi , lordi , verminosi , e fracidi peccatori che v'habbia , e possa hauerui , io vo' che diciate , Tutti sono per me , ed io tutto per essi : e come raccomandati , e commessi in particolar maniera da Dio alla vostra pietà , e alle vostre mani , perche curandoli glie li rendiate sani , offerite loro la vostra pietà à riceuerli , le vostre mani à medicarli : Seguitanne il trouarui ad ogni

ogni hora disposto à sentirui vomitar ne gli orecchi ribalderie così laide , così enormi , che forse prima non haureste imaginato possibile il trouarsi huomo che le commetta : e nondimeno voi non iscandalezzaruene , e inuilitire , e perderui d'animo ; anzi direte , lo aspettauua ancor peggio di questo : e se v'hà peccator maggiore , venga , ch'egli è tutto mio , ed io tutto di lui . Così qualunque ne vdiate , e quantunque molte in numero , e graui in peso di malitia , sieno le colpe , che ne vdirete , non vi si dirizzeranno i peli del capo , non vi si raggrinzeranno le carni , non vi si sconuolgerà lo stomaco , non darete in impatienze , in ismanie , in grida , in zelo da furioso .

Houui data poc'anzi à vedere la niuna pietà , che il crudel Sacerdote , rappresentato da Christo nell'Euangelio di S. Luca , hebbe di quel pouero viandante , che dal sacro monte di Gerusalemme era disceso alle pianure di Gerico , e incappato ne' malandrini fù da essi spogliato e mortalmente ferito ; e secondo la concorde interpretatione de' Padri , è figura del peccatore ; e'l riscontro , che ne van facendo , s'accorda e batte per ogni verso . Il Sacerdote , che come dicemmo , passò lung'h'esso , il vide , nè di lui hebbe pure vn tocco di compassione al cuore , onde lasciatolo ,
qua-

quale il trouò, con le sue ferite intere ,
 e crudele , (a) *Præteriiuit* . Tutto al-
 trimenti vn pietoso e mistico Samarita-
 no , che auuenutogli di viaggiare per
 colà stesso à cauallo , non prima hebbe
 dauanti quel sì doloroso spettacolo , che
 che senza più , si gittò di sella , e corren-
 dogli in aiuto , ne cercò tutte le ferite
 ad vna ad vna , nè veruna ne ommise ,
 in cui non istillasse dell'olio per medi-
 carla : poi tratte fuori quante bende ,
 e fasce eran bisogno , con esse *Alliga-
 uit vulnera eius* . Adunque egli veniua
 interamente fornito di questo salutifero
 arsene , l'hauea così tutto alla mano ,
 che vn medesimo fù vedere il ferito , e
 medicarlo . Ciò presupposto conuerrà
 dire , ch'egli fosse indouino della scia-
 gura , che douea incogliere à questo
 misero viandante . Prima ch'io ve ne
 sponga il vero , e vi mostri quel che à
 voi s'attiene in questo auuenimento ,
 risouengauì , che in ogni paese v'hà ,
 doue più , e doue meno , de'luoghi di
 gran pericolo a'passaggeri : boscaglie e
 selue , foreste e grotte , traerse e torci-
 menti di strade , presso de'quali i ladron
 masnadieri si acquattano , e appostano
 chi viaggia , e , intrachiusili da ogni la-
 to , escano loro addosso , gli atterrano ,
 gli spogliano , li carican di ferite , e se ne
 fug-

fuggono con la preda , lasciando que-
mal capitati , e mal conci à morir quiu-
da sè , ò à diuorarli le fiere ancor viui .
Hor se io m'eleggo à fare vna tal vita ,
la cui professione sia l'andare in cerca
di questi miseri abbandonati , e medi-
carne le piaghe tanto più compassione-
uolmente quanto elle son più mortali ,
fino à risanarli per modo , che di presso
ad agonizzanti , li risusciti à miglior
vita di quella , che dianzi haueuano ,
puossi trouar fatica più saluteuole , ca-
rità più fiorita , ministero più copioso
di meriti ? Non andrò con sempre meco
l'olio e'l vino , i legamenti , e le fasce , e
il giumento da portare il ferito al più
vicino ostello , e i danari con che so-
disfare al debito delle spese , che iui si
conuerran fare , fino ad hauer risaldata
interamente la vita à quel misero , tor-
natolo in buone forze ? Tutto hebbe ,
e tutto fece quell'amoreuole Samari-
tano : nè v'è particolarità nell'operato
da lui per la salute del corpo di quel
suo ferito , che da'Dottori della Chie-
sa , massimamente dal Pontefice S.
Gregorio non s'interpreti come miste-
ro significante quel , che vuol farsi nel-
la cura dell'anima . Vdite hora dal
dottissimo Origene , come in quel Sa-
maritano dell'Euangelio si vuol rico-
noscere non chi risana vn solo , ma chi
si hà preso à curar come suoi proprij
q ian-

quanti han bisogno dell'opera delle sue mani, e de' rimedj della sua carità: e questa è la felice sorte della vita, e della professione vostra ò Sacerdote nouello, dedicatoui al faticoso, mà salutarifero ministero dell'vdire le confessioni. (a) *Ut scias* (dice Origene) *quòd secundum providentiam Dei Samaritanis iste descenderit, ut curaret eum, qui inciderat in latrones, manifestè doceberis ex eo, quòd secum habebat alligaturas, secum oleum, ferum & vinum. Quae quidem ego prius non propter istum solum, sed propter alios quoque secum portasse.* Chi così v'è cercando de' feriti, non se ne strania, non si adira, non si scandalizza, nè sbuffa, quando ne truoua. Non gli cade in pensiero quel dispettoso, (b) *Recede à me, non appropinques mihi, quia immundus es.* Nè quell'altro *Ego solos sanos curo*, di chi sdegna d'vdire in confessione se non chi non hà di che confessarsi: pur essendo chiarissimo ad intendersi quell'aforismo del sanatore, e saluatore dell'anime (c) *Non egent qui sani sunt medico, sed qui malè habent.* Protestan dunque di sè, e'l denuntiano à gli altri col medesimo San Cipriano *Opem nostram, medelam nostram vulneratis exhibere debemus:* e quante più
in

a Hom. 34. in Luc. b. Isa. 65.

c. Luc. 5. & Marc. 2.

in numero, quanto più profonde, e mortali son le ferite che quegli porta no à curare, tanto maggior è la compassione, maggior la destrezza, e la diligenza, che v'adrono intorno. Altrimenti, se me la fò solamente con chi non hà bisogno, non hà bisogno di me il mondo che (a) *Totus in maligno positus est.*

Chi entrava à vedere, e à circuir passo passo que' cinque portici, che correuan d'attorno alla famosa Piscina di Gerusalemme, detta ebraicamente Bethesda, non aspettava di trouar quiui infermi d'vna semplice infreddatura, d'vna poca ambascia di stomaco, d'vna leggier graffiatura in pelle, d'vna febri-cella efimera, d'vna tosse accidentale, d'vno spruzzo di scabbia su la vita. Che v'era dunque? (b) *Multitudo magna languentium.* In cinque portici cinque spedali, pieni di gente compresa da morbi incurabili per qualunque ingegno di medicina, ò forza di chirurgia. Disperata la cura de' rimedj vmani, quì si adunauano ad aspettarla dalla mercè diuina, altri col ventre sformatamente rileuato, e, à dir così grauido per idropisia; altri co'nerui tremolosi, ò disciolti, ò attratti: chi mangiato viuo da piaghe, da vlceri, e da cancrene; chi assiderato, e perduto d'vna parte di

di sé mortagli indosso: etici confunti, sordi insieme e mutoli à natiuitate, ciechi, lebbrosi, artetici, monchi, scosciati, e in cento altre guise storpi, guastati, malconci. (a) *Multitudo magna languentium; cæcorum, claudorum, aridorum, expectantium aquæ motum*: cioè, che l'Angiolo Raffaello, ch'è *Medicina di Dio*, venga dal cielo à dibatter l'acqua della piscina, e v'imprima quella virtù sanatiua di qualunque sia l'infermità del primo, che vi si tuffi dentro. Hor in questa Piscina dell'antica Gerusalemme, habbate per figurata, e per descrittà ogni chiesa, quando, massimamente in certi tempi dell'anno, ella è piena di peccatori, che aspettano che voi scendiate à risanar loro cò la medicina di Dio, la coscienza, e l'anima, *A quacunque detinentur infirmitate*.

Se à voi fosse conceduta la gratia, che tanto desiderò San Giouanni Crisostomo, di vedere ignude le anime de' peccatori, come colà ne' portici della Piscina si vedeuano i corpi di quella *Multitudo magna languentium*, vi riconoscereste gli adunati in vn giro di penna dall'Apostolo, per mostrarli alla nouella Christianità di Corinto: (a) *Fornicarij, adulteri, molles, masculorum concubitores, fures, auari, ebriosi, maledi-*

ledici, rapaces. Questa è la *Multitudo magna languentium*, che vi aspettano nella Chiesa. E si vi dico, e'l prouerete vero, che in vn sol peccatore vi fidaran taluolta à risanare tanti peccatori, che quelle, che l'Apostolo nominò come specie d'huomini differenti nella diuersità delle colpe, le trouerete, se non tutte, vna gran parte vnite in vn indiuiduo peccatore. Ricordiui di quel misterioso lenzuolo, che fù tre volte mostrato in visione à San Pietro, e v'eran dentro (a) *Omnia quadrupedia, & serpentia terræ, & volatilia cæli*, e tutte erano bestie immonde, secondo il giudicio della legge vecchia: hor sapiate che à voi così auuerrà di vedere in vna sola confessione, non dico vn lenzuolo, mà vna gran vela di naue, piena d'ogni più mostruosa e abbomineuole forma di peccati, e sentirete intonarui, come S. Pietro, da vna voce spiccata dal Cielo, *Surge, occide, & manduca*: e habbiate come suol dirsi, stomaco da inghiottire, e calore di carità per concuocere, e digerire tante ribalderie, e tante immondezze.

La moltitudine poi per ogni spetie farà tal volta così eccessiua, che penerete a' sommarla etian dio alla grossa. Come quel terribile inuasato della contrada

de'

de'Geraseni, che il Salvatore profciolse e liberò, hauea in corpo tanti spiriti immondi, che uscendone, e diuidendosi, ne fù pieno (a) *Grex porcorum magnus*, ne'quali hebber licenza d'entrare: similmente *Homo in spiritu immundo*, come S. Marco dice essere stato costui, haurà in sè tanta moltitudine di laidissimi desiderj, e discorsi, e fatti, e mistatti in bruttezze di carne, che à sommarne le partite in vn conto, non potrà dirsene altro, che *Grex porcorum magnus*. Ogni dì tornan da capo, non altrimenti, che se ogni dì fosser nuouo al peccare: e mostran vero quel che il Real Profeta ne disse, che (b) *In circuitu impij ambulanti*: perche come bene auuisò S. Agostino, (c) *Qui in gyrum it, numquam finit. Ipse est labor impiorum*. E quindi vna spauentosa difficoltà nello spogliarli de' mali abiti, che col lungo vso han contratti: secondo il vossissimo aforismo di San Bernardo: (d) *Aliqui ita inuoluti sunt consuetudine vitiorum, ut illam dediscere, & desuescere, non tam spoliari sit, quam excoriari*.

Mà non lascia luogo al farsi marauiglia della tanta moltitudine delle colpo,
il

a Marc. 5. b Psal. II.

c In Psal. 139.

d Serm. 9. in Cant.

il lungo corso del tempo in che sono iti
 adunandole: come i fiumi, che quanto
 vanno più oltre, tanto più ingrossano
 per le sempre nuoue acque delle fonti,
 de' riui, de' fiumicelli, de' laghi, che
 loro si aggiungono. Per quaresime, per
 giubilei, per pasque, per malattie che
 vengano, non mutan vita, nè stato, nè
 sono altri nelle più riuerite solennità
 della Chiesa, di quel che fieno ne' car-
 nouali, e in tutto il rimanente dell'an-
 no: e ben può loro adattarsi quel, che
 Tertulliano disse della Scithia, doue
 era nato l'Eretico Marcione: Mutasi
 tutto il mondo col mutar luogo il Sole.
 Non v'è terra, che non fiorisca di pri-
 mauera, che non si scaldi, e dia che
 mietere, e che ricogliere la state, che
 non maturi i suoi frutti, e non faccia
 le sue vendemmie l'autunno: sol nella
 Scithia (a) *Totus annus hybernus*: ò
 come disse quell'altro, (b) *Nec de caelo
 aliud accipit, quàm hyemem semper-
 nam*: altresì questi, come non vi fosse
 per essi nè paradiso, nè inferno, nè mor-
 te improuisa, nè giudicio, nè anima
 immortale, nè Dio da temersi, nol te-
 monio più, che se non vi fosse, ò non
 credessero che vi sia. Di questi ve ne
 capiterà alcuno (c) *Triginta & octo an-
 nos*

a In Marcion. lib. 1. cap. 1.

b Solin. cap. 20. c Ioan. 5.

nos habens in infirmitate sua, come quel misero paralitico, che Christo, mossonne à compassione, sanò. Di tre, di cinque, di sette, e dieci, e più anni, quanti ne haurete à sentire! e quanto abbo mineuoli, e puzzolenti le lordure, delle quali vi conuerrà diligentissimamente lauarli, e mondarli: basti, che io ve ne ricordi il descriuerli, che fece il Profeta Ioel, dicendone, (a) *Computruerunt iumenta in stercore suo*: e non potea dirne più in meno parole.

Forse à voi parrà che in quanto v'hò fin quì ragionato, io habbia premuta assai gagliardamente la mano, e non ingrandito il vero, mà preso il possibile ad essere per quello, che in fatti farà. A questo hò che risponderui in prima, che doue fosse vero ciò che voi dite, io haurei etiandio lodeuolmente fatto con vn Confessor nouello, quale hora voi fiete, quel, che il Maestro della militia Romana ricordò essersi vsato co'Soldati nouizzi; di dar loro più grandi, e più graui quelle armadure, e quell'armi, con le quali indosso, e in pugno, si prouauano ne gli esercizi militari: accioche auuezzì à quel maggior peso, maneggiaessero poscia più speditamente le vere, e più leggieri. Se non faranno così maluagi e rei i penitenti, quali io
ve.

ve gli hò descritti , vi giouerà non poco ad vfar con essi benignità , e clemenza , l'hauergli aspettati peggiori . Ma di quel che in fatti sarà voi ve ne auuedrete alla pruoua .

Intanto , presupponendoli tuttauia , quali io ve gli hò rappresentati , il primo consiglio, che hò à darui in ben loro e vostro , è , che mai non disperiate di poter voi , e la possente mano di Dio con voi , mutarli di pessimi, etiandio in ottimi . Così quel santissimo Vescouo e Martire S. Cipriano , già più volte allegatoui , esortando il Vescouo Antoniano à non ricusar d'ammettere à penitenza quegli , che per timor de'tormenti (come dicemmo addietro) hauean fatto mostra di rinnegar la Fede , (a) *Non putemus (disse) mortuos esse , sed magis semianimes iacere eos , quos persecutione funesta sauciatos videmus : qui si in totum mortui essent , nunquam de eisdem postmodum & Confessores , & Martyres fierent .* Verissimo fù quel che il Saluatore disse di Lazaro morto : *Lazarus amicus noster dormit .* Al che S. Agostino , (b) *Verum dixit : Dormiebat , sed illi , à quo poterat excitari = Domino dormiebat , hominibus*
 G mor-

a Lib. 4. Epist. 2. siue Epist. 52.

b De verb. Dom. ser. 44. Tract. 49. in Ioan..

mortuus erat , qui eum suscitare non poterant . Nam Dominus tanta cum facilitate suscitabat de sepulchro , quanta se non excitas dormientem de lecto . Similmente à lui dormono i peccatori , che à noi son morti , perche non possiamo destarli da noi : ma bene il può, e'l fa tuttora con noi la sua gratia vincitrice.

Beati veramente eran gli occhi (come Christo medesimo disse (a) che vedean gl'innumerabili , e stupendi miracoli , ch'egli tuttodi operava ; (b) *Cæci vident , claudi ambulant , leprosi mundantur , surdi audiunt , mortui resurgunt* : e quanti da qualunque incurabile infermità compresi gli si accostauano , (c) *Virtus de illo exibat , & sanabat omnes* , Sed miracula ista (soggiunge S. Agostino) [d) *tunc in corporibus . Videamus in anima . Sobrii sunt paulò ante ebriosi ; fideles sunt paulò ante adoratores simulacrorum , res suas donant pauperibus qui aliena antea rapiebant . Quis Deus magnus sicut Deus noster ? Tu es Deus qui facit mirabilia solus .* Se dunque Iddio è , come in fatti è , quegli che opera tuttodi queste miracolose curationi delle anime , puossi altro che pazzamente disperar di veruna ? Voi haue-
te

a Luc. 10. b 1b. 7. c 1b. 6. d In ps. 75.

te à fare con vn qualunque grandissimo peccatore non altrimenti che se tutto il suo conuertirsi à Dio , e cambiar vita in contrario, dispendesse da voi: poi ha- uete à sentir dentro di voi , che tutto il vostro fare , non può far nulla senza il far di Dio *Qui facit mirabilia solus* . E vditelo espresso in altra maniera , e be- ne , dal nobilissimo Abbate S. Nilo, che ricordato il famoso miracolo del rinuer- dir che fece in vna notte l'arida , e mor- ta verga del Sacerdote Aron , e fiorire , e maturar frutti , soggiunse : [a) *Potest ergo fieri , vt homines quibus petra durus , & silice , cor obrigit , gustu ac- cepto doctrinae spiritalis* (ch'è la parte che voi hauete à somministrare) *in pingues & fructi fera mutantur arbores* .

Presupposta indubitabile la verità qui esposta , ne siegue il douer voi, qua- lunque penitente vi si accosti perche l'vdiate, riceuerlo à braccia aperte, come inuiato à voi da Dio , e condottoni quasi per mano dell'Angiolo , à cui è singolarmente in cura : e questo si vuol intendere in particolar maniera de' po- ueri , de' cenciosi , de' puzzolenti , che non portano , dirò così , lettera di rac- comandatione ; ciò che ne' ricchi , e ne' grandi sono il bel vestito , il titolo , il casato . Questi non si ributtano , nè si

G 2 fan-

a Epist. I. Thaumasio sub finem .

fanno aspettare, anzi si aspettano, e come desiderati, si accolgono cortesemente. Date ad ognuno discretamente il suo douere; *Cui honorem honorem*: ma vi ricordi, che il sangue del Figliol di Dio è sparso così bene per l'anima dello schiauo, come per quella del padrone, e del Rè. Non può dirsi à bastanza, quanto vaglia, e possa nel cuore d'un penitente, da voi prima non conosciuto, quel vedersi accolto con benignità, e con parole amoreuoli: sì come al contrario, (a) *Quemadmodum se tibi curandum præbeat* (disse il Dottor S. Ambrogio) *quem fastidio habes? qui contemptui: se, non compassioni, medico suo putat futurum?* E se, domandandolo voi, come suol farsi, Da quanto si è confessato? vдите risponderui, che da quattro, da sei anni addietro, guardiui Iddio dall'entrar subito con lui nelle riprensioni, e ne'rimprouerì: Serbatelo in petto; e quì hora fateui animo, e aiutatelo à dire. Ricordateui del benignissimo figliuol di Dio, che à fatiar con quel così illustre miracolo le turbe, che da trè giorni il seguìtauanò nel deserto, s'induse particolarmente, perche (b) *Quidam ex eis de longè venerunt*. Sò, che il Magno Pontefice S. Gregorio l'intese de' peccatori, che

a De pœnit. lib. 1. c. 1. b Marc. 8.

che portano alla confessione sacramentale colpe grauissime, per le quali si sono grandemente allontanati da Dio : (a) *Alij* (dice) *post carnis flagitia , & alij post falsa testimonia , alij post facta furta , alij post illatas violentias , alij post perpetrata homicidia ad pœnitentiam redeunt , atque in omnipotentis Dei seruitutem conuertuntur : Hi videlicet ad Dominum de longinquo veniunt . Quanto enim quisque plus in prauo opere errauit , tanto ab omnipotente Domino longius recessit .* Ma può altrettanto bene intendersi di chi viene à penitenza , e torna à Dio , dopo esserne stato vno , e più anni lontano ; e' l' *Misereor* , che disse il Salvatore , cade in particolar maniera sopra essi .

Cominciata la confessione , habiate per detto di voi , e del penitente quel che il Beatissimo S. Agostino disse di Christo , e dell' Adultera , rimasa sola con lui nel tempio , perche la rea coscienza de gl' insidiosi accusatori , che glie l' hauean presentata accioche ne facesse causa e giudicio , gli hauea fatti dileguar , e fuggirsene via di colà l' vn dopo l' altro per la cagion , che ne scrisse nel suo Euangelio S. Giouanni . Adunque (b) *Remansit adultera &*

G 3 Do-

... 2. In Exech. l. 2. hom. 21. sub finem. ...

b In Ioan. In psal. 50. & alibi. .

Dominus (dice il Santo Dottore) *Remansit vulnerata & Medicus*: e quel che vi de' rimaner più scolpito nell'animo , *Remansit Magna miseria , & Magna misericordia* : quella è nel peccatore , questa de' essere nel Confessore . Ben voglio io che mentre vdite esporui le fornicationi , gli adulterij , e le altre più enormi difonestà , e le frodi , e i furti , e gli spergiuri , e le bestemmie , gli orribili sacrilegj , il cuor ve ne scoppi di dolore , veggendo tanto indegnamente oltraggiato Iddio dalle sue creature , tanto empivamente ricrocifisso il Redentore da que' medesimi , per la cui redentione egli volle morir crocifisso : ma voglio ancora , che alzando gli occhi al cielo , gridiate nel medesimo vostro cuore a Dio , *(a) Pater , dimitte illis : non enim sciunt quid faciunt* . Del rimanente , che s'attiene al modo d'vdirli , haurei troppo che diruene , ma non vo' stancarui , notandone le non poche particolarità , che pur sarebbon gioneuoli à saperli .

Terminata che il penitente haurà la spositione delle grandi , e vergognose sue colpe , voi haucte à mutar personaggio , e di compassionevole , e benigna madre , che à lui vi fiete mostrato fino ad hauergli tratto di bocca tutta
la

la confessione , e'l processo de' suoi misfatti , senza far voi altro che vdirlo patientemente , e , doue fà bisogno , aiutarlo à sodisfarsi in questa parte dell'integrità , che il volgo crede essere , non che il più , ma il tutto d'vna confessione ben fatta : allora voi haueate à prendere il personaggio di padre , che ama , perche è padre , e perche è padre ammonisce , riprende , castiga , e corregge , senza però mai perder l'amore , e la discrezione di padre .

Siate al penitente qual fù à S. Pietro quell'Angiolo , che il trasse fuori della prigione , onde di lì à poche hore douea esser condotto à mettere il collo sotto la mannaia , per comandamento del Rè Erode , che à ciò il serbaua , vago di compiacere a' Giudei che volean morto l'Apostolo . Staua egli in vna forte prigione , guardato di e notte da sedeci soldati , che in due partite ne custodiuan , e difendean la porta : e la notte , che douea esser l'ultima della sua vita , dormiu in mezzo à due altri soldati , incatenato con essi . In questo , ecco venir tutto improvviso dal cielo nella prigione vn Angiolo , che prima di null'altro destò Pietro percotendogli vn fianco : e questi , nell'aprir che fece gli occhi , vide tutta luminosa la carcere , oscura ancor di giorno , e allora , per lo raddoppiato buio della notte oscur

rissima. Leuato il capo, si vide sopra l'Angiolo, e ne vdì vn (a) *Surge uelociter*, che gli diè tutto insieme il poterlo, perche gli cadder da' polsi delle mani le due catene, che il teneuano auuinto e raccomandato a' corpi de' due soldati, nel cui mezzo giaceua. Gli comandò di vestirsi, e calzarsi, e seguirlo; e passate amendue insieme le due guardie, al giugner, che fecero, ad vna porta di ferro, ella, tutto da sè, cioè per ministero angelico, si aperse, e ne uscirono: con che Pietro, lasciate nel lor profondissimo sonno sepolte le guardie de' soldati, e delusa l'espettatione d'Erode, e de' Giudei, scampò la vita altroue.

Quanto è in questa narratione, tutto, a parte per parte, può appropriarsi ottimamente à voi, e al penitente, ma per non allungarmi fouerchio, sol uene dò ad offeruare primieramente, che quel *Percusso latere Petri*, *excitantium*, non fù vn farlo risentire con dargli vn pugno, molto meno vn calcio nel fianco, e tutto insieme rimprouerargli. Lieuati di costà mentecatto. Tù se' poche hore vicino ad esser morto di ferro, e non te ne dai pensiero? e dormi? Egli fù vn tocco di mano, quanto sol bisognaua à svegliarlo: Vna vostra

~~con la quale si può dire che si sia~~
~~la prima parte della predica di~~
 a *Actor. 12.*

riprensione al penitente , nè pur villana , s'egli è villano , nè discortese , nè acerba , come vn calcio al fianco di qualunque sia il meschino , che riprendete . Ma sopra tutto si auerti quel *Lumen refulsit in habitaculo* . Fate che vegga la grauità delle sue colpe : l'ardimento dell'offendere vn così gran Dio , così possente , così benemerito di lui , dal quale hà quanto hà di bene , nè mai altro che bene . E come gli è dato l'animo di viuere in dispetto, e in odio à lui, tanto tempo , reo d'eterna dannatione , e non mai sicuro di douersi leuar la mattina viuo doue si mette à giacer la sera ? quanti muoiono improuiso , e niun d'essi l'aspettaua , ò ne temeuà ? e se voi foste vn di quegli , che farebbe dell'anima vostra ? doue vi trouereste ? quando mai ne vscireste ? La pazienza di Dio è terribile à chi l'abusa : e ordinaria pena di chi , potendo , non vuole viuere bene , è voler viuere bene , e non poterlo : chiamar confessione , e non hauer Confessore .

Ma non accade che io vi suggerisca ciò, che à voi detterrà in abbondanza il vostro medesimo cuore , se parlerete di cuore . Questo vi sò dir certo , che vi auerrà taluolta , e sempre con somma vostra consolatione , di condurre etiandio de' grandissimi peccatori à piangere per contritione , e singhiozzar

tanto dirottamente , chi non potranno formar parola : e à disporuelli , siate , certo , che gran forza haurà sempre l'accorgersi il penitente , che voi così gli parlate , perche l'amate : e v'affliggete di veder voi in lui quel , ch'egli non vede di sè , di correre ad occhi chiusi su l'orlo del precipitio , per cui stà ad hora ad hora per rouinare coll'anima nell'eterna perditione . Perciò , hora gli ricordate la beatitudine del paradiso , hora i tormenti dell'eterna dannatione , e l'allettate , e l'atterite , e mescolate il dolce col forte , e come il Samaritano dell'Euangelio , il vino coll'olio , l'vn che morde , l'altro che mitiga : e adempiete il consiglio del Pontefice S. Gregorio , d'vnire in voi come nell'arca del Testamento la Manna , e la Verga .

(a) *In boni rectoris pectore* , dice egli , *fit est virga districtionis , fit & Manna dulcedinis . = Sit Amor , sed non emolliens , sit Rigor , sed non exasperans : sit zelus , sed non immoderate seuiens : sit Pietas , sed non plus , quàm expediat , parcens .*

Rimane hora per vltimo , che almen v'accenni quel , che si conuerrà fare , qualhora v'abbatterete in peccatori insensibili , ostinati , e duri tanto , che per quantunque adoperiate con essi , non

vi

a Pastor. par. 2, c. 6.

vi verrà fatto di ribauerne vn vero indicio di pentimento, vna probabile speranza d'emendatione. (a) *Defecit sufflatorium* (disse appunto di loro il Profeta Geremia) *Frustra conflant conflator: malitia eorum non sunt consumpti*. Cuo-ritanto indurati nel male, che tutto il fuoco dell'inferno, e tutti i mantici delle buone inspirationi, non giouano à purgarli, nè ad ammolirli. Quelle medesime verità delle cose eterne, che dà voi dette ad vno, gli entràn nel cuore, à vn di questi altri, muoiono ne gli orecchi: e si verifica quel che S. Agostino ne scrisse à Volusiano: (b) *Adest vox audientibus auribus, adest & surdis: sed illis patet, illos latet*. Il Gran Basilio auenutosi forse in parecchi di questi, si confessa vinto dal non saper doue volgersi, nè à che nuouo partito oramai più appigliarsi: e à maniera di disperante, (c) *Quibus ego verbis (dice) te curabo? Regnum Dei non curas: gehennam non times. Quam anima tua medicinam idoneam inueniam? Si enim horribilia non metuis, clara insuper, & pulchra despicis, disputamus cum corde lapideo*. In somma à dirlo coll'vfata efficacia del zelatissimo Saluiano, appena si tolgono da piè del Confessore, appena

G. G. hann

a Cap. 6. b Epist. 3.

c Rom. 7. In detestentur am

han. protestato d'esser dolenti, e pentiti delle colpe passate, che immantenente s'inuiano à commetterne delle nuoue: e, come si fossero confessati per rubare, non per meritare l'affoluzione de'lor peccati, *Taliter ferme omnia agunt, vt eos nō tam putes antea pœnitentiam criminum egisse quàm postea ipsius pœnitentiæ penitere.*

Hor quanto si è à questi, voi, a ben fare, hauete à far con essi secondo il consiglio, che ve ne dà il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo, cioè, secondo l'esempio, che ne lasciarono que' due Angioli, che Iddio mandò à trar fuori di Sodoma Lot, con esso tutta la sua famiglia: accioche il puzzolente fuoco, che douea immantenente piouere, e tempestar giù dal cielo, ad incendiare, e consumare quella scelerata città, non cogliesse lui innocente, con tutti gli altri colpeuoli. Dunque (a) *Dixerunt ad Lot; Habes hic quempiam generum, aut filium, aut filias?* Si offerirono à saluare i due generi, che Lot hauea in casa, sposi delle due sue figliuole; (b) *Minimè nescij* (disse quel santissimo Prelato) *illos Lotum non secuturos: sed ea, quæ mittentis se Dei bonitatis, ac benignitatis erant, exequantur.* Così voi, con quegli aspidi sordidi che per non vdir nè le voci di Dio

Incan-

a Genes. 19. b Hom. 1. in Hierem.

Incantantis sapienter, nè le vostre ammonizioni, si turano coll'ostinatione gli orecchi: non lasciate perciò di ricordar loro quello stesso, che vi parrebbe da dirsi, se foste sicuro di conuertirli. E se il farlo vi parebbe vn gittar la fatica, e'l tempo, lasciateui persuadere tutto il contrario dall'autorità, e dalla ragione, che il Pontefice S. Gregorio ve ne ricorda. Chi predica, dice, a' peccatori, nè gli vien fatto di conuertirti, (a) *Mercedem habet. Nam & Æthiops in balneum niger intrat, & niger egreditur; & tamen balneator nummos accipit.*

Finalmente nel licentiarli da voi, accompagnateli con vn profondo gemito del vostro cuore: anzi ancora con le più calde lagrime de' vostri occhi: e fate come il buon Rè Dauid (b) verso il suo mal figliuolo Assalone quando, dichiaratosi suo ribello, e vinto in battaglia dal General Gioab, questi con tre punte di lancia gli passò il cuore, e l'uccise. Dauid ne pianse la morte inconsolabilmenre, e (c) *Fundebat lacrymas* (disse il soauissimmo S. Bernardo) *Fundebat lacrymas Dauid filio parricide: & si non profuturas, ipse tamen.*

Vn

a Lib. 1. epist. 63.

b 2. Reg. 18.

c Epist. 12. ad Carthuf.

*Vn'anima sconfolata confortanteſi
a' piedi del Crocifitto .*

VDite , e mouerauui forse a' pietà
il compaffioneuole ſtato d'vna
pia , e gran Dama , per nome Gregoria ,
alleuata in Corte , e intima Cameriera
dell'Imperadrice moglie di Tiberio Au-
guſto. Queſta era vn'anima , quanto il
più deſiderar ſi poſſa , dolente , e ſconfo-
lata : peroche il ſuo cuore (come ognidì
l'acque nel mare) ondeggiaua con vn
tal perpetuo fluſſo e riſſuſſo , ch'era ,
hor confidarsi tutta animoſa in Dio ,
come ſua ſerua ; poſcia tutta ſmarrita ,
diffidare , e temerlo come ſua nemica :
e per l'vno , e per l'altro inſieme , mez-
za miſera , e mezza beata . Ella hauea ,
come diſſe il Pontefice S. Gregorio , le
due eredità della figliuola di Caleb ; ch'
erano. (a) *Irriguum ſuperius* dell' Amo-
re , correndole à gli occhi dolciſſime le
lacrime *Deſiderio regni caeleſtis* : e l' (b)
Irriguum inferius del Timore , ſtrug-
gendosi in amariffimo pianto , *Dum in-
ferni ſupplicia pertimeſcit* .

Vero è , che tenendosi ella per gran-
diſſima peccatrice , troppo più ſenſibile
era in lei la pena , che le daua il dubi-
ta-

a Ioſue 15.

b Li. 6 ep. 23 al. 187. Theoniſto & And.

tare , se Iddio le haueſſe mai conceduto il perdono delle ſue colpe , di quel che , foſſe la conſolatione dello ſperarlo . ed oh ! quante volte ſi abbandonaua col volto ſopra i ſacri piedi del Redentor crocififſo , e piangendo à cald'occhi , glie li rigaua con due fiumi di lagrime , e profumauali , verſando ſopra eſſi dal cuore l'odoroso vnguento de' più diuoti affetti , che poſſan trarſi da vn'anima penitente , chiedendo , e tuttora aſpettando l'vdire ancor eſſa , come quella felice rea , la Maddalena , eſpreſſole in voce ſenſibile dalla bocca del ſuo Maſtro e Signore , quel medefimo (a) *Remittuntur tibi peccata* . Ma doue la Maddalena non parlò chiedendolo , e pur l'hebbe , domandandolo queſta Dama nè pur l'era riſpoſto .

Conſigliata dunque parte dal ſuo dolore , parte dalla ſua confidenza che hauea con S. Gregorio Magno , ben da lei conoſciuto di quanti meriti foſſe appreſſo Dio , mentre Diacono della Chieſa Romana viſſe non piccol tempo colà in Coſtantinopoli , trattatore de' negozj di Pelagio Papa appreſſo il piſſimo Imperadore Tiberio ; tutta à lui , già tornato à Roma , e creato ſommo Pontefice , ſi riuolſe . Scrifſegli , e per mettergli pietà di ſè , cominciò la lettera dall'accuſarſi

farfi à lui gran peccatrice : ma io (dice il Santo nella-risposta) (a) Scio. *quia omnipotentem Deum feruenter diligitis*. Seguì ella appresso, richiedendolo d'vna gratia , e protestando , che , fino ad ottenerla, mai non finirebbe di molestarlo, aggiugnendo lettere à lettere, e prieghi à prieghi : se importuna , se troppo ardita , quindi conghietturasse la grandezza del bisogno , che hauea , d'imperarla . La gratia era , ch'egli ottenesse riuelatione dal cielo , che la ficurasse , hauerle Iddio perdonati , e rimessi tutti i debiti delle sue colpe .

Il Santo Pontefice , per negarle, vtilmente quel , che altro che dannosamente non potrebbe prometterle , così le ripose : *Quod Dulcedo tua in suis epistolis subiunxit , importunam se mihi existere velle quoadusque scribam , mihi esse reuelatum , quia peccata tua dimissa sunt , rem & Difficilem , & Inutilem postulasti . Difficilem quidem , quia ego indignus sum , cui reuelatio fieri debeat : Inutilem verò , quia secuta de peccatis tuis fieri non debes , nisi cum iam in die vitæ tuæ ultimo plangere eadem peccata minimè valebis .* È ricordole , che quel gran Paolo Apostolo , che ancor viuendo in terra fù rapito in cielo , castigaua il suo corpo per

per timor di non essere ricacciato fra reprobì, le soggiunge, *Ad huc timeret qui iam ad cœlum ducitur, & timere non vult qui adhuc in terra conuersatur;* Così dolente, e disolata, com'era dianzi, lasciolla, piangente dolce, e amaro, sopra i piedi del suo Signor Crocifisso; peroche, come ben'auvisò S. Bernardo, (a) l'vn d'essi è la Misericordia, che sollevua lo spirito con la confidenza, l'altro il Giudicio, che l'ymilia col timore.

Del medesimo mal di cuore, onde quella sconfolata Dama Gregoria era inferma, parecchi sono le somiglianti a lei, anime buone, che ne patiscono: e, quel ch'è più da ammirarsi, e da dolersene, nō poche volte ne sono più tormètate quelle, che meno il douerebbono. Non diffidano veramente del perdono delle lor colpe, già in altri tempi commesse, nè disperano di douer esser salue, e beate: ma con la dubbiezza, in che ne sono, viuono sì sconfolate, che non si vede, in esse quella fronte sempre serena, quel volto sempre giuliuo, quel cuor sempre contento, e mezzo in paradiso, che Iddio vuol ne' suoi serui: e'l buon Rè Dauid, che l'haueua in sè, nulla ostante che stato adultero, e micidiale, tante volte il domanda ne' suoi Salmi, e comanda à gli altri che l'habbiano:

no : e pur egli non hauea , come noi , presente , e spiegata dauanti à gli occhi quella maggior di tutte le possibili ragioni , da conuincere , e persuadere il confidare , e presumere della bontà , della clemenza , e dell' infinito amor di Dio verso noi , ch'è il Figliuolo stesso di Dio Crocifisso.

O dunque anime buone , e sconsolate , à sanarui delle angosce , e degli sfinimenti , in che vi tiene il misero cuore la timidità , e la sconfidenza , ponetevi per mio consiglio à piè d'vn Crocifisso : Non trouerete altroue antitodo più potente al vostro male , nè più facile à prendersi : perche il prenderlo non sarà altro , che rimirarlo . Ricordauì di que' rabbiosi serpenti , che nel deserto ferivano , e uccideuano gl'Israeliti in pena della lor miscredenza : ricordauì , che Mosè supplicò à Dio per que' miseri attossicati , e n'ebbe in rimedio l'alzar sopra vn' antenna vn serpente di bronzo , (a) *Quem cum percussi aspicerent sanabantur* ? Hor vi ricordi ancora di quel , che Christo protestò di sè stesso : (b) *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto , ita exaltari oportet Filium hominis* , cioè alzarlo sopra vna croce : e , come quel misterioso serpente di Mosè sanaua gli auuelenati con niente più ,
che

che vederlo (a) *Immittebantur enim ex visu quasi antitoda quædam* (come disse S. Gregorio Nisseno) così il Crocifisso, di cui quello era segno, e figura, non richiede da voi per guarirui, altro che il rimirarlo.

Due Trasfigurationi hebbe la sacrosanta vmanità di Christo in terra, sopra due cime di monti, il Tabor nella Galilea, e'l Caluario nella Giudea: quella fù privata, e gloriosa, questa, publica, e vergognosa: e, trattone vna sola, le particolarità dell'vna e dell'altra, furono simigliantissime nella disomiglianza. Là sul Tabor (b) *Resplenduit facies eius* con tanta, e così viuua luce, che al riuerberò d'essa il Sole raddoppiò la sua, e fece più chiaro il giorno, e più luminosa la terra. Qui sul Caluario la medesima faccia si oscurò, e que'diuini occhi chiusigli dalla morte, e si eclissaron per modo, che ancora il Sole con essi disuenne, e si ottenebrò tanto, che (c) *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*. Là Mosè dall'vn lato di lui, ed Elia dall'altro, *Visi in maiestate, dicebant excessum, quem completurus erat in Ierusalem*, adducendone Mosè le figure della Legge, Elia le predittion de Profeti. Qui due ladroni,

a In vita Moïsis.

b Matth. 17. c Luc. 9.

ni , (a) *Vnus à dextris , & alter à sinistris* , si tengono *Medium Iesum* , e l'vno e l'altro , (b) *Improperabant ei* . Sul Tabor , non v'è falda di neue subito caduta di cielo in terra , che s'agguagliasse nel candore dalle sue vestimenta , , (c) *Facta splendentia , & candida nimis , velut nix ; qualia fullo non potest super terram candida facere* . Sul Caluario se ne diuidon frà sè le vesti i suoi crocifissori , e à lui ne rimane vna vergognosa nudità , spettacolo miserabile esposto à gli occhi d'vn immenso popolo di schernitori : senon in quanto pur disse vero di lui Isaia , (d] *Rubrum est indumentum tuum* , peroche quel sacro corpo dal capo a' piedi tutto era tinto di sangue , vergato di liuidori , e trapunto di piaghe . Là finalmente n'è così amabile , così eccessiuamente , bello il volto , e tanta la beatitudine del vederlo , che Pietro con quel suo *Bonum est nos hic esse* accompagna il domandare di metter quiui casa , come già fosse in paradiso . Qui *Non est species ei , neque decor . Quasi absconditus vultus eius* , e tanto c' l'orrore , che di sè mette al vederlo , che (e) *Nos putauimus eum quasi leprosum & percussum à Deo* . Hor la dissomiglianza , che sembra
esser-

a Luc.23.10.10. b Matth.27.

c Marc.9. d Isæ.63. e Iså.53.

esserui in tanta somiglianza di contrarietà, ella è, che il diuin suo Padre colà sul Tabor parlò dal cielo sopra lui, dicendone, (a) *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi benè complacui*: quì sul Caluario, egli penando in croce domanda al medesimo suo Padre, *Vt quid dereliquisti me?* Là il Padre intuona, *Ipsium audite*. Quì non ne parla: ma à chi bene intende il mistero di quel silenzio, *Ipsium videte* fù lo stesso, che dire *Ipsium audite*. Peroche certamente il nulla più, che mirare l'Vnigenito Figliuol di Dio crocifisso, è vn sentirlo parlare tanto efficacemente, e tanto à lungo, che più non potrebbe vdirsene, se *Aperiens os suum* ragionasse, come soleua, al disteso hora a' Discepoli, hor alle turbe. Mai non diede tante nè sì prouate lectioni dell'infinito amore del suo diuin Padre, e di lui verso ciascun di noi, quanto sù questa cattedra della Croce, doue i fatti, che il persuadono, non hanno bisogno di parole, che l'insegnino.

La materia, che quì hò preso à trattare, del consolar le disolationi, rasserenare le torbidezze, e confortare gli smarrimenti d'vn'anima sconfidata, che accoppia nel suo misero cuore il temer Dio col temer di non esser cara à Dio, mi ristigne dal tanto, che v'è da poter dire,

a Matth 17.

dire, à questo solo argomento. Leggo nella prima delle tre lettere di San Gio- uanni, che (a) *Perfecta charitas foras mittit timorem*: e ben sò io, che il Santo Apostolo l'intese della perfetta carità, ch'è ne'Santi: mà io quì vo' adope- rarlo in quest'altro verissimo sentimen- to, che la perfetta, cioè l'infinita cari- tà di Dio, e di Christo, *Foras mittit ti- morem* di quella sconfidenza tanto in- giuriosa all'vno e all'altro, quanto è l'amor che ci portano; e'l pegno, che ne habbiamo, è Dio morto in Croce per noi. Io, quanto à me, lascio volentie- ri ad altri il Tabor, e per me eleggo il Caluario, e al mio Redentor Crocifis- so, che truouo in esso, dico, (b) *Bonum est nos hic esse*, nè temo, che di me si aggiunga quel *Nesciens quid diceret*, come à Pietro sul Tabor. Quiui miran- dolo intentamente quale in fatti egli è, tutto lacerò, e grondante sangue dalle tante ferite del suo diuin corpo, sentirò dirmi all'vn'orecchio dal Pontefice San Gregorio, (c) *Ergo, si desperet huma- na fragilitas, Unigeniti sanguinem consi- deret, & in pretio suo conspiciat quàm magna est quæ tanti valet*. All'altro, dal Padre S. Agostino, (d) *Cùm illud*
petis,

a Cap.4. b Luc.9.

c Moral. in fine cap.36. Iob.

d In psal.59.

petis , vt det tibi vitam eternam Deus , vt det tibi Regnum cœlorum Deus , vt det tibi ad dexteram Filij sui stare cum venerit iudicare terram , securus esto : accipies : sed modo non accipies ; non enim iam venit tempus vt accipias . Exaudiris , & nescis . Quod petis agitur , etsi nescis in quo agitur . In radice res est ; nondum in fructu .

Stateui dunque ancor voi meco coll'occhio fisso in lui , mà tutto insieme , coll'orecchio inteso à sentir quello , che di lui saprà dirui S. Agostino . Tutto è oro ciò , che habbiam dalla vena di questo diuino ingegno : pur doue parla di Christo [e doue ne parla ?] si può dirne , che , rispetto all'altro , è quell'oro della terra d'Heuilat , di cui Mosè nel secondo capo del Genesi afferma , che *Aurum terre illius optimum est* . Perciò lui volentieri hò eletto infrà gli altri , à ragionarui in iscambio di me : perocchè non sò chi altro habbia più di lui lungamente studiata , e profondamente intesa (a) *Eminentem scientiam Iesu Christi* , compresa , e dichiarata in questo Libro della vita , ch'è il Redentor Crocifisso , che hauete qui dauanti aperto ; e'l vedete scritto , stampato , anzi , à dir più vero , intagliato , e scolpito per mano di carnesfici , tutto à caratteri di luidure ,

dure , di ferite , di piaghe . Hor il S. Dottore Agostino , nel decimoterzo de' quindici libri , che scrisse della Diuina Trinità , introduce à farsi vdire , non sò se l'infedeltà , ò lo stupore di quegli , che inorriditi alla veduta d' vn così atroce spettacolo , com'è questo dell' vnico Figliuol di Dio Crocifisso in mezzo à due ladroni , domandano , se per auentura mancauano alla Sapienza , e alla Potenza di Dio altri modi da reintegrare nella sua gratia la generatione vmana , fattagli nemica , ribella , e rea di doppia morte , nella disubbidienza d' Adamo ; senza venire a questo grande estremo , di far prendere al suo Vnigenito , anima , e carne vmana , e da lui innocente riscuotere à tutto rigor di giustitia il sangue , e la vita , in soddisfazione di quel , che gli doueuanò i pectori , (a) *Mortalemque factum mortem perpeti* ! e che morte ! la più tormentosa per lo stento , la più vergognosa per l' infamia , che in que' tempi vvasse co' traditori , co' micidiali , co' ladroni , con gli assassini , co' grandissimi malfattori .

A questa marauiglia nata dall'ignorante sapienza , sodisfà , e risponde il Santo , Non v'hauer dubbio , che à Dio non mancauano altre vie da tenere , altri

a *De Trinit. lib. 13. c. 19.*

tri partiti dà prendere , (a) *Sed sananda nostra miseria Conuenientioremodum alium non fuisse , nec esse oportuisse . Quid enim tam necessarium fuit ad erigendam spem nostram , mentesque mortalium , conditione ipsius mortalitatis abiectas , ab immortalitatis desperatione liberandas , quàm ut demonstraretur nobis , quanti nos penderet Deus , quantumque diligeret ?*

Tragga hora inanzi la diffidenza , e con tutto il gran numero , e'l gran peso delle vostre colpe passate , vi carichi , e v'opprima il cuore , se può . Gridi , e v'intuoni gli orecchi , e vi spaurisca la coscienza già rea , prouandoui , che tutt'ora siete in odio à Dio , e che contra i vostri peccati incessantemente v'accusano reo d'eterna dannatione . Tanti erano i modi più dolci , mà per la vostra pusillanimità meno efficaci , co' quali Iddio poteua reintegrarui nella sua gratia , e niun d'essi glie n'è paruto più conueniente al gran bisogno di sicurarue ne , che questo eccesso di carità , grande oltre ad ogni termine , soprabondante oltre ad ogni misura , di dare à morire in Croce per voi il suo Vni-
genito , il suo Figliuol diletto , in cui infinitamente più si compiace di quel , che gli dispiacciano tutti i peccato-

H ri

a Ibid.

ri del mondo: e questo, *Vt demonstraretur nobis* la stima, che fa di noi, ch'è il *Quanti nos penderet, quantumque diligeret*, che diceua S. Agostino. E potendo noi, tutti insieme, dir coll'Apostolo, che il Figliuol di Dio, (a) *Dedit semetipsum pro peccatis nostris*: e ciascun di noi col medesimo Apostolo, *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*: con vn così sterminato eccesso d'amore, potrà, senon se in chi nol crede, ò non l'intende trouar luogo la disconfidenza? con vn così smisurato, e soprabbondante pagamento per le nostre colpe, com'è tutto il sangue delle vene di Christo, non hauremo à sperare, ch'el le si sien perdonate, se non ne habbiamo riuelatione dal cielo? Io non sò de gli altri; ma quanto à me, non veggo, che à volermene sicurare vn Angiolo, e riempirmi il cuore di confidenza, quanto ve ne può capir dentro, egli farebbe altro, che mostrarmi il mio Dio, il mio Salvatore Crocifisso, dirmi; Guardalo, e riconosilo, e intendi quanto (b) *Dilexit te*, mentre *tradidit semetipsum pro te*.

Ma della benignità, dell'amore, della pietà del suo diuin Padre quanto possiam noi confidarci, quanto presumere,

a Galat. 1. & 2.

b Ibid.

re, e sperarne, e prometterci? Io vi rispondo con Saluiano, che tanto, e così indubitabilmete, che l'Apostolo S. Paolo, di cui ella è dottrina, e dettato, non può faruene più sicuro. (a) *Euidens dunque* (dice Saluiano) *euidens res est, quod super effectum filiorum nos Deus diligit, qui propter nos Filio non pepercit*. Nè si son vuote, ò nè pur mai scemate d'vna stilla col tanto gittar, che fanno, le fonti di quell'infinito abisso di misericordia, nè si son seccate, nè mai hanno intermesso di correre le saluteuoli vene di quel diuin sangue del Redentore, che, spandendosi, e versando giù dal Caluario, allagò con vn pretioso diluuiò tutta la terra, e la rinnetò dalle fordidzze, che la teneuano in dispetto, e in ira al cielo. Egli tuttodi scaturisce, e spande, nè v'è anima, che si laui, e ripulisca, che non imbianchi (b) *Stolam suam in sanguine Agni*.

A noi, che teniam tanto del sensibile, e tanto del materiale, se scriuendo la general confessione delle nostre colpe, quante ne habbià commesse in tutto il decorso di nostra vita, e ne affiggesimo alla Croce il foglio, che le contiene, e quel riuo di sangue, che scorre giù dalle piaghe de' piedi del Crocifisso, le

H 2 ba-

a Lib.4. de Prou.

b Apoc.7.

bagnasse , e tutte le cancellasse , parrebbe esser certi della loro rimessione , fino à verificarsi in Dio verso noi nella promessa da lui medesimo fatta , e dettata alla penna del Profeta Ezechiello (a) *Omnium iniquitatum eius , quas operatus est non recordabor .* Cassate le nostre , colpe dal foglio , che le conteneua , son tutto insieme cancellate dalla memoria di Dio , quanto si è all'hauerci reintegrati nella sua gratia . Hor questo è già fatto . (b) *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum :* e ancor più espressamente l'Apostolo S. Paolo (c) *Donans (dice) vobis omnia delicta : Delens quod aduersus nos erat chirographum decreti , quod erat contrarium nobis , & ipsum tulit de medio , affigens illud cruci .* E questa remissione , cancellamento de' nostri falli , non è d'vna sola volta . E se S. Pietro domanda à Christo , s'egli perdonerà le offese fatte à lui (d) *Vsque septies ?* Ode risponderli , *Non dico tibi vsque septies , sed vsque septuagies septies .* Non si annoia Christo , nè si stanca col perdonare : anzi ne gioisce , e gode , come d'vn merito della sua passione , come d'vn opera propriissima del suo amore : e grande ingiuria gli farebbe

a Cap.18. b 1. Petr.2.

c Coloss.2. d Matth.18.

be chi in ciò l'hauesse da meno di quel
pijsimo Imperador Teodosio , che , te-
stimonio il suo intimo S. Ambrogio ,
(a) *Beneficium se putabat accepisse , cum
rogaretur ignoscere : Et tunc prior
erat veniæ , cum fuisset commotior maior
iracundiæ .*

Stianci hora cheti , perche il medesi-
mo Dottore , e Maestro S. Agostino , ri-
piglia à fare vna gran giunta al fin qui
ragionato; ancorche sia tanto , che sem-
bra non rimaner cosa da poteruifi ag-
giungere : ma ella pur v'è , e di gran
peso . E vdite s'egli saldamente discor-
re , traendo , buona , e legittima conse-
guenza da vna proposition dell'Aposto-
lo di verità indubitata . Disputa il San-
to , nella spositione del Salmo cenqua-
rantanoue , questa medesima quistione ,
del quanto debba vn anima temente ,
Iddio confidarsi nella diuina bontà ,
presumerne il perdono delle sue colpe ,
sperarne la vita , e la beatitudine eterna ?
e ricordato in prima , l'esser noi cari à
Dio più di quanto la nostra pusillani-
mità può farsi à credere , soggiugne ,
quel , che S. Paolo , trattando questo me-
desimo argomento , ne scrisse a' Romani :
(a) *Christus (ait Apostolus) pro impijs
mortuus est .* Hor se per definitione ,

H 3 ef-

a Conc. de obitu Theod. Imp.

b Rom. 5.

espressa di Christo, (a) *Maiozem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro Amicis suis*: adunque, maggior del medesimo amore, che può essere in noi, fù quel di Christo verso di noi, mentre egli (b) *Pro impijs mortuus est*. Qui ergo [ripiglia il Santo] *donauit impijs mortem suam, quid seruat iustis nisi vitam suam? Erigat ergo se humana fragilitas, non desperet. Non desperet*, perche, come egli stesso hauea scritto altroue, (c) *Quis dubitat daturum amicis vitam suam, pro quibus inimicis dedit mortem suam?* Queste due lettioni dell'amor di Christo verso noi, e della nostra confidanza in lui, che amendue s'insegnano dal Crocifisso, e s'imparano in sol quanto è vederlo, son così ben fondate, e falde, che io mi fò à credere, che quando vna buona anima sconfidata, e timida, gli si pone dauanti; e abbraccia, e bacia, e sparge di qualche lagrima di dolore que' sacri piedi; s'ella fosse degna, ò conuenisse, ch'egli per miracolo le parlasse, altro non le direbbe, che quell'amoroso rimprovero, (d) *Medice fidei, quare dubitasti?* col quale, e punì, e corresse la timidità di S. Pietro, che correndogli incontro à braccia aperte, e à piedi asciutti in sul mare di

Ti-

a Ioan. 15. b In psal. 49.

c De Trin. lib. 13. c. 16. d Matth. 14.

Tiberiade, *Videns ventum validum timuit, & cum cepisset mergi, clamavit dicens, Domine saluum me fac.*

Euui altro, con che poterai ancor più sicurare, o anima sconfolata, e confolateui à piè del Crocifisso? Euui, e l'haurete dal medesimo S. Agostino in vna sua terza ragione, degna veramente di lui, e per voi tale, che, bene intesa, e basteuole à risuscitarui nel cuore la confidenza; se ve l'haueste in tutto disanimata, e morta. Gran promesse (voi mi direte) son quelle, che Dio ci hà fatte, e quanto son maggiori, tanto riescono più malageuoli alla mia indegnità il persuaderle mi fatte per me. Viuere eternamente con Dio, e di lui eternamente beato: con appresso quel infinita giunta di beni, e quell'*Aeternum gloria pondus*, che non dico i sensi, ma ne pur la mente vmana può giugnere a concepirlo. Tutto è vero: ma voi, che ne inferite? Il diffidarne perciò, che Iddio vuol farla con voi, non da quel, che voi siete, ma da quello, ch'è egli? Tornate con gli occhi nel Crocifisso, e vedete in lui il gran pegno, che hauete in mano di quelle gran promesse, e forse vi condurrete à confessare, ch'è maggiore il pegno che la promessa.

(a) *Quid tibi promisit Deus, o*

H 4 bo-

homo mortalis ? Quia victurus es in æternum . Non credis ? Credo, crede . Plus est iam quod fecit , quàm quod promissit . Quid fecit Mortuus est pro te . Quid promissit ? Ut viuas cum illo . Incredibilius est quod mortuus est æternus , quàm ut in æternum viuat mortalis . Iam quod incredibile est tenemus , &c .

Ma nè pur di tanto si chiama à pien sodistatto il medesimo Santo Dottore , doue non vi dimostri euidente , che lo sperar , che fate di douere vn dì entrare in possesso del Paradiso , ch'è il Regno di Dio , egli è fondato sopra vn Ius acquisitum : e vditene il come ; cosa non di speculatione fantastica , ma di sostanza reale . Rispondetemi : l'immortalità, e la beatitudine dell'anima , e del corpo , con tutto quell'*Æternum gloria pondus* , che diceuate poc' anzi , non vi par egli esserne degno il Figliuol naturale di Dio , fatto huomo , e vbbidente al suo Diuin Padre *Vsque ad mortem , mortem autem crucis* , come qui vedete ? Non può caderuene in pensiero ombra di dubbio . Hor se voi foste fatto per adozione figliuol di Dio , come Christol'è per natura , non didurreste ben coll' Apostolo , *Si autem filij , & hæredes : hæredes quidem Dei , coheredes autem Christi ?* Hor ditelo francamente , perch'è vero , e' il medesimo Apostolo ci assicura

(a) *Quòd sumus filij Dei*: e Agostino, Iddio (dice) [b] *Vnicum genuit*, & *unum esse noluit*. *Vnicum genuit inquam*, & *unum eum noluit remanere*. *Fecit ei fratres*, & si non gignendo, tamen adoptando fecit ei *coheredes*. *Fecit eum participem priùs mortalitatis nostræ*, ut crederemus nos esse posse *participes diuinitatis suæ*. *Attendamus pretium nostrum*.

E quest'ultima particella del Santo, mi somministra l'ultima delle quattro ragioni, che da lui hò prese ad esporui e parmi da volerfi rappresentare alquanto men poueramente, che le trè precedenti. *Attendamus* adunque *pretium nostrum*: ed eccoui in esso l'infinita benignità di Christo nostro maggior fratello, e Signore. Egli ci hà fatti suoi, comperandoci (c) *Pretio magno*, come disse l'Apostolo: e tutto à suo costo: nè, percioche comperati, hà voluto hauer-ci à seruirlo in conditione di schiaui; che pure ci sarebbe d'inestimabile onore, ma lo schiauo non è capeuole d'eredità come il sono i figliuoli: adunque ci soleuò à tanto, che fossimo suoi fratelli; e con ciò *Heredes Dei*; *coheredes autem Christi*; come diceua poc'anzi S. Paolo. Quindi quella tanto

H 5 amo-

a Rom. 8. b In ps. 66.

c 1. Cor. 6.

amorosa parola , che già ruscitato , e in gloria , disse alle due Marie inuiando per esse vn ambasciata à gli Apostoli : *Ite ; nunciante Fratribus meis ; Ut erant in Galilaeam : ibi me videbunt .*

Hor se v'è in grado di sapere il done , e'l quando , e la specie stessa della moneta , che si pagò in questa compera , che di voi si fece ; tornate à metter gli occhi nel Crocifisso , che in lui vedrete il tutto . Coteſto corpo in tante parti , e in così strane guise stracciato , e lacero , il Redentore stesso , profetando di sè con la lingua del suo interprete David , il chiamò vn Sacco , colà doue nel Salmo ventefimonono , ricordando al suo diuin Padre come cosa passata , perocche decretata , quella ch'era da auuenire , *Conſcidiſti (gli dice) Saccum meum , & circumdediſti me laticia :* e n'è la spofition letterale di S. Agostino , che (a) *Saccus eius erat ſimilitudo carnis peccati :* e non vi paia vile , (dice egli) il sopranoime di Sacco , che Christo dà al suo corpo : non è vile , ma proprio , e pretioso , perocche *Ibi erat inſuſum pretium tuum .* Stracciollo veramente di sua mano il Padre , percioche *Proprio Filio ſuo non peperit , ſed pro nobis omnibus tradidit illum ,* (b) diſſe l'Apoſto-

a Serm. 256. ultimo de Temp.

b Rom. 8.

fiolo . Quante furono le ferite , e le piaghe , che fecero in quel diuin corpo i flagelli , le spine , i chiodi , tanti furono gli squarci , con che si aperse quel prezioso Sacco , il sangue , che ne correua , era il contante , che si sborsaua . Sgocciolate di quanto ne conteneuano , le vene , vn vltimo resto , che si ferbaua nel cuore , à valersene per mistero , il mise fuori dopo morto per la ferita del fianco . (a) *Conscidit saccum lancea persecutor , & sudit pretium nostrum Redemptor* . E con ciò ecconi , o anima diffidente , la vostra saluatione fatta interesse di Christo , e fatta à voi la maggior sicurezza , che v'habbia , per confidarui in lui . Se periste , non perireste à voi sola : vostro farebbe il male , e suo non solamente il dolore , ma il danno : perocchè farebbe perduta à lui (quanto si è à voi) la spesa del suo proprio sangue sborsato per comperarui . Adunque , (b) *Qui nos tanto pretio redemit , non vult perire quos emit . Non emit quos perdat , sed emit quos viuificet . Si peccata nostra separant nos , pretium suum non contemnit* .

Ed io v'aggiungo , che *Si peccata nostra separant nos* , egli stesso si mette in traccia di noi trasformati , e fuggitiui .

H. 6 et an-

a Ibid.

b Aug. ser. 109. de Temp.

e tanta è la sollecitudine, l'anfia, il desiderio con che ne cerca, che tutto in noi co' pensieri, e coll'anima, par che non senta di sè, nè la fatica lo stanchi, nè i patimenti l'affliggano: e dopo vn lungo, e trouaglioso cercarne, e trouatici, e rihauutici, tanto è il giubilare, che ne fa, che, come se non gli bastasse à sodisfarlo, la gioia che à lui cape nel cuore, inuita, e aduna quanti hà compagni, e amici, à gioir seco. Voi già indouinate, che io in questo dire hò l'occhio in quella tanto amorosa parabola del Pastore delle cento pecorelle, che lo Spirito Santo, presala dalla bocca di Christo, la dettò alla penna dell'Euangelista S. Luca: à dimostrar verissimo quel ch'io vi diceua del Saluator nostro, esser quasi sua sciagura il perderci, e sua felicità il riacquistarci.

Parecchi sono i Padri antichi, che sopra questo dolcissimo argomento hanno scritto. Io ve ne scelgo frà essi, il Vescouo S. Gregorio Nisseno, a ricordarne in prima breuemente l'istoria. Contò (dice egli) il diuin Maestro, d'vn pastore, che hauea vna greggiuola di cento pecorelle. Elle erano al possederle tutto il suo hauere, al prouederle tutta la sua cura, al pascerle, e mirarle, tutta la sua consolatione, e'l suo amore. Hor di queste vna, mal consigliata si seco stessa, vn dì furtiuamente ab-

abbandonò le compagne, e si fuggì da lui: non perciò, che le mancasse da pascere prati erborfi, e riu d'acque limpide, e correnti. Vaghezza di libertà, e orrore alla verga, che vedea in mano al suo pastore, fù quello, che la tolse di senno, e la condusse raminga, sola, e non difesa da' cani, al gran pericolo di scontrarsi ne' lupi. Ahi quanto se ne afflisce il suo buon pastore, allora, che rassegnando la greggia, trouò, che l'intero conto delle cento era scemo di lei. Non gli sofferse il cuore d'esserne priuo: e mirate in che pregio, e in che stima appresso lui vna così ingrata al suo merito, così infedele al suo amore. Egli, come se in lei hauesse tutte l'altre, e, perduta lei, non glie ne rimanesse veruna, lasciate quasi in abbandono le nouantanoue al deserto, si mise in traccia di lei, e non perdonando alla sua vita, sol che la racquisti, (a)

Ad eam, requirendam profectus, multas valles, saltusque superauit, magnos atque altos montes transcendit, in solitudinibus peragrandò multo cum labore peruestigauit. Nè la fatica il ritarda, nè la stanchezza l'infievolisce, nè la difficoltà dell'intralciaata, e lunga via, che camina, lo sbigotisce.

Rin-

a *Nissen. Orat. In eos, qui alios acerb. iudic.*

Rinuenuta alla fine in qualche erma foresta la ribelle, e lungamente errata, le si fa tutto sopra; nè la batte, nè la sgrida, nè se la mette inanzi, e con la verga la caccia verso colà, onde si era partita: mà tutto di lei pietoso, l'abbraccia, e la si lieua in collo, (a) *Et imponit in humeros suos gaudens*. Egli è stanco cercandone: ella stanca fuggendolo; hor, che l'hà racquistata, già più non sente la sua, e sol prouede alla stanchezza di lei, e fa, che tutta si abbandoni, e si adagi, e posi sù le sue spalle: nè questo à lui è peso, che il graui; anzi l'inuigorisce coll'allegrezza, e coll'andar, che fa, ridicendo à se stesso prima, che a' suoi amici, perche seco se ne rallegrino, (b) *Inueni ouem meam, quæ perierat*.

Ditemi hora, se voi foste, anzi presupponiamo, che siate, quella pecorella infedele, dilungatafi vn tempo dal vostro amoreuol pastore, e ita lungi errando per douunque fuol trasuiare vn'anima la cieca, e disfrenata libertà del senso, e non curando, e non cercando lui, mà cercata, e ricondotta da lui, foste tornata ad esser sua, ad esser voi sì gran cagione delle sue allegrezze; potreste altro, che ingiuriosamente à tanto amor suo, dubitare s'egli v'ama? se

vi

a Luc. 15. b Ibid.

vi vuol salua? Se nò, perche non vi lasciò a' lupi quando erauate lor preda? Tanta cura hebbe di voi, tanta passione del vostro male, mentre gli erauate nemica, hor, che gli siete fedele, abbandoneraui? e quel *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat*, ritratterallo, ò gli vscirà di mente? (a) *Nondum querebat ouis illa pastorem* (parla di voi con voi S. Agostino) *aberrauerat à grege, & descendit ad eam. Quæsiuit eam, reportauit in humeris suis. Contemnet te, bouis, quærentem se, qui prior quæsiuit contemnentem se, & non quærentem se?*

Rialzate hora gli occhi al Crocifisso, e dite; sù quegli omeri laceri da' flagelli io mi riposo: quelle braccia della croce, e quelle mani affisse, e inchiodate ad essa, son quelle, con che il mio pastor mi sostiene, e m'assicura dell'infinito amor suo. Dunque dirò à mè stesso con S. Ambrogio, che mi ci esorta, (b) *Gaudeamus, quoniam ouis illa, quæ perierat in Adam, leuatur in Christo. Humeri Christi crucis brachia sunt. Illic peccata mea deposui: in illa patibuli nobilis ceruice requieui.*

Tutto ciò presuppuesto, come può nel buon cuore, che hauete verso Iddio, trouar tuttauia luogo la pusillanimità, la

la desperatione , la diffidenza , il timore? Io non vi ricordo quì il fortissimo argomento di S. Agostino , che v'dendo ufcir dalla bocca di Christo quella gran promessa , *Capillus de capite vestro non peribit* , tutto incontro à voi si riuolge , ed (a) *O modica fidei* , vi dice ancor egli : (b) *Times ne pereas , cuius capillus non peribit ? Si sic custodiuntur superflua tua , in quanta securitate est anima tua?*

Ricacciò forse da sè lontano , e chiuse la porta in faccia allo scapestrato , al dissoluto , al difonesto , al prodigo suo figliuolo , (c) *Qui deuorauit substantiam suam cum meretricibus* , il buon suo padre , quando sel vide tornare à casa scapigliato , cencioso , à piè scalzi , tutto lordo , e puzzolente? e v'dendolo supplicarlo di riceuerlo in conto di famiglia à seruigi di casa , e al trattamento di pouero seruidore , ributtollo da' suoi piedi co' calci? Via di costà sconoscente , ribaldo . Hor di mè ti ricordi , quando non hai verun altro , alla cui misericordia rifuggire? Vattene , onde sei venuto . Torna al bosco , alle ghiande , a' porci ; albergo , e pasto , e compagnia degna di te . Gliel disse? gli voltò le spalle , e lasciollo iui chiedente in-

a Luc. 21. b Hom. 14. ex 50.
c Luc. 15.

indarno mercè al suo fallo, e foccorso alle sue necessità? Anzi tutto all'opposto: nol vide egli il buon padre venir da lontano, e, in quanto il vide, nol riconobbe subito, tutto che così trasfigurato, così laido, così disparuto? *Et misericordia motus*, non gli corse incontro à braccia aperte? non gli si abbandonò tutto sopra il volto col volto? non se lo strinse al seno, e al cuore? non gli diè vn tenerissimo bacio in pegno, e sicurtà dell' antico amor suo? Parlò; ma non altro, che comandando a' serui, (a) *Citò proferte stolam primam & induite illum*: e calzatelo, e mettetegli, in segno di nobiltà, l'anello in dito; apprestate vn sontuoso conuito, e musica, con che festeggiarne tutta la casa il ritorno. Hor io con San Pier Chrisologo, (b) *Rogo, quis hic desperationis locus? quæ simulatio timoris? Nisi forte timetur occursum, terret osculum, turbat amplexus, & capere ad vindictam, non recipere ad veniam pater creditur, cum filium trahit manibus, claudit gremio, ligat lacertis*.

Sia questo oramai l'ultimo rimettere, e affissar, che vi fò gli occhi nel Crocifisso in rimedio della vostra pusillanimità, e diffidenza. Ricercatelo collo sguardo da capo a' piedi, che
altro

altro ci trouate à vedere senon ferite, liquidori, e piaghe? Tanti strazj di quella sacrosantissima vmanità, che appena si conofceua, che fosse huomo: certamente, testimonio il Profeta Isaia, che egli fosse non si riconofceua. Dicianne col Pontefice S. Gregorio, che come le piante delle gomme odorose, quante, più intaccature, e ferite si fanno lor nel tronco, e ne' rami, tanto è più copioso il licore, che giù se ne distilla: similmente il Redentor nostro volle essere in tante parti ferito, (a) *Vt odorem suarum virtutum tantò letius spargeret, quantò, more aromatum, melius ex incisione fragraret.* E se ben disse il Chrisostomo, che l'inuidioso Demonio accusator falso, e tormentator crudele del fortissimo Giobbe, (b) *Totum corpus eius, vnum vulnus effecit, vnam cicatricem: oportuerat enim totum, ac per totum coronari luciatorem, à pedibus vsque ad caput:* Quanto più al Rè prima de' dolori in terra, poi della gloria in cielo, non douette bastare vna sola corona di spine da ricambiarsi in altrettanti raggi di luce, mà tempestato di piaghe dal capo fino a' piedi *Totum, ac per totum coronari?*

Mà io in vece delle troppe più altre
cagio-

a Lib. 23. in Iob cap. 1.

b Homil. de patient. Iob.

ragioni, che ve n'hebbe, e'l venirle pur
 solamente accennando, oltre, che lun-
 go, farebbe tutto fuori del mio bisogno;
 sol ne confidero, l'hauerne ritenuto,
 etïandio dopò risuscitato, e glorioso,
 le cinque principali ferite delle mani,
 de' piedi, e del fianco. Carissimi (dice
 il nostro S. Agostino) all'vdir, che fa-
 te quelle tanto amorose parole dell'Apo-
 stolo S. Giouanni, (a) *Cùm dilexisset
 suos, qui erant in mundo, in finem dile-
 xit eos*, guardiui Iddio dal credere, che
 quel (b) *In finem*, significhi sino alla
 morte: *Abfit, vt dilectionem morte fi-
 nierit, qui non est in morte finitus.* (c)
*Etiā post mortem, quinque fratres suos
 dilexit diues ille superbus, atque impius:
 Et vsque ad mortem nos dilexisse puian-
 dus est Christus? Abfit Carissimi. Ne-
 quaquam ille nos diligendo vsque ad
 mortem veniret, si dilectionem nostram
 morte finiret.* Testimonie dunque del
 continuato amor suo verso di noi sono
 quelle stesse ferite, che per noi prese,
 crocifisso in terra, portate seco, e man-
 tenute da lui glorioso in cielo. Serba,
 tutt'ora aperto il fianco, e'l serba à voi
 diffidato, ò incredulo di quanto v'hab-
 bia amato, e v'ami tuttauia, e sempre;
 e vi ridice quello stesso, che per altro
 disse

a Ioan.13. b Tract.54. in Ioan.

c Luc.16. Epulo.

disse all'infedel S. Tomaso, (a) *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Entratemi nel petto con la mano, e l'ecceffuo calore, che sentirete in effo, sappiate, ch'egli è tutto caldo di carità, e d'amor verso voi. Fateui ancor più dentro. Entratemi nel cuore, e vi trouerete voi stesso. Posso io daruene, ò potete voi richiederne maggior ficurezza, ò miglior pegno, che l'effere io morto per voi sù l'altrettanto penoso, che ignominioso legno di Croce? *Quid ultra potui facere?* Sappiate dunque, ch'io v'amo; confidateui tanto del mio volerui saluo, quanto del mio volerui bene. *Dominus meus, & Deus meus* esclamò S. Tomaso, all'udir quell'amoroso inuito del suo pietoso Maestro, e Signore: voi altresì esclamate con Dauid (b) *Deus meus misericordia mea!* poi con S. Agostino, che mi de' finir l'argomento, che con lui hò cominciato, e con lui profeguito. (b) *Deus meus misericordia mea. Non inuenit impletus bonis Dei quid appellaret Deum suum, nisi Misericordiam suam. O nomen, sub quo nemini desperandum est! Deus meus, inquit, misericordia mea. Quid est misericordia mea? = Totum quidquid sum, de misericordia tua est.*

La

a Ioan. 20. b Psal. 58.

c Aug. in psal. 58. in fine.

*La Resurrettione de' corpi voluta torre
da Giudei à Christo per Inganno. Da'
Persecutori a' Martiri per For-
za. Da' Filosofi ad ognuno
per Sofismi.*

LA più atroce battaglia, che per più secoli, e da più strani nemici si facette alla Fede Christiana, e la più fortemente da lei sostenuta, e vinta, fù sopra il grande articolo della Resurrettione de' morti. I Giudei, per malignità d'invidia, la publicarono falsa nel Redentore: i Tiranni, collo stratio de' corpi, la mostrarono disperata ne' Martiri: i Filosofi con le fallacie degli argomenti la persuadettero impossibile in ognuno. E quanto si è a' Giudei.

Quel chiarissimo, *Post tres dies resurgam*, che il diuin Maestro prenunciò, e promise di sè, crocifisso, e morto che fosse, era sì diuulgato, e saputo in tutta Gerusalemme, che appena egli fù sepellito, e i Principi de' Sacerdoti, con esso a' fianchi vn pien collegio di Scribi, e di Farisei, solleciti, e paurosi dell'auuenire, si presentarono à Pilato, e, (a) *Domine (gli dissero) recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc viuens, Post tres dies resurgam:* e ne

di-

a Matth. 27.

dimandarono , e n'ebbero per sicurezz-
 za vn corpo di foldati , à cui darne in
 guardia il fepolcro . Nè si potea far me-
 glio per comprouare , e rendere indu-
 bitatamente chiara quella gran verità
 della Refurrettione di Chrifto , che ha-
 uerne in così buon numero testimonj ,
 i nemici fteffi di Chrifto .

Al primo far dell'alba del terzo dì ,
 ecco tutto improuifo fcommuouerfi
 con orribil tremuoto la terra : Scender
 di Cielo vn'Angiolo in vefte bianca ,
 come vna falda di neue ; e accoftatofi al
 fepolcro , con vn femplice tocco di ma-
 no , fuellerne dalle commeffure , e ri-
 uerfarne diftefa in terra quella gran pie-
 tra , con che era chiufo , e fuggellato :
 indi affidersi fopra effa , e trà maeftofo ,
 e fevero , girar gli occhi in faccia à que'
 foldati , già fcoffi , e ben deffi dal fre-
 mito , e dal dibattimento di quel tre-
 muoto , e mezzo ritti in fù la vita .
 Lampeggiaua all' Angiolo il volto di
 raggi , che parcan punte di folgori , e
 n'era lo fguardo in atto sì terribile , e
 minacciofo , che vinti dallo fpauento ,
 e dal timore , ricadder giù , come mor-
 ti : nè per altro ricoueraron lo fpirito ,
 che per fuggire in corfa alla Città non
 molti paffi lontana , e à Caiffafo , e ad
 Anna , Principi de' Sacerdoti , esporre ,
 tuttauia sbigottiei , e tremanti , ciò che
 hauean fentito del tremuoto , veduto del
 fepol-

sepolcro, patito dalla veduta dell'Angiolo.

Smarrironsi que' due sciagurati, e come ben posson chiamarsi col Profeta, Isaia, (a) quelle due code di tizzoni fumicanti, non hebber dalla loro malitia tanto di lume, che faceffer vedere, l'vno all'altro qual partito fosse da prendere sopra vn così gran fatto. Dunque mandarono sopratener quiui i soldati, e spedirono per la Città à conuocare i Farisei, e tener con essi vn segreto consiglio. Mà cento ciechi non veggono più che due. E mirate se non furono ciechi, quegli, che senza auuedersene, percossero la fronte ad vna montagna, visibile ad ogni altro, che habbia pure vn occhio sano, e in esso vna scintilla di luce. Lo spediente, che à tutti parue da prendersi, fù, di richiamare i soldati: non guardare à spesa: comperarne con gran danaro vna gran menzogna. Sì detti loro quel che hanno à dire, accordando insieme l'hauer fatta la guardia al sepolcro, e nondimeno hauer perduto il morto. (b) *Dicite, quia Discipuli eius nocte venerunt, & furati sunt eum nobis dormientibus.* Poco danaro spesero coll'auarissimio traditor Giuda, quando egli vendè loro la vita del suo Maestro: Mà hora, per comperar

a Cap. 7. b Matth. 27.

perar da' soldati il silentio del vero, e la publicatione del falso intorno all'esser risuscitato à vita immortale, e non, possibile ad hauer dalla loro vn Pilato, che glie la tolga, *Pecuniam copiosam dederunt militibus.*

Hor quì si fà inanzi S. Agostino, e mirate (dice) se non si vede fedelmente adempiuto in costoro quel, che di loro antiuide, e predisse il Profeta Dauid, (a) *Cogitauerunt consilium, quod non potuerunt stabilire*: peroche trouerassi al mondo nè pur fanciullo di così debil discorso, che non sia per vedere quel, che la densa loro malitia non lasciò vedere à quell' intero Concilio di Vecchi, di Sacerdoti, di Consiglieri Giudei? (b) *Si dormibant custodes, vnde scire potuerunt quis illum tulerit de sepulcro?* E voi, ò Soldati, O mali, ò pessimi: *aut vigilabatis, & custodire debuistis: aut dormiebatis, & quid sit factum nescitis.* Testimonj, che di sè stessi confessano, anzi professano, d' hauer profondamente dormito, quando si operò quello di che fan fede, come il sapessero di veduta, aggiugnendo, che non si sarebbe operato, s'essi l'haueffero veduto, e non sì profondamente dormito.

E ben fù necessario, che per dormire
tan-

a Psal. 20. b Hom. 36. ex 50.

tanto profondamente, fossero adoppiati, ò che haueſſer beuto quel *Fundum calicis ſoporis*, che diſſe Iſaia, (a) *Uſque ad faeces*; ſe, de' tanti ch'erano, pure vn ſol non ve n'hebbe, cui non deſtaſſe, non dico il calpeſtio de gli Apoſtoli venuti à rubare il lor Maeſtro, mà il romore, che non poteua farſi altro che grande, nell'atto del trarre che biſognaua à forza di lieue, e d'altre cotali machine, il ſaſſo, che chiudeua il ſepolcro, e da eſſo trasportarlo à poſare in terra, (b) *Erat quippe magnus valde*. Ciò nulla oſtante, dicono francamente: *Cum dormiremus venerunt diſcipuli eius & abſtulerunt eum*. Chi parla qui? ripiglia il medefimo Santo Dottore: (c) *Quis eſt, qui dicit teſtimonium? Qui dormiebat. Qui dormiebat? Talibus ego narrantibus non crederem, nec ſi ſomnia ſua mihi indicarent. Stulta infania. Si uigilabas, quare permiſiſti? Si dormiebas, unde ſciſti?* Hor doue fù maggiore, e più inſenſata la ſtolidezza? in chi trouò queſta menzogna, ò in chi la riceuette per verità? E pure, tuttoche ella ſi apertamente conuinca ſè ſteſſa di falſità, l'Euangelista S. Matteo, ſcriuendone, almen otto anni da che era auuenuto, ne potè dire, (d) *Et diuulgatum eſt*.

a *Cap. 51.* b *Marci 16.*

c *In psal. 36.* d *Cap. 27.*

est verbum istud apud Iudæos, usque in hodiernam diem. Ma gli si vuol fare vna giunta di S. Agostino per modo d'epitomenema: (a) Tales cæci erant Iudæi, ut crederent dicto omnium incredibili. Crediderunt testibus dormientibus. Aut falsum erat quod dormirent, & mendacibus credere non debuerunt; aut verum erat quod dormierunt, & quod factum est nescierunt.

Così i Giudei, coll'arte de frodolenti loro consigli, e si promiser sicuro il poter occultare al mondo la verità, e torre à Christo la gloria della sua vittoriosa Resurrezione.

Hor chi mai si sarebbe fatto ad aspettare, che rimanesse possibile all'ingegno della malitia il lauorare sì artificiosamente intorno à questa tanto incredibil calunnia, che gli venisse pur fatto di persuaderla non solamente, credibile, ma prouatamente vera. Questa gloria di saper vincere i Giudei nell'odiar Christo, e nel volerne, sterminata ogni memoria dal mondo, se la procacciò Massimino Imperadore dell'Oriente, e gli venne in parte fatto di conseguirla. Prouatosi inutilmente à fuellere Christo dal petto de' Cristiani col trarne loro dal petto il cuore in cui l'haucano, e perciò, fat-

a In psal. 55.

ti altrettanti macelli delle lor carni quante hauea città nel suo Imperio, pensò vna tal sottile malitia, che altro, che il suo spirito peggior d'ogni demonio non farebbe da tanto. Finse essergli finalmente per gran diligenza peruenuto alle mani il processo in originale della causa di Christo formatane al tribunal di Pilato, e tutti con essa gli atti delle accuse, dell'esame, della condannatione. Quiui apparìua, come messo al tormento si rende alle prime strette, che n' hebbe, e per non prouarne altre più dolorose, fuolse, e spiegò tutta, dal capo fino al piede, la tela della sua vita tessuta di tutte le più orribili enormità, e mortalissimi maleficij: e se ne cõtauano quali, e quanti furono in piacere d'apporglisi dall'empio Imperadore, che hauea libero il fingere à suo talento; e tutto in ordine à spegnerne affatto la veneratione, e lasciarne in perpetuo esecrabile il nome, e la memoria infame. Di tutte quelle enormissime reità, per testimonianze irrepugnabili, e con pruoue le più valide, che si adopriuo dal criminale, si fingeuà conuinto il Redentore, e tutte da lui stesso riconosciute, e ammesse per sue, e in forma giuridica ratificate. Chiamò questa sua opera Massimino *Acta Pilati*, e, fattane vna compilatione autentica, la mandò pubblicare solennemente à suon di tromba.

per tutte le città, e terre di quel suo Imperio d'Oriente, e diuulgarlo à tante copie di trafunti, che tutto l'empiesse: (a) *Mandantes* (così ordinaua l'editto) *ut illa (Acta) ubiuis locorum, in agris, ac ciuitatibus cunctis exponantur: ac per Ludimagistros pueris tradantur, qui ea loco disciplinarum exerceant, & memoriae mandent.* E nè pur pago di tanto, per sicurarfi della perpetuità degli effetti di quel suo mortalissimo odio contro alla persona, e alla legge di Christo, mandò scolpire quelle sue menzogne in piastre di bronzo, e affissarle in tutte le città alle colonne, doue si esponeuano i bandi. Così, e tutto il popolo, (b) *Et pueri in scholis, Iesum, & Pilatum, & quæ alia contumeliæ gratia conficta erant, singulis diebus sonabant.* Tutto era à far, che i Christiani, vergognandosi d'hauere vn capo della loro Religione sì obbrobrioso, e nefando, l'abbandonassero, come setta infame.

Ma non fù vero, che non amassero meglio di morir fortemente per Christo, che vilmente abbandonarlo. E quel, che li mantenne saldi nella lor fede, fù primieramente l'euidenza della falsità di quegli Atti attribuiti à Pilato:

pe-

-
- a *Euseb. Cæs. Hist. l.9. c.5. & seqq. Et Nicephor. l.7. c.26. &c.*
 b *Eus. ib. c.7.*

perochè , quanto fi è à lui , non haueua egli l'Euangelista S. Matteo scritto in lingua ebraica , e publicato a gli Ebrei testimonj di veduta de gli Atti di Pilato, che gridando il popolo subornato da gli empj Sacerdoti contro à Christo , (a) *Crucifigatur* ; Pilato ben sapendo *Quod per inuidiam tradidissent eum* , rispose loro, (b) *Quid enim mali fecit ?* E quell' altro , ripetuto più volte, *Accipite eum, & crucifigite* , ego enim non inuenio in eo causam : E che in segno di ciò , *Accepta aqua lauit manus Coram populo* , dicens , *Innocens ego sum à sanguine Iustibuius* . Quando il S. Euangelista Matteo lo scrisse , e'l publicò à gli Ebrei nella lor propria lingua , viueuano à parecchi migliaia gli Ebrei , che hauean veduto , e vdito quanto fece , e quanto disse Pilato , perochè tutto seguì *Coram populo* . Hor d'onde ci vien questo Massimino , ducento e più anni da che il Salvatore fù crocifisso , e doue hà rinuenuti questi Atti , certamente non di Pilato , ma suoi , fabricati dall'odio d'un persecutore, e dall'impunità al mentire d'un Imperadore ? Ma se ne fù atroce la calunnia , ne fù brieve il danno : e publica à tutto il mondo , e da lui medesimo riconosciuta, e confessata la vendetta , che Dio ne prese .

I 3 Am-

a Matth.27. b Ioan.19.

Ammalò d'un fuoco interno , che gli ferpeggiava per entro le midolle dell' ossa , e pareva di quel de' dannati , che gli abbrucia , e non li consuma . Gittava urli , strida , muggiti , e tutto dibattendosi , e smanando , malediceva la morte , che nol souveniva , perchè mille , volte al dì chiamandola , non veniva . E giustamente : non douendo morir così tosto , e così di leggieri chi tanti fortissimi Christiani hauea fatto morire a fuoco lento , perchè la lor morte fosse , più penosa , quanto più lunga . Stentata dunque douea esser la sua : oltre che se ne douea tener la vita sul tormento , finchè confessasse la sua empietà contro à Christo , le sue crudeltà contro à Christiani . Così venne ardendo viuo , e consumandosi lento , fin che (a) *Nil in eo esset reliqui quàm os aridum simulacro perisimile . Et corpus eius tamquam animæ sepulcrum , aut culeus quidam eam continens videretur* . Gli occhi gli entrarono in capo sì , che non ne apparivan se non le fosse vuote , e poi ne scopiaron fuori , e fù cieco . Il celabro gli si infracidì , e colauane , come fuso , e liquefatto : e quiui , e per tutto la vita , atrocissimi erano i dolori , che il cruciavano . *Positremo se dignas pœnas dare ob persecutionem Christianorum , et odiũ Chri-*

a Nicephor. lib. 7. c. 39. ex Euseb.

Christi fassus, & testatus interijt. Nè à lui soprauenissero pure vn giorno i suoi Atti di Pilato abbrucciati, i suoi editti in bronzo spiccati dalle colonne, e infranti, nè le sue statue atterrate, e conceduto al popolo di giustitiare in esse il reissimo Imperadore Massimino.

Ma i Tiranni, che perseguitaron la Chiesa, non coll'astutia, e con le false coperte, ma con la viua forza, e col ferro scoperto, si credettero di mostrare per euidenza sensibile, disperata alla speranza de' Martiri la Resurrection de' loro corpi, collo stratio delle viscere, col laceramento delle carni, con le ossa infrante, smidolate, consunte.

Son già corsi de gli anni più di mille, e ottanta, che predicando a' Romani S. Gregorio Pontefice Magno, nella chiesa, e nel dì consagrato alla memoria del Martire S. Pancratio, lasciò portarsi, e dalla materia, che il richiedea, e dal suo medesimo spirito, à leuate alto gli occhi, e come hauesse lor dauanti disteso di parte in parte, quanto di mondo allora conosciuto era il mondo, vedere in tutt'esso correr riuì, e fiumi, e spanderli d'ogni di sangue, sparso generosamente da' Martiri: città, e popoli interi fuenati, e uccisi in tante persecuzioni mosse contro alla Chiesa nascente, e continue per que' secento anni, ch' eran corsi fino al suo

tempo. Qual paese, qual terra, costumata, ò barbara, ch'ella sia, douunque ne cerchiate, in Africa, in Asia, in Europa, non è piena, e poco men, che non dissi, popolata di Martiri? Ben fù glorioso il trionfo della solenne entrata, che il Salvatore fece in Gierusalemme, quando le turbe in calca, e per fino i fanciulli à drappelli, e à schiere, co' rami delle palme ritte loro in pugno, gli uscirono incontro à riceuerlo. Ma hora, douunque egli vada in qualunque terra si mostri, truoua farglisi incontro turbe di Martiri, (a) *Et palmae in manibus eorum*: le quali tutte per lui forti, e tutte in lui beate, cantano nelle loro vittorie i suoi trionfi. (b) *Totum mundum* (dice il Santo Pontefice, à que' suoi vditori) *Totum mundum, Fratres, aspiciat. Martyribus plenus est. Iam penè tot, qui videamus, non sumus, quot veritatis testes habemus. Deo numerabiles; nobis super arenam multiplicati sunt: quia quanti sint, à nobis comprehendendi non possunt.*

E d'onde in essi quel niun timor della morte? niun terrore di quello, che pur è il sommo delle cose terribili alla natura? Ma che parlo io del terror della morte, doue il meno terribile, che fosse nella morte de' Martiri, era la

mor-

a Apoc. 7. b Hom. 27. in Euang.

morte stessa ? Mai non è stata , nè sarà mai vna crudeltà più crudele di quella , che si è usata con essi da' tiranni, da' giudici , da' manigoldi , à far , che quelle innocenti vite non morissero tutto insieme , ma venissero più ne' tormenti, accioche più tormentando , più lungamente morissero : perciò morire à pezzi à pezzi , e con tanta moltitudine , e diuersità di piccole morti , quanto erano , frà sè diuerse le parti , e le membra , che haueano i lor corpi . Quindi il grande , e spauentoso apparecchio de gli strumenti , delle macchine, de gli ordigni da tormentare . Più non ne trouerebbon le tigri , gli orsi , i draghi , ò se v'ha altre fiere più fiere , se hauesser l'ingegno dell'huomo , e vi si adoperassero per istudio , e per natura . Non parlo del fegar loro le corde , e i nerui delle gambe , e profundarli giù nelle viscere delle montagne à cauar marmi, e metalli . Non delle prigioni sotterra anguste, puzzolenti , lezzose , doue mai non entraua spiro d'aria nuoua, nè barlume di luce ; ma , dì e notte , vna notte continuata . Quiui stiuati fin che marcisser viui: senza hauer doue potersi distendere à giacere , se l'vn non seruiua in parte di sostegno all'altro . Parliamo sol de' tormenti à mano di manigoldi . Quante strane fogge d'vncini , di rassi , d'vnglioni , d'artigli di ferro : e tanaglie

I 5 per

per abboconare , e forfici per ismozzicare ? Verghe poi , e bastoni impiombati ; quelle da pestar le carni , questi da stritolar le ossa . A' fianchi facelle ardenti , ò piastre di metallo infocate : e queste , ancor mentre à tutta forza di braccia gli stirauano sul caualletto , e ne scommetteuano le giunture . Che , dirò delle croci ritte in piè , e capouolte ? Che delle graticole à fuoco lento ? che del piombo strutto , e lor versato giù per la gola nel ventre ? Rinnouarono gli antichi buoi di metallo , dentroui il Martire , e sotto il fuoco , à far che sonasser di fuori , come muggiti , quelle , che dentro eran lodi di Dio : e gli alberi ripiegati à gran forza , che subitorilassati se ne portauan ciascuno mezzo corpo del martire , e le viscere sparse , all'aria . Chiuderli in ntri con serpenti , e cani , e sommergerli in fondo all'acque coll'antico supplicio de' parricidi . Barchette poi tirate in alto mare , dentroui non altro , che stipa , fasci , e Martiri ; e quiui fargli ardere in mezzo all'acque . Inchiodauan loro i piedi in borzacchini di ferro , e con le punte , dell'aste alle reni li si cacciauano inanzi , e costretti à correre quanto essi , finche vinti dalla debolezza , e dal dolore non più sofferibile alla natura , cadeuanò su la terra spasimati , e morti . Era vn giuoco il dargli bersaglio alle saette de-

sol-

foldati, schermo alle corna de' tori, pasto à lioni, e alle t. gri: e ancor peggio di questo, ammantarli con pelle di fiere, e attizzar contra essi vn branco di canì, che ne faceuano stratio. Hauui ancora, che dirne? Ma doue lascio le ruote intorniate di rasoi, e d'vnghe di ferro? Doue le caldaie boglienti d'olio, e di pece? Doue gli stecchi, e le canne ficchate loro à forza per sotto l'vnghe? Doue le celate, e le corazze tolte di mezzo alle fiamme, e poste loro rouen- ti quelle in capo, e queste sul petto igudo? Doue gl'imbellettati di mele, e messi all'occhio del sol nocente, à spol- parli fino all'ossa le vespe, e i calabroni? Doue gli scorticati viui: i segati lento lento in due metà? i trapassati à parte à parte per mezzo le viscere con ispinosi fusti di legno? i sommerfi, altri fino à mezzo il petto nell'acque, ad aggelarsi con esse nelle più rigide notti del verno; altri fino alla gola sotterra, e quiui red- derli viui i vermini, nati da' lor mede- simi corpi, nell'imputridir che faceua- no: e gli strascinati ignudi à code di fe- roci caualli, per bronchi, e spine, e di- rupi: e gli schiacciati sotto pesantissi- me piette: e gl'impiastrati di pece, e fatti ardere, come torchi di notte a po- po à poco: e i precipitati d'alto su le pietre ad infrangerfi, ò nell'acque ad annegare?

Quæ pœnarum genera nouimus (scripse il medesimo Pontefice S. Gregorio) (a) quæ non iam vires Martyrum exercuisse gaudeamus ; Alios namque improuiso iclu immersus iugulo gladius strauit : alios crucis patibulum affixit , in quo , & mors prouocata repellitur , & repulsa prouocatur : Alios hirsutis ferra dentibus attriuit : Alios arcuato ferro insulcans ungula carpsit : Alios belluina rabies morsibus detruncando commiuit : Alios ab intimis viscerum per cutem pressa vis verberum rupit : Alios effossa terra viuentes operuit : Alios in altum demersos in mortem precipitium fregit : Alios in se proiectos aqua replendo absorbuit : Alios edax flamma vsque ad cineres depasta consumpsit .

Così egli : e pur con esser tanto , è poco più d'un cenno , rispetto à quel troppo più , che , volendolo , ne potea dire . Leggansi le somiglianti memorie , che ne han lasciate di lor pugno il Santissimo Efrem in vn Sermone , che tutto è di questo argomento ; e'l fratello del gran Basilio , S. Gregorio Nisseno colà doue ispone l'ultima delle otto Beatitudini : e per tacer di tanti altri , l'Imperador Leone Sesto , nella nona delle Omelie , che ne habbiamo : e non potrà non ammirarsi l'hauer ciascun d'essi rappresentate

tan-

rante volte nuoue fogge di tormenti , e di morti date a' Fedeli di Christo , che sembrano hauerne hauuto à scriuere essi soli .

Ed oh per quanti de' più sanguinosi martirj , vale quel solo senza spargimento di sangue , che S. Agostino ricordò , come proprio ancor del suo tempo . Ella è cosa muta , solitaria , priuata nè ha popolo spettatore , nè Giudice in tribunale , nè manigoldi , e apparato d'ordini , e di machine da tormentare . E non ve ne hauea bisogno , come negli altri martirj : peroche in questi si comparti- uano i colpi , e le ferite diuerse à diuerse membra del corpo : doue qui, tutto il martire era il suo cuore , tormentato doue l'anima era sì tenera , che ogni tocco gli riuscìua vno spasimo Eccone la spositione . Le spose scapigliate , piangenti , furiose per l'insania dell'amore , e del dolore , afferrarfi a' mariti , e tramortir loro in seno , e ancor così spollate ritenerli , che non andassero à presentarsi a' persecutori , e allo stratio , che ne farebbono sol perch'erano Christiani . E non preualendo in essi la forza , nè delle braccia , nè dell'amore , ricorrere à quella , ch'è la più possente machina , che habbia la natura per espugnare vn cuore , cioè mostrar loro i bambini lor figliuoli in fasce , e far , che i teneri pargoletti piangenti ancor essi abbrac-
cias-

claffer loro i piedi, e ne ammollisser le viscere con quella sola, mà penetrantissima voce di Padre. Similmente le, madri attempate a' giouani lor figliuoli non son da potersi descriuere le dirottissime lagrime, i prieghi, e gli scongiuti, e i rimprouerì, e le disperate strida, e l'attrauerfarsi alle porte, tal che non potessero vscirne, che non mettesser loro il piè su quel ventre, che gli hauea partoriti. Altre catene dunque che di ferro, erano quelle braccia, altre fiamme, altro foco quell'amore, altro stratio di membra quello schiantamento del cuore, altro carnefice la natura, altra morte il diuidersi da quegli, che hauean mille volte più cari della propria vita. [a] *Hoc spiritali mero* (dice il S. Dottore parlando dello Spirito Santo) *Hoc spiritali mero calebant Martyres, quando abijcientes, & post se iactantes omnia seculi blandimenta, ibant ad passiones, obliuiscetes facultates, & affectiones, patrimonium, ac matrimonia sua, & vincentes armatam contra se paruulorum pignorum fletibus pietatem. Votiferantes quidem parentes, puluerem mittentes in capita sua, & matres facies suas auersis trinitibus dilacerantes. Sed illi hæc omnia tamquam ebrii non videbant, nec cognoscebant suos, quia in fuso præ-*
cor-

*cordijs suis Spiritu Sancto , ad supplicia , tamquam ad consolationes , & ad prae-
mia , festinabant .*

Quel poi , che nelle Passioni de' Martiri rendea smarriti , attoniti , vergognati i lor medesimi uccisori , era il valore , la generosità , e quella non simulata allegrezza de' lor volti , e molto più delle loro anime nel patire : e pur sarebbe da hauerfi per cosa somigliante à miracolo , se fossero niente più , che durati immobili ne' tormenti , quasi altri , non essi fossero i tormentati : nè impallidire alla vista de' manigoldi , al rugghiar de' leoni , al salire su le cataste per ardere , al vedere il sangue delle lor vene corrente giù da gli squarci fatti nelle lor vite ; nè rispondere alle percosse con vn gemito , ò consentire al dolore vn oimè , non altrimenti , che se fossero statue di sasso viuo , mà insensibile al patimento . Poco ne hò detto ; e perciò che nondimeno può hauerui à cui par tanto , che passi oltre alla verità dell'istoria , e dia nell'ingrandimento , se v'è à cui cada in pensiero vn tal sospetto , nè può hauer l'agio bisognueole à certificarsi del vero , leggendo gli Atti , e le Passioni de' Martiri , che sono vn de' tesori della Chiesa antica , odane , almen questa particella , che il Beatissimo Sant'Efrem lasciò in memoria , in testimonianza , in fede della inuincibile,

le, e vittoriosa loro fortezza. Arrabbiavano (dice) i Tiranni, e, à guisa di farnetici per furore, dauano in orribili smanie, veggendo tornar loro à troppo gran vergogna, che più forti fossero i Martiri al soffrire, che essi feroci, e crudeli al tormentarli. Comandauano, che à ricominciare dà capo quel fiero lavoro del lacerarli, si portassero altri più terribili ordigni: venissero altri più robusti, e più crudi tormentatori: (a) *Illi verò Martyres, vicissim ad Praefectos, & Iudices, Vbi sunt (inquirebant) suppliciorum vestrorum mina? Nam ignis vester frigidus apparet, ac tormenta inefficacia, percussiones imbecilles, & gladij vestri ligna marcida, nihilque quod nostrae respondeat promptitudini, atque alacritati habetis. Ad plura, & maiora toleranda parati sumus.*

Condotti à dar di sè vn crudele spettacolo ne' teatri, e accoltiui con le altissime grida, con gli schiamazzi, con le oltraggiose beffi di quella gran moltitudine d'idolatri, v'entrauano animosi, e sereni, con le faccie, e con gli occhi al cielo, perche ficuri d'hauer Dio spettatore, e'l paradiso teatro, e testimonio della lor fedeltà. Solo vn pensiero daua lor qualche pena; se forse ancor con essi farebbon le fiere quel che con
altri

a In Encom. Mart.

altri Martiri esposti al loro stratio; di non offenderli; inà riuerenti accostarsi à leccar loro i piedi. Dunque all'vscir che vedeuano i leoni fuor delle tane, andauano loro incontro co' petti ignudi, e doue non gli allettassero col pasto delle proprie carni, che loro offeriuano, li si attizzauan contro: sì che gli sbranassero per ira, se nol voleuan per fame.

Abbruciati viui, ardeuano tutto insieme, e cantauano in mezzo alle fiamme: e dico ardeuano, e cantauano; non come solamente cantauano nella gran fornace di Babilonia que' famosissimi tre giouani Ebrei, cui Iddio, in pruoua della sua potenza, e per gloria del suo nome, rendè impassibili all'attione del fuoco.

Quanti, al gran popolo spettatore del loro supplicio, fatto pergamo della Croce à cui erano inchiodati, predicauano le grandezze del loro Iddio, e Redentor crocifisso? Quanti d'insù gli eculei, le graticole, le cataste, e le machine onde pendeuano per le mani, stirati giù da pesantissime pietre appese loro a' piedi, rimprouerauano à gl'Imperadori, e a' Proconsoli presenti, la falsità, e le vergognose ribalderie de'lor Dei; e la più che barbara crudeltà dell'ingiustissimo infierir, che faceuano, contro alle innocenti vite,

vite, e all'innocentissima legge de' Christiani?

Eran taluolta stanchi per la lunga fatica, durata nel tormentarli, i robusti carnefici, e volean prender fiato. Confortauanti i Martiri; gli animauano à proseguire; destauan loro gli spiriti, e le forze, perche le adoperassero contra essi. E non poche volte auueniua d'udirli, rammaricarsi, e far doglienze con gli stessi carnefici, perche haueessero più onorato de' lor tormenti alcun altro de' compagni, che sè. E chi vdì mai in bocca d'huomo nato, se non solamente ne' Martiri di Christo, vn così nuouo linguaggio? ò in che altri petti si trouarono spiriti, e cuori capeuoli di desiderj tanto fuori, e tanto sopra tutto il desiderabile alla natura umana?

Per ultimo è da ricordarsi, che gl'innumerabili Martiri, che hà la Chiesa, non erano solamente vecchi decrepiti, e animosi al perdere della vita per la poca vita, che lor rimaneua à perdere: nè soldati, che non si smarrissero, perche auuergli alle ferite, e al sangue. Quante spose nouelle, e vergini dedicate, quanti giouanetti nel più bel fiore de' gli anni! quanti etiamdio fanciulli, per la poca età, e per la natural tenerezza disposti à tremare al fischio d'vna verga, alla minaccia d'vn dito? Ma qui, fortifi-

tificati, e ingagliarditi per la virtù dello Spirito Santo, che abitaua in essi, tutti erano parimente leoni; in tutti il medesimo cuore, e l'hauere à giuoco i tormenti, e la morte à gratia da parerne beato. E, quel che non sò se v'habbia da poterfi dir cosa maggiore, le madri condurre elleno stesse a' tribunali, offerir con le proprie mani alla crudeltà de' persecutori, presentare allo stratio de' manigoldi, tal vna cinque, tal altra sette, e per fino ancor dodici figliuoli: e hauer cuor di sentire stratiare, le proprie viscere in ciascun d'essi, e vedergli fuenare l'vn dopò l'altro, con occhi non mica piangenti, se non forse per allegrezza: nè mostrarsene afflitte, se non se per timore, che alcuna di quelle lor tenere vittime, vinta dal gran dolore dello stratio, che ne faceuano, mancasse all'intero sacrificio, che di tutt'esse, e di sè con esse, offeriuano al lor Signore.

Hor questi sì frequenti, sì marauigliosi spettacoli, non è ageuole à dirsi la doppia impressione di rabbia, e di stupore, che cagionauano nell'animo de' Tiranni. Di rabbia, perch'era indarno lo sperar, che la nostra Fede mancasse coll'uccidere de' Fedeli; mentre, lor mal grado, vedeano, che lo spargere il sangue de' Christiani, era seminar Christiani; e per vno, che ne ucci-

delle

deffero , ne nasceuano cento . Lo stupore poi era in essi grandissimo: perciocchè, onde mai ne' Christiani quel sì grande spregio della vita , e quell'altrettanto pregio della morte ? e che potendosi riscattare da così atroci, e disusati tormenti, con niente più , che proferire questa sola parola *Caduto* (ch'era il termine proprio del rinnegare) all'vdirlesi chiedere , offeriuan le lingue à ricidere , e le gole à segare , anzi che proferirla .

Mà poiche finalmente ne seppero la cagione , si credettero hauer la vittoria in pugno : e la cagione esser quella , con che Tertulliano , che viueua , e ferueua mentre bolliua la persecutione dell'Imperador Seuero, cominciò vn de' suoi libri , dicendo , (a) *Fiducia Christianorum , Resurrectio mortuorum* . I Christiani , prometterfi , e aspettar nel cielo dopò questa misera , e brieve , vna vita incomparabilmente migliore di qualunque esser possa la più felice in terra . Saper certo , che le loro anime si riunirebbono , per non mai più in eterno diuidersi , a' lor proprj corpi : e le anime gloriose , e beate , a' corpi impassibili , e immortali . Quelle medesime membra , arse , lacere , e smozzicate , saranno rendute intere : e riformatine i corpi assai più luminosi , che il Sole ; e tanto

to più largamente partecipi delle glorie, e delle bellezze di Christo, quanto gli hauran per lui hauuti più laceri, più disformati.

Così ne intesero, e ne intesero il vero: che nulla tanto era in bocca à que' primi, e generosi Christiani, quanto la Resurrettione de' morti: senza la quale protestaua l' Apostolo (a) Vana esser la Fede nostra, morta la nostra speranza, l'Euangelio falso, la vita più miserabile di quanti miseri viuono al mondo. Risuscitò Christo, (b) *Et per resurrectionem suam cunctis viam ad partum ex mortuis aperuit*. Risuscitò Christo, e mostrò in sè quel, che sarà di noi: Lui essere il Capo della Chiesa, questa il suo Corpo: dunque partecipe, e consorte della resurrettione, e della gloria del suo Capo, allora ch'egli (c) *Reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae*.

Quindi il vedersi fino a' dì nostri, nelle cappellucce, e in più altri luoghi di queste sacre Catacombe di Roma, dipinto da quegli antichissimi Christiani, che condannati, ò perseguitati, le abitauano, quel propriissimo simbolo della Resurrettione di Christo,

il

a 1. Cor. 15. b Niss. Ham. 13. in Cant.
c Philipp. 3.

il Profeta Giona , dopo tre dì , da che ,
era sepolto nel ventre della balena, vscit-
tone viuo , e intero : (a)

— *Vitale sepulchrum ,*

Ne moreretur , habens ; tutusque in
ventre ferino

Deposito , non prada fuit :

cantò di lui il Christiano Poeta Sedu-
lio . E Lazaro di verminoso , e puzzo-
lente , che si giacea nella tomba , risu-
scitato , e trattone fuori dalla voce di
Christo à ricominciar nuoua età , e nuo-
ua vita . Quegli , che di sè disse , (b)
Ego sum Resurrectio , & vita , il chia-
mò morto , e l'hebbe dalla tomba viuo .
Locuta est Resurrectio (disse S. Ambro-
gio) *& mors recessit* . In questi tenean
continuo gli occhi quegli antichi Fede-
li , e si raffigurauano in essi : e con la
certezza dell'aauenire , ne trauano per
lo presente quegli spiriti , co' quali pa-
tendo , e morendo si generosamente ,
mostrauano , che *Fiducia Christianorum*
Resurrectio mortuorum .

Tutto ciò presupposto , ecco il for-
fennato consiglio à che si appresero i
persecutori , per così rendere a' Martiri
disperata la resurrettione de' lor corpi ;
e ne seguirebbe , come di certo si persua-
deuano , il non voler più morire per una
Fede ,

a Lib. i. b In Psalm. 118. Orlon. 20.
v. 156.

Fede, la cui promessa di risuscitare sarebbe renduta impossibile à conseguirsi. Il consiglio fù, sminuzzare i corpi, e confonderne le tagliature dell'vno con quelle dell'altro, e far di tutti vna medesima pasta di corrottione, e di terra. Darli à squarciar le fiere, à diuorarli il giorno i cani, la notte i lupi: sospenderli ignudi da' tronchi de' gli arbori ad esser pasto de' gli auoltoi, e de' corui: poscia far cataste dell'ossa, e abbruciatele fino à diuenir pura cenere, spargerla nelle correnti de' fiumi, che se le portino à dissipar nel mare. E in questo quasi secôdo martirio de' morti, rimprouerauano a' viui la pazzia di credere, che da' ventri de' lupi, e de' cani, dalle viscere de' gli auoltoi, e de' corui, dalla voracità delle fiamme, dal dissipamento de' fiumi, e del mare, fosse per mai rihauerli vn corpo, diuiso per tanti luoghi, passato in tante altre sostanze, fatto lupo ne' lupi, coruo ne' corui, nelle fiamme fuoco, e nel fumo niente.

Così habbiamo per espressa memoria d'oltre à millecinquecento anni essersi fatto nella persecutione dell'Imperadore Antonino, co' Martiri della Città di Lione in Francia: uccisi con orrendi supplicj, poi abbruciatine i corpi, e le ceneri sparse nel Rodano: (a) *Et ista fece*

a Euseb. Casar. lib. 5. cap. 1.

fecerunt (dice l'antica istoria di quel tempo) *quasi Deum vincere , & Sancto- rum regenerationem impedire possent ; nec ullam amplius (ita dicebant illi) Resurrectionis spem habeant , qua persuasi , peregrinam nobis , ac novam religionem inducunt , & pœnas contemnunt ; parati , & cum gaudio ad mortem accedere .*

A dimostrar quel niente , che profittarono con questa loro pazza imaginatione , mi viene in mente ciò , che il Vescouo S. Gregorio Nisseno disse del popolo Ebreo , e dell'Egittiano , quando al medesimo tempo quello era in vna luce limpidissima , e chiara , e questo , ancor di mezzodì , in tenebre folte , e dense , tanto , che Mosè le chiama Palpabili . Allora , (a) *Quanta inter Iudæos , & Ægyptios esset differentia , cunctis apparuit .* Derideuano i Christiani la cecità de' Gentili , nel giudicar che faceuano dell'onnipotenza di Dio , da quel solo , ch'era possibile alla natura . Mà la Fede , maestra veritiera , e infallibile in ogni suo detto , insegnaua à que'suoi discepoli ciò , che poscia il Dottore S. Agostino scrisse à gl'Idolatri . (b) *Ab- sit , vt ad resuscitanda corpora , vitæ- que reddenda non possit omnipotentia Crea-*

a *De vita Mosi.*

b *De Ciuit. Dei lib. 22. c. 20.*

Creatoris omnia reuocare, quæ vel bestia, vel ignis absumpsit, vel in puluerem cineremque collapsum, vel in humorem solutum, vel in auras est exhalatum. Absit, ut sinus ullus secretumque naturæ ita recipiat aliquid subtrahum sensibus nostris, ut omnium creatoris, aut lateat cognitionem, aut effugiat potestatem.

Quegli, che vuol, e può farlo, egli stesso hà fatta à tutto il mondo valida, e solenne promessa di farlo. (a) *Ego resuscitabo eum in nouissimo die.* Hor può mentire la Verità, sì, che promessa, e non attenda? Può diuenir debole l'Onnipotenza, talche vi si pruoui, e non le venga fatto? Mà non hà egli fatto etiandio più di quel, che hà promesso? Non habbiam noi testimonj di veduta que' molti, cui citò S. Matteo colà doue scrisse, che, spirato che fù il Saluatore in croce, (b) *Monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt, & exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, venerunt in sanctam ciuitatem, & apparuerunt multis?* Al che S. Ambrogio, (c) *Non credimus (dice) quod promisit, quando etiam quod non promisit effecit?* O può riuscir à Dio più difficile il riformare
K mare

a Ioan.6. b Matth.27.

c De fide resurrect.

mare vn huomo , tornandogli quel che hauea , che formandolo la prima volta di quello che non hauea ? E che hauea d'huomo quella semplice , e informe creta , onde impastò , e compose Adamo ? *Quis tam stultus , aut brutus est* (disse Minutio Felice nel suo nobile , Ortauio) *ut audeat repugnare hominem à Deo , ut primum potuisse fingi , ita posse denuo reformari ?* Più ne intese , e più si promise del poter di Dio il demonio , quando trouatol digiuno di quaranta giorni colà nel deserto , gli presentò le pietre da trasformare in pani : e l'auuissò S. Ambrogio : (a) *Diabolus confitebatur iubente Deo conuerti posse naturam : tu non credis iubente Deo reformari posse naturam ?*

Ma in difesa , e in pruoua di questa tanto substantial verità , fortissimo à me riesce l'argomento del Teologo S Agostino , ed è il seguente . Moltissime sono le marauiglie , che Iddio di tempo in tempo hà operate , attenentisi alla redemptione del mondo , alla predicatione della sua noua Legge , alla perpetuità della sua Chiesa , e alle sorti della vita auuenire ; cose tutte fuor di misura , così grandi , e stupende , che alla bontà , e debil vedura de' cisposi , e loschi occhi del nostro ingegno , si giudiche-

reb-

a Luc. 4. Amb Ibid.

rebbono impossibili ad operarfi . E qual
 cosa più da lungi all'assentimento del-
 la ragione puramente humana , che
 vna Vergine diuenir Madre senza con-
 sortio d'huomo , e partorire così intera,
 inuiolata , e chiusa , come l'era auanti
 di concepire ? E quel suo parto essere
 altrettanto veramente Iddio, quanto ve-
 ramente huomo : vnite in vna sola per-
 sona quelle due nature , per modo , che
 il medesimo , come Dio potesse viuifi-
 care i morti , e , come huomo , morire :
 E questo predicarsi , e crederfi in tutto
 il mondo , all'insegnarlo , che per tutto
 farebbono dodici suoi allieui , huomini
 di pouerissima condittione , abbiati , e
 scalzi , senza lettere che vnque mai ap-
 prendessero , senza accompagnamento ,
 ne mostra da metterli in rispetto . E
 nondimeno , all'vdirli filosofar di Dio ,
 dell'anima , della felicità , e beatitudi-
 ne tutto all'opposto dell'insegnato per
 tante successioni di secoli , e di Sette da'
 maestri del mondo , sfordire , diuenir
 mutola , e confessarsi ignorante la sa-
 pienza del secolo ; e vuote , e abbandona-
 te , e chiuse le accademie , doue se-
 ne spacciavano i dettati rendersi alla
 dottrina nel credere , e regolarsi nel
 viuere co' precetti d'un Legislator cro-
 cifisso : il che sarebbe non punto me-
 no , che capouolgere gli huomini ;
 dando loro quasi per seconda natura :

vna virtù contraria alla natura : che , tal è , odiar la propria carne , come nimica ; goder de' suoi patimenti , e procacciargliene ; non contiscendere in nulla a' suoi appetiti ; costringerla à non curare il presente , di che solo ella gode ; assai beata con la speranza d'vna beatitudine , che non può hauerfi , nè vederfi in vita : e bisognando , dare ancor la vita à qualunque stratio per hauerla . E de' tanti , e sì temuti , e riuertiti Dei di tutte le nationi , e colte , e barbare , che auerà . Ne hanno à far tacere gli oracoli delle risposte , diroccarne i Tempi , spianarne gli altari , atterrarne le statue , metterne in ischerno i nomi , in vitupero i fatti . Porranfene alla difesa con gli editti , e con la forza , i maggior potentati del mondo , Rè , Imperadori , Monarchi , perseguiteranno à ferro , e à fuoco questa nuoua Legge disarmata , e resistente con la sola pazienza nel sofferire : e pur , come vna rupe piantata in fondo al mare , immobile , e salda , risoluerà in ischiuma tutte le lor tempeste : e quello stesso lor fare per isterminarla dal mondo , varrà più che null'altro à dilatarla per tutto il mondo .

Marauiglie sì grandi , e da non poterfi condurre à fine altro , che dal moto , e dall'impresione d'vn braccio onnipotente , potean rappresentarsi al nudo
no-

nostro giudicio altro , che come cose
 impossibili ad operarfi ? Hor Iddio , à
 cui nulla è impossibile , nè faticoso à
 farsi , le promise , e le predisse : e sì son
 fatte . (a) *Fidelis Dominus in omnibus
 verbis suis* , disse il Real Profeta . Sog-
 giugne incontanente S. Agostino , *Quid
 enim promisit , & non dedit ?* Hò detto
 le Promise , e le Predisse : nè gli bastò
 farlo in voce viua , ma volante , e tran-
 sitoria : la volle perpetua : e tenendo
 egli in pugno la mano degli Euangeli-
 sti suoi Segretarj , la scrisse , acciochè
 aperti dauanti à lui que' fogli , che le
 contengono , potessimo di promessa
 in promessa domandargli conto se l'
 hauea mantenuta . *In chirographo meo*
 (siegue S. Agostino in nome di Chri-
 sto) *Lege omnia quæ tibi promisi . De-
 duc mecum rationem . Certè , vel com-
 putando quæ reddidi , potes me credere
 redditurum ea quæ debeo* : peroche alcu-
 na delle cose promesse rimane à farsi , ma
 ella è riserbata alla fine del mondo . *Ad-
 huc ergo quædam promisit , & non dedit :*
sed creditur illi ex ijs , quæ dedit . Vna
 di queste è la resurrettione de' morti ,
 Tutte l'altre promesse , predette , e fedel-
 mente adempiute , fan sicurtà per que-
 sta . *Et dubitant homines credere illi de
 Resurrectione mortuorum ? Numquid*

K 3 pro-

a In psal. 144.

prapter pauca residua infidelis est fa-
 Elus Absit Fidelis Dominus in Omnibus
 verbis suis. Hor vadano i persecutori
 di Christo à consumar nel fuoco le car-
 ni , e l'ossa de' Martiri , e spargerne al
 vento le ceneri , e gittarle à poco à poco
 nelle correnri de' fiumi , che le portano
 à dissiparsi nel mare . Mi risouuien per
 effi quel che S. Agostino rimprouerò a'
 Perfidissimi Principi de' Sacerdoti Ebrei
 che inuidiosi del gran nome , che daua
 à Christo il veder Lazaro da lui tanto
 solennemente risuscitato , (a) Cogita-
 uerunt , vt & Lazarum interficerent .
 Oh mentecatti, oh ciechi rispondetemi,
 dice il Santo , Dominus Christus , qui su-
 scitare potuit mortuum , non posset oc-
 eisum ? Quando Lazaro inferebatis ne-
 cem , nunquid auferebatis Domino pote-
 statem ? E così vada dal dissipare , che i
 persecutori faceuan le ceneri de' Martiri
 abbruciati . Toglieuano ancor à Dio l'
 onnipotenza per riunirle à riformarne ,
 quandunque egli voglia, i corpi ? (b) Ergo
 (per couchiuder questo argomento col
 Venerabil Beda) Ergo superuacua fu-
 runt insania , qui mortua Martyrum cor-
 pora, feris, auiusque discerpenda proy-
 eciunt , vel in auras extenuari , vel in
 undas solui, vel per flammam in cinerem
 fa-

a Ioan. 12. Tract. 50. in Io.

b In Lucam lib. 4. c. 52.

faciunt redigi: cum nequaquam omnipotentiae Dei, quin ea resuscitando viuificet, obsistere possint.

E con questo medesimo laccio, da cui non potè mai sùilupparsi la gola, rimase alla fine strozzata ancor quella superba parlatrice, che sempre fu contro alla Religione christiana, la Filosofia de' Gentili. Quagli sforzi d'ingegno, quali machine di speculationi non adoperò ella, per far credere al mondo, la Resurrettione de' morti douersi contrarfrà le cose, che trascendono il possibile ad operarfi? Perciò esser vanità l'insegnarla, e stoltezza il crederla. Paolo Apostolo ne parlò in Atene à quel sì famoso teatro dell'Areopago: ma non proseguì più oltre, che al semplice hauer proposto il tema: perche la Resurrettione de' morti parue loro la così euidente follia, che non ne vollero vdirfiato di ragioni, che la persuadessero, nè d'autorità, che la comprouassero. Perciò, rottegli le parole in bocca, il licentiarono con vn bugiardo (a) *Audiemus te de hoc iterum*, al che mai non si venne, perche nell'accomiatarlo non hebberanimo di richiamarlo. *Sic Paulus exiuit de medijs eorum;* e quel fior della Sapienza d'Atene, e con esso gli Epicurei, e gli Stoici, due Sette di

K 4 Fi-

Filosofi frà sè nemiche , ma contra lui concordi , il seguitarono con vn vergognoso *Irridebant* : moteggiandolo , come raccontator di fole , e *Nouorum Dæmoniorum annuntiator; quia Iesum , & Resurrectionem annuntiabat eis* . Chi legge appresso gli antichi Filosofi le ragioni , che armarono ad impugnarla , si accorge esser delirj , fatti , per così dire , con sapienza . I miseri , da quello , che sauuiamente dimostrano impossibile alla natura , stoltamente si vagliono à negare il possibile all'autore della natura . Così (*a*) *Contra veritatem clausis oculis quodammodo latrant* , come ben disse Lattantio : e si rendono necessaria l'ostinatione , e la temerità al negare , contro alla testimonianza de gli occhi di tutto il mondo , poterfi fermare , ò dare in dietro il Sole ; liquefarsi , senza distruggerfi , vna pietra , e gittar da sè riui d'acque bastevoli alla sete di dodici popoli in vn deserto ; passeggiar viuo , e fresco , e soauemente cantando in mezzo à quarantanoue cubiti della fiamma d'vna fornace; caminar sul mare ondeggiente , à piedi asciutti ; trasportare vna montagna da luogo à luogo; e gl'innumerabili altri miracoli, nel cui lauoro la natura non concorre, come natura che opera da natura , ma come

me ferua che vbbidisce a' cenni del suo Signore .

Ma ftiamo (dice l'antichiffimo Atenagora Ateniefe , Filosofo , e Chrifiano , che millecinquecento trenta , e più anni fà , viuenti gl'Imperadori Marco Aurelio Antonino , e Lucio Aurelio Commodo , appreffo i quali comprouò , e foftenne la verità , e l'innocenza della Religione Chrifiana , e fcriffe altamente in difefa della Refurrettione de' morti :) Stiamo dentro a' termini della natura : da lei maeftra impariamo il ben difcorrere di Dio , ch'ella fteffa , c'infe-gna ditemi , oh noftri Filofofi , fe mai confiderafte il trar , che continuamente fi fà dalla pochiffima , e tutta fomigliante materia d'vn feme , oh quanta moltitudine , quanta differenza , quanta etiaudio contrarietà di parti , nella fufianza , nella figura , nel temperamento , nella fituatione , nel modo dell'effere , e dell'operare ? offa , e midolle , cartilagini , e membrane , arterie , e vene , mufcoli , e fibre , tendini , e nerui , tonache , e pelli , fpiriti , e vmori : e quel così bene intefo magiftero delle vifcere fuperiori , e mezzane ; e de gli ftrumenti vfficiali delle operationi de' fenfi , e delle puramente vitali , quante ne abbifognano ad vn huomo ? E quefto è nulla rifpetto alla mirabile ecconomia , colloca-tione , difponimento , miniftero , e lauori

K 5 d'.

d'vna tanta moltitudine , e varietà d'ordini , e di parti , così artificiosamente allegate ciascuna , che niuna ne starebbe altro che male douunque ella fosse , fuor solamente dou'è : tanto vnite per iscambieuole amore le così disunte per proprietà di natura , che il bene , el male di qualunque sia d'esse , torna in bene ò in mal commune à tutte : così v'è come nell'armonia delle voci , vna discordia tanto concorde , che non potrebbe esser maggiore se ciascuna fosse in tutte , e tutte in ciascuna . Dittemi hora , oh Filosofi; parui egli opera di maggior potenza , ò magisterio di maggior arte, il rifar quello , ch'era vn huomo , e si rifà nella Resurrettione , ò farlo quello , che non era , nella concettione? e voi concedete questo all'ordinario della Natura , e v'ardite di negar quello al potere straordinario di Dio: mentre pur l'vna altrettanto , che l'altra , e fattura della sua mano ? (a) *Cuius enim est potestatis à sua conditionem informem materiam transformare , nullaue figura indutam , multis , & diuersis vultibus exornare , & partes elementorum in vnum cogere , & semen , quod vnum est , & simplex in multa diuidere , & quod inarticulatum est , articulis distinguere , & vitam dare , rei inanimatæ : eiusdem quo-*

a Athenag. de Resurrect. mort.

quoque potestatis, est & quod dissipatum est connire, & quod iacet surrigere, & quod mortuum, denuo viuificare, & quod corruptibile mutare in incorruptibilitatem: Eiusdem Authoris fuerit, & eiusdem potestatis, & sapientiae, id quod discerptum est à multitudine omnigenarum bestiarum = ab ipsis separare, rursusque adiungere suis membris, & partibus, &c.

Di men si valse l'Apostolo, quando diede quel meritato *Inspiciens* in faccia, à chi, non per sapere ma per non credere, l'addimandò, (a) *quomodo resurgunt mortui? qualine corpore venient?* Egli adoperò il frumento à far seco, quel che poi disse il Vescouo S. Pier Crisologo; (b) *Vt te homo triticum, non tam doceant manducare, quàm sapere: e l'adoperò ad imitatione della Sapienza, incarnata, che non isdegnò abbassarsi ad insegnare per via di parabole, e d'imagini prese dalla natura, (c) *Manum porrigens fidei, facilius adiuuanda per imagines, & parabolas, sicut sermonum ita, & rerum: come ne scrisse Tertulliano.**

Inspiciens, dunque (dice l'Apostolo) (d) *Quod tu seminas non viuificatur, nisi prius moriatur.* Stassi vn granel

K 6 di

a I. Cor. 15. b Ser. 118.

c vt sup. d De anima.

di frumento sotterrato, e chiuso dentro la sepoltura d'un solco, e non ne riger-
moglia, se non vi marcisce, e non ne
risorge, se non vi muore. Nè questo è
vn tal morire, che il faccia risuscitare
altro da quello, ch'era inanzi: sol se ne
muta in meglio la conditione, e'l mo-
do: peroche, doue prima era vn granel
solitario, disparuto, e spregeuole, di-
uiene vna spiga viua, e in piedi, leua-
ta alto da terra, con gambo, e foglie
di bel lauoro, e in capo granita d'oro.
(a) Sic, & *Resurrectio mortuorum*.
*Seminatur (corpus) in corruptione, sur-
get in incorruptione.* (b) *Hic autem*
[soggiunge la vergine S. Macrina, so-
rella, e maestra di S. Gregorio Nisseno]
*mibi videtur os obstruere ijs, qui igno-
rant conuenientem mensuram resurre-
ctionis, & ex suis viribus diuinam me-
tiuntur potentiam, & existimant id,
quod Deus potest, tale esse, quale capit hu-
mana comprehensio: id autem, quod est
supra nostras vires, Dei quoque superare
potentiam.* E siegue con altezza d'inge-
gno, e proprietà di ragioni, filosofando
in pruoua, del non essere altro il grano
nato, che la spiga, in cui è rinato: ma il
grano, mentre è sol grano, essere *In igno-
minia*: fatto spiga, vederfi *In gloria*.
CO-

a Ibid.

b *Dialog. de immortalit. animæ.*

come pur ne parla l'Apostolo , riscontrando in esso i due stati del corpo morto , e poscia risuscitato .

Hor alle pruoue della Resurrettione de'morti malamente impugnata , vo' far qui , per finimento , vna breuissima giunta , de'buoni effetti d'essa fedelmente creduta , fin da quando non v'eran persecutori , nè Martiri, i cui cuori infocasse con que' generosi spiriti , e inuigorisse con la gagliardia di quell'eroica forza , che accennammo poc'anzi . Giobbe , quel grande esemplare de'patienti, Tertulliano , in pochi tratti di quella penna maestra , cel rappresenta , gittato sopra vn puzzolente mucchio di stame , più cadauero , che huom uiuo ; peroche col corpo , parte liquefatto in marcia, parte rosicchiato da vermini, ma coll'anima non mai più , che allora, coraggiosa, intera, beata; (a) *Cum immundam ulceris sui redundantiam magna equanimitate distringeret , & erumpentes bestiolas , inde in eosdem specus , & pastus foraminosa carnis ludendo reuocaret* . E d'onde in lui vna tal vena d'all'grezza nell'anima in tante pene del corpo ? tanta generosità nello spirito in tante miserie della carne ? Non altronde (dice) che dal souente ricordare à sè stesso , che quelle sue membra, che

^a De patientia .

che gli marciuano indosso, quella carne, che viua viua gli era doppiamente rosa in dosso, e da' vermini, e dalle piaghe, oh quanto altra sarà al riuestirsene, che farà nell'vltimo giorno: splendida, incorrottibile, immortale, agile, gloriosa, in eterno beata. Niuno parlò più di lui chiaro, ed espresso della Resurrettione de' corpi: niuno la fondò più saldamente di lui, che dalla Resurrettione del Redentore didusse per necessario conseguente la nostra, riconoscendo lui nostro capo, e noi sue membra. (a) *Scio quòd Redemptor meus uiuit*, (dice egli) *& in Nouissimo die de terra surrecturus sum; & rursus circumdabor pelle mea, & in carne mea uidebo Deum meum*. Questo fù il balsamo, col quale ogni dì per sette anni, medicò le sue piaghe, e con esso le si rendette non che insensibili al patimento, mà carissime al godimento: (b) *Plus sibi de ipsis uermibus, atque putredine, quàm olim de regni gloria, & multitudi- ne circumstantium se populorum complacens. Nam eorum finis putredo: putredinis huius exitus RESURRECTIO*: così ben ne scrisse Origene.

Vanno hora tutto del pari nell'estrinsecò dell'apparenza, che si ferma ne gli oc-

a Cap. 10.

b Orig. lib. 2. in Iob.

occhi, le ossa de' corpi, che risusciteran gloriosi, e à vita immortale, e quelle de' reprobì. (a) *Quos immortalitas secundæ mortis occidet*: come ne parla S. Prospero. Mà qui sù la terra non se ne può altrimenti. E sì come sarebbe, frenesia da mentecatto il voler quando è più fitta, e più neuosa la stagione del verno, che de' gli alberi d'vn pomiero si distinguano al nulla più, che vederli, i secchi, e morti, e perciò destinati alla scure, e al fuoco, da' viui, che quasi ancor essi *Resurgent in gloria*, e rinuerdiranno à suo tempo, e in bella chioma di frondi, e in odorosa ghirlanda di fiori, non resteran fino ad esserne altrettanto carichi de' lor frutti, (b) *Ita corpus in seculo, ut arbores in hyberno; occultant virorem ariditate mentita. Quid festinas, ut cruda adhuc hyeme, reuiuiscat, & redeat? Expectandum nobis etiam corporis Ver.* Così ancor dopò Minutio ne parlò S. Ambrogio.

Mà de' viui ancora, cari à Dio, e destinati al Cielo, tutto che al presente, non si vegga la differenza frà essi, e gli empì morti alla sua gratia, si valse della medesima comparatione de' gli arbori il Beatissimo S. Agostino, commentando quel che l'Apostolo scrisse alla nouel-

a *De vita contempl. l. 3. c. 12.*

b *Minut. Felix in Octa.*

uella, e santa Christianità di Colosso, (a) *Mortui estis, & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. Mortui estis* (dice il S. Dottore) [b] *Mortui estis, ait Apostolus. Quomodo videntur arbores per hyemem quasi aridae, quasi mortuae! Ergo, quæ spes, si mortui sumus? Intus est radix. Vbi radix nostra, ibi & vita nostra; ibi enim charitas nostra. Quando arescit, qui sic habet radicem? Quando autem erit ver nostrum? quando æstas nostra? Quando nos circumuestit dignitas foliorum, & ubertas fructuum locupletat? Quando hoc erit? Audi quod sequitur: Cum Christus appa-ruerit vita vestra, tunc & vos cum ipso apparebitis in gloria.*

La Scienza della salute.

IL soggetto, e'l titolo di questo ragionamento, che mille volte hò fatto, mà sol co'miei pensieri in silentio, ed hora il detto alla penna per qualunque altro non isdegnasse di leggerlo (cosa brieve à misurarla, mà non lieue à pefarla, cioè à pensarla) l'hò preso dal Sacerdote San Zaccheria, là doue profetando del Battista suo figliuolo, natogli otto di prima, ne disse, ch'egli era venuto al mondo Anticorriero del

a Coloss.3. b In psal.36. Conc.1.

del Messia, (a) *Ad dandam SCIEN-
TIAM SALVTIS plebi eius.*

Solo vna differenza v'haurà, ed è, che questa Scienza della Salute, ch'io verrò qui esponendo, non è mia intentione, ch'ella sia, come fù del Battista, (b) *Vox clamantis in deserto*: peroche io non la mando à farsi vdire nelle Solitudini delle Certose, negli Eremi de' Camaldoli, nelle Alpi delle Aluernie; nelle foreste, nelle selue, ne' monti, de' Senarj, delle Valli ombrose, delle Maielle; abitate da huomini a' quali ben si confà quel che già fù scritto de' Monaci della santa Isola di Lerino, che (c) *Dum beatam querunt vitam, beatam agunt, eamque dum adhuc ambiunt, iam consequuntur.* L'innocenza del viuere, la santità del cōuersare, l'assiduità del contemplare: le lunghe veglie notturne, e in esse il canto delle diuine lodi, le dolci lagrime, in altri della contemplatione, in altri della compuntione; le volontarie penitenze, i continui digiuni, il silentio, la pouertà, tutto il choro delle religiose virtù; e la mente sempre al cielo, e'l cuore à Dio; ci rappresentano, come trasportate nella nostra Italia quelle antiche Tebaidi, quelle Nitrie, quelle pendici del Sina, quelle riu-
del

a Luc. 1. b Matth. 3.

c Eucher. de laude Eremi.

del confagrato Giordane , popolate in que' primi Secoli d'oro d'innumerabili spelonchette , capanne , nicchie , tuguri , celle , e grandissimi Monisterj , e in essi (a) *Astra carne conuestita* , come il Theologo Nazianzeno chiamò que' Sãti Monachi del suo tempo . Questi , che , come scrisse d'altri lor somiglianti il Pontifice San Gregorio , (b) *Fontem sapientie intus habent* , quanto ne hauea il paradiso terrestre , *Lingua mea pluiam* , anzi à dir più vero , *Mea siccatatis guttas: paruulas suscipere non desunt*.

A chi dunque indirizzo questa appresso il mondo romita , e pellegrina *Scientiam salutis* ? Done l'inuio con desiderio , e non senza speranza , ch'ella sia per essere non solamente accolta , mà volentieri ascoltata ?

I fanali , che , dopò tramontato il Sole , si accendono in capo alle Torri sul Mare , non fan bisogno à chi hà dato fondo in porto , e vi tien la naue raccomandata a' suoi canapi , ò fermata sù l'ancore . Si attendono per iscorta , per iscampo , per saluamento di quegli , che sotto vn ciel nuuoloso , e in mezzo à vna notte cupa , e buia , tempestanto in alto mare ; e per le folte tenebre in che
van-

a *Carm. ad Hellen.*

b *Lib. 6. ep. 27. Narfi.*

vanno alla cieca, non veggono, ancor-
 che gli habbiano sotto à gli occhi, gli
 scogli, doue il furioso vento li gitta à
 rompere: nè si accorgono, tuttoche vi
 sian dentro, delle insidiose correnti,
 nelle quali il fiotto della marea gl'im-
 pegna, e li porta à dare à trauerso. A-
 dunque gli splendori di questa gran lu-
 miera della Scienza della salute, non
 son necessarj per iscorta della nauiga-
 tione, nè per iscampo da' pericoli di na-
 uigare, alle solitudini, a' romitaggi, à
 gli eremi, che sono i porti dell'anime,
 già vscite fuori del pelago, e delle tra-
 uersie del mondo, e ricouerate nel sem-
 pre tranquillo, e fedel seno delle braccia
 di Dio.

Ergeteui hora tutto in piè sù la pun-
 ta d'un eminente scoglio; e volgendoui
 attorno attorno coll'occhio, ricercate
 per ogni suo verso questo infedele, e
 fortunoso mare del secolo. O quante
 naui, e in esse, quante adunanze di pas-
 saggeri, bisognosi per loro scampo, e
 saluezza di prendere à gouernarsi, e na-
 uigare con altro piloto, e altro polo,
 altra bussola, e altra carta, altri venti,
 altre vele, altro viaggio! e quel che à
 molti parrà incredibile, ed è più vero,
 peggior fortuna correre in esso chi in
 esso corre più fortunato. Và, e non sà
 vn tal misero, doue si vada; peroche vada
 dou'è per trouare tutto in opposto di
 quel,

quel, che desidera, e cerca. (a) *Fac enim hominem optimè gubernare nauem, & perdidisse quò tendit; Quid valet quia artemonem optimè tenet, optimè mouet: dat proram fluctibus; canet ne latera infringantur: tantis est viribus, ut detorqueat nauem quò velit: & dicatur ei, Usquequò is? & dicat, Nescio: aut non dicat Nescio, sed dicat, Ad illum portum eo, nec ducat in portum, sed in saxa festinet. Nonne iste quantò sibi videtur in naui gubernanda agilior, & efficacior, tantò periculosius eam sic gubernat, ut ad naufragium properando perducatur? Talis est, qui optimè currit præter viam.*

Hor, che prò di questo *Optimè currit*, se il porto, doue aspira è in Oriente, ed egli tien volta la proda, ed *Optimè currit* all'Occidente? Può correre più *Extra viam*, mentre *Non in portum, sed in saxa festinat*? Così parlaua al popolo suo vditore il Beatissimo S. Agostino. E già alquanto prima di lui il Boccadoro nella prima di quelle quattro pretiose Omelie, che ne habbiamo, intitolate *De diuite, & Lazaro*, ragionando di quel ricco crapulone, a cui piedi giaceua il pouero vlceroso, e famelico Lazaro (e son que'due, che riscontrati insieme à parte à parte, allora
viui

viui sopra terra, e poscia morti sotterra, fecero que' due gran contraposti di felicità, e di miserie, che con tanta vtilità del mondo si veggon dipinti per mano dell'Euangelista S. Luca:) il Chrysostomo, dico, non trouò, come esprimere più somigliante al vero quello sciaurato riccone, che rauuifandolo in vna di quelle maggior naui d'alto bordo, che sembrano castella mobili, e torreggianti sopra'l dosso del mare. *Diuiti (dice) erat naus plena mercium, ac secundo nauigabat vento.* Voi venitela arredando, come più v'è in piacere, sì ch'ella habbia la più superba apparenza, che dar si possa ad vn galeon reale. Carico, e sovracarico di ricchezze, e di delitie, quanto glie ne può capire in corpo: peroch'ella in fatti n'era piena, e colma. Per douunque và, fate, che la buona fortuna le precorra inanzi, spianando le onde, e abbonacciando il mare: nè altro, che vna piaceuole aura à fior d'acqua dolcemente glie l'increspi. L'allegrezza le mantenga sopra l'aria ridente, e'l ciel di e notte sereno. Tutte, e le grandi, e le minori vele de'suoi insatiabili desiderj, sien sempre gonfie, e sempre piene, e tese; sì che di quanto appetisce, nulla gli manchi. Finalmente la felicità gli sieda essa stessa al timone, e'l maneggi, e'l torca; e faccia, che tutte sieno Arabie felici, e Isole fortunate quelle, che

che incontra, e v'afferra. Può fingerfi vn' *Optimè currit* più della vita di questo ricco? Intanto egli siede alto in poppa, addobbato (a) *Purpura, & bisso, & epulabatur quotidie splendide. Et hic mihi considera* (foggiugne il medesimo Boccadoro) *mensas argento circumtectas, lectos, tapetia, ornamenta, unguenta, aromata, vini meri copiam, conduliorum varietates, ciborum delicias, coquos, adulatores, stipatores, famulos, ac reliquam uniuersam pompam, strepitumque*. Con questo accompagnamento, trionfante, e beato, *Optimè currit*: se non in quanto, voltate l'occhio, e cercatel di nuouo: doue è egli? doue quella sua gran caracca, quel suo gran corredo, quella felicità, che il menaua? Tutto è sparito per modo, che (b) *Non est inuentus locus eius. Ne quid mireris* (torna à dire il Chrisostomo) [c] *Secundo nauigabat vento, sed ad naufragium festinabat*. Se l'hà inghiottita intera il mare. E che mare! (d) *Mortuus est diues, & sepultus est in inferno*. E del meschin Lázaro, *Qui iacebat ad ianuam eius*, che si è egli fatto? *Factum est ut moreretur, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahe*.

Con

a Luc. 16. Homil. 2. de eod.

b Psal. 36. c Homil. 1.

d Luc. Ibid.

Con ciò eccoui stabilito dalla viuua voce del Verbo incarnato, e per vfar la forma di Tertulliano, (a) *Ipsius Solis radio scriptum; ita claret*; il principio fondamentale, sopra la cui infallibile verità tutto il magistero della sapienza, e della vita Christiana si appoggia, e sustenta: nè v'è in tutti gli Euangelij di Christo linea, che non tiri à vn tal punto; cioè, che oltre à questo nostro paese, in che hora siamo, vn'altro ve ne hà pur nostro: e quello, che il vocabolario della natura chiama morire, non è altro, che dare vn'vltimo, e irreuocabil passo, per cui, senza più, vñ trouiamo di là, consegnati dal tempo all'eternità; e da questa all'immutabile, misera, ò beata sorte, che à tutto rigor di meriti ci è douuta. Oh sij tu benedetta, *Scientia salutis* (dicono il Teologo San Gregorio Nazianzeno) e benedetto sia lo studio, e le veglie, che dì e notte hò spese per tanti anni nella tua scuola: ben largamente me ne hai tu ripagato, etiaudio se da te non haueffi appreso altro, che quest'vnica lectione, dell'esserui due mondi; oh quanto frà sè diuersi nella duration della vita, mancheuole in questo, immortale nell'altro; e ne'beni, e ne'mali di colà, gli vni e gli altri nella qualità, nel numero;

a De resurrect. carnis.

mero, e nel peso, quanto non può pensiero di mente umana, per quantunque distendersi, arriuare à prenderne le misure: e per giunta, senza ansietà nè timore di douer giamai perder quegli, nè speranza ò espektatione di liberarsi da questi. (a) *Hæc igitur Sapientia mibi mundos distinguit, & ab altero abstractum alteri adiungit.*

Noi quì sù la terra, à formar l'Idea d'vn Beato di terra, v'adoperiamo nobiltà di sangue, moltitudine di ricchezze, sanità, e bellezza di corpo, successione auuenente, e numerosa, onori, e dignità, titoli, e signorie, gran senno, gran nome, e dopò morte gran fama: in vna parola, tutto il fior del meglio, che v'habbia: mà fior veramente ancor per ciò, che (b) *Hodie est, & cras in clibanum mittitur*: e pur, ciò nulla ostante, (c) *Beatum dixerunt cui hæc sunt*: mà in verità beato nella maniera, che Saluiano giudicò, essersi da gli Africani Idolatri dato per nome proprio il sopranoime di celeste à vn lor Dio: (d) *Cui ideo, reor, veteres Pagani tam speciosæ appellationis titulum dederunt, ut quia in eo non erat Numen, vel Nomen esset: Et quia non habebat aliquam ex potesta-*

3. Orat. 1. de pace.

b. Luc. 12. c. Psal. 143.

d. De prouid. lib. 8.

*potestatem Virtutem, haberet saltem ex
vocabulo Dignitatem.*

Io volentieri mi rendo à credere, che
à quel gran ricco (di cui contaua poc'-
anzi l'Euangelio di S. Luca, contrappon-
endolo al pouerissimo Lazaro] morto
che fù, si ergesse à grande spesa da que-
cinque fratelli che hauēa, vn sontuosissi-
mo Mausoleo, in cui di porne il corpo,
già tutto dentro empiuto, smaltato, e
intriso di balsamo, e di cento altri odo-
rosi aromati, e inuolto in panni d'oro,
ò in quegli stessi di porpora, e di sottili-
ssimo lino, che viuendo vestiua: e vn
tal sepolcro conuien dire, che fosse,
qual è consueto de' grandi: vna machi-
na trionfale, tutta marmi pretiosi, e
messi à più pretioso lauoro: statue va-
riamente atteggiate di malinconia, e di
dolore: frà esse nella faccia della gran
tomba, vna maestosa iscrittione, che
contasse alla posterità de' secoli auueni-
re, i titoli delle virtù, e i gran meriti di
quel sì grand'huomo: e che, morto lui,
rimase orbo il mondo spentone il Sole, e
che sò io? Siegua chi vuole à dirne quel
più, che à me non risouiene: ma vi
rimanga luogo da poterui capire la
troppo più vera iscrittione, che di
sua man vi scolpisce S. Agostino; ed
è, (a) *Spiritus torquetur apud inferos;*

L. *quid*

a In ps. 48.

quid illi prodest , quod corpus iacet cin-
namis , & aromatibus conditum , inuo-
lutum pannis linteis ? Tanquam si do-
minus domus mittantur in exilium , &
tu ornas parietes domus ipsius . Ipse in
exilio eget , & fame deficit vix ibi vnā
cellam inuenit vbi somnum capiat , &
tu dicis , Felix est , nam ornata est domus
illius ? Quis te non aut iocari , aut insa-
nare arbitretur ? Ma egli fa l'vno , e l'-
altro; ed è il peggio , che possa : perche
se vn deliro farnetica , e folleggia , e
gli suarioni , che dice , li propone co-
me cosa studiata , e tutta da vero , e
da senno , reissimo è il giudicio , che
nè habbiamo da Ippocrate ; (a) *Desi-*
pientiae , quæ cum studio sunt periculo-
siores . E pur troppo si comproua
da' fatti , tal essere l'ordinaria stoltezza,
ò frenesia , et iandio de' Christiani ; ma
di quegli , che il medesimo S. Agosti-
no disse hauete (b) *Oculos Paganorum* ,
che non veggono punto nulla di là da
questo mondo sensibile . Qui finiscono
le lor marauiglie , i lor desiderj , i loro
amori , la loro felicità . Chi hà mandre
di buoi polputi , e grassi (torna à dire il
Salmista) e greggi di pecore seconde sì,
che ad ogni portato figlian gemelli ; e
pascoli vbertosi , e gran poderi , e così

a Aphor. sect. 6. 53.

b In psal. 50.

d'ogni altra prosperità terrena ; questo senza più *Beatum dixerunt*. Così ne parlano , perche così ne sentono .

E non è egli d'ogni tempo , e d'ogni luogo quel , di che il Santiss. Patriarca Crisostomo , veggendolo , non potea darsi pace ? (*a*) Huomini , dice egli , e non mica tutti volgo , e plebe , fermi in piè , come statue d'huomini assiderati , o tocchi dal folgore , con gli occhi spaurati , e fissi , e la bocca aperta [così appunto gli esprime] immobili , e insensati , quasi per incantesimo di stupore , intorno à che ? al comparire d'un gran personaggio , che si mostra solennemente , e passa : e la forza , che hà per rapire à sè l'animo , e la marauiglia di quegli , che *Fixis oculis* , & *hianti ore* il mirano e'l chiamano ne'lor cuori beato , sono la maestà del portamento , la ricchezza dell'abito , la preminenza della dignità , il numeroso seguito del corteggio , e della gloria , che l'accompagna .
 Mà se da me (dice il medesimo Boccardo) prenderete il collirio , che vi porgo , con esso vi dò pegno la mia fede , ch'egli è possente à sanarui gli occhi dal prestigio , che ve ne falsifica la veduta .
 Udite . (*a*) *quemadmodum actores in scena , Regum , & Ducum personas as-*
 L 2 su-

a In Psal. 145. v. Nolite .

b Con 2. de Lazaro .

sumentes ingrediuntur, cum ipsi nihil horum sint; sic sanè, & in præsenti vita, paupertas, ac diuitiæ nihil aliud sunt, quàm personæ. Sicut igitur in theatro sedens, si quem videris personam Regis gestantem, non iudicas eum beatum, nec ipse optas esse talis; sic sanè, & hic, videlicet in mundo velut in theatro sedens, ubi videris multos diuites, ne putes verè diuites esse, sed diuitum personas gestantes. Quemadmodum enim actores, ubi habitum fabulæ deposuerint, qui priùs Reges, ac Duces esse videbantur, apparent quod sunt; ita sanè, & nunc, postquam mors aduenerit, theatrumque dimissum fuerit, ex solis operibus iudicati, declarant qui verè sint diuites, & qui verè pauperes.

Così egli, e assai più à lungo di quel, ch'io l'hò fatto vdire: e tutto fù da lui detto con riguardo à quel medesimo ricco, à cui Christo non volle fare altro nome, che di *Homo quidam diues*, il qual huomo, morto che fù, *Sepultus est in inferno*; e à quel Lazaro mendico, che toltogli da' piedi, doue si giacea indarno all'aspettarne la misera carità d'un briciol di pane, *Factum est, vt ab Angelis portaretur in sinum Abrabæ*. Hor come, morto che fù in Babilonia Alessandro il Magno, que' suoi Generali si adunauano à far loro consulte di guer-

guerra (a) *Posito in medio corpore Alexandri*, non solamente *Vt maiestas eius*. (come ne scrisse l'Istorico) *testis decretorum esset*; ma perche lor pareua, che il mirarlo fosse vn'vdirlo, e'l configliar che faceuano, vn esser da lui vediti: quanto più giouerebbe à ben configliare, e à prender buon partito sopra sè stesso, e nel maggior di tutti gl'interessi, ch'è la saluatione dell'anima propria, il recarsi dauanti à gli occhi questi due tanto dissimili personaggi dell'Euangello; e mirarli ben bene, e venirli considerando à parte à parte, quali erano in questa vita, e quali morendo si trouaron nell'altra, con quell'immutabile, scambio, che nel tempo di quà, l'vno fù beato, e *Recepit bona in vita sua*, l'altro, *Similiter mala*, e fù misero: Ma cosa temporale non durò gran fatto: doue di là, il già misero, fù, ed è tuttauia, e farà eternamente beato; e all'incontro, il già beato, si trouò misero, per sì gran modo, che nè pur quell'vna gocciola d'acqua, che di mezzo alle fiamme, in che pena-ua, domandò che dalla punta d'vn dito di Lazaro gli fosse stillata in sù la lingua, mai per tutti i secoli auuenire, non l'otterrà. *Miser* dunque (disse il Vescouo di Rauenna S. Pier Chrisologo) (b) *Miser quem temporalitas habuit*.

L 3 diui-

a *Iustin. l. 13.* b *Serm. 125.*

diuitem, medicum sempiternas possi-
debit.

E con ciò eccoui assai prouatamante mostrata l'utilità, che si trae da quel distinguere, che faceua Nazianzeno i due mondi, che vi sono, tanto differenti frà sè: come altresì quella del trarre, che consigliaua il Crisostomo, la maschera d'in sul volto a' beati di questa terra, che di qui à non molto sprofondati sotterra, e *Sepulti in inferno*, thai non cesseran di gridare *Crucior in hac flamma*. Piacemi hora d'aggiugnerui per più chiarezza vn lume di quella medesima gran mente del Boecadoro, forse tanto migliore quanto più euidente, etiandio al giudicio della natura, e alla pruoua de' sensi: e volentier me ne uoglio, perche m'apre la via all'entrar più dentro alla materia dell'anima, di cui seguiremo à discorrere più strettamente, *Ad dandam scientiam salutis*, ch'è la propria di lei.

Io diceua poc'anzi con lui, che il viver nostro era altrettanto, che nauigare: e come son differenti le specie, e i ministerj de' legni, che solcano il mare, altresì le professioni, e gli stati, che diuisano le vite. Non mi distendo à farne il lungo riscontro, che si potrebbe, mostrarne le somiglianze: qui à me basta il dirne che dalle naui reali de' gran personaggi, che vanno à vela, e s'

ingolfano per attrauerso dou'è più alto l'Oceano, fin giù alle barchette de gli huomini di mestiere, che battendo il remo si auanzano terra terra con le fatiche delle lor braccia, e co' sudori delle lor fronti; tutti in ciò siam pari, che per qualunque si truoui placido ò fortunoso il pelago che solchiamo, siam nauiganti, siam passeggeri, siamo in viaggio, qual più, e qual meno lungo secondo il durar della vita fino à prender terra, anzi à dir più vero fino à risoluerci in terra: il che fatto, già più non si differenzia il ricco dal pezzente, il padrone dal feruo, lo scientiato dall'idiota, il gentile dal montanaio, l'auuenente dallo sfigurato, il monarca dal zappatore. Possiam negarlo a' nostri medesimi occhi, che ad hora ad hora il veggono? ò contraddirlo al tocco delle nostre mani, che traendo di sotterra vn teschio vmano, potranno elle per miracolo di natura, bilanciandosel sù la palma, discernere, e indouinare dalla leggerezza ò dal peso, e s'egli fù capo d'huomo, come sogliam dire, di gran ceruello, ò d'vno scemo, e mentecatto? Che machine di pensieri vi si aggirasser per entro? che fortuna di vita hauesse, che sorte di morte? Rimase egli argomento di panegirici alla fama, soggetto memorabile all'istoria? ò fù del numero di quegli innumerabili, non saputi dal mondo che

mai fossero al mondo, nè più noti da
che morirono, di quel che fossero prima
di nascere? che aspetto hebbe? che fac-
cia? da patirne gli occhi veggendola,
per la deformità; ò da rapirli à sè, atto-
niti, e perduti in lei, la bellezza? E co-
sì del rimanente.

Oh dunque viuer nostro, veramente
viaggio di nauiganti, che dietro à sè
non lascia solco nè orma, da rinuenir
con essa nè la conditione del legno, nè
qual corso di via teneffe. Come al destar-
si che fa chi dormiua, dispaiono senza
più tutte le apparenze de' sogni, che gli
vaneggiavano in capo; così, al morir di
chi viue, muoiono, e si sotterrano seco le
memorie della vita, passatagli come un
sogno. (a) *Proficiscamur ad sepulchra.*
Ostende mihi patrem, ostende uxorem
tuam. Vbi est, qui purpura indueba-
tur, qui vehiculo ferebatur, qui exerci-
tus ductitabat, qui corona militum cin-
gebatur, qui lictoribus muniebatur, qui
alios cadebat, alios in carcerem detru-
debat, qui quos volebat interimebat, &
liberabat similiter, quos volebat? Nihil
video nisi putredinem, ossa, & vermes,
& araneas. Omnia illa puluis, omnia
fabula, omnia somnium, umbra, narra-
tio nuda, & imago. Imò verò, nec ima-
go imaginis quippe effigiem videmus,
hic

a Chrys. Hom. 77. in Matth.

hic autem nullam effigiem perspicere possumus. Atque utinam hic omnia mala terminarentur. Nunc verò honores quidem, & voluptas, & maiestas omnis ad umbram, & ad verba rebus nuda existum habent.

Fatto dunque che habbiamo delle nostre carni imputridite pasto a' vermini, e scolato il sangue delle nostre vene in vn lago di fracidume, rimane egli di noi al mondo altro più di quelle ossa spolpate, che si verranno elle, altresì sfarinando, rose à grano à grano, e inghiottite da quella, che Tertuliano chiamò (a) *Ipsorum temporum propriam gulam*? Siam del tutto confunti, nè rimane di noi cosa che sopravviva? Se questo è, che non sia nostro, e à noi miseri non si attenga, altro, che il presente; e ciò perchè non soprastiamo coll' anima incorrottile alla corrottione del corpo; io stò per dire, gittiamci su la terra ancor con le mani, e eaminiamo à quattro piedi in greggia con le pecore, e in campagna del pari con esso gli altri quadrupedi: conciossiache quanto all'esser noi, come essi, non v'habbia altro diuario, senon l'esser noi di peggior conditione, che essi: non mai punto ansiosi, e solleciti per prouidenza che

L 5 offer-

a *De resurrect. carn. c. 4.*

offeruino, nè per cùra, ò pensier che si prendano dall'auuenire; ma solo intesi al bisogno uole per viuere, e sodisfar di per di al naturale appetito, secondo il lor proprio talento: ond'è il menar che fanno la vita dall'vn sonno all'altro; e destandosi à par col giorno, quasi rinascono ogni mattina, e viuon quel dì, come haueffero à morir la sera; in quanto non si rammentano d'hieri, nè si tribolan per la dimane: doue al contrario all'huomo (a) *calamitosus est animus* (come disse il Morale) *futuri anxius*, & *ante miseras miser*; non hauendo intero il dolce del ben presente, amareggiatogli dal timore di perderlo; e'l mal, che può auuenirgli, antiueduto il cruccia, ancor prima che venga. Ma il vero, e proprio esser nostro è così tutt'altro da quello de gli animali, che non ne può dubitare se non chi già entrato nella stalla d'Epicuro, vi si è imbestiato, viuendo à costume di bestia; e con ciò diuenuto vn mostro, huomo nell'apparenza del corpo, e giumento nella brutalità dell'anima: e tanto peggior de' mostri, che contro all'intentione della natura, sempre intesa à fare il meglio, pur tal volta prouengono in natura, quanto questi si operan per necessità della materia difettuosa, doue

que-

quegli il sono per libera volontà, che in essi hà sottomeffa la ragione al senso, addormentata la coscienza per non sentirne i latrati nè i morsi, e tolto à Dio l'esser giudice, e punitore de' falli per torre à sè il timor del castigo, e concio non solo à briglia sciolta, ma del tutto sfrinati correre per douunque le voglie dell'vno, e dell'altro appetito li portano a straboccare.

Con questi non hò io quì hora campo aperto per azzuffarmi; doue non mi varrebbe nè pur quello da cui S. Agostino cominciò quì in Roma à disputar cò Euodio vna sottil quistione intorno al libero arbitrio, e all'origine, e cagione del male. Il Santo poiche giunse à douergli prouare, che la Ragione è la più nobil parte dell'huomo, perche oltre alle altre cose, intende ancora sè stessa, entrò nella materia coll'euidenza: e (a) *Prius* (disse) *abs te quæro — Vtrum tu ipse sis?* An tu fortasse metuis, ne in hac interrogatione fallaris, cum vtique si non esses, falli omnino non posses? Indi con la medesima euidenza siegue à didurne, che adunque Euodio viue, peroche intende; e perche intède ch'egli intende, hà quella, che perciò è la principal parte dell'huomo, cioè la Ragione. Ma questo, che giouerebbe à me, disputando con chi sù

L. 6. le...

a Lib. 2. de lib. arb. c. 3.

le prime protesta , e pruoua , verificarsi di lui per condition di natura quel celebre detto , *Ego , & asinus vnum sumus?* nè può in tutto negarglisi ; cioè in quanto *Comparatus est iumentis insipientibus , & similis factus est illis* ; anzi tanto peggiore , quanto si fa per vitio quel , che non è per natura ; e della facultà ragionevole , ch'è l'occhio della mente , si vale à quel che notò il Vescouo S. Paolino , (a) *Ad usum tenebrarum uti luminibus* , filosofando , cioè valendosi del discorso in pruoua d'hauete vn anima non differente da quella materiale , e mortale , de' buoi , e de' giumenti , non capeuoli del discorso . Di costoro la cura e così disperata , che miracolo è se ne guariscono l'vn per cento : nè mai manca loro , che dire , sol che non voglian tacere : (b) *Quid enim est loquatus vanitate ?* (scrisse S. Agostino) *quæ non ideo potest , quod veritas , quia si noluerit tacere , etiam plus post clamare , quàm veritas ?*

E dunque l'anima in noi per condition di natura , spirito ; per innata proprietà , immortale ; per singolar priuilegio suggellata con la viua impronta del volto stesso di Dio , e con ciò fatta à lui somigliante ; e dal medesimo Id-
dio

a Epist. 4.

b De Ciuit. Dei lib. 5. cap. vlt.

dio solleuata ad esser capeuole d'vna felicità , d'vna beatitudine eterna , e similmente per libera , e volontaria colpa di lei , dannabile ad vn supplicio eterno . E'l corpo , con cui ella viue , e cui hà consorte nell'operare, fatta l'vniuersal resurrettione de' morti , le dourà essere inseparabil compagno, e partecipe della medesima immortalità , e de' beni , e de' mali della buona , ò della rea sorte , à cui nell'estremo Giudicio sarà con irreuocabil sentenza à ragione , de' meriti aggiudicata . Da questo è chiaro per euidenza il seguirne , che habbiamo due vite , l'vna mancheuole , l'altra perpetua : due gouerni , e due cure , l'vna del corpo , l'altra dell'anima : due tempi , l'vno de' dì presenti , l'altro de' secoli auuenire : e due interessi , l'vno de' beni , ò mali , che finiscono al finir della vita , l'altro de' gl' interminabili, e sempiterni, che cominciano dopo la morte . E intorno à ciò non può esser cieco al lume della semplice ragion naturale chi non fà quel che disse il Pontefice S. Gregorio (a) d'vn mentecatto , che chiudesse gli occhi quando è più splendido il mezzodì , e voltando la faccia per ogni verso , giurasse, che non v'è il Sole. Tutte etiandio le più seluagge , e barbare nationi del mon-

mondo, senza hauer mestieri di chi lo
 ro insegni, intendono, e fanno, do-
 uersi antiporre il più al meno, adunque
 l'eternità al tempo, vn bene infinito, e
 perpetuo ad vn breuissimo, e leggiere;
 e perciò gl'interessi dell'anima à que-
 del corpo.

E questa appunto fù la prima euiden-
 za, dalla quale il Vescouo S. Eucherio
 prese il capo di quella altrettanto ga-
 gliarda, che soaua esortatione, che
 scrisse al giouane Valeriano suo paren-
 te: *Optimum est (dice egli) curam prin-*
cipalem animæ impendere, ut quæ uti-
litate prior est, non sit consideratione po-
sterior. Primas apud nos curas quæ pri-
ma habentur obtineant; summasque sibi
sollicitudinis partes salus, quæ summa
est, vendicet. Hæc nos occupet in præsi-
dium, ac tutelam sui, iam non planè pri-
ma, sed sola: omnia vincat eo studio,
quo præcedit omnia.

Che *Animalis homo*, come parla l'A-
 postolo, fitto per fino à gli occhi ne gl'
 interessi, e tutto nell'amor delle cose
 terrene, tenuto giù dal lor peso, non
 possa solleuarsi alle celestiali, e diuine;
 e che per conseguenza gli riesca à gli
 orecchi linguaggio barbaresco, e più
 che arabo, ò indiano, il fauellar seco di
 contemplatione, di rapimenti in ispi-
 rito, di visioni simboliche, e reali, e di
 quel somno della perfettissima carità,
 che

che opera il morire à sè stesso, e'l viene solo à Christo in Dio; non è da farfene marauiglia; conciosiache queste non sieno ghiande, che si truomino sù la terra à piè delle querce, mà datterì di palmi vittoriosi, alle cui cime si conuien portarsi salendo à mani e à piedi, chi vuol coglierli, e goderne; come di sè promise la Sposa, cioè l'anima innamorata di Dio nelle Cantiche. Questo sì è miracolo da non poterli vedere, e non sentirsene scoppiar di doglia il cuore, e gittar dal petto quel profondo ruggito di Geremia, quando in somigliante occasione, leuati gli occhi, e la voce al cielo, gridò, (a) *Obstupescite caeli super hoc, & portae eius desolamini vehementer*; che ad huomini, che hanno in capo accesi, e viui que'due gràn lumi del natural discorso, e della Fede divina, il parlar d'antiporre la salute dell'anima alle sodisfattioni del corpo; ibeni incomprendibili d'vna beatitudine eterna à quegli delle cose vili, e mancheuoli della terra, sembri vna filosofia di spirito troppo eminente, e da non douersene tenere scuola se non ne' Monisterj, e ne'gli Eremiti (com'io diceua da principio) nè darne lettione altro, che a' Paoli della Tebaida, à gli Antonj, a' Macarij, à gli Illarioni, a' Pacomj.

A

A tanta oscurità di fede, e cecità di mente, e così folte, e palpabili tenebre di volontaria ignoranza fiam giunti, che le pianure ci paiono alpi inaccessibili, e quegli, che sono i primi principj della salute dell'anima, gli giudichiamo finezze di perfezzione, da non poteruasi arriuare se non portatiui in sul carro d'Elia?

(a) *Audite* (grida con quanto hà di fiato, e di voce in petto, la Sapienza di Dio) *Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum.* E chi chiama ella ad esserne vditori? i Monaci dalle celle? i Romiti da' boschi? gli Anacoreti dalle foreste de gli eremi, e dalle cauerne de' monti? A vdir cose grandi, fol huomini grandi per santità, e perfezzione di spirito? Ella siegue à dire, che gridà, e che insegna dou'è più numerofo il popolo nelle Città. Si fa sentir nelle piazze, ne' teatri, nelle pubbliche strade, sulle porte delle case, e d'in su le torri più alte. Di colà gridà *Insipientes animaduertite: Quoniam de rebus magnis locutura sum:* e incomincia, e siegue à dirne; e quanto dice, tutto è per la saluezza dell'anima. Hauui cose maggiori da poter predicare? ò son da predicarsi solo a' perfetti nella virtù, e non indifferentemente à tutti? pe-
roche

roche non effendoui huomo, la cui anima non habbia ò à saluarfi, ò à perdersi in eterno, ne anche si truoua huomo, da cui non debba essere vdata la Sapienza di Dio *De rebus magnis locutura*.

Auidissimi di sapere fiam tutti: nasciamo con questo insatiabile appetito: (a) *Omnibus hominibus*, (disse Sant' Ambrogio) *inest secundum naturam humanam, verum inuestigare*. Il prouiam tutti, e'l facciamo euidente co' fatti, logorandoci negli studj, qual d'vna, e qual d'altra delle tante scienze che v'hà, intorno à materie pure speculatiue, ò miste. Lunghissimo è il conto de'gli anni, che spendiamo à prenderne lettioni, e formarci discepoli. Quante hore del dì, quante veglie della notte, quanto affaticarci, e patire ci costa il tener la mente tutta in se medesima vnita, e per dir così, concentrata, e quasi priua dell'vfficio de' sensi; discutendo, e quistionando con noi medesimi; prouando parecchi volte, e riprouando il medesimo. Ed oh! quanto poco di vero con quanto più à cento doppj di creduto vero, ci vien trouato! Hora il mondo de' Letterati si è tutto volto à formar nuoui Sistemi della Natura, nuoui disegni, e architetture del mondo,

do, tutti diuersi, e non tutti possibili ad esser veri; e'l più probabile è, che niuno. Pur ciò nulla ostante, io di queste scienze naturali, e vmane, stimo douersi dire quel che S. Ambrogio de' diamanti, degli smeraldi, de' rubini, e dell'altre gioie, cui la rarità, e la bellezza de' gli splendori che gittano, fa pretiose: (a) *Non abnuo gratiam quamdam lapidum istorum esse fulgorem, sed tamen lapidum.* Mà quanto più conueniente, e più vtil sarebbe il dare la più, e la migliore; ò se non tanto, la necessaria, e douuta parte de' pensieri, e del tempo, filosofando intorno al trattato *De anima*: e intendo quel dell'anima propria. (b) *Scientiam terrestrium, celestiumque rerum* (come scrisse il Dottore S. Agostino) *magni estimare solet genus humanum: in quo profectò meliores sunt, qui huic scientiæ præponunt Nosse se ipsos*: e parla d'un conoscersi, che non finisce, come lo speculare astratto, in vna sterile contemplatione dell'oggetto, mà in quella della *Scientia salutis*, che costituisce l'anima frà mezzo le cose mancheuoli della vita presente, e le sempre dureuoli dell'aauenire; frà i beni della beatitudine, e i mali della damnatione eterna: e ben bene affissandosi

a *De Nabuth. cap. 5.*

b *Lib. 4. de Trinit. initio.*

dosì in questa verità, Che quanto Iddio è infallibile nelle sue parole, tanto è indubitato il douermi toccare l'vna, o l'altra irreuocabil sorte, secondo il merito, che morendo ne haurò: ne diduco e i conseguenti chiarissimi al vederli, e ne stabilisce i proponimenti necessarij all'adempirsi.

Intanto all'insatiabil brama della curiosità che habbiamo d'intendere, e di sapere, ben possiamo noi sodisfare con la certezza, che al primo posar che faremo il piede su la soglia del Paradiso, al primo affissarci, che faremo coll'occhio dell'anima, ch'è la mente, nell'immenso volume dell'eterne, e infinite Idee di tutto il possibile à crearsi (che non è altro, che il verbo diuino) intenderemo nell'attimo d'vno sguardo, di quanto è sparso, e compreso nel cielo, e nella terra, di quanto è Mondo, e Natura, il magistero, e l'arte, le cagioni, e gli effetti, la materia, le formationi, e l'ordine, più di quanto faremmo in mille anni di studio, etiaudio se hauesimo aduati in capo tutti gl'ingegni di tutti gli huomini, e tutti fossero Adami, e Salomoni. E quanto à ciò, ricordini di quel marauiglioso fauore, che il Beatissimo San Gregorio Magno racconta essersi fatto da Dio al Patriarca S. Benedetto, quando *Intempeste noctis hora = ad fenestram stans, orans-*

que,

que, in maxima luce, Omnis Mundus, velut sub uno Solis radio collectus, ante oculos eius adductus est. Nella quale visione (siegue egli à dire) [a] Non cœlum, & terra contracta est; sed videntis animus est dilatatus; qui in Deo raptus videre sine difficultate potuit omne, quod infra Deum est. Più d'altretanto hauran gli occhi della vostra anima, se si trouerà dopò morte degna d'esser beata. Quando gli affisserete in Dio, Sub uno Solis radio, che sarà il Lume della gloria, che vi disporrà à vederne la faccia svelata, vi si mostrerà in essa quanto v'è hora indarno l'affaticarui per giugnere à vederlo: e veggendo le creature nel Creatore, in cui sono le loro forme in originale, più perfettamente le conoscerete, che se le miraste in loro stesse. (b) Omnia hæc (disse verissimo il grande Agostino) aliter in Verbo Dei cognoscuntur, ubi habent causas, rationesque suas, idest secundum quas facta sunt, incommutabiliter permanentes; aliter in se ipsis: illic clariore, hic obscuriore cognitione, velut Artistarumque Operum:

Dal fin qui detto, à me pare, che ben s'inferisca il conto, e la stima in che vuole hauerfi l'anima propria; che è quel-

a. Lib. 2. Dial. c. 35.

b. De Ciuit. Dei l. 11. c. 29.

quella *Scientia salutis*, della quale andiam ragionando, e che non v'è, nè può esserui cosa al mondo, la quale, altro che da vn forsennato, le si debba anti-porre. Perciò ben degno della pietà, del zelo, della somma prudenza, e providenza del Santissimo Abbate Bernardo, fì il consiglio, che inuiò à Papa Eugenio Terzo, stato fino allora Monaco del suo Ordine, e quindi nouellamente assunto alla dignità di Sommo Pontefice. Temè il Santo Padre, che i tanti, e così suariati, e grandi affari, succedentisi in calca gli vni à gli altri, ognidì e quasi ogni hora diuersi, ruberebbono il tempo, dissiperebbono la mente, e occuperebbono tanto indiscretamente il cuore à vn tal nouello Pontefice, passato immediatamente dalla Cella alla Corte, e dal reggimento d'vn Monistero alla gran cura di gouernare il Mondo, che col farsi per necessitá tutto d'altrui, quasi ancora per necessitá dimenticherebbe sè stesso. Perciò dato di piglio alla penna, per riparar prestamente al pericolo, che vedea sopra stargli, gl' inuiò in aiuto questo saluteuol cōsiglio: Eugenio (dice) Eugenio, (a) *A te consideratio inchoet: ne frustra extendaris in alia, te neglecto. Quid tibi prodest, si uniuersum mundū lucreris, te unū perdens?*

Et

a Lib. 2. de Confid. c. 3.

Et si sapiens sis , deest tibi ad sapientiam , si tibi sapiens non fueris . Quantum verò deest ? Vi quidem ego senserim , Totum . Così egli coll'antica libertà di padre , à quel già non più suo figliuolo : il cui ministero pur di sua natura era santo , vtili le fatiche , e la sollecitudine necessaria al ben pubblico della Chiesa . Mà nondimeno in tante , e così fruttuose , e graui cure , se la prima , e la massima non è quella dell'anima propria , che prò del guadagnare altrui , doue io perda me stesso ? Se dunque la carità bene ordinata vuole , secondo l'insegnamento di Christo , e richiede , che niuno habbia maggior cura dell'anime altrui , che della sua ; che dourà dirsi di chi l'ha in così lieue stima , ch'ella è la menoma parte de' suoi pensieri ? à cagion dell'essere le cose temporali , e caduche , il più , e forse il tutto , intorno à che , spende , e consuma l'application della mente , l'amor del cuore , i giorni , e gli anni della veramente infelice sua vita .

(a) *Quò deuius , ac præceptis hominum amor raperis ? Scis ea , quæ tibi proueniunt , diligere , & ipsum te diligere nescis . Foris est quod amas : extra te est quod concupiscis . Reuertere potius in te , ut sis tu tibi carior , quàm tua .* Così gridaua dall'Isola di Lerino , ch'era la

Pat-

a Paræn. ad Valer.

Patmos delle sue contemplationi, il non ancora Vescouo S. Eucherio . Nè potea ragionar più secondo i principj della spirituale filosofia del gran Basilio, che commentando in vna sua grauissima Omelia quelle brieui parole del santo Legislatore Mosè, *Attende tibi ipsi, Tibi ipsi* (dice) *hoc est, non tuis non item ijs, quæ circa te sunt, sed Tibi ipsi, & soli, attendito. Ipsi enim nos, & aliud sumus, & aliud nostra sunt, & aliud quæ circa nos visuntur*: e siegue à dichiarare, Noi, esser l'anima stampata coll' imagine stessa di Dio; Nostro essere il corpo cui ella informa; Intorno à noi le ricchezze, l'abitatione, e quant'altro ci abbisogna per viuere. *Quid igitur proposita præscribit sententia? Attende tibi ipsi, ne ijs, quæ peritura sunt, quasi sempiternis bonis, fixius adhaerescas; neue asperneris sempiterna, quasi aliquando sint desitura*. E che habbiamo noi di sempiterno; altro che l'anima, e i suoi proprj beni? Si stesse dalla morte la tessitura del corpo; nè imputridiscono le viscere; la carne inuermina; le ossa si dissoluocono in poluere.

Delle cose intorno à noi, qual si logora, qual si dissipa, qual si perde; altre son rouinate, altre da loro stesse rouinano: tutte in fine ò lascian noi, ò da noi son lasciate. L'anima sola è la sempre dureuole, la sempiterna; nè discade
con

con gli anni , nè inuecchia coll'età , nè disuiene col tempo . Quello che veramente è suo , perpetuamente è suo . Hor che prestigio , che fascino de' nostri occhi è cotesto , che ci dà à vedere , e à stimare le cose temporali , come fossero eterne , e l'eterne come fossero temporali ?

Tutto ciò dunque prouiene dal non essersi fatto mai à comprendere , quanto pretiosa sia , e quanto cara debba essere à ciascuno l'anima sua ; non perciò solamente , ch'ella è sua , ma per quel ch'ella da sè medesima vale : il che quanto sia , e se Saluiano trascorresse oltre al giusto e al vero , colà doue ne scrisse , , (a) *Anima tua omnium rerum est comparatione pretiosior* ; chi può dimostrarcelo con maggior euidenza , di Dio stesso , che la creò , e che perduta in Adamo , esso medesimo , (b) *Idoneus sui operis aestimator* (come ne parlò S. Ambrogio) *magno pretio nos redemit ; sicut Apostolus dicit , Empti estis pretio magno* ? E accioche voi stesso crediate a' vostri occhi il contante , ch'egli sborsò per ricomperarui , venite al banco , doue si fece il pagamento : così S. Agostino chiamò in più luoghi , e più maniere quel veramente Monte della pietà , il Cal-

a Lib. 3. ad Eccles.

b Lib. 7. in Luc. 1. Cor. 9.

Caluario. Mà prima vdite da mè la cagione intera di tutto il fatto.

Ottenuta che Lucifero hebbe contro à Dio quella à noi sempre lagrimeuol vittoria della caduta d'Adamo; e fatto in lui di tutta l'ymana generatione, vecisa in lui, che n'era il capo, quel che l'Imperadore, e Tiranno Caligola desideraua di tutto il suo popolo, quando esclamò, (a) *Vtinam populus Romanus vnā ceruicem haberet*, per poterla tagliare à tutti in vn sol colpo; grandissima fù la festa, che se ne fece giù nell'inferno: e di colà Lucifero, con esso tutti i maluagi Spiriti di quel suo regno venne in trionfo nel paradiso terrestre, e al tronco di quell'infelice albero della Scienza, del cui frutto mangiando Adamo hauea mortalmente attossicata in sè tutta la sua posterità; e sopra esso alzò, come vn trofeo, quel che l'Apostolo chiamò, (b) *Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis*, e conteneua due morti in vna sentenza, la temporale presta, e l'eterna perpetua. Chiusa per noi la porta, e perduta in noi la speranza del paradiso; e con ciò disertò d'huomini il Cielo, e popolato, e pieno di condannati l'inferno. Nè v'era chi de' figliuoli d'Adamo hauesse,

M ò mai

a Suet. in Calig. cap. 30.

b Coloß. 2.

ò mai potesse giugnere ad hauer meriti
 di valore basteuole à sodisfare all'ingiur-
 ria fatta à Dio : nè bastauano à tanto i
 sacrificj , e'l sangue de gli animali vit-
 timati ; nè pure il nostro stesso , benche
 ne haueffimo empiti i fiumi , e fatto-
 ne vn mare . Così erauam disperata-
 mente perduti ; e seminato , per così di-
 re , sopra le nostre rouine il sale , non
 rimaneua , come poterle mai ristorare ;
 se l'amore , e la sapienza di Dio non si
 accordauano à trouare , e à mettere in
 esecutione quel marauiglioso partito ,
 di fare vn huomo , che insieme fosse Id-
 dio ; vnendo queste due nature in vna
 stessa persona ; la quale come huomo vo-
 lontariamente si addossasse la sodisfat-
 tione della nostra natura colpeuole , e
 come Dio desse al pagamento valore , e
 merito soprabondante al debito in tutto
 rigor di giustitia . Hor eccoui inanzi à
 gli occhi l'esecution del fatto . Questo
 innocente figliuol di Dio , e della Ver-
 gine , che quì vedete confitto in mez-
 zo à due ladroni sopra vn tronco di
 croce , tutto lacero , e squarciato , per
 modo che Isaia , che con occhio pro-
 fetico l'antiuide , e ne ricauò fedel-
 mente la copia , affermò , che dalla
 pianta de' piedi fino in sommo al ca-
 po non v'era in lui parte , che non fos-
 se piagata , ed egli sì guasto , e disfor-
 mato , che per poco non hauea forma

d'.

d'huomo : queſti , dico , ſpiccò dall'albero della Sapienza la ſentenza della noſtra condannatione , poſtaui da Lucifero ; e aſſiſtatala à queſt'albero della ſua croce , (a) *Peccata noſtra ipſe pertulit in corpore ſuo ſuper lignum* , come diſſe San Pietro , e quanto ſangue gli corre dalle vene ſquarciate , tutto lo ſparge ſopra eſſa , e la cancella . (b) *Cautionem tuam* (diſſe S. Agoſtino) *tenebat inimicus : ſed eam Dominus cruci affixit , & ſuo cruore deleuit* . E tutto vien dall'Apoſtolo , che ne ſcriſſe appunto coſì : (c) *Donauit vobis omnia delicta , delens quod aduerſus nos erat Chirographum decreti , quod erat contrarium nobis : & ipſum tulit de medio , affigens illud cruci* . — Oh dunque ſpertiffimo mercatante (coſì vuol dirſi à Chriſto) e parlo qui di quel mercatante del quale voi già diceſte , che (d) *Inuenta vna pretioſa margarita , abiit , & vendidit omnia qua habuit , & emit eam* : V'inganaſte voi forſe , facendo vna ſpeſa sì ſmiſurata , quanto è quell'*Omnia* , che importa tutto il voſtro vaſente , anzi ancor tutto il capitale di voi medefimo , per comperar l'anima mia , ſ'ella non era Vna

M 2 pre-

a 1. Pet. 2. b Ser. 5. append. ex 18. de Verb. Dom. & S. Ambr. l. 5. de Sacr. c. 4. c Coloſſ. 2. d Matth. 13.

pretiosa margarita ? se non era degna d'hauerfi à così gran prezzo ? Dunque à far , che le balance battano pari , si conuiene , che posta in vna d'esse l'anima mia , io nell'altra non le metta all'incontro cosa , che in peso di valore sia da meno , che la vita , e'l sangue del Figliuol vnigenito di Dio : perocchè egli per nulla meno di tanto mi comperò dal suo diuin Padre . Vdiane hora il filosofare , e'l conchiudere , che , sopra questo fece S. Agostino: (a) *Initus est* (dice) *bonæ fidei contractus* . *Nemo fallit Redemptorem tuum , nemo circumuenit , nemo premit . Egit hic commercium : iam pretium soluit : sanguinem fudit : sanguinem , inquam , fudit unicus Dei filius pro nobis* . Così detto , esclama , e dice à sè quel che noi dobbiam dire à noi stessi , riconoscendo quel che siamo , e ricordandoci quel che vagliamo : *O anima ! Erigete te : tanti vales* .

Non diponiamo ancora queste bilance , sù le quali hò preso ad esaminare il valor dell'anima vostra : e'l vederne , qualche altro effetto vi dourà esser caro al pari dell'amor , che portate à voi stesso : conciosiecosa che queste non sieno pie meditationi , come suol dirsi , ma saldissime verità , che si tengono ad ogni

a In psal. 102.

gni pruoua . Oltre dunque all'infinito peso del sangue dell'Vnigenito Figliuol di Dio , hauuene da potersi aggiugnere alcun altro , che vaglia quanto l'anima vostra , ed ella quanto esso ? Hauui certamente : cel dà l'Apostolo , ed è (a) *Aeternum gloriae pondus* . Ponete sù le bilancie quinci l'anima vostra , quindi il Regno di Dio , vna vita immortale , vna beatitudine , che hà dell'infinito , vna gloria eterna , vn mai non hauere à sentir mal veruno , vn sempre hauere à goder d'ogni bene ; in somma quell'*Aeternum gloriae pondus* , che non cape in pensiero quanto egli sia , peroch'è oltre ad ogni misura maggiore di quel che può comprender la mente , e desiderare il cuore : e poi dite à voi stesso , *O anima ! erige te : tanti vales* . E se per auuentura nel dirlo terrete vn pò poco lo sguardo fisso à mirar la felice vita , che menano i Beati di colasù , ed è quella , per cui godere Iddio hà creato ancor voi ; in calar giù gli occhi à veder sù la terra i beni d'essa , e riscontrarli con que' del cielo , io m'ardisco à promettere , che non potrà esser di meno , che non vi prenda orror d'essi , e vergogna di voi medesimi , se in maggiore stima haueste mai questi , che quegli ; e auuilieste di tanto l'anima vostra ,

M 3 che

che la stimaste beata , godendo di tal
 sorte di beni , che fan beate ancora
 le bestie , quanto alla parte d'essi che
 satia l'appetito de' sensi . Certamente
 il fratello del Gran Basilio , S. Grego-
 rio Nisseno , hebbe à dire per maggior
 espressione del vero , che i Beati si at-
 tristano , e piangono per dolore , al ve-
 derci , tanto perduti nell'amor di que-
 sti miseri ben della terra , che l'hauer-
 cene à partire , morendo , ci sembra non
 vn passare à miglior vita , ma vn dissol-
 uerci in nulla ..

Fingiamo (dice egli : e non è vn fin-
 ger di cosa , che non sia interuenuta ,)
 che due giouani sposi , nobili , e inno-
 centi , per pura gelosia di stato sospetti
 à vn Tiranno , sien fatti da lui chiuder-
 re , e quasi sotterrati viui dentro vn seno
 di cauerna , intagliata à scalpello nelle
 viscere d'vna montagna : della qual sor-
 ta di carceri ne hauea Dionigi il vec-
 chio , e prima e dopo lui altri Tiranni
 di Siracusa , grandi , profonde , e in tut-
 to cieche non hauendo pure vno spira-
 glio aperto ad entrarui vn raggio di lu-
 ce viva . Quiui se auerrà , che que' due
 richiusiui generin figliuoli , è manife-
 sto , che i miseri mai non hauran veduta
 la faccia del Cielo , nè della terra : nè sa-
 pran quel che sia l'ordinato succederfi
 del giorno , e della notte , nè il sotten-
 tarfi , che fan l'vna all'altra le quattro
 sta-

stagion dell'anno; nè null'altro di quel
 così vario, e così bello à vedersi in que-
 sto gran teatro di miracoli, ch'è il mon-
 do. Hor se questi fanciulli, attenendosi
 à quel solo di che anno-isperienza, po-
 tessero, e non volessero vscir mai di co-
 là; imaginando quella lor grotta essere
 tutto il mondo; qual pietà non mette-
 rebbe in que'di fuori quella loro igno-
 ranza del meglio? Facciam dunque, che
 sien tratti à forza fuor di quella cauer-
 na, stata penessi fino à quel dì di prigione,
 e casa, e patria, e ogni altro ben possi-
 bile ad hauerli da chi mai altro non ne
 conobbe. Al primo veder che faranno
 la faccia del mondo, chi può concepir-
 ne lo stupore, e l'estasi della mente, il
 giubilo, e l'allegrezza del cuore? Tanta
 vastità di paese, tanta moltitudine d'
 huomini: vn ciel così maestoso, vn'aria
 così serena, vn'aurore così ben colori-
 ta, e poscia vn Sole così splendido, e
 luminoso: e qui fontane d'acque vive, e
 correnti, e fiumi, e laghi; e colà il mare
 aperto: poi verso terra, giardini, e po-
 mieri, e selue d'alberi smisurate, e mon-
 tagne, e rupi altissime, con al piè poggi-
 e colline, e super esse, e nel disteso delle
 pianure, città, e castella, e torri, e palagi.

Dopo il diletto d'vna tal, tutta ad essi
 nuoua, e sì marauigliosa veduta, ra-
 gion vorrà, che succeda vn gran vergo-
 gnarsi di sè stessi, e di quel loro hauer

creduto, che tutto il bello, e'l buon del mondo, anzi che tutto il mondo fosse quella loro spelonca, que'fassi, quella pouertà, quelle tenebre, quel silentio, quella solitudine, quella strettezza; e ciò sol perche non haueano conoscimento sperimentale di meglio. (a) Si *que* (dice il Nisseno) *in aperto die spectacula conspiciuntur cognouissent, si pulchritudinem ætheris, si cæli sublimitatem, si nitorem siderum, stellarumque choreas, & Solis ambitum, & Lunæ cursum: tum si eorum, quæ terra gignit, tam multa, tam diuersa, tam pulchra; & iucundum maris aspectum, cum nullis ventorum flatibus turbatur, sed leniter crispatum, & quasi depictum splendet; denique si priuata, si publica ædificia, quibus vrbes, & oppida magnificentissime exornantur, aspicerent: parrebbe loro esser venuti alla luce del mondo in quell' hora, e nati la seconda volta à miglior vita: e gran pietà sentirebbon di quegli, che fosser tuttauia chiusi là entro, e se ne riputasser beati. Eodem modo qui istius carcere liberati sunt, videntur mihi lamentationibus, & lacrymis commiserari conditionem illorum, qui istius vitæ doloribus, & miserijs detinentur: cioè di noi, sodisfatti, e contenti di que-*

a Orat. non dolendum de ijs, qui in fide dorm.

queste meschinità della terra , non af-
trimenti che se nulla ci si attenesse quel-
l'eterna , e , per la sua grandezza , in-
comprensibile felicità del cielo , per cui
sola Iddio ci hà creati e doue ci mostre-
rà , e daracci à fruire. (a) *Diuities glo-*
riae regni sui . Che se con tanta liberali-
tà , e splendore della sua magnificenza
ci hà empiuto questo mondo inferiore
d' innumerabili specie di creature , che
ci seruono , che ci sustentano , che ci
dilettano , quasi infiorandoci la strada
del nostro pellegrinaggio al cielo , e pro-
uedendo , che non c' incresca il viuere di
pochi anni quì giù ; che haurà egli fatto ,
e che trouerem noi , giunti che siamo à
quella patria de gli Eletti ? E quanti con-
uien dir che vi siano in moltitudine , in
varietà , e in eccellenza i beni , che iu-
ci hanno à tener felici , e beati per quan-
to è lunga l' eternità . E nondimeno (ciò
che non si può dir senza orrore) ve ne
hà , oh quanti ! che patteggierebbono
volentieri con Dio , rimondiandogli
tutte le ragioni , che hanno alla bea-
titudine del suo regno , sol che desse
loro in permuta il viuere su questa terra
immortali , et iandio se in vna men che
mediocre fortuna : che sarebbe lo stesso
che veder fatto per elezione , e riceuto
per gratia quel che à Nabucodonosor

M 5 si

a *Esther*. I.

si diè per castigo, vn Rè trasformato in vn bue, viuer pascendo erba alla campagna.

Soane, e cara ad ognuno per istinto d'amore innato è la propria vita: e il morire, la natura l'interpreta per altrettanto che mancar del tutto, e più non essere al mondo; e tanto s'inorridisce, e si raccapriccia al pensarlo, ch'ella più tosto, che lasciard'essere, eleggerebbe d'essere sempre misera, e dolente. (a). Ita (dice il Dottore S. Agostino) *vi quadam naturali ipsum esse inuendum est, vt non ob aliud, & hi, qui miseri sunt, nolint interire; & cum se miseros esse sentiunt, non se ipsos de rebus, sed miseriam suam potius auferri velint. Illis etiam, qui & sibi miseri apparent, & planè sunt, = quia pauperes, atque mendici sunt, si quis immortalitatem daret, quæ nec ipsa miseria moreretur, propositio sibi quædam, si in eadem miseria semper esse nollent, nulli, & nusquam essent futuri, sed omnimodo perituri; profectò exultarent lætitia, & sic semper eligerent esse, quàm omnino non esse.*

Questo è sentimento, ò proprietà, che vogliam dir la, della natura: ma di quella natura, che hanno à commune con noi ancor gli animali: e chi di noi filosofasse della vita in tutto, come essi

essi, senza più si farebbe vn d'essi. Ma non v'è egli per noi vna yta, quanto all'essere, immortale, quanto al suo benessere, inesplicabilmente beata? Ch'ella vi sia, non ne habbiamo in fede l'infallibil parola di Dio? Ch'ella sia nostra (sol che noi non la rifiutiamo cofatti) non ne habbiamo pegno, e sicurezza il sangue del suo stesso diuin Figliuolo, che hauendola noi, come poc'anzi vedemmo, perduta in Adamo con esso in contante ce la riconperò? E quindi hesser noi solleuati à tanta dignità, e grandezza, che possiam dire arditamente per sua gloria, e nostra, ciò che gli Angioli non posson dire di sè; noi essere alla diuina clemenza paruti, cioè da lei fatti degni, per cui amore, e salute, Iddio stesso si conduceffe à farsi huomo, e morir crocifisso. La qual preminenza d'onore, oltre ad ogni possibil comparatione grandissimo, veggendo il Patriarca S. Giouanni Chiristostomo, non si può dar pace sopra questo farsi da noi quasi materiale, e terrena nell'amor delle cose terrene, vn'anima spirito sì pretioso, e solleuata ad vna condition d'essere sì diuino: và gridando come alienato dallo stupore, (a) *Est nos cum negligimus?* Pur siam dotati di ragione, e v'ham per natura il discorso: hor la

M 6 ra-

a Serm. 15. in 1. Timoth.

ragione , e'l discorso qual proportionie
 c'insegnò essere frà cento anni che pos-
 siam viuere in terra , e la duration de'
 secoli eterni , che viueremo in cielo ?
 qual comparatione frà questi miseri ,
 fuggitiui , e la sì gran parte di loro ani-
 maleschi , e sozzi beni, e piaceri di qua-
 giù , con quella incomprendibile felici-
 tà : (a) *Quam repromisit Deus diligentibus se ?* E noi , come se tutto il ben pos-
 sibile à goderne fosse in terra, e v'ha uesti-
 fimo à durare immortali perpetuamente
 godendone , così ogni nostra sollecitu-
 dine , e fatica hauremo à voler , che si
 adoperi nel radicarci sempre più à fon-
 do , nel dilatarci sempre più largo sopra
 la terra ? Quella medesima nostra pru-
 denza , che adoperiamo , come ottima ,
 à bene , e sauiamente condurre i nostri
 interessi, quella è , che ci rinfaccia , e ci
 conuince , e ci hà da rendere mutoli , e
 senza nè difesa nè scusa dauanti al diui-
 no giudicio . Qual ella sia vditelo dal
 Vescouo S. Eucherio : (b) *Nonne vi-
 des, vt etiam in hac vita quisque proui-
 dus locum , aut agrum in quo diutius se
 commoraturum putat , copiosis in usum
 sarciat impendijs ? Et ubi paruo quis
 erit tempore , parua prouidet ; ubi ma-
 iore , maiora procurat . Nobis quoque ,
 quibus in presentiarum , breuissimis an-*
 gu-

gustijs coarctantibus , tempus est , in futuro secula erunt , competentibus copijs vitam exaugeamus æternam , competentibus instruamus exiguam ; ne prouisione peruersa , impendamus breui temporis curam maximam , & maximo tempori curam breuem .

E qui mi si parà dauanti vn miserabile contraposto ; nè io posto sì , che nol vegha , e nol mostri , almen per quanto sia l'eccenaruolo ; sperando , che nell'animo vostro farà quella medesima impressione, che nel mio . Mel rappresentan le sacrosante memorie de' fatti della Chiesa , in que' suoi primi secoli perseguitata . Quegli che ne furono testimoni di veduta , eglino stessi ne cõpilaron l'istoria, e l'inuiarono alle Chiese d'Asia, e di Frigia , e da quelle vener passando di mano in mano, e spargendosi per tutto dou'era Christianità . La città di Lione in Francia fù il teatro di questo doppio spettacolo, l'vno di gloria , l'altro di confusione . Quiuì gran moltitudine di Christiani ragunati , e chiusi in vna cieca, e puzzolente prigione, poiche ella ne fù piena , essi ne furõ tratti à tormentarli con quegli strumenti del caualletto , con quelle fiaccole accese, e piastre rouenti, che loro applicauano al petto , e a' fianchi, e con quegli vnghioni, e pettini di ferro , che come sanne ne solcauano , e ne traean giù da tutta la vita
le

le carni stracciate. Molti si tener faldi al tormento; e non mai altro, che placi- di, e sereni continuarono in quell'atro- cità di dolori à benedire Iddio, e confes- far Christo, e la sua Fede. Altri, qual più, e qual men tosto, mancarono, e in- uiliti cederono alla pruoua; e proferi- rono l'empia voce del rinuntiar, che fa- ceuano à Christo, e alla sua Legge; ed era il chiamarsi Caduti. Terminato il cimentarli, gli vni, e gli altri in due, schiere diuisi, furon tratti di carcere, nella publica piazza; i forti, per quivi darli al supplicio; i renduti, à metterli in libertà. All'udirsi, Eccoli, il gran popolo, che gli attendeua, v'accorse: e su le prime si leuò vn mormorio confuso; poi seguì vn commune silentio, come di rapiti coll'occhio à vederli, e coll'ani- ma à considerarli: e questo primo affac- ciarsi de gli vni, e de gli altri, marau- gliosa fù la diuersità de gli aspetti, che cagionò in essi. E quanto à gli stati vi- toriosi de' Giudici, de' tormentatori, e de' tormenti, oh quanto bella, e glorio- sa à Christo era la vista che dauan di sè, comparendo in quell'vltimo atto della lor vita à riceuere in capo la corona, e la palma de' lor trionfi in mano. Che fron- ti serene! che occhi ridenti! che giubi- lo nella faccia! che portar di vita, frà v- mile e generoso, non si sapeua qual più! Ve ne hauea de' disformati, de' laceri, de'

de' tutto liuidi, de' gli storpi, e guastati, e tutti lordi del proprio sangue: mà non che per ciò diuenuti men degni d'esser mirati, che anzi essi si riguardauano, come i più belli, (a) *De moribus, & de cicatricibus formosiores*, come di certi altri scrisse Tertulliano; e ancor perciò si riueruano, come i più forti: e per fin da gl'idolatri si sentian lodare d'anime grandi, spiriti generosi, fedeli al lor Dio. La varietà poi delle conditioni li rendea più mirabili: padroni e serui, nobili e volgari, fanciulli e vecchi, huomini e donne: mà così tutti nell'allegrezza, come nella fortezza vn medesimo, riceueuano, e rēdeuano con placidissimo volto gli sguardi, e i saluti de' circostanti. Giurauano gli stati lor più da presso, che sentiuano esalar da' lor corpi vna, senza dubbio celestiale, fragranza: peroche certamente non l'hauea potuta loro insondere il fetor della puzzolente prigione, onde veniuano, nè le piaghe loro marcite in dosso. Tal era il comparire de' forti.

Al contrario gli smarriti, e rendutisi vinti al dolor de' tormenti, e al timor della morte, veniuano co' volti loro infeno, con gli occhi lagrimosi in terra; chi pallido per l'afflittione, chi acceso dal rossore della vergogna: altri sospirauano, altri dirottamente piangeuano: tutti

a *Ad Martyres.*

tutti del pari accorati dalla grauezza del misfatto, e dagli acerbi rimproueri de gl'infedeli stessi, che li chiamauan, huomini femine, anime vili, traditori del lor medesimo Dio: e con le voci del popolo si accordauano quelle della coscienza, che lor gridaua in petto, tutto esser vero quanto vdiuano rinfacciarsi. Niun ve n'era, che ardisse di leuar gli occhi al cielo, e dargli vno sguardo: pareua loro essersene precipitati da loro stessi, e si raddoppierebbono il dolore veggendolo; nè il vedrebbero altro, che minacciofo. Ed oh! quanto più volentieri si farebbon voluti veder sotterra, che quiui in veduta di quella sì gran moltitudine; de'quali non pareua lor che vi fosse chi non leggesse à ciascun d'essi aperto in faccia il processo della sua felonìa, e per essa nol giudicasse più degno di morire, che quegli altri per la lor fedeltà. Vdianne hora alcun poco dell'istoria, cioè de gli atti publici, e solenni di quella Chiesa. (a) *Illis (cioè a'forti) recreatio erat gaudium martyrij, delectatio erga Christum, & spiritus paternus. Istos verò conscientia magnopere cruciabat, itaut in transitu cunctis reliquis vultus eorum conscientie obicerent indicia. Nam illi prodibant, hilares vultus habent.*

a *Apud Euseb. Cæsar. hist. lib. 5. c. 1. Niceph. l. 4. c. 17.*

bentes, gloria & gratia plurimum illustres; ita ut & vincula decentem illis ornatum, perinde atque sponsæ deauratis & varietatis fimbrijs ornatae, præstarent: ac simul bonam Christi fragrantiam olerent, sic ut nonnulli eos mundano unguento unctos esse putarent. Isti verò tristes, abiecti, deformes, omni dedecore pieni, & ab ipsis gentilibus probris affecti, ut degeneres, & pusillanimes, & homicidij crimen habentes; & pretiosissima, gloriosa, & viuifica christiani nominis appellatione destituti; vindicem intra se, & carnificem conscientiam in animis gerentes.

Vna tal publica mostra di due partite di genti, per contrarietà di meriti l'vna sì gloriosa e giubilante, l'altra ignominiosa e piangente; quella beatificata, questa tormentata dalle lor proprie coscienze; e i degni accolti con altissime lodi, e gl'indegni ributtati con vergognosissimi vituperij; à me par tutto il caso per riscōtrare in essa quel che troppo in fatti auerrà di vedersi in quell'estrema giornata del mondo, quando in apparecchio al Giudicio vniuersale, quindi gli Eletti, e quindi i rei, chiamati dall'angelica tromba ad uscir da' sepolcri, e presentarsi in carne, ed ossa à dar conto di sè, s'inuieranno à prendere i luoghi loro douuti, gli vni alla destra, gli altri alla sinistra mano di Christo, fedu-

seduto in terribile maestà, à far, come disse Tertulliano, (a) *De adignum iudicium, ut pro tanta patientia*. Hor per-
cioche quegli apostati di Lione non
caddero dalla Fede per infedeltà, mà sol
ne fecer sembiante per codardia, nè dis-
crederon nel cuore quel che negarono
con la lingua; e se offersero incenso à gl'
Idoli, fu solo in apparenza, e per null'
altro che vscir di mano a' carnefici, vin-
ti dal dolor de' tormenti, e sopraffatti
dall'orror della morte: da questo lor mis-
fatto io prendo à dire, che oh quanti! e
fosse in piacere à Dio, che non la mag-
gior parte de' Christiani, rinnegano l'
Euangelio credendolo, e ributtano da sè
Christo tenendolo. Fedeli tutto insie-
me, e infedeli; peroche contradicono,
e smenton co' fatti quel che protestano
con le parole; per modo che, all'vdirli,
sarebbe ingiurioso il giudicarli altro,
che Christiani: mà (b) *Quò mihi lingua
aurea, & cor ferreum*, come disse S. A-
gostino: se al vederne le opere, potrà do-
mandarsi, come esser può, che costui
creda, e aspetti l'eterna felicità de' Bea-
ti, quale e quanta per la moltitudine, e
grandezza de' suoi beni non può capire
in pensiero vmano? se la ricambia con
vn piacer momentaneo, con vn guada-
gno

a *De resurrect. carnis.*

b *Epist. 39. Licentio.*

gno di poco più, che niente: e non altrimenti che, se col perdere quella maggior felicità che Iddio può dare, non ha uesse perduto cosa degna d'increparsi, e attristarsene, se ne va spensierato, come quel reprobò Esau, quando vendute à vilissimo prezzo d'un pane, e d'una scodella di lente, le ragioni che haueua alla primogenitura, (a) *Accepto pane, & lentis edulio, comedit, & bibit, & abiit, parumpendens quòd primogenita vendidisset.* Al contrario, anzi pur similmente, Costui crede l'inferno, e l'eternità di quel fuoco penace, e l'atrocità di quegli estremi tormenti; e che, precipitatu vna volta, è disperata ogni speranza di mai più vscirne: la sua medesima coscienza gli ridice, ch'egli n'è reo, e che ben può la morte coglier lui improvviso, come tanti altri alla giornata, nè niuno d'essi se l'aspettaua, niun ne temea: e in tal disposition d'anima dorme le sue notti quiete, e passa i suoi giorni all'oggi? Che altro farebbe, se punto non ne credesse? Dunque ò egli non è Christiano, e perciò tutto nel goder del presente, perche non crede nulla dell'auuenire; ò se tutto hà per vero, e viue, come nulla ne fosse vero, leghesi, incatenisi, battasi, ch'egli è pazzo. Mà vediamo prima con breuità il comparire de' Giusti
al

al Giudicio; poscia ci rifaremo à dare il lor debito rimanente à questi.

Oh qual veduta (parlo con San Giovanni Chrisostomo) quale stupore, qual estasi, faranno, al riguardarli, la moltitudine, (*a*) *Quam dinumerare nemo potest*, la varietà, l'inesplicabil bellezza di que'corpi immortali, riassunti per d'uer esser compagni beati di quelle beate anime, con cui vissero vna volta! Qual fù la creta vile, scolorita, informe del campo Damasceno, rispetto al più bel corpo che già mai fosse al mondo, cioè quel d'Adamo, che di lei fù composto; mà toccandola, e maneggiandola Iddio nel darle forma e figura, (*b*) *Ohlitteratus, & deuoratus est limus in carnem*, come ne parla Tertulliano: similmente auerrà de'corpi, co'quali hora viuiamo, rispetto à quel che diueranno, quando, testimonio l'Apostolo, (*c*) *Saluator noster Iesus Christus reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*. Non potea dirsi più da Paolo; non potrà farsi più da Christo. Egli l'originale; tutti i suoi eletti copie di lui. Se tanto può la luce temperata coll'opaco de'vapori nell'Oriente, che ne forma l'Aurora, di cui il mondo non hà cosa più bella; nè lo Sposo de'Canti-
ci

a Apoc.7. *b* De resurr. car. c.5.

c Philipp.3.

ci (a) ne trouò altra più degna à cui rassomigliare la sua Diletta : Se la medesima luce ripercossa nelle minutissime, goccioline d'vna nuuola rugiadosa , vi circola dentro vn'iride , e la dipigne col più bel fior de'colori ; opera di tanta, maestria, e vaghezza, che Iddio stesso il professà lauoro delle sue mani : Se finalmente la medesima luce , entrata dentro a'corpi, e passata per gli orli delle nuuole, iui fa vn lembo d'orofiamma , così splendido e viuo , che il nostro più fino oro infocato , à petto à lui sembra morto : quanto, dico io , saprà Iddio fare (b) *In corpore mortis huius* , quando cel renderà risuscitato, e Riformato , à viuere , e à godere glorioso , e immortale coll'anima ? Non ci è possibile à diuifarne il come , e il quanto , se non che tutto è compreso , e ci si dà pienamente ad intendere in questo sol dirne, che haurem corpi modellati , e abbelliti , cauati dal naturale , e formati sì , che faran copie di quel perfettissimo originale di Christo Rè della gloria . Stelle li chiamò l'Apostolo : (c) *Stella* (disse) *à Stella differt in claritate : sic & resurrectio mortuorum* : e in così dicendo , senza recar pregiudicio al douer essere più luminosi del Sole , ne auuisò il douer essere gli vni differenti da gli altri ; e con ciò tutti
fin.

a Cant.6. b Rom.7. c I.Cor.15.

singolarmente belli ; e'l ciel per essi quanto più vario , tanto più vago : (a) *Omnes ibi erunt* (disse Sant' Agostino) *splendor dispar , cælum commune* . Date vn pezzo di creta à Fidia (scrisse già il Morale) dategliel d'oro , dategliel d'auorio ; e della creta , e dell'oro , e dell'auorio , lauorato col magistero delle sue mani , riusciran tre miracoli d'arte : e forse à voi stesso cagioneran non piccola perplessità , douendone giudicare qual de' tre sia il più degno d' eleggersi , il più desiderabile à volersi , quanto si è alla pretiosità del lauoro . Aggiungianci hora Tertulliano : (b) *Non quia elephantis* , i cui denti sono l'auorio , *sed quia Phidias tantus* . Nè perciò che io habbia nominato la creta , che fù la pasta di che si compose , e formò il corpo ad Adamo , e tutti i nostri in esso , ha uete à sospettarne quella fragilità , ch'è propria della creta . Il romperli d'vn tal vaso è il suo morire : e questo non sarà possibile ad auuenire nè corpi de' Beati in Cielo , doue (c) *Mors ultra non erit* . Due Immortalità (come ben disse Sant' Agostino) hà vedute il mondo . La prima hauuta , e perduta da Adamo , fù , *Posse non mori* . La seconda , hauuta , e non mai perduta , e da non perderfi mai

a Serm. 46. de Verb. Dom. b *Utsuprà*.
c De Ciuit. Dei l. 22. c. 30.

mai da' Beati, è, *Non posse mori*.

Mà intanto mentre parliam di tutti (nè possim fare altrimenti) non vo' che ci trascorrano, senza almeno accennarli col dito, mentre ancor essi vanno al tribunale di Christo Giudice, que' fortissimi Martiri di Lione, che contrapposti a' deboli, e caduti, e con essi facendo due ali in tutto contrarie, ci han mosso il pensiero, e data la materia al ragionar, che facciamo. Potean vedersi corpi più stratiati, più laceri, di quali essi venivano dalla prigione, e dalle crude mani de' loro tormentatori? che come disse de' suoi d' Africa il Vescouo, e Martire S. Cipriano, (a) *Rupta compage viscerum, torquebant in seruis Dei, iam non membra, sed vulnera*. Hor da quelle viscere aperte, da quelle membra smembrate, da quelle piaghe già più volte impiagate, che fonti di luce, e di gloria s' sghorgheranno! Oh quanto siam poveri di pensieri, e di sensi intorno à così alto soggetto! Non habbiamo specie d' idee tanto sublimi. Al (b) *Christi bonus odor*, che questi furono per tutto doue la Chiesa di Lione scrisse di loro, che han che fare la fragranza delle piante della Palestina, e della Felice Arabia, et effillano tanto più copiosamente il balsamo, e le altre gomme odorifere, quanto più

a Epist. II. b 2. Cor. 2.

più numerose riceuono le ferite? Quella beatitudine in che si mostrò a' tre Apostoli sù le cime del Tabor il corpo glorificato del Saluatore; cosa tanto bella à vedere, che trasse poco men che di senno S. Pietro, che ne fù spettatore, e'l condusse à quel parlare, che fece, *Nesciens quid diceret*; ella, dicea S. Giouanni Damasceno, non prouenne altronde, che dall'aprirsi quella pietra, *Petra autem erat Christus*, quanto è lo screpolar d'vn pelo, e incontanente richiudersi: e quello splendido, quel maestoso, quel bello che ne uscì, parue à Pietro vn paradiso intero. Hor questi, nelle cui passioni Christo fù tanto altamente glorificato, che, come de' suoi scrisse S. Cipriano, Egli coronando essi, era tutto insieme coronato in essi; aperti, laceri, e squarciati in tutto il corpo; in quanta bellezza appariranno, in quanta gloria, quasi traboccata à mostrarsi, e à versare per le ferite del corpo dalla pienezza delle loro anime gloriose!

Così dunque andranno quegli, che nel Giudicio finale douranno essere *Oues à dextris*, chi più, e chi men ricco di meriti: che l'hauer quì ragionato de' ricchissimi, quali senza dubbio faranno i sopradetti Martiri, niun pregiudicio reca à gli altri da meno; venendo giù fino, per così dire, al più pouero, che sarà fra' Beati; mà di veri, e inestimabili, e per-

e perpetui beni da far eternamente felice, più ricco oltre ad ogni comparatione, che se hauesse il mero, e misto imperio di questo mondo visibile, e'l dominio alto, e basso sopra tutto l'ordine della Natura. Hor sì come è verissimo quel che il Beato S. Agostino in parecchi suoi libri auuisò, che questa voce, Beatitudine, ha da sè vna forza di tale innata proportion coll'huomo, che solo in quanto l'oda ricordare per nome, glie ne brilla il cuore, e tutti i suoi desiderj le spalancan le braccia in contro per accorrasi in seno; ragion vuole, che altrettanto sia lo spirito, ch'ella desti, e'l vigor ch'ella infonda per farlesi incontro. Il come, vditelo da Lattantio. Di coloro (dice) che in certi dì solenni corrono al palio, euui mai auuenuto di vederne alcuno, che se trà via ode farsi vna delicatissima musica, si fermi a sentirla? o se vede vn che, che sia di pomposo, e curiosamente abbellito, s'arresti à riguardarlo? Certamente, che nò. Quel che gli apparisceda l'ati, il vede, mà di passaggio: quel che gli suona à gli orecchi, l'ode, mà tutto insieme correndo. Il palio, che gli è d'afeso inanzi, ancorche sia lontano, sì che forse nol vede, non però lascia di rapirlo à sè; e per lui hà gli occhi, e gli orecchi, lo spirito, e la vita, solo in prestito nella via: e colla

N . . . andar,

andar che fa à tutta carriera , si v`a , come gittando dietro le spalle ciò , che gli si para dauanti , non curandolo in comparison della meta : in somma egli è in tal modo presente dou'è , che n'è insieme lontano , in quanto è più doue v`a , che doue si truoua. Così è de' due Mondi , che ricordammo da principio. Quel beato di là , e la meta col patto del correre , cioè del viuere che facciamo in questo di quà . *Sic transeamus per bona temporalia , vt non amittamus eterna* . Quel *Transeamus* è un dettato della Scienza della salute. Iddio ci ha creati per quell'eterna beatitudine , ch'è nel Mondo di là . Ciò , che in questo è di bene , e di male , intanto è da stimarsi bene , ò male , in quanto ci accosta , ò ci allontana da quel nostro Ultimo fine . Perciò da esso , come da primo , e universal principio , e regolatore della nostra vita presente , mai non si vogliono distorghi occhi : anzi dar loro so- uente à leggere quel verissimo detto di Saluiano : (a) *Si te amiseris , omnia in te perdis : si autem te lucrifeceris , tecum te & in te omnia possidebis* .

Ben sò io , che alla maggior parte de gli huomini , che hanno posta nel fango non sol nella terra , ogni felicità , ogni lor cura , questa sembra sapienza

a Heb. 3. ad Eccles.

da mentecatti : conciosiecosa ch'ella sia tutta per diametro contraposta alla loro , ch'è fondata sul goderfi quel che si hà trà le mani , ed è , dicono essi il certo : del futuro forse che sì , forse , che nò : non se ne diffinisca , non se ne disputi , non se ne cerchi , non vi si pensi . Troppe miserie hà la vita presente senza raddoppiarcene con quel che sarà nell'auuenire lontano . Ma gl'Insensati , come poi chiameranno sè stessi à suo tempo , ò , per meglio dire , fuor di tempo , perocchè tardi e inutilmente , non intendono , che in questa Scienza della salute , l'auuenire è più presente , e più certo , che non alla loro animalisca quel presente , e quel certo , che godono . Vi ricorda del benedire , che il Patriarca Isaac fece il suo Figliuolo Jacob ? Questo era l'ultimo , e'l più solenne atto di que' padri antichi , dare con la beneditione a' loro primogeniti l'investitura de' beni , e la dignità , e balia di sourani de' gli altri loro fratelli . Hora Isaac era decrepito , (a) *Et calligauerunt oculi eius , & videre non poterat :* e da questo gli auuenne , di benedire , come suo primogenito Jacob , che non l'era ; credendolo Esau , che di fatto l'era , ma non di ragione . Hor mentre egli benediceua

Giacob presente , e nol vedeua , vedeua quel ch'era per auuenire di lui , e della sua posterità , e gliel profetaua . Così il presente gli staua lontano , e'l lontano presente : che tutto era mistero attenentesi à Christo . Ma per quel che fà al mio proposito , bene auuisò S. Ambrogio , che quel felicissimo Patriarca (a) *Videbat futura , qui non existimabatur videre presentia* : ed è lo stesso di quegli che , percioche veggon le cose della vita auuenire , paion ciechi à queste della presente . E ciechi son veramente : ma di qual sorte di perspicacissima cecità , non v'è chi possa dircelo con più autorità per douerglielo credere , che il Vescouo S. Paolino , che ne parlò ab esperto . Cavalier Romano , di quel più chiaro , e fino sangue antico , d'Ordine Patritio , e Consolare ; e in Ispagna , in Francia , in Italia , ricco quanto inciascun di questi trè Regni il fosse vn gran ricco ; tutto perdè di veduta ; e tanto non curò di quel che lasciaua per Christo , che , non sò del ricordarsene , ben sò che mai gli parue d'hauer lasciato cosa degna di ricordarsi . La cagion vera di tutto ciò non fù altra da quella , ch'egli in breui parole accennò al Santo , e suo carissimo amico , Sulpitio Seuerò ; à cui

cui (a) *Illuminatur*, dice, *anima talicecitare, qua despicit mundum, ut conspiciat Deum*. Mette, e affissa gli occhi nel Sole; conuien che glie ne segua il perdere di veduta la terra.

Euui poi, oltre di questa, la ragion del proprio interesse, intorno a' beni della vita auuenire: e l'operare, e'l patire per farne maggior acquisto, rende più caro à Dio, su la cui fedeltà; e beneficenza indubitabilmente creduta, si appoggia. Quindi quell' (b) *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in eternum, propter retributionem*, che protestò à Dio il Santo David: e quella (c) *Corona iustitiæ*, che l'Apostolo era sicuro douergli esser renduta nel dì dell'uniuersal ricompensa de' meriti. Non si portano all'altro mondo gli scettri, e le corone reali; nè vi compaion le anime ammantate delle porpore, e guernite delle gemme, e de gli ori, onde quì giù si adornauano i loro corpi. Innumerevoli sono stati in questo gran decorso di secoli, che fin hora si è fatto, i Rè, gl'Imperadori, i Monarchi, e i Grandi per dignità, per tesori, per gloria. Que' nudi, ch'entraron nel mondo, quegli stessi nudine uscirono. E questa non è propositione, che habbia mestieri di pruoua. Ciò che trouaron quì giù venē-

N 3 doui

a. Epist. 4. b. Psal. 118. c. 2. Tim. 4.

doni, partendosene vel lasciarono: e di quanto pochi son rimasi in memoria i nomi, e in piedi qualche rouina delle loro grandezze? (a) *Ece eorum ille ambitus nusquam est. Affluentissima quoque opes abierunt: transferunt ipsi tantarum opum domini. Recentium inclytorumque regnorum apud nos iam quedam fabula est. Omnia illa, quae hic erant magna, modò iam nulla sunt.* Perciò mirate se non è gagliando allo strignere, e regolato al conchiudere questo argomento del Dottore S. Agostino. (b) *Quod amas ad tempus, quid prodest? Aut subduceris illi, aut subducitur tibi. Cum fueris substractus, perit ipse amor; cum fuerit illud substractum, perit quod amasti. Vbi ergo, aut amator perit, aut quod amatur, non est amandum. Sed quid est amandum; quod nobiscum potest esse in eternum.* E che altro può esser con noi in eterno, se non la ricompensa proportionata a' meriti delle opere, che quì hora ci rendon graditi, e cari à Dio; e sole esse son quelle, che ci portano seco di là, da ciascuno le proprie; sole esse son quello *Quod nobiscum potest esse in eternum.* Doue allora i settanta anni dell'Aspra vita menata da Harion nel deserto? Doue i poco men di nouanta d'Antonio? Doue i cento intieri di Romoaldo?

a. Eucher. paren. b. Hom. 37. ex 50.

do? Que' patimenti di fame e sete, di nudità e freddo, di solitudine e di silenzio; e gli aspri cilicci, e le veglie notturne, e le battiture à sangue, e le speloni che per abitatione, i duri sassi per letto, le crude radici dell'erbe per cibo. Non son passati col tempo i patimenti, e finiti con la vita i dolori: non costì il merito, e'l premio d'essi, *Quod nobiscum potest esse in eternum*. Bon sò io esser vero quel detto di S. Ambrogio, che (a) *Raro, quamvis excelsa virtus, futuris presentia commutat*. Difficile quippe videtur hominibus, ut spem periculis emant; damnoque presentium, futurae lucrum mereantur etatis. Ma chi con la fede viua si fa (come io diceua poc'anzi) presente il futuro, fa in un certo modo perdere al futuro quella lontananza, contro alla quale combatte, e preuale il presente. I Beati in cielo veggono la verità delle cose nel Verbo svelato; noi qui giù sulla terra la veggiamo nel Verbo rivelato: e siam così certi, e indubitabilmente sicuri quel futuro, che il diuin Maestro ha detto à gli Scrittori del suo Euangelio, che prima perirà il mondo, che *Iesus apax* delle sue promesse, e delle nostre speranze.

Se fingessimo, che l'oro fosse dappur le di sentimento umano, non farem-

N 4 mo.

a Lib. 7. in Luc.

mo cosa ; che non habbia nelle divine Scritture massimamente nella lor parte profetica, moltissimi esempi. L'oro dunque in tal presupposto, al rimettersi ch'egli si cessa formato in vna corona reale, tutta intorno gradita di grosse perle, e tempe stata di gemme orientali, diamanti, rubini, carbonchi, topazj, zaffiri, smeraldi d'ogni grandezza, ordinati frà sè con magistero da compartirne i colori, e i lampi di quella pretiosa luce che gittano; e vi si aggiunga, che destinata ad ornarsi di lei la persona d'un Rè nella più maestosa e solenne mostra, che di sè faccia, quando siede pomposamente in trono, in abito, in personaggio di Rè: oh quantone gioirebbe! e ricordandosi di quel fuoco che lo strusse nella fornace, e di quelle punte di fiamme riuerberate che il ricorsero, e di quel cimento che il raffinò, e de' martelli che lo spianarono, e de' gli scalpelli che con vn lungo, e lento martirio il vennero tormentando, e foggando; beati chiamarebbe que' dolori, a uenturose per lui quelle pene, e quegli strazj che il disposero à riceuere tanti abbellimenti, e con essi il leuaron fin doue non si può salire più alto, ch'è sedere e posarsi sopra'l capo d'un Rè; e di tanto onorarlo, che senza lui non farebbe in figura di Rè. Egli *Non men terre in igni reliquit*, (come disse

Ter-

Tertulliano) (a) *atque exinde de tormentis in ornamenta , de suppliciis in delicias , de ignominis in honores : ma* delle ignominie , de supplicj , e de' tormenti non gli rimane più altro , che la memoria per benedirli : gli ornamenti hauran perpetuo il durare , e immutabile il goderne . E questo è quel solo *Quod nobiscum potest esse in eternum .* Così S. Pietro confortaua alla pazienza nelle tribulationi que' primi Christiani del secol d'oro della Chiesa nascente ; sicurandoli , che la lor fede era (b) *Multò pretiosior auro , quod per ignem probatur ;* ma tenendosi alla pruoua della fornace , e del cimento riuscirà *In laudem , & gloriam & honorem in reuelationem Iesu Christi .*

Così vanno alla destra del diuin Giudice i suoi Eletti ; e vanno allegri , e franchi . [c] *Opera enim illorum sequuntur illos :* tutte se le seguono , come in corteggio che gli accompagna : nè solamente le grandi , l'eroiche , le sommarie lodeuoli , il martirio , la perpetua verginità , l'abbandonamento del Mondo , la vita , e le fatiche apostoliche , e somiglianti ; ma niuna delle menomissime , quanto mai essere il possano , niuna affatto ne manca ; tanto sol , che sia

N 5 d

a De habitu mul. c. 3.

b 1. Pet. I. b. Apoc. 14.

d'huomo giusto . D'esse à Dio nulla è dimentico , nulla perduto . Non si git-
 tò vna mezza lagrima di compuntione ,
 che che si seccasse ; non vn sospiro di
 buon desiderio , che fuanisse : non si die-
 de vn meschin danaio in limosina , che
 si trascurasse : per fino vn bicchier d'-
 acqua , per promessa di Christo , si tro-
 uerà messo à suo debito , se si diè per
 suo amore . Perciò l'Apostolo à quel
 pur tanto che fece e patì , diede nome
 di Deposito , da douergli esser renduto
 in quel conto vniuersale , che si salde-
 rà nell'estremo Giudicio , (a) Scio cui
 credidi (dice egli) *Et certus sum quia
 potens est Depositu meum seruare in
 illum diem .* Nè vi crediate , che
 si rispondan del pari la picciolezza
 dell' opera , e quella del pagamen-
 to . Haurete per auuentura letto nel-
 le Antichità giudaiche di Giuseppe
 Ebreo , che creato Imperadore di Roma
 Gaio Caligola , mandò trar di ptigione
 Agrippa suo strettissimo amico , la-
 sciato colà chiuso , e in ferri dal suo
 predecessore Tiberio . Era Agrippa in
 carcere auuinto , e stretto con vna pe-
 sante catena di ferro . Gaio glie la man-
 dò sulluppar d'attorno ; e fattosi recar vn
 paio di gran bilance , (b) *Pro ferrea ca-
 tena*

a 2. Timoth. 1.

b Antiq. Ind. lib. 18. c. 8.

tena dedit ei aueam pari pondere ;
 Quanto era in peso il ferro dell'vna al-
 tretanto fu l'oro dell'altra. Non così fa-
 rà con noi Christo remuneratore ; il cui
 sodisfar (a) *Pari pondere*, non è il credere
 vn per vno , ma il *Centuplum accipiet* ;
 per giunta del *Kitam aeternam possidebit*.

Non vo' seguir più à lungo in questa
 materia , della quale v'è infinitamente
 che dire ; ma terminarla qui con quel
 che vn vtil pensiero intorno ad essa dettò
 alla penna d'Origene , nò ancor souer-
 tito dalla temerità del suo ingegno . A
 quel bñito ne credo , non tanto il confo-
 lara quel *Centuplum accipiet* , che più
 non l'vmiliasse quell' (b) *Hoc autem di-
 co* (e'l dice l'Apostolo) *Qui parca semi-
 nat , parca et metet*. Perciò ricordan-
 do quel marauiglioso contribute, che
 gli Ebrei fecero alla formatione del gran
 Tabernacolo , in cui Dio parlaua à Mo-
 sè nel deserto , il più , e'l meglio delle
 ricchezze , onde haueano spogliato l'
 Egitto all'vscime che fecero ; vasa d'
 ogni maniera d'oro e d'argento , drappi
 di porpora e di scarlatto , e d'ogni al-
 tr'opera di seta e d'oro , gemme di gran
 finezza e valore , aromati e composi-
 tioni di specie odorose ; e à dir bon-
 ue , quant'altro era in quel mirabil
 Regno di pretioso , e caro ; e di tutto

N 6 gli

a Matth. 19. b 2. Cor. 9.

gli Ebrei, fuggendone, hebber da Dio commessione di domandarlo, e gratia per ottenerlo, e lasciarnelo pouero all'estremo: hor qui Origene, fattosi à vedere, e considerat tutto dentro il gran procinto di quel tabernacolo, leuato sopra colonne d'argento, e d'argento ancora le lor basi, e i lor capitelli; e per mura d'attorno vna distesa di pretiosi panni; coperto con vn vaghissimo sopracielo azzurrino nel mezzo l'Arca del Testamento, tutta incrostata d'oro, e d'oro i due Cherubini, che l'ombreggiauan coll'ali: poi il maestoso, e misterioso addobbo del Sommo Sacerdote in abito, porpora ritinta in grana, e lino finissimo; e le dodeci gemme nella piastra d'oro del Rationale, che gli pendeua sul petto, appesa à due catenelle pur d'oro, raccomandate alle due gran gemme degli omeri: queste cose, tutte ad vna ad vna vedute, e considerate da Origene, il fecero dire à se stesso, (a) *Quàm gloriosum tibi esset, si diceretur*, tu desti l'argento, onde si formò questa colonna, ò questo capitello, ò questa base: ouero, l'oro, di che quel Cherubino è vestito, tu l'offeristi: ouero la tale di quelle gemme, che formano il Rationale, e tuo dono. *Et rursus, quàm indecorum, quàm miserum est, si Dominus veniens require-*

re

a Hom. 13. in Exod.

re edificium Tabernaculi sui , nihil a te cognoscat oblatum . Sic indeuotus , sic infidelis fuisti , ut nihil memoriae tuae in Tabernaculo Dei esse gestieris ? Sed quia haec supra me sunt : certè pilos caprarum habere merear in Tabernaculo Dei . Così egli , preso in sentimento spirituale il materiale del Tabernacolo . Quel d'entro , perche tutto era pretioso , non douersi aspettare dalla sua pouertà : contribuirebbe à quel di fuori : e percioche quella gran machina del Tabernacolo era coperta d'vn grosso , e rozzo panno , tessuto di pelli di capra , che tutto di fuori la vestiua , e la difendea dalle offese dell'aria ; almeno in questo volle hauer la sua parte offerendo *Pilos caprarum* , poter dire hauer qualche cosa del suo nella casa di Dio . Ma era in quel grand'huomo d'allora , vmiltà , quella ch'è infingardagine in mille altri, che nō aspirano à comparire al Giudicio con altri meriti , che i necessarij à non esser del numero de' dannati .

Rendiamo hora per vltimo à questi infelici quel che lor promettemmo : e col prendere in mano alcuni di que' tizzon fumicanti prouianci à far tanto di lume , che per lui si rauegan coloro , che tutto alla cieca corrono à gittarsi ad ardere in eterno nel medesimo fuoco . E ancor perciò degno , è che si oda in prima il Martire San Cipriano, cho.

che *Ad dandam scientiam salutis* & che viuendo è capeuole di saluarfi, Ricordinai (disse) che se andrete perduti , (a) *Erit tunc sine fructu pœnitentie dolor pœnæ , manis ploratio , & inefficax deprecatio . In æternam pœnam sero credent , qui in vitam æternam credere noluuerunt . Securitati igitur , & vitæ , dum licet , prouidete .*

Non sò se il terribile braccio di Dio , straordinariamente adirato , punisse mai peccatori con supplicio di più spauenteuole esempio , di quel che fece i due capi diseditiosi e ribelli , Datan e Abiron , e Core , e altri dugencinquanta Reggenti della Sinagoga , inuidiosi della souranità che Iddio hauea data à Mosè sopra il suo popolo , e presumenti d'esserne compartecipi ancor essi à par cō lui . Adunatosi in vn corpo da sè colà in disparte lo stuolo de' dugencinquanta , con à ciascun d'essi in pugno vn turibile da incensare ; e sù l'entrata della loro tende Datan e Abiron , quasi loro rappresentanti ; e tutto quel gran popolo d'Israello attorno attorno , aspettante à che riuscirebbe il fatto di quella sollevatione ; ecco sentirsi vn profondo mugghiar sotterra , e vn fremito , e vn fracasso , qual si ode al dibatterfi per tremuoto , e traballare e scoscendere che tal uol-

ta

Ad Demetr. c. 6.

ta fan le montagne : e fù veramente vno spaccarsi delle viscere della terra , che diuifa si aperse ; e fatta sotto a' piedi di que'due capi di seditione vna profonda voragine , gli inghiottì in quell'abisso ; (a) *Descenderuntque viui in infernum* , essi , e i lor tabernacoli , e con quant'altro v'era , ancor le intiere loro famiglie . Indi sboccaron fiamme impetuose di fuoco da'turibili de'dugencinquanta , che tutti ne furono diuampati , e morti . *At verò omnis Israel , qui stabat per gyrum , fugit ad clamorem pereuntium , dicens , Ne fortè & nos terra deglutiat* . Hor io dimando , se v'è huom tanto ardito , che si tenesse fermo in piè sù l'orlo d'vna bocca dell'inferno che si aprisse , e d'onde si vedessero ondeggiar quelle torbide fiamme , e se ne vdiffero le disperate strida , e gli vrli spauentosi delle anime di que'dolenti malnati , che vi ardon dentro ? Non ne fuggirà egli il più lontano che possa , *Dicens , Ne fortè & me terra deglutiat* ? Mà non apcrse egli il Saluator nostro à vedersi da ognuno la voragine dell'inferno , quando diede , e dà tutt' hora à veder nell'Euangelio di San Luca , sommerso dentro all'ineffingibil suo fuoco , quello spietato , e delizioso ricco , (b) *Qui induebatur purpura , & bysso , & epulabatur quotidie splendide* ?

Non

a Num. 16. b Luc. 16.

Non ne fece sentir la domanda d'un
 gocciol d'acqua , che in eterno mai non
 gli sarà stillata à rinfrescargli la lingua?
 Non pubblicò la cagione del negargli
 ettiandio quel pochissimo? e questa qual
 altra fu , che quel sempre lagrimoso pre-
 terito , (a) *Recepisti bona in vita tua &*
Stultus in vita dives (scrisse di lui il Cri-
 stotomo.) *Stultior inuenitur in pœna: ex*
qui bonorum suorum nesciuit tempus, nec
malorum suorum tempus miserandus ag-
noscit. Non gli tolse ogni speranza di
 douer mai vscir di colà , mostrandogli
 quel *Magnum chaos* , non possibile à pas-
 sarsi in eterno? Ciò non ostante, facciam
 che quell'infelice anima ne vscisse à mo-
 strarsi in corpo di visibile apparenza ; e
 apertosi il petto e'l ventre , desse à vede-
 re quella sempre viua fornace del fuoco
 che v'hà dentro ; e tratta fuori quella
 lingua arida e rifeccata, contraesse la rab-
 biosa sete che tormenta lei , e l'infolleribi-
 bil pena delle viscere ardenti : io dico,
 che men si dourebbe dar fede a' propri
 sensi , che all'infallibil parola di Chri-
 sto . Egli hà detto , che i posti alla sini-
 stra mano nell'estremo Giudicio (b)
Ibunt in supplicium æternum. Prima ,
 com'io diceua poc' anzi , profonderà il
 cielo, e la terra , che à questo detto della
 prima Verità manchi *Iota vnum* , aut
 vnus

a Ser. 66. b Matth. 25.

vnus apex. Quanto poi si è all'atrocità del supplicio, vdite per hora S. Agostino: (a) *Qua quisque grauiā patitur in hac vita, in comparatione aeterni ignis, non parua, sed nulla sunt.*

! Mà inanzi à questa efecutione, faran precedute quelle terribili conuulsioni, e quegli spasimi, e que' dibattimenti, e conquassi, e quelle quasi vltime smanie, e agonie della Natura sul disertarsi, rappresentate dal Saluatore, e da' Profeti: e quel che Girolamo scrisse al suo Eliodoro, (b) *Iudicaturō Domino, lugubrē mundus immugiet: tribus ad tribum pectora ferient: potentissimi quondam Reges nudo latere palpitabunt.* In somma, basta dire con Tertulliano, che sarà (c) *Ille vltimus, & perpetuus Iudicij dies: ille Nationibus insperatus, ille derisus: cū tanta seculi vetustas, & tot eius natiuitates vno igne haurientur.* Allora *Canet tuba* (dice l'Apostolo) [d] *Novissima tuba, & mortui resurgent.* Tragghansi dunque fuor dell'inferno, mà non però fuor delle pene dell'inferno, l'anime à riunirsi a' lor corpi, e presentarsi al Giudice. Vengano quegli suenturati, cui mirando in ispirito di visione, profetica Malachia, oh quanti, e quanti! ben douette pianger da vero, hauendo

a Ser. 100. de Temp. b Epist. 1.

c Despect. c. vlt. d 1. Cor. 15.

do à dirne, ch'egli era (a) *Populus, cui iratus est Dominus usque in æternum.* Farassi dall'onnipotente mano di Dio in quel grande atto del giudicarci, frà le più altre cose à noi miracolose, ancor questa, che ciascuno sarà spettatore di tutta l'vmana generatione; e tutta terrà gli occhi in lui, com'egli solo fosse lo spettacolo di quel gran teatro. E qui (b) *Quomodo putas confundendos, quando ante conspectu Angelorum, segregatis iustis, fuerint derelicti?* Nonne, etsi nihil ulterius paterentur, illa sola verecundia sufficeret ad penam? Quelle malignità, quelle bruttezze, quelle ribalderie, con tanta gelosia sicurate dalla solitudine, seppellite sotto le tenebre, sigillate dal silenzio, confidate solo al proprio cuore; e per la lor vergognosa indegnità non volute scoprire à gli occhi, nè riuelare e commettere à gli orecchi di Dio stesso ne' suoi Giudici in terra, che sono i Confessori; tutte le manifesterà la luce ineuitabile di quel dì; nè vi farà occhio d'huomo, nè d'Angiolo; che non le vegga. Non si leggeran pruoe, non si allegheran pruoue, non si presenteran testimonj: e quel che dal Profeta Daniello fù veduto, e scritto, (c) *Iudicium sedit, & libri aperti sunt,*

ci

a Cap. 1. b Imperf. Hom 34 in Matth.
c Cap. 7.

ci hà insegnato Sant' Agostino, che (a): *Quædam vis est intelligenda diuina, quæ fiet, ut cuique opera sua, vel bona, vel mala, cuncta in memoriam reuocentur, & mentis intuitu mira celeritate cernantur, ut accuset vel excuset scientia conscientiam; atque ita simul & omnes, & singuli iudicentur.*

Quindi procederà il non hauer che poter dire in difesa di sè. Strozzerebbe loro le parole in gola il forte laccio della propria coscienza, se audissero d'aprir bocca. Non è stata lor predicata la legge del vero Iddio? (parliamo hora sol de' Christiani, a' quali scriuo, e parlo), non ne han saputi i misterj, e i precetti; il premio eterno dell'offeruarli, la pena eterna del trasgredirli? Non si è auuerata d'essi quell'imprecatione di David, (b) *Descendant in infernum uiuentes?* Si enim mortuus descendere (ch'è la spositione di S. Agostino) *quid ageres ignorares.* Cum verò scis, *malum esse quod facis, & tamen facis, nonne uiuus descendis ad inferos?* Dunque, se, come vollero, così hanno, di cui altro, che di sè medesimi, possono lamentarsi? Diran, che troppo eccessiuamente dura alla fragilità, e difficile all'umana debolezza, era l'offeruanza della legge di Dio?

a De Cinit. Dei lib. 20. c. 14.

b In psal. 34.

Dio? Nè il diranno, nè lor verrà in pensiero; e ancor in questo (a) *Iniquitas oppilabit os suum*. Hà forse Iddio prescritto, e decretato per legge, che chi vuol salvar in eterno l'anima, vada à far sua vita nelle solitudini, e ne' romitaggi dell'Eremo? ò chiuso dentro alle cauerne de' monti, ò à cielo aperto sù le punte dell'alpi, e dì e notte esposto al caldo e al gielo, al sereno, alle piogge, vestito d'vno spinoso ciliccio, e cinto di catene; nè mai altro pasto che erbe seluatiche, nè altro letto che vna dura falda di felce? Doue ben l'haueffe ordinato, non era vn così gran bene degno di comperrarsi à così piccol prezzo? piccolo, torno à dire: peroche qual comparatione, v'hà frà vn qualunque grandissimo patimento, etiandio se d'vn secolo continuato, e vn infinito godimento per vna intera eternità? Voltin la faccia e gl'occhi à veder que'tanti, che colà frà beati alla destra han così belli, e così gloriosi i corpi. Haucan essi altre ossa, altra carne, altra condition d'essere e di natura, che la commune de gli huomini? Erano esenti dalla violenza delle passioni, insensibili alle suggestioni del senso? Sordi alle lusinghe della carne, à gli allettamenti, e promesse del mondo? Ed'onde quell'angelica purità in-

tan-

rante Vergini? dalla natura? Dond'è
 quell'inuincibil fortezza in tanti Mar-
 tiri, per non essere infedeli à Christo?
 dalla natura? Dalla natura di dar le
 spalle al mondo, e cambiati gli agi e le
 ricchezze della casa paterna colle spine
 e co' flagelli di Christo, venire à chiu-
 derli, e viuere, e morir seco in croce,
 dentro vna pouera cella? Egli chiamò
 Soaue il suo giogo, e Leggiero il suo pe-
 so: e ne scoppi il mondo d'inuidia, a
 chi volontario e volentieri il porta, il
 peso è sì leggiero, e sì soaue il giogo,
 che nol cambierebbe con quanto hà di
 soaue, e di godeuole il mondo. Mà sia
 vero che grauiino, e che premano: non è
 troppo più vero quel che S. Ambrogio
 auuisò dell'huom peccatore, che (a)
Cui mola asinaria ad collum suspenditur,
portat lapidem, qui portare Domini iu-
gum recusauit? E doue nel Decalogo
 della legge di Dio, non offeruato per la
 troppa sua difficoltà, que' precetti, e
 quegli statuti del mondo, offeruati sen-
 za alcuna difficoltà? Durar gli anni in-
 teri in ansietà, in sospetti, e in ragio-
 neuol timore di trouarsi ognidì e ogni
 hora, come in punto di morte, per ne-
 micitie dichiarate? Professar debito di
 mantener colla spada, e col sangue ogni
 minutia, ogni ombra, ogni puntiglio
 d'ono-

a Lib.8. in Lucam.

d'onore? Auuenturar la vita ad vna morte infame, per giugnere ad vn vergognoso adulterio? Per comperare vn misero fumo di gloria, vna brieue vanità di quelle che il mondo vende à così caro prezzo, sfondare i patrimonj, e spendere fino all'impouerire? (a) *Quis propter somnium delectabile* (domanda S. Giouanni Crisostomo) *velit torqueri centum annis? At quid sunt centum anni ad eternitatem?* Se Dio hauesse, domandato à quegli sciaurati, che facessero e patissero per saluarsi quanto han fatto e patito per dannarsi, che poteua egli domandar di più? Han portata in collo la macina; posson dir nulla in iscusà del non hauerci portato il leggier peso di Christo? S'egli non hauesse apertissimamente denunciato (b) *Time ream qui potest animam & corpus perdere in gehennam*, potean temerlo meno di quel che han fatto? Altra scusa non ne potrebbero addurre, che vna peggior accusa, di non hauergli creduto. Se non hauesse esposta, descritta, renduta poco men che visibile à gli occhi, la terribilità dell'estremo Giudicio, potean curarsene meno? cioè quel nulla, che farebbon se non fosse per efferni. Vdite dal zelantissimo Saluiano, à quanta estrema di dispregio di Christo, del suo

a Hom. 1. de Lazaro. b Matth. 10.

fuoi tribunale, e dell'eterna dannatione si giugne. (a) *In vna re (dice) est quod pro hominum insipientia lugeamus. Vltimum omnino hominum inueniri, aut esse posse, qui decurso infelicitis vitæ istius breuifpatio, in ipsa extremitate iam pendens, iturus illico ad tribunal Dei, quicquam aliud cogitet præter finem suum, quicquam aliud præter exitum suum, quicquam aliud præter periculum suum: Et neglecta spe sua, atque anima, cui opistulari aliquatenus, vel in vltimis suis, omni studio, omni nisu, omni re, ac substantia sua debeat, hoc solum cogitet, hoc solum animo suo voluat, quàm lautè hæres suos res suas, comedat. Vna così enorme trascuratezza, ò dimenticanza dell'anima sua, in così forte punto, com'è quell'vltimo della vita, non sembra da potersi presumere, se non di chi si crede di morir tutto, anima e corpo, come le bestie: ò che almen sia di quegli, de' quali disse il Real Profeta, (b) *Irritauit impius Deum: dixit enim in corde suo, Non requirer.* Mà che direm di quegli, che mortalmente infermi prendono gli vltimi Sacramenti, e già non manca loro altro che l'agonia, e gli hà sì fattamente accecati, oppressi, e poco men che non dissi, ammalati talmente vergogna d'un qualche vitupereuol peccato,*

cato , commesso da molti anni addietro , e taciuto nelle tue sacrileghe confessioni , che nè pure in quest' vltima si fan cuore , nè si ardiscono à manifestarlo ? Che degli strettamente obligati à reintegrare altrui , chi della fama , e chi della roba , i quali per quanto la colpa uel coscienza loro il raccordi , e ne li rimorda in quell' vltimo della vita , nè pur si conducono à domandarne , per non sentirsi obligati à quello , che già son fermi di non volerlo ? Così chiudon gli occhi , e si auuiluppano il capo , per non vedere la profondità del precipitio , que' disperati che vi si gittano d'alto . Io mille volte il dico , e mille il ridico (parla San Giouanni Crisostomo) (a) *Non minus Dei prouidentiam gehenna commendat, quàm promissio Regni: quippe huic illa cooperatur, dum ad illam compellit homines metu* : e siegue à prouarlo diffusamente . Mà che prò della pietà , e della prouidenza di Dio nell' allettar col premio , nell' atterrir con la pena , nel trarre al bene colla Speranza , nel ritrar dal male col Timore ; se si voltan le spalle al premio , e si chiudon gli occhi alla pena , l'vno e l'altro per non vederli , e non prouarne le salutifer impressioni , che lor farebbon nel cuore ? In che dunque hanno à poterli difen-

a Serm. 15. in 1. ad Timoth.

fendere, ò scusare, se caddero doue per caderui si accecarono? Questo farà quel verme immortale, di cui il Salvatore, nominando i dannati, tre volte, ripetè, che (a) *Vermis eorum non morietur*: e'l lor verme è la lor medesima coscienza, che mai non resterà di rimprouerar loro, Essi soli esser tutta la cagione del trouarsi in quell'orrendo supplicio: e quindi lo smaniare, e l'arrabbiare, e infierir contro sè stessi, come se, in vn medesimo fossero due mortali, e immortali nemici, e carnesfici l'vn dell'altro.

Mà di quest'ultimo atto della giustizia punitrice, e di quel solo dì, frà quanti mai ne vedesse il mondo, implacabile, peroche null'altro che rigore, e punition de' maluagi, la più sensibile e dolorosa parte, che sian per prouarne, farà, non sò veramente s'io dica il veder Christo, ò l'esser veduti da Christo. Odo Basilio il Magno descriuere l'apparato del Giudicio finale, Demonj terribilissimi che dalla bocca, e da gli occhi spirano fiamme: baratro profondissimo con fuoco intorbidato da tenebre: vermini voracissimi, ogni cui morso è vn colpo di morte: (b) *Postremo omnium durissimam pœnam, probrum aliud & verecundiam sempiternam* &

O Leg-

a Marc. 9. b In Psal. 32.

Leggo in San Prospero l'Aquitano : (a) *Quale malum, ab illo gaudio diuinæ contemplationis excludi beatissima Sanctorum omnium societate priuari, fieri patriæ cœlestis extorrem, mori vitæ beatæ, morti viuere sempiternæ, in æterno igne cum diabolo & angelis eius expelli, ubi sit mors secunda, damnatis exilium, vita supplicium. Non sentire in illo igne quod illuminat, sentire quod cruciat: edacissimis in æternum dilaniari vermicibus, nec finire. Euui male, euui pena possibile à patirsi maggior di questa? Euui: e ne hò giudice competente à sententiarne il Boccadoro. Questa è il vedersi da' reprobì la faccia di Christo, e l'essere ciascun d'essi da lui mirato in faccia. Questi due sguardi vniti non, credo esserui mente vmana, che basti à comprendere la profondità del dolore, l'atrocità del tormento, che produrranno nell'anime de' dannati. Vedranno essi lui al gran lume, che da sè spanderà la sua Croce: che questo è quel (b) *Signum Filij hominis*, ch'egli medesimo disse, che *Parebit in cœlo*, e per sentimento del Boccadoro, (c) ella farà il Sole che dominerà in cielo quel giorno: perciò il Sol naturale lasciando à lei le sue*

a *De vita contempl. lib. 3. c. 12.*

b *Matth. 24.*

c *Homil. 77. in Matth.*

sue veci, e'l suo luogo, *Obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum.* Vedranno in essa i rei l'eccesso dell'amor suo verso loro, e la loro altrettanta sconoscenza, e ingratitudine verso lui: il non hauer egli potuto far più in lor beneficio, e per loro salute; nè essi più in onta e dispregio di lui, e in perdizione di sè. (a) *Tunc* (dice il medesimo Boccadoro) *Signum hoc super radios Solis coruscans ante Christum videbis. Præcedet enim tunc profecto Crux, magnam vocem aspectu emittens, & ad uniuersos homines pro Domino respondens, atque ostendens, Nihil ex parte Domini defuisse.* Hora l'amore conuertito in odio, che mai non si placherà, e i benefici in tormenti, che mai non iscemeranno. Supportoli, aspettoli, vso con essi inulti e promesse, prieghi e minacce: essi non ne curarono i prieghi, non ne temettero le minacce. Obligò la sua fede, e ne diede in più modi pegno la sua parola, Che in qualunque hora, e per quantunque enormi, atroci, e moleste fosser le offese fattegli, vna lagrima di contritione che gittino, il placherà; vn gemito, vn sospiro di pentimento che diano, ne spegnerà, non che lo sdegno, mà per fin la memoria: dicangli quel *Pater peccavi* del prodigo; e come

O 2 figli-

figliuoli rinatigli, e ancor perciò più cari, li si accorra frà le braccia, in seno, dentro al cuore. Potreu egli dimandar meno? e per così poco potea loro dar più? s'egli era vn offerir la beatitudine eterna a chi meritaua l'eterna dannatione. Non ne vollen far nulla: ma viuere suoi nemici, morir suoi ribelli; e quasi in suo dispetto negargli quell'infinita consolatione che haurebbe, saluandoli: e con ciò giustificare tutto insieme la sua paterna bontà e pazienza, e la loro ostinata perfidia; e l'hauer voluto, più tosto che suoi figliuoli, essere (a) *Ex parte diabolo*, imitatori della sua insuperabile ostinatione, e legittimi eredi di quel fuoco eterno, (b) *Qui paratus est diabolus, & angelis eius*, che sono i somiglianti ad essa. Hor come ben a uiso S. Ambrogio, che quella infinita mansuetudine, con che il Salvatore accettò dall'ingratissimo Giuda il bacio traditore che gli offerse, e le parole che per suo rauedimento gli disse, ripensate dall'infelice, gli cagionarono vn tanto orrore di quel misfatto, vn tanto odio di sè, che non gli lasciaron venir in cuore, nè in pensiero di correre à gittarsi a' piedi del suo ardìr nonosciuto Maestro, e domandargli mercè e perdono della sua fellonia;

nia; mà il precipitarono intanta disperatione, che confessatosi reo, e degno d'esser carnefice di sè stesso, *Abiens laqueo se suspendit*. Similmente i dannati in quel funesto giorno, al così chiaro vedere e intendere che faranno; quanto era da amarsi, da seruire, da seguirarsi quel loro amantissimo Redentore; e che all'opposto essitante volte ne han fatto quel che disse l'Apostolo, Ricrocifiggerlo in sè medesimi; io la sento con San Gionanni Chrisostomo, che se il potessero, prima d'haverne la sentenza di quell' *Ite maledicti*; che ve li cacerà, essi da sè medesimi si gitterebbero nell'inferno; e meno insopportabile parrebbe loro il tormento dell'ardere, che quello del vedere la faccia di Christo.

Nè farà loro di minor pena l'esser da lui veduti, e, come sogliam delle cose, che per la loro orribilità, e schifezza ce ne patifcon gli occhi, veggendole, discacciati. Considera, e descrivestefamente il Chrisostomo quel sì artificioso, e solenne scoprirsi che fece Giuseppe a' suoi fratelli, che già il vollero uccidere; e gran mercè parue loro di fargli, cambiandogli la morte nella servitù; e'l vendettero schiavo a' Madianiti, che il portarono à riuendere in Egitto. Hor al manifestarsi che lor fece, con quelle tanto improuise parole,

Q 3 Ego

(a) *Ego sum Ioseph frater vester, quem vendidistis in Aegyptum*; all'affissargli che tutti fecero gli occhi in faccia, e tutti riconoscerlo alle fattezze; e qui hora vederlo così fuor d'ogni loro aspettatione in quella maestà, ch'era ben grande, e in quell'altrettanta possanza di Vicerè dell'Egitto; primieramente, stordirono, e rimasero attoniti, e come uomini adombrati: poi rimordendoli subito la rea coscienza, misero il volto agli occhi in terra, doue già era lor caduto il cuore; e pallidi, e mutoli, e tremanti aspettauano quel, di che si conosceuano degni. E pur Giuseppe non si accigliò; nè prese verso loro aria di volto, se non placidissima, nè tuon di voce, altro che da fratello tutto amoroso: e buona fede ne facean loro le dirotte lagrime, che dicendo quelle parole gli sgorgaron da gli occhi. Mà troppo forte era allor cuor il colpo di quel *Frater vester, quem vendidistis*: e i miseri alla memoria d'un così indegno fatto, haurebbon voluto esser sotterra. Ed io (dice il Chrysostomo) (b) *Veementer obstupescit, et potissimum admiratur, quomodo illi potuerint stare, vel os aperire deinde, quomodo non auolauerit ab eis anima; quomodo non obstupuerit*.

2 Genes. 45.

3 Mamil. 64. in Genes.

in tota eorum mens: quomodo non ceci-
 derint in terram, & non potuerunt (in-
 quit) fratres eius respondere, turbati
 enim erant: merito; cogitantes quomodo
 eum affecerant, & qualis ipse erga se
 fuerat; & cogitantes gloriam in qua con-
 stitutus erat, de sua salute, ut ita iam di-
 cam, anxii erant. Ma del figliuol di
 Dio in maestà, e in personaggio di Giu-
 dice, saran tante punte di fulmini (dice
 il medesimo Boccadoro) che feriranno
 al cuore de' reprobì, quante le sillabe di
 quel (a) *Discedite à me maledicti in
 ignem æternum*, che in eterno risonerà
 lor ne gli orecchi, come se ad ogni pun-
 to il sentissero. Che se colà nell'orto
 quella furiosa torma d'armati che di lui
 cercauano per catturarlo, non ne sof-
 ferfero quel sempliceissimo *Ego sum*, che
 lor disse; mà in uidendolo, come riso-
 spinti da vn turbine, cader quiescio, e
 di colpo l'vn sopra l'altro, e tutti in
 terra: bene argomenta così à proportio-
 ne Sant'Agostino: (b) *Ego sum, dixit
 & impior deiecit. Quid iudicaturus fa-
 ciet, qui iudicandus hoc fecit? Quid re-
 gnaturus poterit, qui meriturus hoc po-
 nit? Quel ch'egli potrà, e farallo, sarà
 precipitar giù nell'inferno i dannati,
 con quel ch'egli medesimo disse, termi-
 nan-*

a. Matth. 27.

b. Tract. 112. in Ioan.

nando il ragionar del Giudicio vniuersale: (a) *Et ibunt hi in supplicium eternum. Quanta illud edictum sequentur lamenta!* (siegue à dirne S. Cipriano) *Illius vltimæ tubæ clangor, quàm horribilis erit! Continuus erit, & superfluous illarum lacrymarum decursus: stridorem illum dentium flammæ inexstinguibiles agitabunt. Immortales miseri uiuent inter incendia, & inconsumptibiles flammæ nudum corpus allambent. Ardebit purpuratus diues; nec erit qui aestuanti linguæ stillam aquæ infundat. In proprio adipe fixæ libidines bullient; & inter farragines flammeas miserabilia corpora cremabuntur: & omnè tormento atrocius desperatio condemnatos affliget. Non miserebitur ultra Deus; neque tunc audiet penitentes: sera erit illa confessio: & cum clausa fuerit ianua frustra, carentes oleo, acclamabunt exclusi.* La quale vltima particella, in cui si accenna il miserabil caso delle cinque Vergini pazze, chiedenti d'essere ammesse con le cinque saue all'nozze dello Sposo, mà indarno, perche già la porta era chiusa (e nell'vne e nell'altre figurò il diuin Maestro quel che farebbe nel Giudicio vniuersale) mi ricorda quel che predicandone disse il Pon-

a Matth. 16. *Author de Card. oper. serm. de Ascensu*

Pontefice San Gregorio: (a) *O si sapere in cordis palato possit, quid admirationis habeat quod dicitur, Venit Sponsus; quid dulcedinis, Intraverunt cum eo ad nuptias; & quid amaritudinis, Ex clausa est ianua!*

Questo, di che hò fin qui ragionato, tutto è magistero, e insegnamento di quella, che da principio proposi, e col Profeta San Zaccheria chiamai SCIENTIAM SALVTIS. Ella, come ben può vedersi da questo pochissimo, che ne hò accennato, mantiene fedelmente la promessa, di trattare *De rebus magnis*; e grandi tanto, che per noi non ve ne hà, nè può hauerne altre maggiori: se già i nostri pensieri non presumessero di poter concepire vno spatio di duratione più lungo, e per dir così, più interminabile dell' Eternità, vn cumulo di beni maggiori, e migliori di que' della Beatitudine de' Eletti; vn'aggregatione di mali in maggior numero, e più atroci di quegli della Dannatione de' Reprobi. Infallibile poi il doverci toccare di queste due sorti estreme, ò l'vna ò l'altra: e qual ch'ella sia, immutabile in eterno: e'l merito per quella ò per questa, prenderli dalla vita presente, dalla quale, morendo, null'.

null'altro si porta seco di là, che il bene, e'l male operato di quà: nè morir-
si più che vna volta; e con ciò non
rimanere speranza di poter mai emen-
dare il fallo, e trouar luogo à peni-
tenza. E finalmente, quel che il pu-
ro natural discorso insegna, niuna
possibil proportione trouarsi frà il tem-
po, che misura il viuer nostro presen-
te, e l'eternità in cui morendo entria-
mo; niuna comparatione frà i beni, e
i mali di questo mondo, e i beni, e i ma-
li dell'altro: perciò verissimo essere l'-
insegnamento del Vescouo Sant' Eu-
cherio, (a) intorno all'ordinar delle
cose mancheuoli con tener sempre l'-
occhio alle perpetue: *Quis extruendi*
(dice egli) *nisi cum fundamentum ie-*
ceris, locus est? Superedificare ceteras
utilitates destinanti, Salus Fundamen-
tum est.

Questa, in briuei parole, è la Scien-
za della Salute. Hor come l'euiden-
za dimostra, esser vero ciò che fù of-
seruato dal Boccadoro, (b) che se
prendeste vn qualche leggerissimamen-
te infermo, e'l ricoprìste con tutti gli
ammanti d'oro, e di perle degl'Impe-
ratori, con tutti gli scarlatti, le por-
pore, e i diademi de'Re, non però mai
fec-

a In paren.

b Homil. 7. de l aud. Pauli.

scemereſte d'vn atomo la piccola infermità di quel miſero : doue al contrario la ſola ombra di Pietro, e gli ſtracci di Paolo guariauano, ſolamente toccandoli, da qualunque ſtrana, e diſperata infermità i viui, e riſuſcitauano i morti : ſimilmente, ſe, non dico ſopra, mà dentro al capo d'vno che ignori la Scienza della ſalute, po- neſte quanti volumi di ſapienza vmana han publicati al mondo i Filoſofi di qualunque Setta antica, e nuoua, non ne guarireſte à quel miſero l'anima, più di quel che i manti reali il corpo d'vn'infermo. Bene il farà, e sì efficacemente, che non v'è di, che, nol faccia, vna carta, vn periodo, vna parola della *Scientia ſalutis*, ch'è l'Euangelio : la cui virtù, che marauiglia è, ch'ella ſia poſſente à riſuſcitare i morti alla vita eterna, ſe le parole d'eſſo, (a) *Spiritus & vita ſunt*; come le chiamò quel medefimo diuin Verbo che le diceua? e di più ancora, operar quello ſtupendo miracolo, di riſcuſcer giouane da sè medefimo vecchio : ciò che Nicodemo, nouitio nella ſcuola di Chriſto non intefe, e quindi il domandar che fece, (b) *Quomodo poteſt homo naſci, cùm ſit ſenex?* Ma
que-

a Ioann. 6.

b Ioann. 3.

questa è virtù della Scienza della Salute, che fa venire ad vna nuoua luce, delle Verità eterne, le quali scuopre, e dà à vedere; à vn nuouo mondo, che è quello di là, prima non curato perche non saputo; à vna nuoua vita, e tal vita, che *(a) Mortem non videbit in eternum.*

L A V S D E O.





